F.W. Crofts

Il Mistero Di Starvel

The Starvel Tragedy © 1997
I Libri Gialli © 1933
Il Giallo Economico Classico - Numero 143 - 18 gennaio 1997

Personaggi principali

Ispettore French	*funzionario di Scotland Yard*
Ruth Averill	*sua nipote*
Ruth Averill	*sua nipote*
Paul Whymper	*architetto*
Matthew Giles	*entomologo*
Avvocato Oxley	*amico di casa Averill*
Signora Oxley	*sua moglie*
John Roper	*domestico di casa Averill*
Flora Roper	*sua moglie e domestica di casa Averill*
Tarkington	*direttore di banca*

1.
La tragedia

Ruth Averill attraversò lentamente il salotto di Villa Starvel e si fermò in posa desolata davanti alla finestra, guardando i pini del giardino ondeggiare sotto la sferza del vento e la pioggia cadere fitta sul prato incolto, che si stendeva davanti alla casa. Fuori, il paesaggio era più triste del solito, in quel tetro pomeriggio d'autunno. Più in là, oltre il viale di ghiaia e il recinto di pali e filo che circondava la proprietà, si stendeva la brughiera solitaria, selvaggia, quasi paurosa. Una cascata di erbe rampicanti dal colore verde cupo appariva chiazzata di macchie anche più scure là dove affiorava la roccia. Questa vegetazione, magra e stentata, si abbarbicava fino all'orlo della conca, dove sorgeva la vecchia casa ormai in rovina.

Alla ragazza che stava alla finestra, con un'espressione triste e pensierosa sul bel volto, la tetraggine del paesaggio sembrava un chiaro

VISIT…

simbolo della sua vita, che non si poteva dire fosse trascorsa in un giardino di delizie.

Tuttavia, nonostante il suo atteggiamento malinconico, la fanciulla era graziosissima, così intenta a guardare la tempesta di fuori: piccola di statura, ma con una figurina deliziosa e un portamento pieno di signorilità. Bruna di capelli e di carnagione, pareva che nelle sue vene scorresse sangue spagnolo o italiano. I suoi tratti erano fini e delicati: la linea del mento, forte e marcata, rivelava tuttavia un carattere risoluto. Nessuno, poi, avrebbe detto che avesse già vent'anni.

Ma benché fosse l'immagine genuina di una giovinezza florida e vivace, sorprendeva in lei un certo garbo "vecchio stile" che d'altronde era in armonia con l'ambiente in cui viveva. Portava i capelli lunghi, a grandi trecce, che le adombravano l'ampia fronte. Gli abiti, semplicissimi, fuori moda, sebbene tenuti con la massima cura, mostravano la trama dall'uso; le scarpe erano qua e là rattoppate, e le calze presentavano varie rammendature, eseguite da mano esperta.

Ruth Averill era orfana e dipendeva interamente dalla generosità di suo zio, Simon Averill, un avaro. Nata nella Francia meridionale, la giovanetta conservava ancora vaghi ricordi di una terra piena di sole e di calore, di gente allegra e di colori vivaci. Ma da quando era venuta ad abitare quella vecchia casa tetra, sperduta nella solitudine delle brughiere dello Yorkshire, la gioia era scomparsa dalla sua vita.

I suoi compagni d'infanzia erano state due domestiche burbere e un giardiniere anche meno trattabile, che costituivano la servitù della casa. Quanto allo zio Simon, lei non aveva mai avuto la minima confidenza con lui; quando era stata accolta in casa sua, lui era già anziano e alquanto bisbetico, e col passare del tempo sembrava volesse isolarsi sempre più e diventare sempre meno affabile.

Dopo qualche anno, un improvviso cambiamento era sopravvenuto nella vita di Ruth: era stata mandata in collegio. Ma neppure là si era sentita a suo agio, cosicché, quando ebbe finito gli studi, fu quasi contenta di ritornare alla solitaria monotonia di Starvel, dove trovò che qualche cosa era mutata. Lo zio Simon era diventato un invalido più querulo e solitario che mai: e non viveva più che per accumulare denaro. A tal segno era giunta la sua mania, che si era messo a raccogliere monete e biglietti di banca, per poi rinchiuderli gelosamente in una cassaforte. Quanto ai suoi rapporti con la nipote, non aveva mai cercato di farsi amare dalla ragazza,

e se non fosse che lei aveva l'incarico di leggergli ogni giorno qualche cosa, sarebbe passato parecchio tempo prima che i due si fossero scambiati una parola.

Intanto, anche le due vecchie domestiche e il giardiniere se ne erano andati, e al loro posto erano subentrati due coniugi relativamente giovani, di nome Roper. Benché fossero più capaci e più attivi dei loro predecessori, Ruth non aveva voluto accordare loro nessuna confidenza, così che dopo quattordici mesi dal suo ritorno dal collegio, si trovava più sola che mai. Se non fosse sorto in lei un po' d'interesse per i fiori e per la coltivazione del giardino, non avrebbe saputo come combattere il tedio della sua esistenza. Oltre a qualche breve scappata a Thirsby, cittadina che si trovava nelle vicinanze, le sue sole distrazioni erano il giardinaggio e l'amicizia che aveva con un entomologo seminvalido che abitava nei dintorni.

Ma, ultimamente, un fatto nuovo era intervenuto a variare la sua vita. In diverse occasioni, aveva incontrato un giovanotto di nome Paul Whymper, impiegato presso un architetto di Leeds. Questi era addetto alla sorveglianza di certi lavori di restauro che si eseguivano nella chiesa parrocchiale di Thirsby; quando Ruth, in compagnia di due o tre signore del luogo, era andata a vedere questi restauri, il giovanotto le aveva dimostrato attenzioni particolari.

L'aveva pregata di tornare a vedere come proseguissero i lavori e lei c'era tornata più di una volta. Un giorno lo aveva incontrato in una passeggiata presso Starvel, e l'aveva invitato a prendere il tè. A questa prima visita, altre erano seguite e i due giovani avevano fatto anche qualche passeggiata insieme nella brughiera. Benché in questi incontri non si fosse mai parlato d'amore, lei intuiva la forte simpatia che Whymper provava per lei e, pur non osando confessarlo a se stessa, sapeva benissimo che se le avesse fatto una proposta di matrimonio non l'avrebbe certo respinta.

Così stavano le cose nella vecchia casa di Starvel, in quel fosco pomeriggio settembrino che era destinato a essere ricordato da Ruth sino agli ultimi giorni della sua vita, e che per lei doveva segnare l'inizio di una nuova esistenza, in un ambiente del tutto diverso.

Mentre continuava a guardare malinconicamente fuori dalla finestra, Roper, il domestico, entrò nella sala. In quel momento la ragazza non ebbe il minimo presentimento (solo più tardi doveva ricordarsene) che la

comunicazione del domestico dovesse costituire per lei il preludio di una serie di vicende così tragiche e così misteriose, che se le avesse prevedute allora, non avrebbe potuto trattenere un grido di orrore e di raccapriccio. Ma non avendone il più lontano sospetto, la ragazza, cordiale come sempre, si mise ad ascoltare ciò che il domestico aveva da dirle.

La notizia, per quanto strana, non aveva in sé nulla di allarmante. Roper veniva ad annunciarle che lo zio Averill gli aveva dato ordine di consegnarle un biglietto che aveva trovato accluso in una lettera diretta a lui personalmente: lo zio sperava che la signorina avrebbe accettato l'invito contenuto in esso. E siccome l'invito avrebbe comportato delle spese, desiderava che la signorina prendesse le dieci sterline che si trovavano in un'altra busta che il domestico le porse. Il mattino seguente sarebbe potuta andare a Thirsby per piccole compere che avesse ritenuto necessarie, e poi, nel pomeriggio, sarebbe potuta partire direttamente per York.

Col cuore in tumulto, Ruth aprì la lettera, che era lievemente accartocciata in un angolo. Portava una semplice indicazione: *Ruth,* ed era del seguente tenore:

"Villa Oakdene",
Viale Ashton York,
10 settembre Mia cara Ruth,

Permetti che ti chiami ancora semplicemente così, data la buona amicizia che ci fu sempre tra me e tuo papà. Ti ho fatto giocare tante volte quando eri bimba che, sebbene non ci vediamo da molti anni, non mi sento ancora di considerarti un'estranea. E ti scrivo appunto queste poche righe per invitarti a passare qualche giorno qui con me e con le mie figliole, Sarah ed Emma. Spero che non dirai di no.

Mercoledì s'inaugura un'esposizione autunnale di floricoltura e fa sempre piacere vedere delle belle rose. Sono certa che l'esposizione ti interesserà: perciò fai in modo di essere qui nel pomeriggio di martedì, e così potremo andare a visitarla tutte insieme. Con i più cordiali saluti,

la tua aff.ma
Helen Palmer-Gore

Ruth non poteva credere ai suoi occhi, mentre leggeva questa lettera così

affettuosa. Aveva un ricordo piuttosto confuso della signora Palmer-Gore: una donna piena di salute, dal cuore grande e dai modi un po' rumorosi, che le era rimasta simpatica nonostante avesse il difetto di dare dei baci sonori con la bocca umida. Ma poi non aveva più avuto occasione di rivederla, neppure a York: sicché la prospettiva del viaggetto la metteva tutta in agitazione.

Però, per quanto inaspettato le riuscisse l'invito, la sorpresa non era paragonabile a quella che le procurò l'ambasciata dello zio. Già il fatto che le avesse permesso di andare era abbastanza strano di per sé, ma che poi le regalasse dieci sterline per le spese, era cosa che rasentava il miracolo. Dieci sterline! In vita sua non aveva mai posseduto neppure la decima parte di un capitale simile! Quante cose avrebbe potuto comprarsi! Una fantasmagoria di abiti, di scarpette, di guanti e di cappelli accese la fantasia della ragazza! Conoscendo l'attaccamento del vecchio per il denaro, questa era una prova veramente notevole della sua bontà.

- Oh, com'è stato gentile lo zio! - esclamò, volgendosi con impeto verso il domestico. - Voglio andare subito a ringraziarlo.

L'altro scosse il capo gravemente.

- Senta, signorina, se io fossi in lei non ci andrei - consigliò, parlando col suo piacevole accento scozzese (proveniva da un paese della contea di Fife). - Il padrone non sta molto bene, come lei sa, e mi ha detto proprio che non vuole essere disturbato. Io aspetterei e ci andrei soltanto domani mattina, prima di partire. Perché lei ha deciso di partire, non è vero, signorina?

- Certo che partirò - rispose Ruth. Eppure non sapeva decidersi. - Bene, se l'ha detto lui, forse è meglio che vada domattina, come mi consigliate.

- Benissimo, signorina. Allora è opportuno ordinare un'automobile che la porti a Thirsby domani mattina, verso le dieci. Va bene così?

- Grazie. Verso le dieci, d'accordo. E intanto vado subito a compilare un telegramma che spedirete a York.

Il domestico s'inchinò e si ritirò, e la fanciulla si abbandonò a mille seducenti progetti per i giorni seguenti; non le premeva tanto di vedere York e la signora Palmer-Gore, quanto di andarsene via da Starvel. Era questo che più la tentava, come finì per ammettere. Era proprio per lasciare Starvel che aveva accettato l'invito con tanto piacere. E non per la casa soltanto, ma per ciascuno dei suoi abitanti.

Provava avversione per lo zio - nonostante le dieci sterline; Roper le era

antipatico per la sua melliflua urbanità; e antipaticissima la moglie di Roper, che la trattava sempre con un'impertinenza mal dissimulata, come per beffarsi tacitamente della sua posizione di dipendenza. Oh, come sarebbe stato bello potersene andare via da quel luogo, poter dimenticare tutti quelli che vivevano in quella casa, non fosse che per qualche giorno soltanto! Anzi aveva deciso di approfittare di questa visita per vedere se avesse potuto procurarsi qualche lavoro: un qualche impiego che le permettesse di vivere indipendentemente, così da non essere costretta a ritornare a Starvel e continuare a starci, in compagnia dei suoi odiosi abitatori.

Quella notte non poté chiudere occhio, tanto era eccitata: e il mattino seguente era già pronta, con la sua valigia vecchia e logora, molto prima che arrivasse l'automobile.

Tuttavia si sentiva un po' inquieta circa lo stato dello zio.

Già da parecchi giorni era indisposto: e adesso, quando lei era passata a salutarlo, le era sembrato che stesse molto male. Il vecchio era addormentato, ma respirava affannosamente e nel suo aspetto c'era qualche cosa che le fece sorgere delle vaghe apprensioni.

- Mi sembra che stia tutt'altro che bene - disse al domestico, mentre scendeva le scale. - Sarebbe opportuno chiamare il medico.

- L'ho pensato anch'io, signorina, e per questo, nell'andare a prenotare l'automobile, mi sono permesso di passare dal dottor Philpot. Ma il dottore era a letto con l'influenza. Allora ho pensato di andare dal dottor Emerson, ma poi ho cambiato idea perché, trattandosi soltanto d'influenza, m'è sembrato giusto aspettare che il dottor Philpot guarisse. Ma stia tranquilla, signorina: tra un paio di giorni suo zio si rimetterà.

Il dottor Philpot era il medico di fiducia del signor Averill. Ancora giovane, si era stabilito in quella località solo da tre o quattro anni e non aveva tardato a farsi un nome per la sua capacità e per le attenzioni che prodigava ai suoi pazienti. L'altro medico, il dottor Emerson, era ormai vecchio, trascurava la professione, e non esisteva quasi più che nel ricordo della ex clientela.

Ruth rimase alquanto perplessa.

- È una vera disdetta. Ma credo che abbiate ragione ad attendere che guarisca il dottor Philpot se si tratta soltanto di un giorno o due. Non sapevo che fosse ammalato.

- Neppure io, signorina. Giovedì però stava benissimo, perché l'ho visto

mentre andava a visitare il signor Giles.

- Già, me l'hanno detto. E come sta il signor Giles oggi?

- Stamane non so niente, ma so che ieri sera stava tutt'altro che bene. Mia moglie va proprio ora a vedere se gli occorre qualche cosa.

- Andando a Thirsby passerò a trovarlo un momento - dichiarò la fanciulla. - Se crede, vostra moglie potrà venire in automobile con me.

- Grazie, signorina. Certo, sarà più comodo. Glielo vado a dire.

Matthew Giles, l'entomologo, era il più vicino dei loro vicini. Figlio di un vecchio amico del signor Averill, viveva da solo in una casetta distante quasi un chilometro da Starvel, al di là della brughiera. Era uno dei tanti esempi commoventi della devastazione prodotta dalla guerra. Cagionevole di salute, alle prime chiamate alle armi era stato riformato; poi, col prolungarsi delle ostilità, le norme di reclutamento era diventate sempre meno rigorose, così che il giovanotto, presentatosi nuovamente come volontario, era stato senz'altro arruolato. Aveva combattuto nelle Fiandre, era stato ferito e colpito gravemente dai gas, e dopo sei mesi era uscito dall'ospedale, ridotto ormai a un'ombra di quello che era prima. Solo al mondo, e privo di mezzi, salvo quella poca pensione di guerra, si era diretto al nord e si era rivolto al vecchio amico di suo padre, Simon Averill. Questi, che nelle vicinanze di Starvel possedeva una casetta disabitata, gliel'aveva lasciata occupare gratuitamente. Da allora in poi, Matthew Giles aveva continuato a viverci, passando il tempo nell'allevamento delle api e nello studio della vita degli insetti che popolavano la brughiera. In questo campo era diventato una specie di autorità e aveva scritto articoli tali da richiamare su di lui l'attenzione degli studiosi di entomologia. Tra lui e Ruth c'erano buoni rapporti di amicizia, anzi Ruth gli era stata di prezioso aiuto nella cattura e nella disposizione dei vari esemplari.

Qualche giorno prima era stato colpito da influenza e quantunque la cosa non sembrasse molto grave, pure non riusciva a lasciare il letto. Flora Roper, la domestica di casa Averill, l'aveva curato premurosamente e anche Ruth aveva fatto quanto aveva potuto.

In dieci minuti le due donne giunsero al minuscolo villino, che si trovava quasi al margine della conca di Starvel, ossia ai bordi di quell'ampia depressione della brughiera in mezzo alla quale sorgeva la casa del signor Averill. All'aspetto, Matthew Giles sembrava molto più sofferente dell'ultima volta che Ruth l'aveva visto. Era a letto, con gli occhi

socchiusi: e pareva così profondamente assopito, da potere appena avvertire la presenza delle visitatrici. Tuttavia trovò la forza per ringraziarle e per dire che si sentiva bene e che non aveva bisogno di nulla.

- Se domani non starà meglio, credo che bisognerà chiamare il dottor Emerson - osservò Ruth, mentre risalivano in automobile.

- Pare anche a me, signorina. Se mai ci penserò io. E se stasera vedrò che si è aggravato, verremo qui ad assisterlo io o mio marito. Il suo aspetto non mi piace proprio.

Allontanandosi, la ragazza si sentiva alquanto turbata. Aveva sempre provato un sentimento di profonda commiserazione per il povero Giles, e perciò le rincresceva vivamente di doverlo lasciare così, tutto solo e ammalato. Ma ormai non poteva fare diversamente, e con un sospiro di rammarico rimontò in macchina e partì per Thirsby. Vi passò tutta la mattinata facendo vari acquisti. Poi, dopo aver consumato una frugale colazione in un modesto caffè, non sapendo come ingannare il tempo fino all'ora della partenza per York, lasciò la valigia al ristorante e uscì per le vie della piccola città. Involontariamente si diresse verso la chiesa, per quanto fosse più che decisa a non entrarvi, al massimo si sarebbe spinta fino alla cancellata.

Che cosa avrebbe finito per fare, così da sola, nessuno lo avrebbe mai saputo, se non fosse intervenuto il caso a combinarle un incontro del tutto imprevisto. Nello svoltare a un angolo della via, si imbatté faccia a faccia con la signora Oxley, moglie di un avvocato di Thirsby. L'avvocato Oxley si occupava dell'amministrazione di tutti gli affari del signor Averill, e in occasione delle sue periodiche visite a Starvel si era sempre fatto un dovere di domandare notizie di Ruth e non aveva mai mancato di scambiare con lei quattro parole piacevoli e piene di brio. Quanto alla signora Oxley, la conosceva già da parecchi anni e aveva ricevuto da lei non poche gentilezze.

Si fermarono a chiacchierare e la signora ascoltò con vivo interesse e con simpatia quanto la fanciulla le comunicava a proposito del suo viaggio a York.

- Allora - osservò - se è libera fino alle tre e mezzo, venga in chiesa con me. Boyd, il sagrestano, aveva promesso di mandarmi qualcuno di quei vecchi lastroni di pietra per il giardino: e voglio sapere quando potrò averli.

Non si poteva dire di no; e, sia che la signora Oxley cominciasse a

sospettare qualche cosa, sia che fosse realmente preoccupata per le sue pietre, il fatto è che Ruth rimase sola a conversare con Whymper per dieci buoni minuti. E il giovanotto non si lasciò scappare l'occasione. Disse subito che doveva andare alla stazione per informarsi circa un arrivo di cemento; era dunque naturale che uscisse dalla chiesa con le signore. La signora Oxley poi, si era ricordata tutt'a un tratto che aveva una commissione da fare in tutt'altra direzione, e con sua grande disappunto non poté trattenersi oltre con i due giovani. Sicché a Whymper toccò il non sgradevole incarico di accompagnare Ruth alla stazione.

Mezz'ora dopo, la ragazza, accesa in volto e con gli occhi più lucenti del solito, sedeva in un angolo di uno scompartimento di terza classe, mentre il treno lasciava Thirsby. Adesso era più che sicura che il giovane l'amasse. Non che le avesse parlato d'amore, ma ogni sua parola, ogni suo sguardo tradivano ormai i suoi sentimenti. Inoltre, aveva insistito a parlarle della sua famiglia, della sua posizione, dei suoi progetti per l'avvenire... buon segno! Quanto ai suoi propri sentimenti, anch'essi le parlavano chiaro. Sentiva di amarlo, e amandolo sembrava che le nubi oscure che si addensavano sulla sua vita si aprissero per dare adito alle luci della speranza.

Intanto era giunta alla stazione di York, dove la signora Palmer-Gore stava ad aspettarla sulla piattaforma. Per due giorni trascorse una vita felice con la buona signora, in un ambiente di cordialità del tutto insolito per lei. La sua permanenza avrebbe dovuto prolungarsi per tutta la settimana, senonché nel pomeriggio del secondo giorno, accadde un fatto che doveva costituire il principio dei suoi tristi casi e che interruppe bruscamente il suo soggiorno a York.

Si era appena seduta a tavola per la colazione, quando la domestica le portò un telegramma. Era il primo che Ruth avesse mai ricevuto in vita sua. Alquanto perplessa e turbata, ebbe un momento di esitazione prima di aprirlo.

Ma quando, aderendo al cortese incoraggiamento della signora Palmer-Gore, lo aprì e ne lesse il contenuto, fu come se d'improvviso ogni pensiero, ogni preoccupazione personale venissero cancellati dalla sua mente.

Il telegramma era firmato Oxley: non risultava se provenisse dall'avvocato o da sua moglie. Diceva:

Gravissima disgrazia a Starvel. Zio gravemente ferito. Torni a Thirsby e pernotti casa nostra.

Era più che naturale che tutti i pensieri e tutti i sentimenti della fanciulla si rivolgessero al vecchio zio. Chissà che cosa si era fatto il povero vecchio! Chissà come soffriva! Chissà se sarebbe ancora arrivata in tempo a fare qualche cosa per lui? I signori Oxley erano stati molto gentili a offrirle la loro ospitalità per quella notte, ma era impossibile che lei potesse accettare. Invece sarebbe subito corsa a Starvel a prestare la sua opera. Neppure per un istante le balenò l'idea che il vecchio avrebbe potuto morire, e che quindi lei ne sarebbe divenuta l'erede.

Seguendo il consiglio della sua amica, telegrafò all'avvocato Oxley annunciandogli che sarebbe arrivata nel pomeriggio: e dopo aver fatto rapidamente colazione, si rimise in treno. Durante il viaggio, ebbe modo di meditare su quanto era accaduto. "Gravissima disgrazia a Starvel": che cosa era potuto succedere? Certo qualche cosa di terribile; altrimenti non avrebbero usato quell'aggettivo di malaugurio. Si mise a esaminare tutte le possibilità, lasciando libero sfogo alla fantasia. Quando, più tardi, venne a conoscere la verità, si accorse che era più atroce di quanto avesse immaginato.

I coniugi Oxley erano venuti alla stazione ad incontrarla, e come l'ebbero condotta a casa con tutta cautela le parteciparono la terribile notizia.

A quanto sembrava, quella mattina, verso le undici, il fornaio, che al martedì era solito fare il suo giro settimanale nei dintorni, trovatosi nei pressi di Starvel aveva notato una lieve nuvola di fumo sopra la conca. Dopo aver attraversato il sentiero in alto, aveva dato, come di consueto, un'occhiata giù alla valletta circolare ed era rimasto sbigottito. Si vedevano ancora gli alberi, i pini magri rachitici che circondavano la vecchia casa, ma... la casa non c'era più. La lunga linea del tetto di ardesia che prima spuntava al di sopra degli alberi, era interamente scomparsa. Dapprima il fornaio pensò che tutto quanto il fabbricato fosse sparito, ma poi, guardando più attentamente, vide quattro mura annerite e senza finestre che circondavano un mucchio di rovine fumanti. Era tutto quanto rimaneva della vecchia abitazione.

Intorno, non vi era segno di vita: tanto che il panettiere, inorridito, fu indotto a concludere che tutti e tre gli abitanti dovessero essere periti tra le

fiamme. Si recò immediatamente a Thirsby per dare l'allarme, e subito dopo accorsero sul luogo del disastro il sergente di polizia Kent con alcuni subalterni, il dottor Emerson, l'avvocato Oxley e parecchi altri. Constatarono che la descrizione fatta dal fornaio corrispondeva perfettamente alla verità; le rovine si ergevano squallide e sinistre in fondo alla solitaria valletta, separate dalla campagna circostante dal margine di quello strano catino naturale.

L'incendio doveva essere divampato con estrema violenza. Tranne una rimessa, separata dal corpo principale dell'edificio, tutto era stato divorato dalle fiamme. Tetto, pavimenti, scale, finestre, persiane, tutto era scomparso. E in quel rovente ammasso di macerie, fra quelle mura crollanti e annerite, dovevano trovarsi i cadaveri di Simon Averill e di John e Flora Roper!

Per Ruth fu un colpo terribile. Era la prima volta che in vita sua veniva a trovarsi a contatto con la morte, e per di più in forma così spaventosa. Istupidita dall'orrore, implorò che la lasciassero andare a Starvel; ma né la signora Oxley né suo marito glielo permisero, facendole osservare che una sua visita non sarebbe servita a nulla e non avrebbe fatto che aumentare il suo dolore.

Mentre le ore della lunga serata trascorrevano lentamente, lei si sorprese a concepire l'assurda speranza che Whymper sarebbe passato a trovarla. Ma lui non si fece vedere, e Ruth pensò che forse non sapeva ancora del suo ritorno.

Chi ne aveva saputo qualche cosa era il sergente Kent, il quale verso le otto si presentò in casa dell'avvocato e chiese di parlarle: Kent era un uomo massiccio, di alta statura e di modi piuttosto bruschi, quantunque, messo in soggezione dalla presenza dell'avvocato, si mostrasse abbastanza cortese. Cominciò a interrogarla sull'ambiente di casa, sulla servitù, sulle conoscenze, ma lei non aveva nulla da dire che potesse fare luce sulla tragedia.

Soltanto il giorno dopo fu possibile tentare qualche ricerca fra le rovine, e verso le dieci parecchi operai erano occupati a rimuovere e a portar via i detriti che ormai andavano raffreddandosi. Ruth insistette per andare sul luogo, anche da sola, ma i suoi ospiti non vollero permetterglielo e l'accompagnarono con la loro automobile. Quando arrivarono, il terribile spettacolo che si parò davanti ai suoi occhi e il pensiero di ciò che doveva trovarsi sotto il sinistro cumulo delle macerie, dove gli operai stavano

lavorando, la fecero rabbrividire di raccapriccio. Anche i suoi sentimenti erano mutati: scomparsa la sua avversione verso la vecchia casa, e particolarmente verso le tre povere creature che vi avevano incontrato un destino così atroce! Senza dubbio suo zio era un misantropo, troppo avido di denaro. Ma dopo tutto, si era sempre mostrato buono, sia pure a modo suo, verso di lei; le aveva aperto la sua casa, quando era una povera bambina derelitta, e aveva sempre provveduto ai suoi bisogni senza mai rinfacciarle il denaro che spendeva per lei. Poi era stato sempre malato, e quando si hanno addosso certi malanni interminabili, non si può fare a meno di essere d'umor nero e di riuscire un po' pesanti al prossimo.

E i Roper? Non li aveva giudicati male? A modo loro, erano stati gentili con lei. Per la prima volta la ragazza dovette constatare che la loro esistenza non era stata più allegra della sua. Eppure, anche se mal pagati e trattati piuttosto burberamente, non si erano mai lagnati. E lei, Ruth, non si era mai degnata di dimostrare un segno qualsiasi di benevolenza e di riconoscimento per i loro servizi. Ora invece trovava di non avere alcuna ragione di averli in antipatia, e al pensiero della morte spaventosa che avevano incontrato, sentiva che gli occhi gli si riempivano di lacrime. Senza proferire parola, si lasciò ricondurre a Thirsby in automobile dalla signora Oxley.

Ma sulla via del ritorno, il destino doveva riserbarle un nuovo durissimo colpo. Mentre risalivano verso il margine della conca, videro avanzare un corteo funebre da una strada che incrociava la loro. Che cosa triste quel funerale! Non c'era che il carro, seguito dal prete e dal dottor Emerson, in automobile. Mentre rallentavano, scostandosi per lasciare il passo, anche il sacerdote si arrestò, scese dalla macchina accompagnato dal dottore ed entrambi espressero a Ruth le loro condoglianze.

- Sono sicuro che sarà addolorata anche per il povero Giles, signorina. - Proseguì il vicario. - Mi hanno detto che lei lo aiutava tanto gentilmente nelle sue ricerche scientifiche...

Ruth lo guardò con uno sguardo smarrito.

- Non vuol mica dire... - balbettò - che il signor Giles è... è morto.

- Eh, sì, purtroppo è morto l'altro giorno, martedì. Si è spento dopo una breve malattia, senza sofferenze. E non aveva che trentasei anni! Un'altra tragedia della guerra!

Ruth rimase impietrita.

Anche Matthew Giles era venuto a mancare! Perdere così, in una volta

sola, tutt'e quattro le persone che aveva meglio conosciuto, anzi, si può dire, le sole quattro persone al mondo che avesse potuto conoscere bene!

Tuttavia si fece forza: volle accompagnare la salma del suo povero amico. Ma, tornata a casa dell'avvocato, cadde affranta sotto il peso del suo dolore. La signora Oxley la portò a letto, dove finalmente poté dare libero sfogo ai singhiozzi che le serravano la gola.

Quella sera stessa, dentro le tragiche mura di Starvel venivano rinvenuti i resti carbonizzati di tre corpi umani.

2.
L'inchiesta

Il mattino seguente, allorché Ruth si svegliò, trovò che quel senso d'invincibile sgomento che l'aveva sopraffatta la sera prima si era alquanto calmato. Sul momento, la tremenda catastrofe e l'eccessiva tensione nervosa l'avevano completamente fiaccata, ma poi il lungo sonno ristoratore le aveva concesso di rimettersi: e ora lo spirito reagiva sulla debolezza del corpo. Era giovane, in perfetta salute e, oltretutto, era anche innamorata.

Per quanto i suoi sentimenti di pietà verso i tre sventurati fossero sempre gli stessi, era tuttavia ben naturale che ora cominciasse a considerare il terribile avvenimento dal punto di vista delle conseguenza che potevano derivare a lei.

Che cosa sarebbe stato di lei, ora?

Si domandò vagamente se le sarebbe toccato del denaro da parte dello zio, ma subito scartò questa idea, perché troppo bella per essere vera, e perché non voleva crearsi delle illusioni inutili. Se almeno, con un po' di fortuna, fosse riuscita a ottenere di che vivere fino a quando avesse trovato un impiego! Ma, anche qui, dubbi e difficoltà. Tuttavia poteva contare sull'avvocato Oxley, che, cortese e avveduto come sempre, le faceva coraggio, dicendole che non doveva preoccuparsi troppo: ci sarebbe stato sempre lui a consigliarla per il meglio.

Mentre stava per alzarsi, decisa ad affrontare risolutamente tutte le sorprese che l'avvenire potesse riservarle, Ruth provò un grande sollievo alla visita inaspettata della signora Oxley. Era venuta appunto a vedere se Ruth fosse già sveglia, e si dimostrò così gentile e così piena di premure e

di sollecitudini materne, che Ruth si sentì intenerita fino alle lacrime. Inoltre la signora Oxley le aveva portato un minuscolo vassoio con sopra il più delizioso tè che si possa immaginare, e un piatto ricolmo di sottili fette di pane e burro: e mentre la fanciulla si godeva questo lusso inusitato, la signora si era messa a sedere sul letto e cercava di rasserenarla con notizie confortanti. Così incidentalmente, ma con una significativa ricchezza di particolari, le aveva detto che la sera prima il signor Whymper era passato per avere notizie. Con accortezza veramente insigne, la signora continuò su questo discorso per una buona decina di minuti, poi passò ad annunziarle qualche cosa, se non proprio della stessa importanza, almeno di interesse pressoché uguale. Suo marito, cioè, l'aveva incaricata di dirle che non doveva nutrire alcuna apprensione per l'avvenire.

Era stato lui a redigere il testamento del signor Averill e sapeva bene che del denaro ce ne sarebbe stato. Non aveva precisato la somma, ma la signora Oxley era sicura che ce ne sarebbe stato abbastanza.

Per tutta la mattinata, la ragazza girò in città, occupata nella mesta bisogna di comprare indumenti da lutto. L'avvocato le aveva prestato venti sterline, dicendole che gliele avrebbe potute restituire quando fosse venuta in possesso del denaro che le sarebbe toccato. Questa prospettiva di avere un giorno quel denaro a sua disposizione valse a rincuorarlo e a farle assumere una cert'aria d'importanza, tanto che cominciò a fantasticare e a fare mille progetti per l'avvenire. In fondo, era un bene per lei avere un motivo così avvincente che la distogliesse dall'orrore della tragedia. Non ci sarebbe voluto altro che una nuova visita di Whymper per renderla interamente felice. Ma, come seppe più tardi, quella mattina il giovane architetto era fuori città per affari.

La sera prima, il sergente Kent l'aveva avvertita che sarebbe stata interrogata nuovamente. Difatti tornò in mattinata ad annunziarle che l'inchiesta si sarebbe tenuta in tribunale alle tre del pomeriggio e a raccomandarle di trovarvisi puntualmente a tale ora. L'idea di dover testimoniare dinanzi ai magistrati impressionò vivamente la giovane e ci volle tutto il tatto della signora Oxley per assicurarla: lei non avrebbe dovuto fare altro che rispondere alle domande dei magistrati e poi suo marito avrebbe fatto in modo che non avesse più alcun fastidio.

Un po' prima dell'ora stabilita la piccola comitiva si diresse verso il tribunale. Una gran folla stazionava nei pressi del palazzo, ma, data la reputazione di avvocato insigne che Oxley godeva in città e dato il fatto

che Ruth era uno dei testi più importanti, furono introdotti immediatamente nell'aula e fatti sedere ai posti che generalmente vengono riservati alla difesa. Volgendo lo sguardo intorno per tutta la piccola sala antiquata, la fanciulla scorse parecchie facce che le erano familiari. In fondo, attorniato da agenti di polizia, stava il sergente Kent, che per l'occasione aveva assunto un'aria compassata, d'importanza e responsabilità. Andava qua e là, dandosi un gran da fare, mormorando qualche parola all'orecchio ora di uno ora dell'altro, e consultando di tanto in tanto un fascio di documenti che teneva in mano. E riconobbe anche qualcuno degli agenti. Ecco là, per esempio, quel giovanotto sorridente, dagli occhi azzurri, che aveva incontrato tante volte quando veniva in città, e il suo compagno, dal lungo naso ricurvo e dalle guance incavate. Dietro a lei, sedevano il macellaio Snelgrove e Pullar il calzolaio. Quel signore alto, allampanato, calvo e con i baffetti appena visibili, era Tarkington, direttore di banca, e quell'altro, mingherlino, che gli sedeva accanto, era il signor Bloxham, l'impiegato che veniva spesso a Starvel a portare il denaro al povero zio. Quel signore dall'aspetto distinto, con la barbetta bianca, che faceva di tutto per mettersi in prima fila, era il dottor Emerson. E dietro, in fondo all'aula - ma come mai non lo aveva visto prima? - ecco Paul Whymper. Sembrava inquieto e turbato, e quantunque rispondesse con un sorriso al suo sorriso di riconoscimento, nel fare di lui c'era un certo imbarazzo, un certo riserbo che le parve strano e sconcertante. Proprio accanto a lui... - ma improvvisamente la folla cominciò ad accalcarsi, e guardando davanti a sé Ruth vide un grosso personaggio piuttosto tarchiato, dalla faccia quadra e dai baffi ispidi e radi che era entrato come uno spettro da una porta laterale e si accingeva a sedere sulla poltrona del giudice.

- È il coroner, il dottor Lonsdale - le sussurrò la signora Oxley, e la ragazza annuì.

Il magistrato aprì la cartella che portava con sé, ne tolse alcune carte e si mise a esaminarle. Anche altri, seduti intorno al tavolo davanti a lei, tirarono fuori dei documenti, li spiegarono e li riordinarono, mentre Kent, volgendosi verso il pubblico, chiamò "Robert Judd" così inaspettatamente e così forte, che Ruth fece un salto. Qualcuno, in fondo all'aula, rispose: "Presente!": fu subito invitato ad avanzare e a prendere posto nella tribuna dei giurati. Altri nomi furono pronunciati - e per alcuni di essi non si udì rispondere - fino a che tutti i posti furono presi. Poi tutti si alzarono e

fissarono con aria distratta Kent, che borbottava qualche cosa intorno "al giudicare secondo equità ed emettere verdetto conforme"; dopo di che ognuno si rimise a sedere.

- I signori giurati hanno preso visione dei resti dell'incendio? - domandò il coroner, e il sergente, dopo aver risposto: "Ci vanno ora, signor Giudice", li fece uscire dalla tribuna e li pilotò attraverso una porta retrostante. Ciascuno degli astanti allora si mise a chiacchierare a bassa voce, tranne il magistrato che seguitò a scrivere imperturbabile. Poco dopo, la giuria rientrò in gruppo e il procedimento iniziò sul serio.

- Si chiami Peter Spence - gridò il sergente. "Peter Spence", ripeterono due o tre agenti.

Si fece avanti un giovane dalla faccia rubiconda, salì sul banco dei testimoni, prestò giuramento, e si mise a narrare quel che sapeva, addentrandosi in minuti particolari. Era garzone fornaio presso la ditta Hinkston di Thirsby, e da più di dodici anni, tre volte alla settimana, passava col carro a Starvel per portarvi il pane. Quella mattina, verso le undici, mentre si avvicinava alla vecchia casa, la sua attenzione era stata attratta da una nuvola di fumo che saliva verso il cielo. Più oltre, costeggiando il margine della conca, diede casualmente un'occhiata giù, verso la casa. Rimase di stucco, osservando che il tetto, che prima sopravanzava tutti gli alberi circostanti, era interamente scomparso. Allora scese di corsa e vide che la casa era stata distrutta dall'incendio; solo i muri perimetrali erano ancora in piedi. Non c'era anima viva nei dintorni. Tornò a Thirsby e corse a denunziare il fatto al sergente Kent.

Per quanto questi fatti non fossero molto complicati, la loro esposizione richiese un tempo enorme. A ogni domanda seguiva una pausa, mentre il coroner scriveva in riassunto la risposta del teste: e da ultimo, dopo aver invitato inutilmente la giuria a sollevare altre questioni, rilesse da capo a fondo ciò che aveva scritto. Dopo la lettura e dopo che il fornaio ebbe dichiarato che il verbale era in tutto conforme alla sua testimonianza, fu invitato a firmarlo: quindi venne congedato.

Subito dopo, seguì sul banco un individuo dall'aspetto lugubre, vestito di grigio. Fornì le proprie generalità: si chiamava Abel Hesketh, era il messo comunale di Thirsby e nello stesso tempo il comandante dei pompieri. Il giorno dell'incendio aveva ricevuto una telefonata dal sergente Kent, che gli comunicava che Villa Starvel era stata distrutta dal fuoco. Alla sua domanda se dovesse accorrere con i pompieri, il sergente aveva risposto

che ormai era inutile, visto che il disastro era già avvenuto; ma lo aveva invitato a fare un sopralluogo con lui. E qui si mise a descrivere ciò che aveva visto.

Tutto il corpo principale del caseggiato, esclusa una rimessa separata, in fondo al cortile, era crollato. In vita sua non aveva mai visto una distruzione così spaventosa. Nulla era rimasto di ciò che poteva bruciare. Le macerie, dentro i muri, formavano una massa fumante e incandescente. Riteneva impossibile stabilire dove e come le fiamme si fossero sviluppate. La notte era stata calma, senza vento: l'incendio, una volta scoppiato, si era esteso all'intero fabbricato.

Proseguì osservando che, siccome nella notte successiva era piovuto a dirotto, le rovine si erano raffreddate, permettendo così ai suoi uomini di rovistare tra le macerie. Fu così che essi avevano scoperto i resti carbonizzati di tre corpi umani. Si poteva indicare esattamente il luogo dove erano stati rinvenuti. La casa aveva la forma di una L, di cui il tratto più corto era diretto verso ovest e quello più lungo verso mezzogiorno. Proprio all'estremità del tratto più breve, ossia all'angolo nord-ovest, vennero scoperti due cadaveri. Il terzo invece si trovava a circa tre metri dall'estremità dell'ala meridionale. I cadaveri erano irriconoscibili, ma riteneva di poter affermare che erano quelli delle tre persone abitanti nella casa.

Una volta avvenuta la rimozione dei cadaveri, lui aveva ripreso le ricerche, ma non aveva scoperto nulla di particolarmente interessante, tranne una cassaforte, che si trovava nel lato meridionale, non lontana dal cadavere isolato. Era chiusa, e lui l'aveva fatta collocare sopra un mucchio di macerie, in modo che il perito che doveva venire ad aprirla potesse lavorare più comodamente.

Kent confermò la deposizione dei due testimoni precedenti, per quello che personalmente lo riguardava, aggiungendo che quella mattina stessa un perito di Hellifield aveva aperto la cassaforte. Dentro erano state trovate millenovecentocinquantadue sterline in monete d'oro e un mucchio di carte incenerite.

- Mi pare veramente straordinario - osservò il coroner, dopo aver preso nota di questi particolari - che un incendio di così vaste proporzioni si sia potuto sviluppare senza che nessuno se ne sia accorto. Capisco benissimo che la conca è abbastanza profonda da impedire che si vedano le fiamme, ma mi sembra che il bagliore avrebbe dovuto essere così intenso, da poter

essere notato alla distanza di parecchi chilometri. Come spiega lei questo fatto, sergente?

- A dire il vero, signor giudice, il bagliore fu notato da almeno tre persone, e una è qui presente, nel caso che lei desideri interrogarla. Tuttavia sono d'accordo con lei: è molto strano che il fuoco non sia stato notato da un maggior numero di persone. Quello che posso osservare è che la notte era serena e illuminata dalla luna, e perciò il bagliore prodotto dalle fiamme non doveva essere così intenso come lo sarebbe stato invece in una notte scura o nuvolosa. D'altra parte lei sa benissimo che quella è una zona molto tranquilla e solo per un caso poteva esserci qualcuno ancora alzato, a guardare dalla finestra.

- E chi sono i tre che hanno visto l'incendio?

- Anzitutto un vagabondo, certo James Stokes. Costui si trovava in una rimessa del signor Albert Reid, a Low Tolworth, a circa un paio di chilometri a ovest della brughiera. Sul momento non disse nulla, perché non voleva impicciarsi degli affari altrui e poi perché non voleva che s'indagasse sul suo conto. Ma il mattino seguente, a Thirsby, ne parlò e la notizia mi giunse all'orecchio ancora prima della denuncia del fornaio. Stokes è qui presente, se desidera interrogarlo. Poi, fra quelli che hanno visto, c'è anche una certa Heloise Steele, moglie di un operaio che abita alla periferia, in via Hellifield. Suo marito è malato e lei si trovava alzata per assisterlo. Non si preoccupò della luce perché doveva badare all'infermo e poi il bagliore le sembrava molto lontano: aveva pensato che sarebbero corsi quelli che si trovavano più vicini. Altri ancora si sono accorti dell'incendio, signor giudice, come le sorelle Lockes, due anziane signorine che vivono sole a poco meno di due chilometri di distanza dal luogo del sinistro, sulla strada di Cold Pickerby. La signorina Judy vide il chiarore e svegliò sua sorella Anne, ma tutt'e due ragionarono come la Steele, e cioè che non potevano far nulla e che, se anche fossero accorse, avrebbero trovato i pompieri all'opera.

- Un tale atteggiamento è comprensibile - ammise il magistrato. - Tuttavia è un vero peccato che nessuno abbia scorto l'incendio in tempo da poter dare l'allarme, per quanto forse anche l'allarme sarebbe stato inutile. Sentiamo un po' questo Stokes.

Ma costui aveva ben poco da raccontare; nulla che potesse far luce nelle indagini. Attraverso la porta della rimessa aveva visto un chiarore intenso e allora era uscito sulla strada. Dalla parte di Starvel si sprigionavano

grandi nuvole di fumo accompagnate da un vivo bagliore e, di tanto in tanto, da lingue di fuoco. La notte era calma e anche a un paio di chilometri di distanza lui poteva udire distintamente il crepitio delle fiamme. Erano circa le quattro del mattino.

Ruth si sentiva straziare l'animo nell'apprendere questi particolari che sembravano fatti per presentarle la tragedia in tutto il suo fosco orrore. Ma non ebbe tempo di soffermarsi sul quadro spaventoso che veniva descritto, poiché, appena il vagabondo ebbe firmato la sua deposizione e fu sceso dal banco, lei si sentì chiamare per nome.

Col cuore che le batteva terribilmente, lasciò rapida il suo posto ed entrò nella piccola tribuna a forma di pulpito. Rimase in piedi mentre Kent ripeteva la frase sacramentale circa la verità; poi, dopo aver riferito il proprio nome, fu invitata a sedersi. Allora il coroner si volse verso di lei e le disse in tono affabile:

- Mi spiace, signorina Averill, di averla fatta intervenire in questa tragica faccenda che per lei è particolarmente dolorosa. Ma le assicuro che non la terrò qui più del necessario. Sergente! Proceda pure all'interrogatorio.

Nonostante questo preambolo rassicurante, la fanciulla ebbe subito l'impressione che il suo interrogatorio fosse interminabile; e le parve che una buona metà delle domande che il sergente le rivolgeva non avessero alcun rapporto con la tragedia. Dichiarò di essere la nipote del defunto Simon Averill, in quanto era figlia di suo fratello Theodore; di avere vent'anni e di essere venuta a Starvel quando ne aveva quattro. Parlò del periodo della scuola passato a Leeds, dicendo che già da più di un anno era tornata a casa, e che da allora in poi non se n'era più allontanata. Quanto allo zio, ultimamente era assai malandato: probabilmente soffriva di disturbi cardiaci.

A ogni modo, per evitare la fatica di salire le scale, si era fatto sistemare una stanza al primo piano, adattandola a salotto e a camera da letto. Nell'ultimo anno non era più sceso al pianterreno: anzi, in certe giornate non si alzava neppure dal letto. Negli ultimi tempi si era notevolmente aggravato, e qui la giovane descrisse in che condizioni l'aveva visto l'ultima volta, due giorni prima della tragedia. Narrò quindi della sua visita a York, ricordando l'invito della signora Palmer-Gore e l'episodio delle dieci sterline.

Sembrava proprio che l'interrogatorio del sergente non dovesse finire più. Volle farsi descrivere la topografia della casa, per ottenere la

conferma che le stanze da letto dello zio e dei coniugi Roper si trovavano rispettivamente alle estremità del lato sud e del lato ovest della casa.

- Lei ha sentito dai precedenti testimoni - proseguì Kent - dove sono stati rinvenuti i cadaveri. Potrebbe confermare che, supponendo che il signor Averill e i coniugi Roper fossero a letto quando è divampato l'incendio, i loro cadaveri sarebbero stati trovati proprio in quel posto?

Ruth confermò, e allora il sergente domandò che genere d'illuminazione vi fosse in casa. Si adoperavano dappertutto lampade a olio, spiegò la ragazza, tranne che per il signor Averill e per il fornello che veniva usato qualche volta al posto della cucina economica. Si adoperava anche il petrolio; perché lo zio ci vedeva poco e perciò si serviva di una lampada a petrolio. Tanto l'olio che il petrolio erano tenuti in una cantina, sotto il corpo principale del fabbricato: se in questa cantina fosse scoppiato un incendio, a suo parere si sarebbe esteso subito a tutto l'edificio. L'incaricato della pulizia, del rifornimento e dell'accensione delle lampade era Roper, che in questa sua mansione aveva sempre usato la massima cautela.

- Ebbene, signorina Averill - e qui il sergente accentuò in modo particolare la sua domanda - mi pare che lei abbia detto che, da quattordici anni a questa parte, erano i coniugi Roper che accudivano a tutte le faccende domestiche.

- Sì, quando io tornai dal collegio erano già in casa.

- Ora, mi dica un po' : in tutto questo tempo non ha mai osservato se l'uno o l'altra alzasse un po' il gomito?

- Oh, no - rispose la fanciulla, vivamente sorpresa. - No, mai!

- E non ha neppure notato se l'uno o l'altra, qualche volta, odorasse di alcool? - insistette il sergente.

- No - ripeté lei con un po' di esitazione. - Almeno... cioè...

- Si? - proseguì Kent, in tono incoraggiante.

- Un paio di volte mi pare che Roper odorasse di whisky, però non posso dire che fosse ubriaco.

- Tuttavia lei ha notato la casa. E questo, quando è avvenuto? In questi ultimi tempi?

- Sì, ma lui volle darmene spiegazione. Mi disse che si sentiva un principio di raffreddore e perciò aveva preso un po' di whisky nella speranza di potersene liberare.

- E quando fu, questo?

- Un paio di volte, circa due settimane fa; ma prima, una volta o due, non più. - Ma poiché la ragazza aveva avuto l'impressione di non essere stata giusta e leale, si affrettò ad aggiungere: - Ma Roper era sobrio come me e lei. Non l'ho mai visto un po' brillo, neppure una volta.

- Sì, sì, capisco, signorina - osservò il sergente; poi prese a interrogarla su Flora Roper. Di Flora, Ruth poteva affermare con tutta coscienza che la poveretta era tutt'altro che dedita al bere; fece di tutto anzi per mettere in ottima luce i due domestici.

Allora Kent volle conoscere la sua opinione circa il modo in cui l'incendio si sarebbe potuto sviluppare. Suo zio andava a letto tardi? Non poteva darsi che avesse rovesciato la lampada a petrolio? Oppure che fosse caduto nel caminetto? Prima di andare a letto non prendeva un bicchierino di whisky? E così di seguito. Ma la ragazza non aveva alcuna idea in proposito. Certo un incidente poteva sempre accadere, ma non del genere di quelli a cui il sergente accennava. D'altra parte, poteva affermare con tutta sicurezza che suo zio era astemio.

E così finì il lungo interrogatorio di Ruth. Nessuno dei giurati credette necessario rivolgerle qualche domanda, sicché, dopo aver letto per esteso la sua deposizione e dopo avergliela fatta firmare, la lasciarono tornare al suo posto, tra l'avvocato Oxley e la moglie.

Seguì la deposizione del dottor Emerson. Dichiarò di aver esaminato i resti rinvenuti tra le macerie. Naturalmente era impossibile identificarli con assoluta sicurezza, ma per quanto riguardava il cadavere trovato nel lato sud dell'edificio, non gli sembrava azzardato affermare che si trattasse di persona anziana, alta di statura, di corporatura gracile, mentre gli altri due erano sicuramente quelli di un uomo e di una donna di statura media, sulla quarantina. I tre cadaveri corrispondevano dunque rispettivamente a quelli del signor Averill e dei coniugi Roper; secondo lui, non era possibile il minimo dubbio su tale identificazione.

Interrogato se prima della tragedia fosse lui il medico di casa, a Villa Starvel, rispose che già da quattro anni non era più il medico curante del signor Averill; ormai era troppo vecchio per potersi occupare degli ammalati che abitavano fuori mano e che perciò aveva lasciato l'incarico al dottor Philpot.

- E qui il dottor Philpot? - domandò il coroner.

- Il dottor Philpot è a letto con l'influenza - rispose il dottor Emerson, quantunque la domanda fosse rivolta a Kent. - L'ho visto stamane. Voleva

presentarsi all'udienza, ma l'ho convinto a non commette imprudenze, dal momento che aveva più di trentanove di febbre.

- Mi spiace di saperlo ammalato. Ma non credo che avrebbe potuto esserci gran che utile. Tutt'al più avremmo potuto sentire da lui come stesse di salute il signor Averill, e qualche altro particolare del genere; ma non importa.

- Se volesse interrogarmi in proposito - interloquì il dottore - potrei dire qualche cosa. Sono stato il suo medico per otto anni di seguito, e durante gli ultimi due ho avuto occasione di osservare che invecchiava rapidamente e che la sua salute si logorava sempre più. Senza addentrarmi in particolari, posso affermare che era afflitto da una malattia che tra non molto lo avrebbe portato alla tomba. Quattro anni fa era già malandato, e da allora in poi non credo abbia potuto migliorare.

- Grazie, dottore. È proprio questo che volevo sapere. Crede che queste sue condizioni di salute abbiano potuto determinare in lui dei momenti d'improvvisa debolezza, così da non poter reggere in mano una lampada e provocare qualche incidente del genere?

- Può darsi benissimo; niente di più facile.

Congedato il dottore, venne chiamata come teste una certa signorina Judith Carr. Era una ragazza vestita in modo assai vistoso, graziosa ma volgaruccia; Ruth non ricordava di averla mai vista prima. Salì decisa sul banco dei testimoni e si sedette con una certa disinvoltura.

Riferì con spigliatezza le sue generalità e disse che faceva la barista al Cervo Bianco, l'albergo più importante di Thirsby. Aveva conosciuto Roper, che di tanto in tanto veniva al caffè a bere un bicchierino di whisky o al massimo due. Ricordava benissimo che la sera in cui era scoppiato l'incendio, verso le sette, il domestico era entrato nel bar. Pareva un po' allegretto, ma non si poteva dire che fosse ubriaco. Aveva domandato un whisky, che lei, vedendolo soltanto un po' brillo, non aveva creduto necessario rifiutargli. Roper l'aveva tracannato d'un sorso, e poi era uscito.

L'ultimo teste fu un giovanotto dai capelli rossi e lucenti, di nome Mellowes. Era un agricoltore che abitava a Ivybridge, paesetto situato a pochi chilometri da Starvel. Il giorno prima dell'incendio era andato a Thirsby per affari, e poco dopo le sette di sera, salito sul suo calesse, si era diretto verso casa. Appena fuori città, aveva raggiunto Roper, che era una sua vecchia conoscenza. Il domestico procedeva barcollando e non era difficile accorgersi che era ubriaco. Strano, perché di solito lo sopportava

bene: quella volta però si vedeva che ne aveva in corpo qualche bicchiere di troppo. Il giovanotto si era fermato e l'aveva invitato a salire; l'altro l'aveva ringraziato, poi, dopo ripetuti tentativi, era riuscito a issarsi sul calesse. Durante il percorso, Roper non aveva fatto che chiacchierare, imbastendo i discorsi più sconclusionati. Mellowes era stato costretto ad allungare un po' la sua strada, per poterlo depositare davanti al cancello di Villa Starvel. Il domestico aveva aperto il cancello senza difficoltà, quindi si era diretto verso l'abitazione, riuscendo a camminare abbastanza dritto. Allora Mellowes aveva proseguito verso casa. Intanto però erano quasi le otto; ma di un incendio non aveva scorto il minimo indizio.

Dopo che Mellowes ebbe firmata la sua deposizione e si fu rimesso a sedere, il magistrato si alzò e tenne un breve discorso ai giurati, concludendo che, naturalmente, spettava a loro giudicare, ma che lui si permetteva di suggerire un verdetto con cui si dichiarasse che Simon Averill, John e Flora Roper avevano perduto la vita nell'incendio scoppiato per cause ignote, a Starvel, nella notte del 15 settembre.

I giurati, senza lasciare la tribuna, pronunziarono un verdetto conforme alla proposta del coroner; esso venne subito registrato e firmato. E con ciò l'inchiesta ebbe termine.

3.
Un colpo di scena

Lasciata l'aula cupa e severa del tribunale e uscita all'aria aperta, nel chiaro sole settembrino, Ruth si sentì sollevare lo spirito. Alla tensione nervosa prodotta in lei dal lungo interrogatorio e dalla tormentata e insistente rievocazione dei particolari più macabri della tragedia, era subentrata una profonda reazione. Ora, al termine dell'inchiesta, le sembrava che la terribile faccenda fosse liquidata; anche l'episodio finale della cerimonia funebre non sarebbe stato così straziante e angoscioso. Dal giorno in cui il telegramma dell'avvocato Oxley le aveva dato il primo annuncio della tragedia, non aveva più sentito una così intensa gioia di vivere. Le pareva proprio di essersi destata da un incubo.

Perciò non era leggerezza o insensibilità se, nell'uscire con i suoi amici da quel vecchio e tetro edificio sul piccolo piazzale, si guardava intorno con occhio avido e inquieto. Era giovane, e i diritti della vita prevalevano

in lei su quelli della morte. E chi avrebbe potuto farle colpa dell'improvviso fremito di gioia che provò alla vista di colui che tanto ardentemente si augurava di ritrovare? Là, fermo in mezzo al piazzale, c'era appunto Paul Whymper, che sembrava l'aspettasse per poterle parlare. Con un sorriso lei gli fece cenno di avvicinarsi, e lui allora non tardò a raggiungerla. Nello stesso tempo, Tarkington, il direttore della banca (quel signore alto, secco, dallo sguardo torvo, che aveva visto in tribunale) si avvicinò all'avvocato Oxley e gli disse qualche cosa sottovoce.

- Va' pure a casa - disse questi alla moglie. - Vado un momento in banca con il signor Tarkington. Tornerò fra pochi minuti.

La signora Oxley, Ruth e Paul Whymper si diressero verso casa, mentre l'avvocato e il banchiere scomparvero in direzione opposta. Per un po' i tre chiacchierarono animatamente, poi Ruth si fece silenziosa e lasciò che i suoi compagni sostenessero da soli la conversazione. In realtà era rimasta imbarazzata e anche un po' offesa dal lieve cambiamento che le sembrava di intuire nel contegno del giovane: era una sensazione indefinibile, più che una constatazione. Le pareva che, sotto un certo aspetto, fosse diverso dall'ultima volta che l'aveva visto - quel giorno che le sembrava ormai appartenere a un'altra sua vita - quando era partita da Thirsby diretta a York. Allora lui si era dimostrato particolarmente desideroso di starle vicino e ansioso di poterle parlare, e anche in presenza della signora Oxley non aveva fatto mistero delle sue attenzioni e della sua simpatia per lei. Ma adesso, benché fosse compito come al solito, il suo contegno sembrava meno franco, meno spontaneo; anzi, a volte Ruth era portata a credere che lui quasi si sentisse impacciato. Le balenò anche l'idea di essere stata lei stessa a cambiare; e quando, alla svolta della chiesa, si separarono, non aveva ancora risolto il suo dubbio. Ma, qualunque ne fosse la causa, rimaneva pur sempre un certo senso di delusione; e quando salì in camera sua a vestirsi per il pranzo, molta della spensieratezza che aveva provato uscendo dal tribunale era perduta.

Anche l'avvocato Oxley, che tornò poco dopo, dimostrò a sua volta d'aver cambiato umore. Di solito era affabile, gioviale, amante dello scherzo, ma quel giorno si mantenne stranamente taciturno per tutto il pranzo, assumendo un'aria di persona preoccupata e disillusa. Solo alla fine del pranzo si decise a fornire spiegazioni. Seguì le due signore nel salotto e là mise le carte in tavola.

- Sono spiacentissimo, signorina - cominciò con una certa esitazione -

ma temo di doverle dare un'altra cattiva notizia. Si tratta di denaro - si affrettò a dichiarare, vedendo lo sguardo allarmato di Ruth. - Le dirò esattamente ciò che è successo. Non so se lei sappia che, nonostante il suo tenore di vita, suo zio era ricco. Siccome io ero il suo avvocato, questo lo sapevo già da vari anni, ma non avevo alcuna idea circa l'ammontare della sua sostanza. Però poco fa me ne ha parlato Tarkington, il direttore della banca. Afferma che il signor Averill, quando morì, doveva possedere dalle trenta alle quarantamila sterline. Sarebbe logico pensare che questo denaro fosse stato investito in titoli pubblici o in azioni. Ma qui purtroppo viene la brutta notizia che devo comunicarle. Tarkington mi assicura di no e aggiunge che quasi tutta la somma si trovava rinchiusa nella cassaforte che suo zio teneva in casa.

- Oh, Arthur - interruppe vivamente sua moglie - e con questo vorresti dire che il denaro non c'è più?

- Purtroppo è così - rispose l'avvocato. - È doloroso doverlo constatare, ma alla banca non c'era che un deposito di cinquecento sterline. Il resto era costituito da biglietti di banca e da monete d'oro e si trovava nella cassaforte. Ora le millenovecento e tante sterline in oro sono state trovate intatte, mentre i biglietti sono andati distrutti.

- Che sfortuna! Ma certo si potranno ricuperare in un modo o nell'altro, non è vero? Sono sicura che la banca farà il possibile!

L'avvocato scosse il capo negativamente.

- Temo che non si possa fare nulla. Ne ho parlato a lungo con Tarkington: purtroppo il denaro è interamente perduto.

La buona signora strinse fra le braccia la sua ospite.

- Poveretta! - esclamò in tono di profonda commiserazione. - Se sapesse quanto mi spiace!

Ma Ruth accolse la notizia con calma.

- Grazie - rispose - lei è tanto buona con me, signora Oxley! Ma dopo tutto la cosa non mi pare così tragica. In un modo o nell'altro, avrò sempre molto, ma molto più di quanto non mi aspettassi. Mi cercherò un impiego, e intanto, mentre farò pratica, avrò quanto mi basta per vivere e forse qualcosa mi avanzerà ancora, per dopo. Che vuole di più?

La buona signora l'abbracciò e la lodò per il coraggio che dimostrava; dopo un lungo dibattito, si stabilì di seguire almeno provvisoriamente le proposte dell'avvocato.

Anche ammesso che il denaro del signor Averill fosse andato perduto, a

Ruth rimaneva pur sempre un capitale di circa duemilaquattrocento sterline, che l'avvocato Oxley si sarebbe incaricato di investire quasi interamente, tranne cento sterline, in modo che potesse fruttare un interesse di circa centotrenta sterline all'anno. Le cento sterline dedotte dal capitale, sarebbero servite a Ruth per permetterle di seguire un corso di studi commerciali in un istituto di Londra. Con centotrenta sterline di rendita, per poco che guadagnasse con il suo lavoro, non si sarebbe trovata male.

- Ma - aggiunse l'avvocato - lei adesso deve stare qui con noi: può starci fin quando vorrà, per riposarsi e per rimettersi dalle violente emozioni provate in questi giorni.

Dal canto suo, la signora Oxley ripeté l'invito con tanta insistenza che Ruth fu lieta di accettare. In cuor suo però era impaziente di cominciare a lavorare il più presto possibile, e già immaginava la sua vita a Londra e i suoi studi, come un'avventura affascinante. Ma più viva ancora era l'impazienza di trovarsi con Paul e di accertarsi se i suoi sentimenti verso di lei fossero proprio mutati. A tutta prima aveva creduto che il cambiamento di Paul fosse una realtà, ma ora cominciava a pensare che poteva benissimo essersi sbagliata e che il contegno del giovane, subito dopo l'inchiesta, fosse dovuto a mal di capo o qualche lieve indisposizione. Che lui l'amasse non aveva il minimo dubbio, e perciò non poteva risolversi ad andarsene da Thirsby prima di essersi assicurata che tra di loro non era sorto nessun malinteso.

Finalmente, due giorni dopo, lo incontrò nella via principale della cittadina. Si fermò a chiacchierare con lui, poi fecero un tratto di strada insieme ed entrarono in una pasticceria a prendere il tè. Ma quel nuovo incontro ebbe per risultato di lasciarla più che mai perplessa. La convinzione che il giovane l'amasse le fu confermata in modo indubbio da mille particolari, dal suo atteggiamento, dai suoi sguardi, dal tono della sua voce. Tuttavia era evidente che l'animo di Paul era in preda a un conflitto che gli impediva di decidersi a quella dichiarazione che, a dire il vero, lei attendeva con viva impazienza. Insomma, le lasciò l'impressione che, se avesse potuto, se non fosse stato trattenuto da motivi estranei, indipendenti dalla sua volontà, si sarebbe deciso a parlare. E lo stesso contegno imbarazzato la fanciulla notò nei successivi incontri, finché l'orgoglio si impose nel suo animo, e lei assunse un atteggiamento sempre più indifferente. Le loro relazioni si avviavano verso una rottura definitiva.

E se ne sarebbe senz'altro partita per Londra, se la signora Oxley non avesse ancora insistito, dicendole che dopo tante emozioni le avrebbe fatto bene prendersi ancora un po' di riposo. Con il pretesto che aveva bisogno di lei per mettere in ordine il giardino, lavoro che data la scarsità di mano d'opera doveva fare lei stessa, la buona signora la pregò di restare ancora per qualche settimana. Ruth non si sentì di rifiutare e accettò, programmando di rimanere a Thirsby almeno un altro mese.

Durante questo mese, anche la piccola città, che per qualche tempo era vissuta in un'atmosfera di tensione e di allarme, finì per calmarsi e per riprendere il ritmo pacifico delle vecchie abitudini. Ormai la tragedia della conca di Starvel non costituiva più il tema obbligato di tutte le conversazioni, e a poco a poco aveva cessato di essere l'incubo della popolazione, quando sopravvenne una circostanza che doveva riportare a galla il sinistro avvenimento in un modo assolutamente sensazionale.

Erano trascorse quasi cinque settimane dal giorno dell'incendio, quando una mattina, verso la metà d'ottobre, il signor Tarkington andò a trovare il suo amico, l'avvocato Oxley. Il volto del direttore aveva un'aria grave e misteriosa, che fece subito capire all'avvocato come dovesse essere successo qualche cosa d'insolito, per turbare l'abituale serenità del suo amico.

- Buon giorno, Oxley - disse questi in tono calmo e misurato. - Hai da fare? Vorrei parlarti un momento.

- Di' pure Tarkington - replicò premurosamente l'avvocato. - Al momento non ho nulla di particolarmente importante. Siediti e beviamo un bicchierino.

- No, grazie, non bevo. Se permetti, fumo una sigaretta.

Accostò l'ampia poltrona alla scrivania dell'amico, si sedette e proseguì:

- Mio caro Oxley, mi è successo qualche cosa di veramente straordinario e prima di decidermi a prendere dei provvedimenti, se pure mi deciderò, ho pensato bene di sentire il tuo parere.

L'avvocato prese una sigaretta, e mentre accendeva il fiammifero, domandò:

- Di che cosa si tratterebbe?

- Si tratta sempre di quella terribile disgrazia di Starvel, sai bene, dell'incendio. Non so, ma non riesco ancora a persuadermi che tutto sia stato liquidato così semplicemente.

- Come, non sei ancora convinto? Che cosa vuoi dire?

- Aspetta, ti spiego; ti assicuro che è un pensiero che mi pesa. Ma perché tu possa valutare nel suo giusto significato quello che ti dirò, bisogna che ti esponga prima di tutto in quale modo il vecchio Averill eseguiva i suoi affari di banca. Il pover'uomo, come sai, era vittima di un'avarizia sordida, gretta. Amava il denaro per il denaro, per la gioia di poterlo toccare, guardare, contare. La sua cassaforte era piena zeppa di monete d'oro. E, come sai, appunto per questa sua debolezza, quella povera ragazza di sua nipote ha perduto ciò che avrebbe dovuto toccarle.

- Eh, lo so, purtroppo - convenne l'avvocato.

- Le sue rendite passavano tutte per la mia banca, ed è così che venni a conoscere la cifra approssimativa dei suoi capitali. Aveva un introito da milleseicento a millesettecento sterline all'anno che proveniva da tre fonti. Anzitutto, dalla pensione che gli veniva corrisposta da una ditta londinese presso cui era stato impiegato nel passato: e questa pensione ammontava a circa trecento sterline. Poi aveva contratto un'assicurazione mista sulla vita, che gli gli fruttava altre centocinquanta sterline all'anno. Ma la quota maggiore dei suoi redditi proveniva da certi terreni che si trovavano alla periferia di Leeds e su cui ora hanno costruito, di modo che i terreni in questione hanno acquistato un valore maggiore. Di queste aree però lui non aveva che l'usufrutto, e questo spiega il perché non siano passate in eredità alla nipote.

- Conosco la storia di quest'ultima proprietà - interruppe l'avvocato - perché ho avuto parecchie pratiche da sbrigare in proposito. Il vecchio Averill ne godeva soltanto il reddito perché era della moglie: e alla sua morte la proprietà è tornata alla famiglia di lei.

- Avevo pensato anch'io che si trattasse di qualche cosa di simile. Ora, per continuare, i suoi redditi, come ti ho detto, passavano tutti per il tramite della banca. Gli venivano pagati mediante tratte o assegni che lui firmava e mi rimetteva per l'incasso. Aveva anche un conto corrente presso la banca e quando riceveva qualche assegno, io dovevo, secondo le sue istruzioni, accreditarglielo nel suo conto fino a raggiungere una data cifra che mi pare fosse qualcosa tra le quaranta e le sessanta sterline: il resto dovevo versarglielo in contanti facendolo recapitare a Starvel in biglietti da venti sterline.

Evidentemente il vecchio Simon Averill doveva considerare il conto in questione come una vera e propria cassa, e con esso faceva fronte a tutte le spese quotidiane. Però non superò mai le sessanta sterline e raramente

scese sotto le venti. Ogni somma che eccedesse questa cifra massima di sessanta sterline, veniva considerata come capitale e andava a impinguare la sua cassaforte a Starvel. Inoltre, presso la mia banca aveva anche un deposito vincolato, di cinquecento sterline. Non so precisamente perché lo tenesse, ma credo che questa somma costituisse una specie di riserva per i casi imprevisti. Non so se mi segui.

- Ti seguo benissimo, perbacco! Ma non capisco il perché di queste strane disposizioni.

- Tutto quello che il povero vecchio faceva era strano, ma, come sai, era un po'... - e qui il direttore scosse il capo in modo significativo. - Be', andiamo avanti. Le somme da inviare a Starvel per solito le tenevo in banca fino a che avessero raggiunto almeno cento sterline; allora mandavo un impiegato con il denaro contante. Generalmente tale incarico veniva affidato a Bloxham: sai chi è Bloxham, vero? Averill lo aveva in simpatia e perciò mi pregava di mandare sempre lui e non altri, quando fosse possibile. Ora Bloxham ebbe modo di vedere due o tre volte ciò che c'era dentro la cassaforte, ed è appunto da lui che ho saputo che era piena zeppa di biglietti e di monete d'oro.

- Non riesco ancora a darmi pace che tutto quel denaro sia andato distrutto - esclamò l'avvocato. - Mi fa male solo pensarci a una distruzione così irragionevole, inutile, delittuosa!

Ma Tarkington non fece caso a questa interruzione.

- Ora, una settimana prima della tragedia - proseguì con il suo fare preciso e misurato - il signor Averill ricevette un assegno di trecentoquarantasei sterline da Leeds. Il conto corrente segnava ventisette sterline a suo favore, io ne accreditai altre ventisei, elevandolo in tal modo a cinquantatré sterline, e quindi mandai Bloxham a Starvel, con il saldo di trecentoventi sterline. La somma era costituita da sedici biglietti di venti sterline, di cui furono presi e conservati i numeri di serie. Come ti ho già detto, era una delle manie del povero vecchio quella di essere sempre pagato in biglietti da venti sterline, forse perché gli riusciva più facile accumularli e conteggiarli. L'impiegato lo vide riporre il denaro nella cassaforte e rinchiudervevo con ogni cautela, quindi mi portò la ricevuta che Averill gli aveva rilasciato.

Il banchiere si fermò, aspirò una boccata di fumo e poi proseguì:

- Nel rapporto che feci del fatto alla sede centrale della mia banca, a Londra, non mancai, tra l'altro, di segnalare che questi biglietti, di cui

avevo indicato i numeri di serie, erano andati distrutti nell'incendio. Ebbene, mio caro Oxley, sapresti indovinare che cosa è avvenuto? Dalla sede centrale mi comunicano oggi stesso che proprio in questi giorni è stato presentato al cambio uno di questi biglietti.

L'avvocato lo guardò un momento, disorientato.

- E con questo? - domandò. - Non capisco. Tu avrai comunicato alla tua sede, immagino, che i tali biglietti erano andati distrutti nell'incendio. Questo doveva essere semplicemente una tua supposizione. Non potevi saperlo con esattezza.

- Lo ammetto, era soltanto una mia supposizione e non possedevo elementi per esserne sicuro - convenne Tarkington. - A ogni modo credo che questa mia supposizione fosse giustificata. So quali fossero le abitudini di Averill; non ne faceva mistero. Per i pagamenti che doveva fare, prelevava le somme necessarie dal suo conto corrente mediante assegni e, bada bene, per qualunque genere di pagamento, persino per lo stipendio dei domestici.

Il contante mandato a Starvel andava a ingrossare il gruzzolo.

- Non tutto.

- No? Allora spiega.

- Le dieci sterline alla nipote, per esempio. Il direttore rimase un po' sconcertato.

- Già, è vero - rispose riflettendo. - Avevo dimenticato le dieci sterline. Io...

- E poi c'è dell'altro denaro che non è andato nella cassaforte: cioè appunto quel biglietto da venti sterline che fu cambiato a Londra. Non riesco proprio a vedere dove tu voglia arrivare, non capisco.

L'altro si dimenò imbarazzato nella poltrona.

- Vedi, le mie congetture mi sembrano talmente arbitrarie, talmente artificiose che oso appena concretarle in parole. Ma dimmi un po', sei proprio intimamente convinto che la faccenda sia andata secondo quanto hanno affermato le indagini?

- Che faccenda? L'incendio? E che cosa vuoi dire: "secondo le indagini"?

- Che, cioè, si tratti proprio di una disgrazia, come si è creduto finora? L'avvocato fischiò.

- Suvvia, Tarkington, mi pare che tu vada un po' troppo lontano. Vuoi dire che si tratta d'un incendio doloso? Ma hai dei motivi, degli indizi, per

avanzare una tale ipotesi?

- No, non voglio dire questo; sono venuto qui semplicemente per chiedere il tuo parere. Ecco quello che mi è venuto in mente: poco tempo fa si sono verificati parecchi furti, di cui la polizia non ha potuto rintracciare i colpevoli. Ora, Averill era ritenuto da tutti assai ricco; la leggenda della sua cassaforte correva sulle bocche di tutti. Non potrebbe darsi che qualche malvivente avesse deciso di fare un colpo a Starvel? Pensa che, oltre tutto, si trattava di una delle località più solitarie, più isolate che ci siano da queste parti. Supponi che siano entrati nella casa e che sia accaduto qualche cosa d'imprevisto, che siano stati sorpresi da Roper, per esempio. Nel tafferuglio che è seguito, può darsi benissimo che il domestico sia stato ucciso; magari accidentalmente. In tal caso, i malfattori hanno dovuto pensare non solo ai quattrini, ma anche a salvare la propria testa. E il miglior modo per cavarsela era uccidere tutti gli altri di casa, mettere i cadaveri a letto e quindi appiccare il fuoco al fabbricato.

L'avvocato non rispose. L'ipotesi gli sembrava fantastica, chimerica, assurda, ma era tuttavia ammissibile. Negli ultimi mesi s'erano verificati numerosi furti, perpetrati con un'audacia impressionante; erano stati attribuiti a un'unica banda, ma la polizia non era riuscita a mettere le mani sui colpevoli. Sì, la cosa era possibile, ma bisognava anche ammettere che non vi era il minimo indizio, e tanto meno la prova che il fatto fosse avvenuto in tal modo.

- Mio caro Tarkington - riprese l'avvocato Oxley dopo un breve silenzio - se vuoi che ti dica la mia opinione, ecco qua: la tua ipotesi è molto ingegnosa senza dubbio; peccato però che tu non abbia nemmeno l'ombra di una prova! Dopo tutto, perché inventare una spiegazione complicata, quando invece ce n'è già un'altra chiara, semplice e persuasiva? Si direbbe che tu abbia letto troppo romanzi polizieschi in questi ultimi tempi - continuò sorridendo.

Ma Tarkington non sorrise.

- Ti pare una sciocchezza? - domandò serio. - Non credi opportuno che debba informare la polizia a proposito del biglietto da venti sterline?

- Non mi sembra che tu abbia delle prove, ecco tutto; neppure un indizio che giustifichi un sospetto qualsiasi. Averill può benissimo aver dato quel biglietto a qualcuno, e questo a sua volta averlo passato alla persona che se lo è fatto cambiare in banca. Non c'è ragione plausibile per negarlo.

- A chi, per esempio, può averlo dato?

- Non saprei. Nessuno di noi due sa quali conoscenze il vecchio potesse avere. Questo però non vuol dire che non ne avesse.

Ma Tarkington sembrava tutt'altro che persuaso. Buttò via la sigaretta, ne prese un'altra, premendola con le dita lunghe e sottili; poi si mosse nervosamente sulla poltrona e replicò a bassa voce:

- Allora debbo concludere che tu non hai mai avuto alcun dubbio, alcun sospetto a proposito di questi fatti?

L'avvocato lo guardò sorpreso.

- Ma, caro mio, che idee ti passano per il cervello? Vuoi chiedermi se sono convinto che l'incendio è stato fortuito e che quei tre poveri diavoli sono morti tra le fiamme? Ne sono più che persuaso, non ne ho mai avuto il minimo dubbio.

L'altro sembrò rasserenarsi alquanto.

- Mi auguro sinceramente che tu abbia ragione - osservò. - Debbo confessarti che io non ne sono mai stato persuaso né quando il fatto è accaduto, né dopo. E questo è il motivo per cui, appena ho saputo del biglietto, sono subito venuto da te, per sentire il tuo parere. C'è una circostanza che sembra sia sfuggita tanto a te quanto al coroner, e alla polizia e a tutti gli interessati - abbassò la voce anche di più, assumendo un tono molto significativo. - Che ne dici delle carte che sono state trovate bruciate nella cassaforte?

L'avvocato fu sorpreso dall'insistenza del suo amico.

- Ebbene? Cosa diavolo c'entrano quelle carte? Non riesco a capire a che cosa tu voglia alludere.

- Non sei mai stato nella camera di Averill?

- Sì, e con questo?

- Hai notato la cassaforte?

- Non in modo particolare.

- Bene, io ci sono stato e l'ho osservata. - Si chinò verso l'avvocato e il suo volto affilato sembrò assumere un aspetto ancor più torvo del solito, mentre calcando le parole diceva: - Oxley, quella cassaforte era di materiale ignifugo.

L'altro ebbe un sobbalzo.

- Diavolo, Tarkington! Ne sei sicuro? - domandò vivamente.

- Proprio sicuro, no - rispose l'altro. - Ne ero però profondamente convinto e se fossi stato interpellato prima dell'incendio, non avrei avuto dubbi. Quando, durante l'inchiesta, udii le varie esposizioni, finii per

concludere che mi ero sbagliato. Ma ora questa faccenda del biglietto da venti sterline ha ridestato i miei sospetti. - Si fermò un istante, ma siccome l'avvocato non diceva nulla, seguitò: - Forse si tratta di fantasia, come dici tu; ma mi domando se la sbornia di Roper non venga a rafforzare la mia ipotesi. Non potrebbe darsi che sia stato attirato a Thirsby da qualche componente della banda, il quale lo ha fatto bere in modo che, tornato a casa, s'addormentasse sodo e non udisse nulla di quanto avveniva? Lo sai benissimo, era quasi astemio.

- Non completamente. Ruth ha deposto di essersi accorta anche altre volte che puzzava di whisky.

- Hai ragione. Forse la mia deduzione è un po' forzata. Ma che dici del punto principale della questione? Secondo te, devo comunicare i miei sospetti alla polizia?

L'avvocato si alzò dalla poltrona e si mise a passeggiare su e giù per lo studio. Quindi andò verso la finestra e rimase qualche istante a guardare nella strada. Poi tornò allo scrittoio e si sedette di nuovo.

- Ti dichiaro senz'altro, mio caro Tarkington, che dovresti informare la polizia - disse infine lentamente. - Da quando mi hai esposta la tua – come dire? - ipotesi peregrina, devo confessarti che a tutta prima mi è sembrata semplicemente grottesca. Ma se la cassaforte era antinfiammabile come dici, certo l'affare assume tutt'altro aspetto. Speriamo che non sia troppo tardi per fare gli opportuni accertamenti, e che la cassaforte non sia tanto danneggiata da impedirci di trovare chi l'ha costruita e di avere da lui i chiarimenti necessari.

- Mi sembra che la polizia non dovrebbe avere difficoltà a rintracciare il costruttore.

- E va bene; io ti consiglio di fare la denuncia. Se hai torto, nulla di male; se hai ragione, ci sono dei delinquenti da assicurare alla giustizia e forse c'è la probabilità di recuperare una fortuna per Ruth.

Il banchiere si alzò.

- D'accordo, Oxley. Vado subito alla polizia a parlare con Kent. L'avvocato gli fece cenno di rimanere e aggiunse:

- Aspetta un momento, non avere troppa fretta. - Aspirò lentamente una boccata di fumo, mentre Tarkington si rimetteva a sedere, in attesa.

- Mi sembra - riprese l'avvocato - che se i tuoi sospetti sono fondati, la cosa vada trattata con il più assoluto riserbo. Non bisogna fare né dire nulla che possa mettere in allarme i delinquenti. Ora Kent, e tu lo sai

meglio di me, è un somaro di prima forza. Io proporrei senz'altro di prenderci questa mezza giornata di libertà e di andare a trovare Valentine. Lo conosco abbastanza bene e gli si potrebbe telefonare: fissiamo un appuntamento per oggi dopo pranzo.

- Ah, Valentine, l'intendente di polizia della provincia?

- Sì, ti assicuro che è uno che sa il fatto suo: sono certo che farà ciò che si deve.

- Kent non ci perdonerà mai di averlo scavalcato.

- Kent vada al diavolo. Tu puoi venire qui verso le tre e mezza?

- Va bene, vedrò di trovarmi qui...

- Benissimo. Allora telefono a Valentine.

Cinque ore dopo, i due amici si trovavano nella sala di ricevimento del Circolo ufficiali di polizia di Leeds, dove l'intendente non tardò a raggiungerli. Furono introdotti in una saletta privata, e lì, seduti davanti a un tavolino con delle bibite variopinte accesero ognuno un eccellente sigaro, offerto da Valentine. Tarkington cominciò a esporre, in tono lento e con precisione, i suoi sospetti.

Fu subito evidente che l'alto funzionario rimaneva impressionato dal racconto. Ascoltava con vivo interesse, intercalando di quando in quando un "perbacco!": alla fine ringraziò i due amici, assicurandoli che avrebbe iniziato immediatamente le indagini, manifestando la speranza che l'affare si sarebbe chiarito e risolto in breve tempo.

Due giorni dopo, il banchiere riceveva una lettera dallo stesso maggiore Valentine, con cui questi gli comunicava, in via strettamente confidenziale, che la sua convinzione circa l'incombustibilità della cassaforte era fondatissima; lui personalmente nutriva il sospetto ben radicato che in quella tragica notte a villa Starvel fossero avvenute cose molto più gravi di quanto avesse assodato l'inchiesta; infine, poiché pensava anche lui che gli agenti del luogo non fossero all'altezza della situazione, si era rivolto a Scotland Yard per essere coadiuvato nelle ricerche.

4.
L'ispettore French all'opera

Il sasso che i due amici, Oxley e Tarkington, avevano lanciato nelle acque placide dell'amministrazione della polizia, aveva prodotto dei cerchi

concentrici, i quali si ampliavano lentamente, man mano che si allontanavano dal loro centro d'irradiazione. Fu così che uno di questi cerchi, penetrando nella cupa severità dell'Ufficio indagini criminali di Scotland Yard, sortì l'effetto di far squillare il campanello dell'apparecchio telefonico sul tavolo dell'ispettore Joseph French, e di far sì che quel valente e zelante funzionario, non appena ebbe accostato il ricevitore all'apparecchio, si alzasse e si recasse subito nello studio del suo superiore.

- Ah, è lei, French? - esclamò l'ispettore capo Mitchell vedendolo entrare. - A quest'ora forse avrà terminato le pratiche per l'affare di Kensington, eh?

- Ho finito proprio in questo momento. Stavo riordinando le ultime carte, quando lei mi ha chiamato al telefono - rispose French.

- Già, lo so, ho avuto un mondo di noie per questa storia: e speravo proprio di poterle concedere un po' di respiro. Ma purtroppo temo che non sia possibile.

- C'è qualche cosa di nuovo, signor ispettore?

- Si tratta di un fatto avvenuto nello Yorkshire, in una cittadina chiamata Thirsby, presso la brughiera, non lontano, a quanto mi dicono, da Hellifield. Mi chiedono un uomo capace, e per il momento non posso disporre che di lei.

- E di che cosa si tratta?

- Gravi sospetti di assassinio, rapina e incendio doloso. Sembra che lassù non ne capiscano un gran che; potrebbe anche darsi che tutto finisca in una bolla di sapone. Hanno circondato la cosa del più fitto mistero... dicono che non vogliono si sappia delle indagini... e consigliano che il nostro funzionario prenda alloggio nel locale albergo del Cervo Bianco, spacciandosi per un pescatore dilettante o per un artista. Sicché, se lei ha la passione della pesca, non si lasci sfuggire l'occasione. Verso sera dovrà passare all'Ufficio di polizia, dove il sergente Kent, che ne è a capo, le fornirà tutti i particolari.

L'ispettore French accolse queste istruzioni in preda a sentimenti opposti. Gli piaceva viaggiare e vedere paesi nuovi; e delle brughiere dello Yorkshire aveva spesso sentito parlare con entusiasmo, e non le aveva mai visitate. Inoltre era lieto di poter andar fuori qualche giorno. Sarebbe stata una parentesi gradevole nella monotonia della lunga invernata. Finì di ordinare tutti i documenti relativi al delitto di Kensington, passò un paio di altre pratiche ai suoi diretti subalterni, e dopo aver preso con sé una grossa

borsa, colma di tutti gli arnesi senza i quali non si metteva mai in viaggio, si recò a casa per annunciare a sua moglie che partiva e per preparare la valigia. Quindi si fece condurre alla stazione e prese il direttissimo per il Nord.

Non si era trasformato né in artista, né in pescatore dilettante, perché pensava che il mese di novembre non fosse il più indicato per le scorribande di siffatti personaggi. Si limitò a vestirsi con un gusto spiccatamente provinciale, anziché ricorrere a un vero e proprio travestimento. A Hellifield cambiò treno e prese la linea secondaria che si addentra nello Yorkshire occidentale, tra squallide colline e brughiere. Erano appena le sei, quando il treno arrivò nella minuscola stazione di Thirsby.

Nell'interno di essa, fermo sulla piattaforma, l'ispettore vide un facchino che portava sul berretto la scritta "Cervo Bianco", gli consegnò il bagaglio e lo seguì a piedi per la strada principale, finché arrivarono a un edificio isolato e basso, dall'apparenza antiquata, con la facciata decorata in legno e con una vecchia insegna ondeggiante al vento. Il proprietario, un omone grande e grosso, dall'aspetto del buon diavolo, gli diede un cordiale benvenuto e lo fece salire in una camera dal soffitto basso e buia, ma assai confortevole. Intanto dalla cucina si sprigionava un odore appetitoso di pancetta fritta che indicava come si stesse preparando il piatto principale per la cena.

Dopo aver cenato, French fece una fumatina, raccolto in pacifica meditazione; quindi, verso le otto, prese il cappello e passando davanti all'albergatore che stava sulla porta, gli augurò la buona notte, dicendogli che prima di andare a letto voleva fare una passeggiata.

Per quanto non avesse l'intenzione di nascondere la sua visita al sergente Kent, non voleva tuttavia richiamare su di sé l'attenzione di nessuno. Era persuaso che in un piccolo centro si sa subito tutto: circondarsi di un'aria di mistero voleva dire destare la morbosa curiosità del pubblico. Perciò non chiese indicazioni a nessuno per trovare l'ufficio di polizia, ma gironzolando un po', riuscì ad arrivarci da solo. Si diresse alla porta con aria tranquilla e disinvolta, bussò, e poco dopo comparve il sergente: French lo salutò familiarmente e venne subito introdotto nell'ufficio.

- Prima di tutto debbo ringraziarla di avermi offerto l'occasione di fare una scappata in campagna - cominciò l'ispettore in tono gioviale, accomodandosi sulla sedia che l'altro gli aveva accostato al caminetto. -

Posso offrirle un sigaro, o le spiace che si fumi in ufficio?

Il sergente prese con mal garbo un sigaro dall'astuccio che French gli porgeva, osservando, in tono burbero, che dopo l'orario non si rifiutava di fare una fumatina. French non sembrava avesse fretta di venire al fatto, ma continuava a chiacchierare del suo viaggio e delle sue impressioni sul paese, chiedendo ripetutamente all'altro la sua opinione; tanto che il sergente si sentì lusingato. Prima che fossero trascorsi dieci minuti, Kent aveva bell'e dimenticato di trovarsi di fronte a un intruso arrivatogli tra capo e collo perché i suoi superiori non ritenevano lui, Kent, all'altezza del suo ufficio: e pensava che il visitatore dopo tutto, per quanto fosse un londinese e venisse da Scotland Yard, non era poi un ficcanaso così seccante, come aveva supposto in principio. Sicché, ammansito dalle parole lusinghiere e dal buon tabacco dell'ispettore, diventava sempre più arrendevole, tanto che quando French ritenne fosse giunto il momento opportuno, quello era ben disposto ad aiutarlo come meglio poteva. Cominciò infatti a fargli una relazione dettagliata della tragedia, la corredò con una copia delle deposizioni fornite all'inchiesta e quindi proseguì a narrare il colpo di scena provocato da Tarkington con l'esporre le sue ipotesi al maggiore Valentine.

- L'intendente m'incaricò di accertare che tipo di cassaforte ci fosse in casa Averill - proseguì il sergente. - Io veramente lo sapevo perché avevo avuto occasione di vederla, tuttavia non mancai di fare le opportune indagini. Era stata costruita dalla ditta Carter & Stephenson di Leeds, e portava il numero... - s'interruppe per consultare un suo taccuino, unto e bisunto il numero 12.473. Andai a Leeds e parlai con i fabbricanti i quali mi assicurarono che, per quanto costruita vent'anni fa, la cassaforte era perfettamente antinfiammabile. Chiesi loro se in caso d'incendio i biglietti in essa contenuti sarebbero andati distrutti, ma loro lo esclusero categoricamente: i biglietti non sarebbero rimasti neppure anneriti, nonostante la violenza delle fiamme.

- E che cosa c'era dentro?

- Nient'altro che cenere di carta e monete d'oro. Nessun documento intero, tutto era ridotto in cenere.

- Vorrei vedere queste ceneri. Ce ne sono ancora?

- Mi pare. Abbiamo portato via le monete e abbiamo lasciato il resto. La cassaforte si trova tra le macerie, dove è stata rinvenuta.

L'ispettore French annuì, e per qualche minuto rimase in silenzio,

fumando lentamente il sigaro, mentre fra sé e sé passava in rivista i particolari che aveva appreso. Fu così che gli tornarono in mente le parole dell'ispettore capo: "Sembra che lassù non ne capiscano gran che; potrebbe anche darsi che tutto finisca in una bolla di sapone." Ora, dopo le parole di Kent, si domandava se anche questa non fosse destinata a essere un'altra delle sorprendenti intuizioni del suo superiore. Certo il fatto aveva tutte le apparenze di una bolla di sapone. L'unica circostanza che sembrava denunciare un'azione delittuosa, poggiava sull'affermazione dei costruttori, secondo cui la cassaforte avrebbe dovuto salvare carte e documenti anche nel caso di incendio violentissimo: ma tale dichiarazione non lo commuoveva molto. Che altro avrebbero potuto dire i fabbricanti? A suo tempo l'avevano venduta per antinfiammabile; potevano ora smentire le assicurazioni date al cliente? Quanto all'ipotesi di Tarkington, basata sul biglietto di venti sterline, questa era ancora meno persuasiva. Non c'era nessuna ragione plausibile perché Averill non l'avesse dato al suo domestico, oppure a qualche suo conoscente o anche inviato a qualcuno per posta. In realtà, si trattava del fatto più semplice che da tempo avesse avuto per le mani, e già gli pareva di riprendere il treno per Londra.

Ma poiché era stato mandato a eseguire un'indagine, non voleva si dicesse che non l'aveva compiuta, e perciò combinò rapidamente il suo piano d'azione. Prima di tutto, bisognava liberarsi di questo sergente: il buon Kent poteva andare abbastanza bene per le pratiche di ordinaria amministrazione, ma per un affare di questo genere dava subito l'impressione di non valere nulla. Pensava di eseguire, da solo, un sopralluogo nella casa distrutta; poi avrebbe conferito con Tarkington. Nel frattempo avrebbe potuto rendersi conto se era il caso di procedere o meno nelle indagini. Stabilita tra sé questa linea di condotta, si rivolse a Kent e gli disse:

- Vede, sergente, la sua esposizione è stata così completa e così dettagliata, che non mi pare ci sia altro da domandarle. Tuttavia, forse per farmi un'idea ancor più precisa della cosa, sarebbe meglio che andassi a dare un'occhiata sul posto. Ci andrò domani, e per quanto da un lato mi piacerebbe avere la sua compagnia, sento dall'altro che è meglio che sia solo. Perché sono perfettamente d'accordo con lei e ammiro anzi la sua prudenza nel mantenere il segreto; ma se ci vedessero insieme, il nostro segreto diventerebbe il segreto di Pulcinella. Io darò a intendere che sono l'incaricato di qualche compagnia d'assicurazione e non credo che

sorgeranno sospetti. Quindi, per ora, lei non ha che da indicarmi dove si trova il posto.

Cinque minuti dopo, l'ispettore rientrava in albergo. L'albergatore se ne stava nella hall, e French si fermò con aria pacifica, come se avesse intenzione di fare quattro chiacchiere. Per qualche istante parlarono del più e del meno, poi il detective invitò l'altro a prendere un bicchiere con lui.

Poco dopo i due erano seduti davanti al fuoco che ardeva vivace nel caminetto della sala, e allora l'ispettore prese la iniziativa della conversazione.

- Mi piace questo paese - cominciò - almeno quel tanto che ho veduto. Da qualche tempo sono un po' malandato in salute, e per quanto non sia questa l'epoca più indicata per le vacanze, il dottore mi ha consigliato di prendermi una settimana o due di riposo. E così, avendo un piccolo affare qui a Thirsby, ho pensato di prendere due piccioni con una fava, e cioè liquidare l'affare e godermi un po' di vacanza al tempo stesso. Quanto alla questione di cui mi debbo occupare, se volesse avere la compiacenza, forse potrebbe aiutarmi.

L'albergatore, spinto dalla curiosità, s'affrettò a dichiararsi disposto a fare quanto era in suo potere; e French, fedele alla sua teoria che quando non è il caso di dire l'assoluta verità bisogna però cercare di alterarla il meno possibile, proseguì in tono confidenziale:

- Si tratta di una località chiamata Starvel, dove di recente è scoppiato un disastroso incendio. Lei sa benissimo di che cosa intendo parlare. - L'altro annuì vivamente. - Bene, debbo dirle, ma resti fra di noi, che io sono un detective. Un incendio scoppiato per motivi inesplicabili è fonte di infinite seccature per una compagnia di assicurazione, e perciò sono stato mandato qui sul posto per vedere di scoprire le cause del sinistro. Ho pensato che lei forse potrebbe darmi qualche informazione sulla casa, su quelli che l'abitavano e altri particolari del genere.

Con questo esordio e con la complicità di qualche sigaro e due bicchieri di whisky, French venne subito a conoscenza di quanto l'albergatore sapeva o congetturava intorno alla tragedia. Ma non apprese nessun nuovo particolare utile; il racconto dell'albergatore concordava con quello del sergente, per quanto fosse chiaro che l'idea di un delitto non gli era mai passata per la testa.

Tuttavia poté rilevare un fatto di cui Kent non gli aveva parlato (per la semplice ragione, come più tardi ebbe ad accertare, che il sergente non ne

sapeva nulla); quello dell'incipiente idillio tra Ruth Averill e Paul Whymper. Quando, in seguito, l'ispettore venne a conoscere la fragilità di tali rapporti, rimase stupito dal gran chiasso che il pettegolezzo locale aveva sollevato sull'argomento.

- È un giovanotto simpatico, Paul Whymper - commentò l'albergatore. - È figlio del dottor Stephen Whymper di Leeds, ed è impiegato presso gli architetti Nixon e Arbuthnot. Si trova qui come assistente dei lavori di restauro della chiesa - è una bella chiesa antica, la nostra. - Ho potuto conoscerlo abbastanza bene, perché, quando arrivò in città, e prima che si trovasse una pensione, rimase qui all'albergo per alcuni giorni. Sa, forse avrà trovato un po' caro il prezzo per una lunga permanenza, dato anche che non li ingrassano di certo questi giovanotti, quando sono lì, al principio della carriera.

- Eh già - convenne l'altro - e adesso come va con la signorina?

- Non c'è nessuno che sappia qualche cosa di preciso. Sembrava che prima dell'incendio i due se la intendessero, ma poi, per un motivo o per l'altro, pare che i loro rapporti si siano raffreddati. Ritengo che si tratti di uno dei solito bisticci di innamorati - e qui l'albergatore ebbe il sorriso di indulgenza dell'uomo di mondo che sa di parlare con un suo pari.

Un uomo di mondo o no, era certo un pettegolone incallito. E l'ispettore si accorse subito che buttando là una breve esclamazione di tanto in tanto, poteva venire a sapere vita, morte e miracoli di qualunque cittadino di Thirsby. Fu pertanto ben lieto di offrire altri sigari e altro whisky, mentre nella sua mente raccoglieva e registrava dati e impressioni sui vari individui che l'albergatore gli veniva tratteggiando con così manifesto piacere.

Pettegolo oltre ogni dire, il suo interlocutore era tuttavia filosofo, in un certo senso, e le sue considerazioni non mancavano di garbo, spirito e ottimismo. Le persone di cui parlava erano figure concrete e reali, e French poteva facilmente raffigurarsele viventi e moventisi nella piccola città, con i loro affari, con i loro odi, con i loro amori, con le loro ambizioni e debolezze. Per il signor Averill l'albergatore non aveva avuto molta simpatia. I morti sono morti e di loro non bisogna dire male, ma non si poteva negare che quello fosse troppo tirato, un pitocco autentico. Il modo con cui aveva trattato sua nipote, la più brava, la più simpatica ragazza di questo mondo, era semplicemente scandaloso. Una signorina della sua condizione avrebbe pur dovuto avere qualche divertimento, qualche svago,

e invece la povera ragazza non aveva neppure abiti decenti per vestirsi. E ora che ne faceva di tutto il suo denaro? si domandava con fare oratorio. Lui avrebbe voluto sapere (per dare maggior forza alle sue parole, brandiva in aria il sigaro), che cosa fruttavano ora, al vecchio spilorcio, tutte le sue economie e taccagnerie? Non sarebbe stato meglio se...

A questo punto, l'ispettore trovò modo di insinuare il nome di Roper.

Quanto a costui, l'oste non ne sapeva gran che; tuttavia doveva confessare che non gli aveva mai ispirato una grande simpatia. Era strabico, e se il detective voleva ascoltare il modesto avviso di un umile albergatore, bisogna stare sempre all'erta quando si ha a che fare con un uomo dagli occhi loschi. Bisognava però ammettere che era modesto, rispettoso, buon lavoratore; ma aveva un carattere chiuso, misterioso. Quanto a sua moglie, non l'aveva veduta che una volta, e di lei sapeva poco; in città però se ne diceva bene. Tanto l'uno che l'altro non si allontanavano quasi mai da Starvel; a ogni modo avevano servito lodevolmente il signor Averill e la loro condotta non aveva mai dato luogo a lagnanze di nessun genere.

Interrogato a proposito di Tarkington, il brav'uomo si entusiasmò. Quello sì era un uomo da fargli tanto di cappello. Di una rettitudine esemplare, e, negli affari, che uomo! Era più che un direttore di banca. Era, come poté rilevare l'ispettore, una specie di padre confessore per gli abitanti del luogo, in materia finanziaria. Tutti nutrivano una cieca fiducia in Tarkington, e quando ne avevano bisogno, non esitavano a rivolgersi a lui per averne aiuto e consiglio. Lui non lesinava né l'uno né l'altro, né badava a sacrifici, pur di sostenere chiunque fosse in difficoltà, purché ne fosse meritevole. E le sue promesse, si poteva stare sicuri, sapeva mantenerle.

Il loquace albergatore disse bene anche di Oxley. Allegro per natura, non avrebbe rinunciato a uno scherzo per tutto l'oro del mondo; del resto bisognava pur dire che era un perfetto galantuomo e un valente avvocato. In città era molto benvoluto e se lo meritava.

Neanche dei medici del luogo, quel gazzettino vivente ebbe difficoltà a dare dettagliate informazioni. Il dottor Emerson era un sanitario di valore, rispettato da tutti, ma purtroppo diventava vecchio. Attualmente non faceva quasi più nulla; ma a suo tempo aveva lavorato, e non poco, così che ora poteva ritirarsi. In fatto di denaro, il dottor Emerson si trovava in buone condizioni.

Allora French fece il nome del dottor Philpot. E l'informatore ne parlò con maggior riserbo. A suo modo di vedere, era un professionista valente, un medico di prim'ordine, per quanto lui, personalmente, avesse avuto la fortuna di non averne bisogno. Ma sapeva di guarigioni quasi miracolose da lui ottenute, e quelli che erano stati curati da lui una volta non volevano più sentir parlare di altri medici. In città se ne diceva bene, era anche stimato e benvoluto; e certo, data l'età dell'altro, e data la sua capacità, non avrebbe mancato di farsi una solida posizione a Thirsby. Ma - e qui l'oste abbassò la voce e divenne circospetto - purtroppo si trovava in un ginepraio e nessuno si sarebbe stupito se un giorno o l'altro gli fosse successo qualche guaio serio. Non gli si poteva muovere nessun appunto per nessun motivo, ma aveva un grave difetto: il gioco. Era un giocatore incallito, tanto che ormai si era ridotto sull'orlo della rovina. Giocava soprattutto alle corse. Peccato, perché altrimenti non ci sarebbe stato niente da ridire. È sempre la stessa storia: non è un gran male puntare di tanto in tanto su qualche cavallo - lui stesso lo faceva - ma scommettere regolarmente! È quando non si sa dove si va a finire!...

Particolarmente interessante fu per l'ispettore il giudizio che l'oste diede di Kent; secondo lui, era un perfetto imbecille. Naturalmente non lo disse con queste precise parole, ma lo fece capire in modo anche troppo trasparente. Kent era spavaldo e arrogante e si dava delle grandi arie. Era difficile che il detective potesse aspettarsi una valida collaborazione da quel lato.

Il brav'uomo dimostrava una decisa volontà di continuare a chiacchierare per tutta la notte, ma intanto erano scoccate le undici e mezza dal vecchio pendolo dell'atrio, e French pensò che ormai ne sapeva abbastanza. Cominciò a insinuare abilmente l'idea di andare a letto, e tale idea, penetrata a poco a poco nell'animo del suo interlocutore, ne smorzò la loquacità finché i due non tardarono ad augurarsi la buona notte.

Il giorno seguente era domenica. Dopo aver fatto colazione un po' tardi e dopo la solita fumatina, l'ispettore si fece preparare dei sandwich, dicendo che sarebbe andato a fare un giro per la brughiera. Dopo di che, lasciò l'albergo e, seguendo un sentiero poco frequentato, non tardò a raggiungere il margine della conca di Starvel.

Nonostante il suo senso critico e il suo interesse professionale fossero sempre desti, il detective non poté a meno di rimanere impressionato dall'isolamento di quelle rovine e dalla tetra, per non dire sinistra,

atmosfera che sembrava gravare su tutta la località. Intorno a lui si stendeva la brughiera, arida, selvaggia, desolata, alternandosi in colline tondeggianti e in piatte vallate. Sull'ampia distesa era diffuso un monotono colore grigiastro, appena variato dal verde cupo delle felci e delle gramigne, dalle chiazze brune dell'erica e dalle macchie ferrigne delle pietre sparse qua e là; lontano l'orizzonte sfumava in una luce azzurrina e alquanto nebulosa. Di tanto in tanto, qualche raro albero o qualche cespuglio si ergeva a interrompere l'uniformità del paesaggio; e i due o tre casolari, piantati a grande distanza l'uno dall'altro e quasi accovacciati per terra come a ripararsi dalla furia dei venti, sembravano accrescere la tristezza e la solitudine del luogo.

Ai suoi piedi si apriva la conca: una strana depressione che ricordava per la forma una catinella e che avanzava nella brughiera per circa mezzo chilometro. Nel centro di questa depressione si drizzava un ciuffo di pini, quei pini che avevano circondato la vecchia casa, magri, stentati, tristemente curvati dal vento. Da quel punto di osservazione, non si scorgeva però alcuna traccia di muri.

L'ispettore scese, si avvicinò ai pini e scorse allora le rovine, domandandosi quale motivo avesse mai potuto indurre una persona fornita di mezzi a costruire la sua casa in una località simile. Ora poteva capire perché quella notte, cinque settimane prima, un edificio di così notevoli dimensioni avesse potuto bruciare tutto senza richiamare l'attenzione di nessuno. Anche le fiamme più alte levatesi dal braciere non dovevano aver superato il margine della conca. Proprio un posto dove dei malviventi, come aveva rilevato Tarkington, avrebbero potuto fare il loro comodo senza essere visti né disturbati.

Non era certo il primo incendio di cui French vedesse gli avanzi, ma mentre contemplava il disastro gli parve di non essersi mai trovato in presenza di una distruzione così completa e generale. Man mano che esaminava la località lo invadeva un senso di sgomento.

I muri erano di pietra e, tranne quelli maestri e la rimessa che si trovava dal lato opposto del cortile, non rimaneva in piedi più nulla. La casa aveva due piani e la pianta aveva la forma di un "L"; i resti di una veranda si scorgevano ancora nell'angolo d'incontro delle due ali dell'edificio. Il detective esaminò lo schizzo fornitogli da Kent e non tardò a individuare i punti in cui erano stati rinvenuti i cadaveri. Quindi, dopo aver dato uno sguardo tutt'intorno, infilò una vasta apertura che evidentemente era stata

la porta d'ingresso, e, scavalcando le macerie, si diresse verso la cassaforte.

Era tutta arrossata in seguito all'azione delle fiamme e della ruggine; tuttavia si potevano ancora leggere facilmente il nome della fabbrica e il numero di matricola in rilievo su una piastra di ghisa. La cassaforte era stata collocata in posizione verticale, su una pila di pietre eretta lì per lì, come aveva dichiarato il messo comunale di Thirsby all'inchiesta. Lo sportello era stato richiuso, ma French, seppure con un po' di fatica (a causa dei cardini arrugginiti), riuscì ad aprirlo. Nell'interno, come gli avevano detto, c'era un mucchio di cenere di carta.

Per fortuna la giornata era calma, altrimenti la cenere sarebbe subito volata via. Sedutosi su un masso vicino, l'ispettore introdusse la testa nel forziere e cominciò a esaminare minuziosamente questa cenere.

In gran parte non era che polvere, sia perché la cassa era caduta giù dal secondo piano sia perché le monete d'oro nell'interno chissà come erano state sbatacchiate; tuttavia qua e là rimanevano ancora dei piccoli frammenti di carta bruciacchiata. Il detective si mise a girarli e rigirarli con un paio di pinzette, scrutandoli attentamente con l'aiuto di una lente.

Rimase soddisfatto nel constatare che su quasi tutti si potevano distinguere tracce di stampa, esaminava un pezzetto dopo l'altro e il suo stupore aumentava sempre più; i caratteri che passavano sotto la lente non erano affatto quelli dei biglietti di banca; sembravano piuttosto parole di giornale. Forse si trattava di fogli di giornale adoperati per avvolgere i biglietti. Ma perché avvolgerli con i giornali, per poi riporli nella cassaforte? E perché erano rimasti solo pezzetti di giornale e non pezzi di biglietto?

La sorpresa e l'interesse di French si facevano sempre più vivi, e lui si accinse a controllare accuratamente e metodicamente tutti i frammenti che poteva trovare. Una profonda emozione si era impadronita di lui. Quelli che esaminava non erano avanzi di biglietti: ogni pezzettino che portasse un qualche segno era carta di giornale.

Che cosa stava a indicare tutto ciò? si chiese. Che cosa, se non un furto? E, se furto, allora anche assassinio! Assassinio e incendio doloso! Tarkington e l'intendente potevano dunque avere ragione.

Dalla borsa che aveva portato con sé, tolse una boccetta di gomma e alcuni cartoncini e incollò su di essi quei pezzetti di carta incenerita che recavano parole leggibili. Da un frammento soprattutto ritenne di poter identificare il giornale da cui proveniva. Era rotondo, delle dimensioni su

per giù di una scellino, e in alto portava stampato: *endo bene,* in lettere minuscole, mentre in basso, in maiuscolo, come se fosse stato il titolo di una notizia, si leggeva:

IATORE DI TOPI

Il detective ficcò i cartoncini in un portafoglio appositamente confezionato per mettervi documenti importanti e delicati, e richiuse la cassaforte.

Uscito dal recinto in rovina, si mise a studiare in che modo l'ipotetico malfattore avrebbe potuto entrare in casa. Le porte e le finestre erano scomparse, ogni orma eventuale era già stata cancellata dal tempo e dalle impronte delle scarpe dei curiosi e degli operai. Tuttavia French girò tutt'intorno all'edificio e percorse il terreno circostante, scrutando ogni angolo, nella speranza di poter scoprire qualche indizio. Non riuscì a trovar nulla, ma non si scoraggiò per questo.

Gli premeva di sapere che giornale fosse quello di cui aveva rinvenuto dei pezzetti bruciacchiati. Non riteneva che questa circostanza fosse decisiva, ma occorreva pure andare a fondo della cosa, non fosse che per ubbidire a un principio. Perciò, ritornato a Thirsby, si diresse alla casa dell'avvocato Oxley e gli fece pervenire il suo biglietto da visita.

Nell'intimità dello studio dell'avvocato, French si fece conoscere, e in tutta confidenza gli svelò la missione per cui era stato mandato nella cittadina. Espresse le sue scuse per averlo disturbato di domenica e soggiunse che per il momento non aveva che una domanda da fargli: poteva dirgli, oppure chiedere alla signorina Averill, che giornale leggeva di solito Simon Averill?

L'avvocato non lo sapeva, ma si fece premura d'interrogare Ruth. Ritornò poco dopo, dicendogli che abitualmente leggeva il *Messaggero di Leeds*.

Il giorno seguente French prese il primo treno per Leeds, e presentatosi agli uffici del *Messaggero,* si fece mostrare tutti i numeri del mese di settembre. A partire dal 15, giorno in cui era avvenuto l'incendio, cominciò a sfogliare i vari numeri a ritroso, esaminando minuziosamente ogni pagina, ogni colonna per scoprirvi un articolo dal titolo:... *IATORE DI TOPI.*

Lo trovò più presto di quanto si aspettasse. Quasi sperduto tra una quantità di brevi notiziole nel numero di martedì, 14 settembre, lesse

l'intero titolo:

LA CADUTA MORTALE DI UN CACCIATORE DI TOPI

E quando constatò che i caratteri di stampa erano identici a quelli del pezzetto incenerito e che l'ultima riga del pezzetto precedente era:

Il signor Thomas sta facendo bene, come ci si poteva aspettare,

con le parole: ... *endo bene,* nella stessa precisa posizione relativamente alle maiuscole: ... *IATORE DI TOPI,* concluse che aveva in mano ciò che cercava.

French era l'esattezza in persona. La sua lunga esperienza gli aveva insegnato che quando si è scoperto un indizio qualsiasi, bisogna seguirlo sino in fondo. Perciò non abbandonò la pista anche dopo aver fatto questa prima constatazione, ma continuò ad approfondire le ricerche per tentare di identificare qualcun altro dei pezzetti rinvenuti. E prima di lasciare l'ufficio ne aveva individuati altri otto, degli undici che aveva incollato. Ormai sapeva con certezza che i giornali bruciati erano quelli del 13, del 14 e del 15 settembre; ossia dei tre giorni prima dell'incendio.

Gli indizi raccolti fino a quel momento erano tali da consigliare la prosecuzione delle indagini. Uscito dagli uffici del giornale, French si recò allo stabilimento Carter & Stephenson, la ditta che aveva fabbricato la cassaforte. Domandò di parlare con uno dei dirigenti e venne subito introdotto nell'ufficio del signor Stephenson. Dopo essersi presentato, raccomandando il massimo riserbo, fece la domanda che gli premeva di fare: - La cassaforte era proprio di materiale ignifugo?

Il signor Stephenson si alzò, e si diresse verso uno sportello da cui prese varie fotografie.

- Guardi qui - disse - e poi mi dica se l'incendio di Starvel fu più disastroso di questi.

Le fotografie rappresentavano edifici devastati dalle fiamme; per la maggior parte questi apparivano distrutti o quasi.

- Ebbene, in tutti questi disastri vi erano delle casseforti della nostra ditta - casseforti dello stesso, identico tipo di quella di Starvel, e tutte quante contenevano dei documenti. Eppure, quando furono aperte, non si trovò nemmeno una carta che fosse, sia pur lievemente, annerita.

Allora l'ispettore gli fece vedere i pezzetti di carta inceneriti e incollati.

- Guardi un po' questi pezzetti di carta, signor Stephenson - disse. - Supponiamo che nella cassaforte vi fossero stati dei giornali, poteva l'incendio ridurli così?

- No, assolutamente, in nessun caso... - dichiarò l'altro con forza. - A meno che, naturalmente, fosse aperto lo sportello della cassaforte. Ma con lo sportello chiuso, era assolutamente impossibile. Sono pronto a sostenerlo in tribunale, se lo desidera.

Il modo con cui il fabbricante pronunciò queste parole era convincente e il detective non vide altra ragione per dubitare delle sue affermazioni. Ma vide pure che, ad accettarle, ne risultavano conseguenze di estrema gravità.

Se il signor Stephenson aveva ragione, i giornali non erano stati bruciati durante l'incendio. Avevano dovuto essere bruciati quando ancora lo sportello della cassaforte era aperto. Ora, durante l'incendio questa era chiusa, tant'è vero che Kent aveva dovuto ricorrere a un tecnico assai esperto per aprirla. Ne derivava dunque che i giornali erano stati arsi prima di chiuderla. Il fatto si prospettava in una luce delle più sospette.

Nel viaggio di ritorno a Thirsby l'ispettore, seduto tranquillamente in un angolo dello scompartimento, con la pipa in bocca, si mise a considerare la portata degli indizi scoperti, riordinandoli nel modo seguente:

1. Il vecchio Averill era un avaro che aveva riempito d'oro e di biglietti la sua cassaforte. In varie occasioni questi biglietti erano stati visti dall'impiegato del signor Tarkington: l'ultima volta era stato pochi giorni prima che avvenisse la tragedia. Il banchiere calcolava che nel forziere vi fossero dalle trentamila alle quarantamila sterline in biglietti, ma forse era soltanto un'ipotesi. A ogni modo era un fatto certo che prima dell'incendio la cassaforte contenesse una forte somma in banconote.

2. Dopo l'incendio, le monete d'oro furono tutte ritrovate o per lo meno una gran parte; ma dei biglietti nessuna traccia. Poteva darsi benissimo che molti biglietti fossero bruciati e che il rotolare delle monete li avesse poi ridotti in polvere. Ma supporre che non fosse rimasto alcun frammento di biglietti era un forzare troppo le possibilità. D'altra parte, era pure vero che si erano trovati dei pezzetti di carta inceneriti, ma provenivano da giornali, non da banconote.

3. Tenendo conto delle dichiarazioni del signor Stephenson, i giornali dovevano essere stati bruciati prima che fosse chiuso lo sportello della cassaforte.

Partendo da queste premesse, l'ispettore arrivò alle seguenti conclusioni:

1. La cassaforte era stata aperta e i biglietti erano stati sottratti prima che scoppiasse l'incendio.

2. Al loro posto erano stati messi tre o quattro giornali.

3. Questi giornali erano stati bruciati e inceneriti, mentre la cassaforte rimaneva aperta.

4. Una volta arsi i giornali, la cassaforte era stata chiusa.

Se si fossero potute sostenere tali deduzioni, ciò avrebbe significato in modo incontestabile che French si trovava davanti a uno dei più efferati delitti di cui si avesse memoria. Sentì il brivido improvviso del cacciatore che scopre le recenti orme di una belva pericolosa. Ma represse subito i suoi sentimenti. Non disse nulla a nessuno e comunicò semplicemente ai suoi superiori che, siccome il caso gli sembrava veramente sospetto, sarebbe rimasto ancora sul posto per continuare le indagini.

5.
Una pista Inaspettata

Quanto più l'ispettore meditava sui problemi che le sue scoperte avevano fatto sorgere, tanto più difficile gliene appariva la soluzione. Gli elementi d'indagine erano troppo scarsi e sebbene questo fosse un inconveniente abbastanza comune nella sua professione di detective, non poteva ricordare un altro caso che presentasse degli indizi così deboli.

Mentre enumerava mentalmente tutto quanto era arrivato a conoscere, gli sembrava che in ultima analisi non vi fosse che una traccia da seguire, e anche questa offriva ben poche probabilità di successo: il biglietto da venti sterline. E se questa traccia, come tutto sembrava indicare, fosse risultata vana, non sapeva proprio più quale altra direzione seguire.

Intanto sorgeva la solita domanda, che la polizia si fa in ogni caso misterioso: "Chi è stato visto nelle vicinanze del luogo del delitto, quando questo è stato commesso?". French aveva già rivolto questa domanda a Kent, il quale aveva risposto: "Nessuno". Se, come sembrava probabile, l'ipotesi di Tarkington fosse stata vera e il delitto fosse stato commesso dai delinquenti che infestavano la zona, French si trovava a dover lottare con una banda molto astuta. Da più di sei mesi questi malviventi erano ricercati dalla polizia, ma questa non sembrava più vicina a scoprirli ora di

quanto non lo fosse all'inizio delle indagini.

Sicché l'unico indizio esistente pareva quello fornito dal biglietto di banca; e French decise di cominciare il suo lavoro cercando di rintracciare per quali mani fosse passato questo biglietto.

Era appena scesa la notte e, non volendo perdere tempo, French lasciò l'albergo per andare a trovare Tarkington.

Il direttore di banca dimostrò un vivo interesse quando l'altro gli rivelò lo scopo della sua visita e la missione di cui era incaricato, sicché fu ben lieto di ripetergli tutto quanto sapeva del vecchio Simon Averill e delle sue finanze, esponendogli inoltre i suoi sospetti e le sue ipotesi.

- Un'altra cosa vorrei domandarle - interloquì French quando si accorse che Tarkington stava per arrivare alla fine del suo racconto - a proposito delle somme mandate a Starvel in passato. Lei mi dice che il suo impiegato ha registrato i numeri di tutti i biglietti da venti sterline inviati ultimamente; conserva forse un elenco analogo anche per i biglietti mandati in precedenza?

Il direttore annuì e rispose con il suo solito fare, preciso e misurato:

- Non ho mancato di notare subito l'importanza di questo particolare, e ho fatto indagini in proposito. Già da tempo avevo disposto che venissero registrati i numeri di serie di tutti i biglietti di grosso taglio, e cioè oltre le dieci sterline, cosa che naturalmente venne fatta anche per quelli mandati a Starvel. Tuttavia queste registrazioni non vengono conservate per molto tempo; e non speravo proprio di mettere le mani sugli elenchi di vecchia data. Ma per puro caso un mio impiegato, il signor Bloxham, ha trovato in un vecchio quaderno gli elenchi di molto tempo fa, così che le posso dare i numeri di serie dei biglietti di undici spedizioni non consecutive, ma che si riferiscono, con intervalli, a un periodo di quasi cinque anni. Rappresentano l'importo di tremilaottocentosessanta sterline che furono tutte mandate a Starvel in tagli da venti; sono centonovantatré biglietti da venti sterline.

Ecco i numeri di serie.

- È una vera fortuna per me - osservò French, mentre intascava l'elenco che l'altro gli porgeva - strano però che il signor Averill facesse raccolta solo di biglietti da venti sterline. Chissà perché non di quelli da cinquanta, o da cento o da dieci.

Il banchiere scosse il capo.

- Come tutti gli uomini - rispose, lasciando trapelare nel suo tono

piuttosto asciutto un certo senso di indulgente bonarietà - il povero vecchio aveva le sue debolezze. Perché preferisse i biglietti da venti anziché quelli di altro taglio, non glielo saprei proprio dire. Posso soltanto confermarle questa sua preferenza.

Il giorno seguente, French si occupò tutta la mattina di fare la conoscenza delle varie persone che avevano qualche relazione con il dramma. Fece una lunga visita a Ruth e da lei si fece narrare minutamente le vicende della sua vita, rivolgendole di quando in quando delle domande sui vari particolari che lo interessavano.

Passò poi a conferire con l'avvocato Oxley, nello studio di questo, e quindi si recò dal lugubre Abel Hesketh, il messo comunale che si trovava nell'ufficio della dogana presso la piazza del mercato. In seguito andò dal dottor Emerson, che non era ancora tornato dalle sue visite mattutine, e non rinunciò nemmeno a intraprendere un lungo giro nella brughiera per recarsi a interrogare George Mellowes, l'agricoltore dai capelli rossi che in quella serata fatale aveva condotto a casa Roper, sul suo calesse. Passò pure dal dottor Philpot, per sentire le sue impressioni sugli abitanti di Villa Starvel.

E da ultimo parlò con Bloxham, l'impiegato di banca, che gli fece subito l'impressione d'essere un uomo di carattere. Quantunque non dimostrasse più di trent'anni, il suo volto, dall'espressione ironica e risoluta, appariva stranamente invecchiato. Rispose alle domande del detective con una precisa ed encomiabile laconicità. Disse che il signor Averill aveva aperto la cassaforte in sua presenza in tre diverse occasioni, in cui lui, Bloxham, si era recato a Starvel; di modo che aveva potuto lanciare un rapido sguardo a quanto vi era racchiuso. Dalla dimensione dei vari pacchetti, aveva calcolato che in tutto ci potessero essere circa millecinquecento biglietti; se fossero stati tutti da venti sterline, voleva dire un importo totale di trentamila sterline. C'era pure una scatola di cartone piena di monete d'oro. Se più tardi non fosse venuto a saperne il numero preciso, avrebbe pensato che ce ne fossero circa duemila.

A tutta questa gente, tranne che all'avvocato, il quale era al corrente della sua vera identità, French si presentò come un detective incaricato di appurare le cause di un incendio che appariva inspiegabile. Tutti sembravano desiderosi di essergli utili, ma purtroppo nessuno sapeva dirgli qualche cosa che già non sapesse.

In tal modo, esaurite le indagini sul luogo, French si decise a seguire

senz'altro la pista fornitagli dal biglietto da venti sterline. Perciò con il treno del pomeriggio partì da Thirsby e arrivò a Londra verso mezzanotte. Il giorno dopo si recò subito alla direzione centrale della Banca delle Province Settentrionali in Throgmorton Avenue. Fu subito introdotto dal direttore, che, saputo il motivo della sua visita, scosse il capo, sfiduciato, osservando:

- Pensavo anch'io, naturalmente, che un giorno o l'altro sarebbe potuta sorgere tale questione, e ho voluto interrogare l'impiegato che aveva ricevuto il biglietto. Lì per lì non ha saputo darmi alcuna indicazione, ma poi, ripensandoci bene, mi ha detto che con tutta probabilità doveva essergli stato presentato da un fattorino dell'Agenzia Cook, di Regent Street. Mi spiegò che nel versamento eseguito dall'Agenzia Cook, versamento insolitamente forte, vi erano ben diciassette biglietti da venti sterline, tanto che fece osservare al fattorino: "Ci sono molti biglietti da venti, oggi". Fu solo dopo un po' che l'impiegato scoprì un biglietto con i numeri indicati dal signor Tarkington. Ma quando fece tale constatazione, aveva in cassa ventidue biglietti da venti. Però dal giorno del versamento dell'Agenzia Cook credeva di non averne ceduto nessuno; sicché le probabilità che il biglietto provenga da Cook, sono 17 contro 5.

- Sì, ma questo non vuol dire certezza - commentò il detective.

- Siamo d'accordo, tuttavia è una probabilità più che interessante - ribatté il direttore con un sorriso, mentre salutava French, congedandolo.

L'ispettore non stette a perdere tempo, e si rivolse immediatamente all'Agenzia Cook. Anche qui domandò del direttore e anche qui l'interpellato scosse il capo, quando gli ebbe spiegata la cosa.

- Sarei ben lieto se potessi esserle utile, signor French - dichiarò - ma temo proprio che mi sia impossibile. Anzitutto noi non prendiamo nota dei numeri dei biglietti che ci passano tra le mani, e non sapremmo dirle se siamo proprio noi che abbiamo ricevuto e versato il biglietto che le interessa. Ma anche se lo sapessimo, difficilmente potremmo dirle da chi l'abbiamo ricevuto. Il nostro movimento di cassa è tale che è impossibile individuare e rintracciare un determinato biglietto. Inoltre non abbiamo alcuna idea della data d'incasso. Lei mi dice che il versamento alla banca risalirebbe a otto giorni fa. Potrebbe darsi benissimo; ma potrebbe anche darsi che l'avessimo ricevuto qualche settimana prima, perché, vede, siamo costretti a tenere in cassa notevoli somme in contanti, per il nostro ufficio cambi.

- E per tutte le somme che incassate, rilasciate ricevuta?

- Certo, almeno nella maggior parte dei casi. Ma non in tutti. Quando un cliente vuole un semplice biglietto ferroviario, il biglietto stesso serve in un certo modo da ricevuta. D'altra parte (poiché qui si tratta di banconote inglesi) l'ufficio cambi non incassa che denaro che è effettivamente servito ad acquistare valuta estera.

French abbozzò un sorriso, per quanto rimanesse un po' deluso, e dopo un momento di silenzio, osservò:

- Tutto questo non è fatto per incoraggiare le mie speranze, non le pare? Lei ha capito benissimo quale è il mio scopo. Forse, se potessi consultare tutte le vostre ricevute recenti, ma di data anteriore a otto giorni, potrebbe darsi che riuscissi a trovare qualche nome o qualche indirizzo che mi suggerissero una direttiva per le mie indagini.

- Capisco, capisco - replicò l'altro. - Lei potrebbe scoprire qualche nuovo elemento... ma mi sembra molto improbabile. Tuttavia, se crede, faccia pure, io sono a sua disposizione. Da che giorno vorrebbe cominciare?

- Si sa che il biglietto in questione si trovava nelle mani del morto venerdì 10 settembre. È stato rintracciato qui a Londra, in banca, lunedì 18 ottobre. Ossia - tolse di tasca il suo taccuino e si mise a contare rapidamente - trentatré giorni, quasi cinque settimane. - Guardò l'altro con aria costernata, e soggiunse:

- Ce ne vorrà del lavoro per un esame simile!

- Eh, certo, ci vorrà del tempo - convenne il direttore. - Ma è affar suo. Se lei desidera esaminare tutti i nostri libri, io sono pronto ad aiutarla in tutti i modi.

French lo ringraziò e si mise subito all'opera, sotto la guida di un impiegato, scorrendo una filza interminabile di nomi e d'indirizzi. Per due ore continuò indefessamente, poi tutt'a un tratto si lasciò sfuggire sottovoce un'imprecazione. Era giunto a un nome che distruggeva tutte le sue speranze e gli faceva vedere che l'unica pista di cui disponeva era illusoria. La registrazione era stilata in questi termini:

6 Ottobre. Paul Whymper, Oaklands, Bolton Road, Leeds, sterline 16. scellini 8. 4 pence.

- Accidenti - pensò. - Ecco tutto il mio lavoro che se ne va! Ecco da dove viene il biglietto da venti sterline! Il giovanotto è stato a Starvel

prima dell'incendio: e il vecchio Averill avrà avuto occasione di passargli il biglietto, per qualche motivo più che legittimo.

Il fatto è che French rimase seccatissimo. Quantunque capisse che la pista era molto tenue, pure, aveva inconsciamente fabbricato su di essa tutto un castello di ipotesi, e ora si sentiva completamente disorientato. A ogni modo, anche nella storia del biglietto bisognava andare in fondo. Continuò l'esame dei libri di contabilità per tutto il periodo che lo interessava, fino alla fine, ma non riuscì a trovarvi nessun altro indizio che avesse qualche eventuale relazione con la tragedia. La sua abitudine d'investigare a fondo tutti i particolari più minuti d'una data questione non gli permise di abbandonare questo tenue filo, finché non ne avesse esaminato tutti gli elementi, nelle loro più remote possibilità. Perciò pregò l'impiegato di accompagnarlo di nuovo dal direttore.

- Sono ben lieto di dirle, signor direttore, che il suo prezioso interessamento e quello del signore qui presente non sono andati perduti - cominciò. - Sono quasi certo di avere individuato il cliente che vi ha dato il biglietto. Purtroppo però si tratta di persona che può benissimo averlo ricevuto dal possessore in modo legittimo, sicché l'utilità della scoperta dal punto di vista indiziario è nulla. Desidererei tuttavia conoscere tutti i particolari dell'operazione per assicurarmi che sia stata perfettamente regolare. Si tratta di un tale che ho notato qui: il suo cognome è Whymper.

- Fortunatamente questa è una ricerca più facile dell'altra - osservò il direttore, ordinando in pari tempo all'impiegato di condurre il detective da un certo Bankes. - Il signor Bankes le fornirà tutti i particolari relativi all'operazione - proseguì - e se poi desidera qualche altra informazione, non faccia complimenti, disponga pure di me.

Il signor Bankes si dimostrò ben disposto ad aiutare il detective nelle sue ricerche, e in pochi minuti l'operazione conclusa tra il signor Paul Whymper da una parte e l'Agenzia Cook dall'altra fu nota in ogni suo dettaglio.

In data sabato 18 settembre, e cioè proprio il giorno dell'inchiesta in Tribunale a Thirsby, Whymper aveva scritto all'Agenzia Cook, domandando il prezzo di un biglietto di seconda classe, andata e ritorno, da Londra a Talloires, presso Annecy, nella Savoia; voleva sapere inoltre se per tale viaggio fosse necessario il passaporto e, in caso affermativo, quali pratiche si dovessero fare per ottenerlo. La lettera arrivò all'Agenzia il lunedì mattina, e il giorno dopo, martedì 21, venne spedita la risposta. Due

giorni dopo, il cliente scrisse nuovamente, pregando che gli procurassero i biglietti ferroviari insieme con i tagliandi per il vagone ristorante; nel pomeriggio di mercoledì, 6 ottobre, sarebbe passato lui stesso a ritirare i biglietti. E certo era passato a ritirarli, poiché appunto a quella data figurava che gli era stata rilasciata quietanza per l'importo di sterline 16, 8 scellini, e 4 denari.

- Qual era il percorso a cui dava diritto il biglietto? - domandò l'ispettore.

- Dover-Calais, Parigi (stazione del Nord), Parigi (stazione di Lione), Bourg, Ambéricu, Culoz e Aix-les-Bains, andata a ritorno, compresi i pasti durante il viaggio di andata e una permanenza di tre giorni all'Hotel Splendid ad Annecy.

- Non conosco affatto Annecy. È un bel posto?

- È una deliziosa cittadina sul lago omonimo, assai frequentata dai turisti e che diventa di anno in anno sempre più nota. Raccomandata a chi cerca un soggiorno tranquillo.

- Sì, ma andarci in ottobre mi sembra fuori stagione.

- È vero, è un po' tardi, ma ci si deve star bene anche in ottobre.

Il giorno dopo, French tornò a Thirsby. Si sentiva profondamente scoraggiato, perché non riusciva a scoprire un solo indizio, una sola pista che potesse portarlo alla soluzione dell'enigma. Naturalmente avrebbe parlato con Whymper, e si sarebbe fatto spiegare l'affare del biglietto; ma era sicuro che il giovanotto doveva averlo avuto in modo legittimo: e quindi le sue indagini non avrebbero condotto a nessun risultato.

Dalla loquace signorina Judith Carr, barista del Cervo Bianco, venne a sapere che Whymper abitava alla periferia della città, al numero 12 di Stanhope Terrace. Verso sera, uscì dall'albergo e si avviò a casa dell'architetto. Entrando nel salotto, French lo trovò che stava disegnando. Era il vero rappresentante del giovane inglese sano e robusto della classe media. L'ispettore l'osservò con una certa simpatia e si convinse subito che non era tipo da essere coinvolto in imprese delittuose.

Vedendolo entrare, il giovane si alzò; lo guardò un momento con sorpresa e gli indicò una poltrona presso il caminetto.

- Lei è il signor Paul Whymper - cominciò il detective con un amabile sorriso. - Permetta che mi presenti: mi chiamo French e sono venuto da lei per una piccola faccenda in cui potrebbe aiutarmi.

L'altro mormorò qualche cosa di incoraggiante.

- Debbo dirle nel modo più riservato - proseguì allora French, investendolo con uno sguardo penetrante e inquisitore - che io sono un ispettore dell'Ufficio indagini criminali di Scotland Yard; ed è appunto in relazione a un'investigazione che sto compiendo, che desidero avere la sua collaborazione.

Mentre parlava, fissava acutamente il suo interlocutore, non con uno sguardo ostile, ma per semplice abitudine professionale. Grande fu la sua meraviglia nel sorprendere negli occhi del giovane un lampo di viva apprensione che confinava quasi con il terrore, mentre il suo volto impallidiva visibilmente e lui si muoveva irrequieto nella sedia. French decise subito di essere guardingo.

- Vede - riprese - ho eseguito delle indagini presso l'Agenzia Cook in Regent Street, a Londra. È inutile che entri in particolari: c'è stato un furto e parte del denaro rubato è passato per tale agenzia. Ora, tra quelli che hanno avuto rapporti con l'agenzia durante il periodo in questione, vedo segnato anche il suo nome, e perciò il mio scopo è di stabilire se è stato lei oppure altri a mettere in giro inconsapevolmente questo denaro.

Che Whymper si sentisse notevolmente sollevato, a queste parole, il detective poté constatarlo con sicurezza. Whymper non rispose, ma annuì e rimase in attesa che il suo interlocutore continuasse.

- Posso chiederle quanto desidero sapere con una sola domanda - proseguì French in tono amichevole, quantunque non lo abbandonasse un solo istante con lo sguardo. - Dove ha preso il biglietto da venti sterline che le servì per pagare il suo viaggio ad Annecy?

Whymper ebbe un sobbalzo e sul suo volto riapparvero vivissimi i segni dell'inquietitudine.

- Dove l'ho preso? - balbettò, mentre French lo guardava attentissimo. - Veramente non saprei dirglielo. L'avevo già da qualche tempo. Forse mi fu dato in pagamento dello stipendio.

- Le pagano lo stipendio in contanti? - e qui la voce di French si fece severa.

- Sì, qualche volta, cioè, potrebbe anche darsi che l'avessi ricevuto da mio padre. Sa, papà mi passa un sussidio di tanto in tanto.

Il giovane non poteva più rimanere fermo sulla sedia, si dimenava nervosamente da un lato all'altro e dava segni di profondo imbarazzo. L'ispettore, che aveva in materia un'esperienza consumata, disse tra sé: "Costui mente".

Non poteva ammettere neppure per un momento che questo giovane, dall'aspetto sano e normalissimo, si fosse reso colpevole del delitto della conca di Starvel, ma gli sembrava ora molto probabile che ne sapesse qualche cosa.

- Vorrei che lei ci pensasse bene, signor Whymper. La cosa è più grave di quanto forse lei creda. Risulta che lei ha dato all'Agenzia Cook un biglietto da venti sterline e che questo biglietto è rubato. Badi bene che io non dico che l'abbia rubato lei o che lei abbia colpa per averlo messo in giro. Ma bisogna che lei mi dica da chi l'ha ricevuto. Spero che non vorrà dirmi che non lo sa. I biglietti da venti non capitano tra le mani tutti i giorni.

Con malcelata meraviglia di French, l'altro cominciò di nuovo a rasserenarsi.

- Ma è proprio quanto posso assicurarle, ispettore - dichiarò, abbassando gli occhi per non sostenere lo sguardo del detective, il quale capì subito che mentiva di nuovo. - Era già molto tempo che avevo quel biglietto e non ricordo proprio come ne fossi venuto in possesso.

- Mi permetta di darle un consiglio da amico, signor Whymper: ci rifletta bene. Non le rivolgo delle minacce, ma se lei continua a insistere su questa sua affermazione, le potrà accadere qualche spiacevole sorpresa. Dia retta a me, ci ripensi, le assicuro che ne vale la pena.

French parlò in tono persuasivo e l'altro gli promise che avrebbe cercato di ricordarsi. Al detective fece l'impressione di uno che sentisse di essersi esposto a un pericolo, e di averlo ormai felicemente superato. Ma se credeva di aver liquidato il suo interlocutore, si sbagliava di grosso.

- Mi dica: quando è andato a Starvel, l'ultima volta?

A questa domanda, l'architetto allibì. Fissò il poliziotto con un'espressione che rasentava il terrore. La risposta che ne uscì si perdette quasi in un mormorio impercettibile:

- Il giorno dopo l'incendio. Da allora in poi non ci sono più stato.

- Non è questo che voglio sapere. Volevo dire, quando c'è stato l'ultima volta, prima dell'incendio?

A poco a poco il giovane riprese la padronanza di sé. Sembrava che si preparasse a sostenere una lotta, e la sua risposta fu espressa in tono più calmo, più normale.

- Veramente non potrei dirglielo, ispettore. In ogni modo molto tempo fa; non ci sono andato in tutto più di sei volte. Una prima volta, in seguito

all'invito della signorina Averill, le altre, nella speranza di poterla vedere.

- E nella settimana in cui avvenne il fatto, c'è stato?

- No. L'ultima volta è stato molto prima dell'incendio.

- Ha avuto qualche rapporto con il signor Averill - vediamo un po' - nella settimana prima dell'incendio?

- No, non ho mai avuto rapporti con il signor Averill; e non l'ho neanche mai visto.

- O con qualche persona che abitava nella casa; per lettera, per telegrafo, per telefono, per mezzo di appuntamenti o in qualche altro modo?

- Sì, ho incontrato per puro caso la signorina Averill il giorno prima dell'incendio. La signora Oxley, moglie di un avvocato di Thirsby, era venuta nella chiesa dove lavoro per vedere certi lastroni che voleva comperare e con lei c'era anche la signorina Averill, che doveva partire in giornata per andare a trovare una famiglia di amici; anzi io l'accompagnai alla stazione.

- È stata lei a darle il biglietto da venti sterline?

- Ma neppure per sogno, ispettore - ribatté l'altro sdegnosamente.

- La signorina Averill fu l'unica di casa Starvel con cui lei ebbe rapporti la settimana prima dell'incendio?

Il giovanotto rimase un istante pensieroso, quasi ritenesse poco opportuno rispondere a questa domanda.

- Ebbene, signor Whymper?

- Incontrai Roper, il domestico del signor Averill, ma solo per un momento, la sera in cui scoppiò l'incendio. Ci trovammo per puro caso e ci augurammo soltanto la buona sera.

- Dove lo ha visto?

- Per strada, proprio davanti al cancello della chiesa, mentre uscivo, alla fine della giornata.

- A che ora avvenne l'incontro?

- Verso le cinque e mezza.

- E lei mi assicura che non ha avuto alcun rapporto con altri di casa Starvel, durante il periodo di tempo in questione?

- Gliel'assicuro.

- E neppure ha ricevuto alcuna comunicazione per tramite di terzi? - No.

- Ebbene, caro architetto, devo dirle che il biglietto in questione si trovava nella cassaforte del signor Averill cinque giorni prima del sinistro. Lei dovrà quindi spiegare come ne sia venuto in possesso; se non vuole

dirlo ora a me, dovrà dirlo più tardi, in tribunale. Ci pensi bene - e qui la voce di French si fece insinuante e persuasiva - non sarebbe preferibile che me lo dicesse qui, a quattr'occhi, anziché essere costretto a spiattellarlo sul banco dei testimoni?

- Non avrei difficoltà a parlare subito, signor French, se avessi qualche cosa da dirle, ma non ho proprio nulla. Dev'esserci qualche equivoco a proposito di questo biglietto. Quello che io pagai all'Agenzia Cook è impossibile che sia mai stato nella cassaforte del signor Averill.

Queste parole sembravano più che ragionevoli, ma c'era qualche cosa nel fare del giovane che lo lasciava insoddisfatto. French era più che mai convinto che l'architetto mentisse. Gli rinnovò le più vive pressioni, ma l'altro tenne duro e il detective non riuscì a smuoverlo. Questi, naturalmente tirava a bluffare, predicando il falso per sapere il vero; infatti, come poteva provare che fosse stato proprio Whymper a mettere in circolazione il biglietto rubato?

Visto che per il momento era rimasto con un pugno di mosche, prima di congedarsi cercò di calmare le inquietitudini del giovanotto. Finse di prendere per buone le sue affermazioni, disse che purtroppo temeva d'aver fatto un viaggio inutile, che ora avrebbe dovuto interpellare varie altre persone, i cui nomi gli erano stati dati tutti dall'Agenzia Cook. D'esser riuscito pienamente nel suo intento non era sicuro, ma la scomparsa di ogni inquietitudine dal volto di Whymper lo indusse a crederlo. Apparentemente, tanto l'uno che l'altro sembravano considerare chiuso l'incidente; perciò si augurarono la buona notte e si separarono, non senza che il detective avesse nuovamente pregato Whymper di mantenere il segreto.

Ma la cosa era tutt'altro che liquidata, almeno per French. Capiva che bisognava riprendere da cima a fondo tutta la storia. E intanto bisognava tenere d'occhio Whymper; perciò, recatosi all'ufficio di polizia, stupì alquanto il sergente Kent, invitandolo a esercitare un'attiva sorveglianza sull'architetto.

Questo provvedimento fu un colpo sparato alla cieca; tuttavia, non più tardi del giorno seguente, con grande piacere e sorpresa del detective, constatò di aver preso nel segno. Mentre faceva colazione, gli fu portato un biglietto di Kent, con cui questi comunicava che, in seguito all'ordine di tener d'occhio Whymper, l'agente Sheldrake aveva fatto subito una dichiarazione. La sera dell'incendio, Sheldrake aveva passato un paio d'ore

a passeggio nei dintorni di Starvel, in compagnia di una sua amica. Verso le nove e mezza o le dieci i due si avvicinavano all'incrocio fra il sentiero diretto a Starvel e la strada che circonda tutt'intorno il margine esterno della conca, quando udirono un rumore di passi. Per non essere visti, si nascosero dietro i cespugli e scorsero un uomo che proveniva da Starvel. Era passato vicinissimo a loro, e al chiarore di luna l'agente non solo aveva riconosciuto Whymper, ma era rimasto colpito dall'espressione di orrore e di disperazione che aveva dipinta in volto. Poiché a quell'epoca non si avevano sospetti né su Whymper, né ancora si pensava a un delitto, l'agente, che temeva l'ironia dei suoi compagni per la passeggiata con la ragazza, non aveva fatto parola della cosa. Ora invece pensava che fosse suo dovere non tacere oltre tale circostanza.

La stradina proveniente da Starvel, dopo aver attraversato la conca, andava perdendosi gradatamente e si trasformava in un sentiero appena segnato, il quale passava serpeggiando davanti a un paio di casolari, per poi sboccare su una strada trasversale circa sei chilometri più in là. Perciò si poteva escludere senz'altro che Whymper provenisse da altra località che non fosse Starvel. Ma allora, se era vero che veniva da Starvel, aveva mentito affermando di esserci andato l'ultima volta una settimana prima dell'incendio.

Questa constatazione decise French a rompere gli indugi e a prendere un nuovo provvedimento, che le circostanze rendevano ormai inevitabile. Andò all'ufficio di polizia e disse a Kent:

- Senta, sergente, siccome voglio eseguire una perquisizione nell'abitazione dell'architetto Whymper, ho bisogno di lei. Lei dovrebbe fare due cose: primo, informarsi dell'ora in cui Paul rincasa alla sera, e farmelo sapere subito; secondo, trovare qualche pretesto per trattenerlo in chiesa mezz'ora di più, stasera stessa. Può farmi il piacere?

- Certo, signor French; conti su me.

E Kent fu di parola. Quando l'ispettore rientrò all'albergo, nel pomeriggio, trovò un biglietto di Kent: Whymper rincasava sempre verso le sei. In base a ciò, alle sei meno dieci precise, French era già davanti alla casa di largo Stanhope, 12, e bussava ancora una volta alla porta.

- Il signor Whymper non è ancora tornato? - domandò alla prosperosa e affabile padrona di casa che venne ad aprire. Lei aveva riconosciuto il forestiero della sera precedente e gli aveva fatto un cenno di saluto.

- Non ancora, signore. Ma non può tardare. Vuole entrare e aspettare un

momento?

Era proprio quello che French voleva. Meglio che fosse stata lei a proporlo, anziché lui. Rimase un istante in dubbio, poi disse:

- Grazie, è forse meglio, se crede che non debba tardare.

- Può tornare tra pochi minuti. Vuole salire nella sua camera? Lei conosce già la strada.

L'ispettore la ringraziò e infilò lentamente la scala. Ma una volta che fu nel salotto dell'architetto, con la porta chiusa alle spalle, la sua lentezza svanì come per incanto: diventò agile e svelto come un giocoliere. Senza far rumore, diede un giro di chiave alla porta, quindi, in perfetto silenzio, cominciò rapidamente a perquisire la camera.

Questa era ammobiliata con una certa ricercatezza borghese, piuttosto insolita nelle pensioni di media categoria. Nel mezzo c'era un tavolo, con una tovaglia di dubbio candore e i preparativi per il pranzo; accanto al tavolo, due sedie e due poltrone, di cui una senza braccioli. Una credenza, uno scaffale angolare, carico dei più svariati oggetti e di alcuni libri, e infine un piccolo scrittoio americano a coperchio mobile, completavano l'arredamento. Alle pareti erano appesi dei quadri; uno rappresentava un gruppo della famiglia reale del primo Ottocento, altri erano delle fantastiche oleografie di navi veleggianti in mari tempestosi; sul caminetto c'era un orologio dorato, protetto da una campana di vetro, in mezzo a due vasi di maiolica con dei fiori finti.

Il detective comprese subito che, di tutto il mobilio, solo lo scrittoio poteva presentare interesse per lui. Evidentemente doveva essere di proprietà di Whymper, e certo il giovane doveva tenere in quei cassetti le sue carte private. French si accinse al lavoro in silenzio, munito di un mazzo di grimaldelli e di un piccolo arnese fatto di filo d'acciaio; in un paio di minuti riuscì a sollevare delicatamente il coperchio e ad aprire i cassetti a uno a uno, esaminando rapidamente quanto contenevano.

Già ne aveva rovistati diversi, quando a un tratto increspò le labbra e lasciò partire un sibilo sommesso. In una piccola busta gonfia si trovavano dei biglietti di banca. Li tirò fuori e li contò. Erano tutti biglietti da venti sterline: ce n'erano ventiquattro; quattrocentottanta sterline in tutto.

Non senza emozione il detective trasse di tasca l'elenco datogli da Tarkington, su cui erano segnati i numeri di serie dei biglietti che erano stati mandati a Starvel. Pochi secondi gli bastarono per fare il controllo. Ognuno dei ventiquattro biglietti portava numeri compresi nell'elenco.

6.
Talloires, sul lago d'Annecy

Eseguito il controllo, French si affrettò a rimettere a posto le banconote, dando in pari tempo una rapida occhiata agli altri cassetti. La sua massima preoccupazione era di fare in modo che Whymper non avesse il minimo sospetto di quella perquisizione; sicché appena fu sicuro di non aver lasciato alcuna traccia, aprì in silenzio la porta e scese le scale facendo rumore. Giunto nell'atrio, comparve la padrona, che usciva dalla cucina.

- Mi spiace, signora - disse cortesemente l'ispettore - di non poter attendere oltre. Ho un altro appuntamento. Favorisca dire al signor Whymper che passerò da lui domani, alla chiesa.

Uscì, ma non si recò subito all'albergo. Si mise invece a gironzolare per i dintorni, finché vide venire l'architetto. Lo salutò come se l'incontro fosse fortuito.

- Buona sera, signor Whymper. Sono stato adesso a casa sua per chiederle un incontro per domani in chiesa. Ci sono ancora due o tre piccole questioni a proposito della nostra discussione di ieri sera, sulle quali desideravo interpellarla. Peccato che ora io abbia un appuntamento: non posso fermarmi.

L'altro non parve troppo lusingato dalla prospettiva, e rispose brevemente che si sarebbe trovato alla chiesa, l'indomani. Poi con un asciutto: "Buona notte" si allontanò.

French proseguì per la sua strada, e non appena vide l'agente incaricato di pedinare Whymper, lo fermò.

- Senta un po', Hughes. Ho un forte sospetto che Whymper stasera tenti di disfarsi di alcune carte. Faccia bene attenzione se mai tentasse qualche cosa del genere e mi avverta subito domattina.

Arrivò all'albergo, e, con il suo solito fare gioviale, si fermò a scambiare quattro chiacchiere prima di andare a letto. Ma quando si trovò solo, nella sua camera, accese un sigaro, si sdraiò sulla poltrona e si mise a meditare sugli avvenimenti.

Era chiaro, anzitutto, che qualunque altro funzionario avrebbe considerato le prove a carico di Paul Whymper sufficienti per giustificare un arresto. Sorprendere un individuo sospetto di furto in possesso dei

valori rubati è, in genere, considerato come una prova schiacciante di colpevolezza. Se poi si aggiunge che l'accusato era stato visto nelle immediate vicinanze del luogo del delitto all'ora circa in cui questo era stato commesso, quantunque in un primo tempo avesse negato di trovarvisi, e che inoltre il suo contegno era stato evasivo e impacciato durante l'interrogatorio, ce n'era d'avanzo.

Ma French non si sentiva interamente soddisfatto. La sua lunga esperienza l'aveva reso quasi infallibile nel giudicare le persone: era intimamente convinto che il giovane architetto non poteva essere fatto della pasta dei ladri e degli assassini. Che il giovanotto sapesse qualche cosa del delitto non c'era dubbio; che ne fosse il colpevole, non era altrettanto certo.

La mattina dopo, recatosi in chiesa, lo trovò che assisteva alla posa delle colonnine in pietra della bella finestra nord del transetto. Aspettò che finisse, poi gli si avvicinò dicendogli che sarebbe stato lieto di aver subito il colloquio stabilito la sera prima.

- Venga in sagrestia - rispose l'altro. - Ho impiantato là il mio ufficio: non saremo disturbati.

Di tutte le scene che la maestosa volta a vela della vecchia sagrestia aveva contemplato dall'alto, durante i tre secoli della sua esistenza, nessuna era mai stata in così stridente contrasto con la santità del luogo come questo colloquio tra un funzionario dell'Ufficio indagini criminali e l'uomo che lui quasi sospettava colpevole di assassinio, di incendio doloso e di furto. E tuttavia, nella loro conversazione non c'era nulla di drammatico. French parlava tranquillo, come se si trattasse di cose comuni e di poca importanza, mentre Whymper, benché evidentemente in preda a una certa emozione, non dimostrava nessun segno dell'apprensione che aveva manifestato la sera precedente. Aveva piuttosto l'aria di chi si è preparato ad affrontare qualunque sorpresa. Aspettò calmo che l'altro parlasse.

- Con mio rincrescimento, signor Whymper - cominciò il detective - mi vedo costretto a ritornare sull'argomento di ieri sera, perché nel frattempo sono venuto a conoscenza di alcuni fatti nuovi. Debbo subito dirle che queste nuove risultanze starebbero a indicare che lei si sia reso colpevole di parecchi reati gravissimi. Avrei numerose domande da rivolgerle, ma prima di tutto debbo prevenirla che se le sue risposte non saranno soddisfacenti, dovrò arrestarla.

L'architetto era impallidito leggermente mentre l'altro parlava.

- Procurerò di rispondere alle sue domande - disse a bassa voce, e allora l'ispettore riprese:

- La domanda principale è, naturalmente, quella che le feci ieri sera: dove ha preso il biglietto da venti sterline con cui ha pagato l'Agenzia Cook? Badi, lei non deve ripetermi che non lo sa. A parte l'inverosimiglianza del fatto, io posseggo una prova irrefutabile che lei lo sa benissimo. Ora, se lei è innocente, non ha niente da temere. Mi dica la verità. Le prometto di tenere nella massima considerazione le sue parole.

- Le ho già detto, ispettore, che non so dove l'ho preso.

French rimase in silenzio per qualche minuto, aggrottando le sopracciglia.

- Benissimo - disse alla fine. - Lasciamo stare la cosa, per il momento. Ora mi dica: non ha ricevuto altro denaro dal signore o dalla signorina Averill, oppure da Roper, o da sua moglie, tre o quattro giorni prima dell'incendio?

- No, niente.

- Si tratta di una somma di cinquecento sterline, che si trovavano nella cassaforte del signor Averill, quattro giorni prima del fatto. L'intero ammontare, tranne venti sterline, ancora ieri sera si trovava nelle sue mani, signor Whymper. Dove ha preso quel denaro?

Per quanto preparato alle peggiori sorprese, a questa domanda il giovanotto rimase instupidito. Non rispose, ma fissò l'ispettore con un'espressione mista di stupore e di disperazione. L'altro proseguì:

- Badi, signor Whymper, io so con assoluta precisione che quel denaro si trova presso di lei. E so pure che, nella notte in cui avvenne l'incendio, lei era a Starvel. E so anche che il colloquio che ebbe quella stessa sera con Roper, fuori della chiesa, era molto più che un semplice saluto. Voglio offrirle la possibilità di fare una dichiarazione spontanea, non voglio farle la minima pressione. Se lei preferisce aspettare a rispondere e vuole prima consultare un avvocato, è liberissimo di farlo. Ma in tal caso debbo tenerla in stato d'arresto.

L'architetto non rispose subito; sembrava annientato dalle parole del detective ed era incapace di prendere una decisione. L'altro non volle insistere. Ormai conosceva perfettamente il suo uomo, ed era sicuro che non avrebbe tardato a sapere quanto gli premeva. Alla fine, però, vedendo che il giovane continuava a tacere, gli disse con piglio più severo:

- Via, signor Whymper, è ora di decidersi.

Queste parole parvero rompere l'atmosfera d'incubo che li circondava, e il giovanotto si decise a rispondere. Parlava in tono serio e senza quelle reticenze e tergiversazioni che avevano caratterizzato le sue prime dichiarazioni.

"Stavolta viene fuori la verità", pensò French.

- Volevo tenere la cosa assolutamente segreta - cominciò Whymper - per mie ragioni personali. Le cinquecento sterline di cui parla, e da cui prelevai la somma per pagare l'Agenzia Cook, non sono state rubate. Non mi è mai passato per la mente che un giorno o l'altro potessi essere accusato di averle rubate, e non so ora che cosa la induca a credere che io sia un ladro. Ma vedo, purtroppo, che debbo dirle la verità, almeno entro certi limiti, e comincio senz'altro ad ammettere che quello che finora le ho detto non è la verità.

L'ispettore annuì e osservò:

- Meglio così, signor Whymper. Mi fa piacere che lei si metta su questa strada. Dia retta a me, finirà per convincersi che è la strada migliore.

- Stia pur certo che non è merito mio. Sarei un ipocrita se affermassi che avrei parlato ugualmente se non vi fossi stato costretto. Ecco come stanno le cose:

Il giorno in cui avvenne il fatto, era un mercoledì, io, uscendo dalla chiesa verso le cinque e mezza secondo il solito, vidi che presso il cancello c'era Roper. Pareva che mi aspettasse, perché non appena mi vide, avanzò verso di me e disse che aveva una comunicazione da farmi da parte del signor Averill. Mi disse che il signor Averill non stava affatto bene; altrimenti mi avrebbe scritto, perché aveva bisogno di parlarmi di un affare urgentissimo e segretissimo. Il domestico mi domandò se quella sera io sarei potuto andare a Starvel per parlare con il suo padrone; in tal caso nessuno doveva saperlo. Risposi che ci sarei andato dopo le otto; e ci lasciammo.

French annuì una seconda volta. Come principio, non c'era male: il racconto calzava benissimo con i fatti.

- Come promesso, all'ora stabilita mi trovai a Starvel. Roper venne ad aprirmi e dopo avermi introdotto nel salotto, mi pregò di aspettare fino a che avesse avvertito il signor Averill. Mi lasciò solo per parecchi minuti poi, quando tornò, mi disse che il signor Averill era assai spiacente ma si sentiva troppo male per potermi ricevere. Tuttavia mi aveva scritto una

lettera che il domestico mi presentò in una grossa busta.

Non seppi nascondere la mia sorpresa, quando, apertala, vidi che conteneva dei biglietti di banca; li volli contare e il mio stupore crebbe ancor di più. Erano venticinque biglietti, tutti da venti sterline. Allora aprii la lettera. Non ricordo le parole testuali, ma in essa il signor Averill si diceva spiacente di stare troppo male per poter sostenere un incontro molto penoso; d'altra parte non voleva esporre le cose per iscritto; Roper godeva tutta la sua fiducia e perciò mi avrebbe fornito le opportune spiegazioni; siccome poi avrei avuto bisogno di denaro per l'incarico che intendeva affidarmi, accludeva cinquecento sterline e avrebbe aumentato la somma, qualora fosse stato necessario.

Allora il domestico si mise a parlare e mi riferì certi fatti che è assolutamente impossibile rivelarle: questi fatti comportavano un breve viaggio in Francia. Il signor Averill avrebbe preferito andarci lui personalmente, ma era troppo vecchio e malato e d'altra parte non poteva incaricare Roper, perché ne aveva continuamente bisogno. Perciò mi pregava di andarci io e mi forniva il denaro necessario. Si trattava di un incarico di natura delicatissima.

Acconsentii a recarmi in Francia, e presi i biglietti. Verso le nove e mezza lasciai Starvel e tornai a casa. Il giorno dopo, seppi della tragedia e rimasi perplesso sul da farsi. Il mio dovere era però di partire ugualmente, come se il signor Averill fosse ancora in vita. E partii, come credo lei sappia: ma quanto all'incarico affidatomi dal signor Averill, non ho potuto eseguirlo. Perciò invece di spendere quattrocento o cinquecento sterline, come si era preventivato, non ho sostenuto che le spese di viaggio e di soggiorno; sicché, della somma consegnatami, mi rimasero ancora quattrocentottanta sterline. Dapprima pensai che sarebbe stato meglio depositarle nelle mani dell'avvocato Oxley, che era il legale del signor Averill; ma poi decisi di tenerle presso di me, con il proposito di ritornare in Francia un'altra volta, per fare un nuovo tentativo.

L'ispettore rimase alquanto interdetto nell'udire questo racconto. Indubbiamente era plausibile e non conteneva fatti che fossero in contraddizione con i dati ricavati da altre fonti. Inoltre, il fare di Whymper era ora ben diverso: parlava in modo persuasivo, e le sue parole sembravano avere l'accento della verità. Ma poteva darsi benissimo che quanto aveva detto fosse pura invenzione.

- Sta bene - commentò French. - Ammetto che quanto mi ha raccontato

possa anche essere vero. Non le dico se io personalmente sia disposto a crederlo o meno; voglio farle osservare questo soltanto, che nessuna giuria sarebbe disposta a prestare fede al suo racconto. Inoltre, così come stanno le cose, non c'è nessuna prova a sostegno dei fatti che lei mi riferisce. Bisogna che lei mi dica tutto, signor Whimper, assolutamente tutto; bisogna che mi dica qual era l'incarico del signor Averill. Se rimango soddisfatto di quanto lei mi esporrà, non c'è nessuna necessità che altri lo vengano a sapere. Ora, dia retta a me, dal momento che ha fatto trenta, faccia trentuno, e completi le sue dichiarazioni.

Whymper riprese l'aria costernata di prima.

- Mi dispiace - rispose abbattuto. - Non posso. Il segreto non riguarda me.

- Ma il signor Averill è morto, e c'è una bella differenza, mi pare... Non solo, ma ritengo impossibile che lui volesse proprio esporla alle più gravi conseguenze per voler custodire un segreto, sia pure il segreto più delicato del mondo. Me lo dica in confidenza, signor Whymper, le do la mia parola che non mi servirò della sua informazione, se non in caso di assoluta necessità.

L'altro scosse il capo.

- Non posso - ripeté.

Il tono di French si fece severo.

- Non so se lei si renda conto della situazione in cui si trova. Si è accertato che una o più persone sono state a Starvel in quella notte famosa, e che hanno assassinato il signor Averill, Roper e sua moglie - a questo punto il giovane si lasciò sfuggire un'esclamazione di orrore - che hanno rubato tutto il denaro che c'era in casa; che hanno dato fuoco alla casa. A quanto risulta finora, lei soltanto è andato a Starvel quella sera, solo presso di lei è stata trovata parte del denaro rubato, e quando le offro la possibilità di spiegare il suo operato, lei la respinge. Non capisce, signor Whymper, che se lei si ostina in quest'atteggiamento insensato, può essere accusato di assassinio?

Il viso dell'architetto si era fatto cadaverico e aveva assunto un'espressione d'orrore indicibile. Rimase immobile per qualche istante, poi fissò dritto in volto il suo interlocutore.

- Il segreto non riguarda me. Non posso dirglielo - dichiarò con un improvviso risveglio d'energia, per ricadere poi subito nel suo abbattimento.

French era più che mai perplesso. I fatti non potevano assumere un aspetto più sfavorevole per il giovane, tuttavia, se il suo racconto era vero, poteva davvero darsi che lui fosse del tutto innocente. L'ispettore personalmente si sentiva propenso a credere alle sue dichiarazioni; se dovesse arrestarlo o no, era un problema che più lo esaminava e più diventava difficile.

In linea di massima, si sentiva piuttosto contrario a una tale misura. Perché se l'altro fosse risultato innocente, il provvedimento sarebbe venuto a costituire un errore madornale; e anche se fosse stato colpevole, non sarebbero state poche le obiezioni.

L'arresto avrebbe messo Whymper in condizione di evitare atti che lo avrebbero tradito o che almeno avrebbero potuto indicare una sicura traccia per le indagini. Lasciato libero invece, ma sotto la minaccia d'arresto, con tutta probabilità avrebbe cercato di comunicare con i suoi complici - se ne aveva - mettendo in tal modo l'autorità sulla via di rintracciarli. Il detective non tardò a prendere una decisione e, rivolto all'architetto, disse gravemente:

- I motivi per arrestarla non mi mancherebbero, ma prima di tutto voglio vedere se le prove raccolte confermano il suo racconto. Perciò, per ora, mi limito a metterla sotto sorveglianza. Quando lei si deciderà a completare le sue dichiarazioni, può darsi che si possa annullare il provvedimento. A proposito, possiede ancora la lettera che il signor Averill aveva unito alle cinquecento sterline?

- Sì, l'ho a casa.

- Allora andiamo subito a prenderla. Sarebbe meglio anche che mi consegnasse le banconote; naturalmente gliene rilascerò ricevuta. Mi occorre anche una sua fotografia e un campione della sua scrittura.

Quando French fu di ritorno all'albergo, prese alcuni campioni della scrittura di Averill, ottenuti per mezzo di Tarkington, e li confrontò con la lettera consegnatagli da Whymper. Ma si convinse alla prima occhiata che non c'era nulla di anormale. Era evidente che si trattava della stessa mano.

Quella sera stessa ebbe un colloquio con Kent e gli ordinò di sorvegliare attentamente il giovane. Il mattino seguente partì per Londra, dove doveva rimanere qualche giorno, per testimoniare in un processo. Suggerì a Scotland Yard di far assumere qualche informazione ad Annecy, e il suo suggerimento fu subito accettato.

Più esaminava la faccenda e più si convinceva che ci dovesse essere

qualche segreto nella famiglia Averill: segreto così importante oppure così sinistro da indurre il giovane architetto a rischiare l'arresto piuttosto che rivelarlo. E se era così, non poteva riguardare che una persona. Certo, unicamente per Ruth lui affrontava tale rischio. Allora l'ispettore si ricordò che fino all'epoca del fatto, ossia fino al giorno della visita di Whymper a Starvel, l'idillio dei giovani era continuato in piena armonia, mentre dopo la tragedia sembrava che i loro rapporti si fossero raffreddati. Indubbiamente ci doveva essere un segreto di vitale importanza che riguardava la ragazza. French si sarebbe sentito di giurarlo. Ma di che natura era tale segreto? Decise, non appena fosse tornato a Thirsby, di fare delle caute indagini sui genitori di lei.

Dopo tre giorni arrivò un lungo telegramma della polizia francese, nel quale si confermava che un inglese, le cui generalità e i cui connotati rispondevano esattamente a quelli del giovane Whymper, era stato ad Annecy nei giorni indicati.

7.
Oltre la tomba

La causa dell'improvviso cambiamento del detective a proposito della tragedia di Starvel fu un biglietto di Kent che gli fu recapitato proprio mentre lui si accingeva a far ritorno a Thirsby, al quale biglietto era allegata una lettera indirizzata:

Agli eredi e coeredi del defunto signor John Roper Starvel, Thirsby, Yorkshire.

Il titolare dell'ufficio postale, spiegava Kent nel suo biglietto, gli aveva mostrato la lettera domandandogli se sapesse indicargli a chi inviarla.

Per quanto gli sembrasse che non aveva nulla a che vedere con il fatto, il sergente la mandava in esame all'ispettore.

Era una lettera intestata:

S.A. Metropolitana Cassette di Sicurezza. 25 b, King William Street, Londra

ed era del seguente tenore:

Egregio Signore o Gentile Signora

Ci pregiamo di portare a Vostra conoscenza che il defunto signor John Roper, di Starvel, Thirsby, Yorkshire, teneva in locazione una cassetta di sicurezza, di formato piccolo, presso la nostra sede. Poiché in questi giorni è venuto a scadere il termine per il pagamento del corrispettivo annuo, stabilito in 30 scellini (trenta scellini), Vi preghiamo di rimetterci detta somma con cortese sollecitudine, oppure di volerci comunicare Vostre istruzioni, circa il modo di disporre del contenuto della cassetta.

Distinti saluti

S.a. metropolitana cassette di sicurezza

All'ispettore non sfuggì la stranezza del fatto che una persona delle condizioni di Roper avesse bisogno di prendere in affitto una cassetta di sicurezza, e si domandò che cosa diavolo potesse esserci da richiedere una custodia così gelosa. Pensò che se c'era uno che avesse diritto di occuparsi della cosa, era proprio lui, e poiché si trovava a due passi da King William Street decise di andare a vedere sul posto.

Mezz'ora dopo, conferiva con il direttore della società nel suo ufficio. A quanto risultava, Roper non aveva né parenti, né eredi. Perciò si decise di aprire la cassetta, e lui, French, per incarico di Scotland Yard, ne avrebbe preso in consegna il contenuto.

Ma nella cassetta non si trovava che una piccola busta sigillata, che French ritirò. Quando fu rientrato nel suo ufficio, quieto e appartato, aprì la busta e diede una rapida scorsa al documento che conteneva. Man mano che percorreva lo scritto, i suoi occhi si dilatavano dalla sorpresa, e alla fine non poté trattenere un fischio prolungato. Dire che in quel momento French fosse l'uomo più sbalordito di tutta Londra, è dare un'idea inadeguata dei vari sentimenti che si agitavano in lui.

Dentro la busta non c'era che un foglio di carta da lettera grigia con un recapito: *Mirabella, Kintilloch, Fife,* impresso in rilievo, in cima alla pagina. Una facciata era coperta da una scrittura maschile che, pur rivelando un certo tremito nella mano, doveva essere di persona colta. Eccone il contenuto:

Io sottoscritto, dottor Albert Philpot, attualmente medico interno all'ospedale Ransome di questa città, sotto coercizione e nella speranza di evitare una denuncia, con l'animo pieno di rimorso dichiaro di aver attentato alla vita di mia moglie, Edna Philpot, facendo in modo che rimanesse vittima di una disgrazia, ma non essendo riuscito che a farle perdere i sensi, confesso di averla poi uccisa, colpendola sulla tempia con una mazza da cricket. Non sto a descrivere il mio atroce rimorso e la mia immensa disperazione, che superano ogni immaginazione umana.

Possa Iddio avere misericordia di me.

Albert Philpot

Mentre leggeva lo straordinario documento, French si lasciò sfuggire un'imprecazione. Il dottor Albert Philpot! Peccato! si trattava del medico di Thirsby! Volle esaminare e controllare le sue note per esserne più sicuro. Sì, il nome era proprio Albert. Verosimilmente doveva trattarsi della stessa persona. A ogni modo non sarebbe stato difficile saperlo con sicurezza.

Ma che cosa mai voleva significare quello scritto? Era veramente una dichiarazione autentica, una genuina confessione di assassinio, scritta da Philpot? E in questo caso, come mai era caduta nelle mani di Roper, e per qual motivo costui l'aveva conservata? Per ricattare Philpot? Oppure si trattava di un'ignobile mistificazione? L'ispettore si sentiva completamente disorientato.

Mise istintivamente la mano in tasca, ne tolse la pipa, la riempì di tabacco, l'accese e si mise tranquillamente a fumare emettendo boccate di un fumo azzurrino.

Se la confessione era autentica e se Roper ricattava Philpot, era naturale che questi cercasse di liberarsi del persecutore. Non poteva darsi perciò che il dottore fosse implicato in qualche modo nel delitto di Starvel? Certo, non direttamente; c'erano sicure testimonianze le quali dimostravano che nella notte in cui era avvenuto il sinistro lui era a letto ammalato. Ma non poteva invece trovarvisi coinvolto in qualche modo misterioso che per il momento sfuggiva all'occhio indagatore del detective? L'ipotesi sembrava troppo arbitraria per essere presa sul serio, eppure lui aveva lì sotto gli occhi la chiara conferma dei rapporti esistenti fra Philpot e Roper. Che razza di rapporti!

E allora French ricordò le parole dell'oste del Cervo Bianco di Thirsby. Aveva accolto *cum grano salis* ciò che costui gli aveva detto - in genere è raro che ci si possa fidare dei pettegolezzi - ma se Philpot si era veramente messo a giocare d'azzardo, in modo da ridursi in una grave situazione finanziaria... In ogni caso, valeva bene la pena di occuparsi a fondo della nuova circostanza.

Evidentemente il primo passo da fare era stabilire se il Philpot della confessione fosse veramente il dottore di Thirsby, e questo non era difficile. Si fece portare un annuario medico, e gli bastarono pochi minuti per rintracciare il nominativo Philpot e per seguirne tutta la carriera.

Albert Philpot era nato nel 1887; aveva dunque trentanove anni. Aveva compiuto gli studi all'Università di Edimburgo, dove si era laureato nel 1909. Per un anno aveva fatto il medico di bordo, poi per altri due anni era stato impiegato presso un ospedale di Edimburgo. Nominato nel 1913 assistente all'Ospedale Ransome di Kintilloch, vi era rimasto otto anni di seguito. Nel settembre del 1921 - quattro mesi dopo la data del documento, rilevò subito French - si era stabilito a Thirsby.

In possesso di questi dati il detective lasciò gli uffici di polizia e si diresse all'ufficio del giornale *The Scotsman* in Fleet Street. Si fece mostrare la collezione dei numeri del 1921 e, arrivato al mese di maggio, si mise a percorrerli attentamente cercandovi la notizia dell'incidente capitato alla signora Philpot a Kintilloch.

La trovò più presto di quanto si aspettasse. Nel numero del 17 maggio, due giorni dopo la data della confessione, si poteva leggere il seguente breve comunicato:

TRAGICA MORTE DELLA MOGLIE DI UN MEDICO

La piccola città di Kintilloch è rimasta dolorosamente impressionata dalla tragica morte, avvenuta nella serata di martedì, della signora Edna Philpot, moglie del dottor Albert Philpot, medico interno dell'Istituto Ransome. Mentre scendeva le scale di casa sua, la povera signora è inciampata e precipitata fino in fondo alla rampa. Il marito, udendola gridare, si è precipitato fuori dallo studio dove si trovava, e l'ha trovata esanime nel vestibolo. L'impatto era stato mortale e, malgrado tutte le cure, la poveretta è deceduta quasi subito, prima ancora che arrivasse il dottor Ferguson, a cui il dottor Philpot aveva

telefonato immediatamente. La signora Philpot era molto nota e benvoluta in città e la sua morte non mancherà di produrre un profondo cordoglio.

- Non c'è che dire, è abbastanza interessante la notizia - pensò French, mentre copiava l'articoletto. - Sembra anzitutto che si trovasse sola in casa con lui. Sarà bene che mi procuri qualche altra informazione.

Non appena fu tornato in ufficio, si mise in comunicazione telefonica con la polizia di Edimburgo e pregò i funzionari che gli mandassero al più presto tutte le informazioni che si avevano sulla disgrazia.

Mentre era in attesa della risposta, tornò con il pensiero a Whymper. Si sentiva piuttosto perplesso nei riguardi del giovane architetto; da una parte gli sembrava ora di essere quasi convinto della sua innocenza, proprio sicuro no, tuttavia; perciò esitava a imbarcarsi in questa nuova inchiesta prima di essere giunto a una conclusione definitiva a proposito dell'altra. Dopo matura riflessione, si convinse che non c'era nessuna ragione speciale per dover prendere una decisione immediata nei riguardi di Whymper, il quale nel frattempo era attentamente sorvegliato da Kent e poteva benissimo essere lasciato stare un paio di giorni ancora.

Due giorni dopo l'ispettore ricevette dalla polizia scozzese un voluminoso incartamento relativo alla morte della signora Philpot. C'erano ritagli di vari giornali e ben tre colonne dell'Argo di Kintilloch. Inoltre un rapporto dettagliato del sergente di polizia locale che dava brevi notizie su tutte le persone del dramma, e una copia del certificato rilasciato dal dottor Ferguson. Risultava da questo certificato che "la morte della signora Philpot era avvenuta per frattura complicata al cranio, determinata da grave caduta". Infine vi era una lettera di accompagnamento del Capo della polizia scozzese, contrassegnata con un "personale", in cui si comunicava che avendo intuito qualche sospetto il locale sovrintendente, erano state approfondite le indagini più di quanto il caso non avesse comportato. Ma poiché da tali indagini non era risultato nulla, la pratica era stata archiviata.

French rimase notevolmente impressionato, e poiché cominciava a credere di trovarsi sulla buona strada, si mise a esaminare minuziosamente i vari documenti. Più s'inoltrava in tale esame e più ferma diventava la sua decisione di volerci vedere fino in fondo. Prescindendo dall'eventuale assassinio della signora Philpot e dalle possibilità di assicurare alla giustizia il delinquente, vide subito che, se tale delitto era stato veramente

commesso, avrebbe potuto avere una notevolissima portata anche sulla tragedia di Starvel. Poteva darsi che Roper avesse continuato a ricattare Philpot, e quantunque il detective non sapesse come, poteva darsi che anche Philpot avesse qualche rapporto con il delitto.

Dopo aver letto e riletto tutti i documenti, poté farsi un'idea esatta di quello che, almeno si supponeva, poteva essere accaduto.

Il dottor Philpot era un assistente nell'Istituto Ransome, vasto ospedale per malattie mentali, situato a circa un miglio da Kintilloch, piccola città della contea di Fife. Era una persona di temperamento riservato, e che non contava gran che nella vita pubblica e sociale della cittadina. Nel maggio del 1914 aveva sposato Edna Menzies, figlia del direttore di una grande fabbrica presso Dundee. Edna Menzies era una ragazza graziosa e vivace, benvoluta da tutti, ma specialmente fra gli ambienti sportivi del luogo.

I coniugi Philpot non ebbero bambini. Abitavano a Mirabella, villetta appartata, a circa un chilometro dalla città e a qualche centinaio di metri dall'Istituto Ransome. L'unica persona che viveva con loro era la donna di servizio, Flora MacFarlane, che all'epoca del fatto si trovava già da tre anni alle loro dipendenze e che era ritenuta un'ottima domestica. Peccato che, stando ai pettegolezzi locali, fosse un po' troppo tenera con i giovanotti! Quantunque fino allora non avesse mai dato origine a scandali veri e propri, tuttavia, quando si parlava di lei e delle sue avventure, non mancavano mai certi risolini significativi e certe strizzatine d'occhio molto eloquenti.

I suoi parenti abitavano a poca distanza dalla villa. Qualche settimana prima della disgrazia, sua madre era caduta ammalata e la giovane aveva cominciato a fare brevi scappate per andarla a trovare, non appena le sue incombenze glielo permettevano. Verso le diciassette e mezzo del giorno in cui avvenne la disgrazia, aveva domandato e ottenuto il permesso di fare una delle solite visite alla mamma, con l'intesa che sarebbe tornata in tempo per preparare il pranzo. Normalmente la visita comportava l'assenza di circa mezz'ora.

Ma, appena uscita, la ragazza era stata sorpresa da un terribile acquazzone che l'aveva costretta a rifugiarsi per qualche minuto sotto un albero e a tornare a casa Philpot, un quarto d'ora prima del previsto. La villetta sorge su un pendio, la porta principale è a livello della strada che vi passa davanti, mentre la cucina è un locale seminterrato, con ingresso indipendente da dietro. Flora si serviva di quest'ingresso; quella volta,

proprio nell'entrare, aveva udito il dottore Philpot che parlava ad alta voce e con viva emozione. C'era nel tono qualche cosa che faceva intuire che doveva essere accaduta qualche grave disgrazia, tanto che Flora salì subito la scala di servizio fino all'atrio, per vedere che cosa fosse successo. Nell'atrio, sul pavimento, ai piedi della scala era distesa la signora Philpot, immobile, con il pallore della morte sul volto. Il dottore, disperato, stava telefonando e invocava soccorso. Dopo aver appeso al gancio il ricevitore, aveva esclamato: "È morta, Flora! È morta! È caduta giù per le scale e si è uccisa!". Era spaventosamente sconvolto e per qualche ora sembrò che avesse perduto la ragione. Poco dopo era venuto il dottor Ferguson, primario dell'ospedale, subito seguito dal sergente MacGregor dell'ufficio di polizia locale.

Quando poté parlare, il dottor Philpot raccontò come fosse accaduta la disgrazia: lui stava scrivendo alcune lettere nel suo studio, quando improvvisamente aveva udito un grido acutissimo di sua moglie, seguito da un tonfo tremendo come di un corpo caduto giù per le scale. Si era precipitato nell'ingresso e aveva trovato la poveretta che giaceva ai piedi della scala. Era inanimata e una vasta contusione alla tempia dimostrava che aveva battuto con estrema violenza il capo sul pavimento. L'aveva adagiata per terra supina e aveva messo in opera quanto la scienza gli suggeriva per rianimarla, ma era evidente che il colpo era stato fatale. Infatti, poco dopo, la povera signora era morta. Lui si era talmente affannato per soccorrerla da non avere avuto un momento per domandare aiuto; ma non appena aveva compreso che tutto era finito, aveva subito telefonato sia al suo superiore che alla polizia.

La rampa inferiore della scala era costituita da sedici gradini e terminava in alto con un pianerottolo. Al margine di questo, il tappeto che ricopriva tutta la scala era logoro e presentava un piccolo buco. Subito dopo che era avvenuta la disgrazia, si constatò che l'orlo di questo buco verso il gradino sottostante era sollevato e lacerato. Questo fatto, collegato con la circostanza che la povera signora portava scarpe con tacchi molto alti, aveva fatto sorgere l'ipotesi che avesse inciampato con il tacco nel tappeto mentre scendeva le scale e fosse caduta, trovando la morte. Questo, il fatto in sé e per sé, almeno come appariva a French.

Il detective si mise a rifletterci sopra un po' dubbioso, esaminandolo da vari punti di vista. Certo il racconto reggeva e in esso non vi era nulla d'inverosimile. Poteva darsi benissimo che tutto fosse successo secondo i

particolari esposti nei referti; anzi l'ispettore capì che, se non avesse letto la dichiarazione del dottor Philpot, nella sua mente non sarebbe mai sorto neppure il sospetto di un'azione delittuosa. Ma, mettendo il fatto in rapporto con la confessione scritta, non tardò ad accorgersi che l'avvenimento poteva comportare un'interpretazione ben diversa. Al momento della disgrazia, Philpot era solo con la moglie; che sarebbe rimasto solo, il dottore lo sapeva probabilmente già da prima, poiché Flora aveva ottenuto mezz'ora di permesso. Quando la domestica tornò, la signora era già morta. Non sarebbe stato difficile inscenare una disgrazia, e un colpo sulla tempia con un corpo pesante come una mazza da cricket avrebbe prodotto una contusione simile a quella causata da una caduta. Un individuo astuto avrebbe potuto benissimo far sorgere il dubbio che la signora fosse inciampata, sollevando a bella posta il lembo del tappeto, nel punto dove si trovava il foro. Sì, tutto avrebbe potuto svolgersi come esposto nella dichiarazione.

Erano queste le considerazioni, si domandava l'ispettore, che avevano creato il dubbio nell'animo del sovrintendente, oppure vi erano altri elementi a gettare un'ombra di sospetto contro il medico? Sia in caso affermativo che in caso negativo, le circostanze erano tali da giustificare pienamente un viaggio a Kintilloch.

Ma già una questione, e di capitale importanza, poteva essere definita prima di partire. Percorse il Lungotamigi, diretto alla stazione di Charing Cross, entrò nell'albergo della stazione, quindi nella sala di scrittura, si fece dare della carta da lettera intestata, e scrisse queste poche righe:

Charing Cross Hotel
5 novembre

Egregio signore

Mi permetto di rivolgermi alla sua cortesia, pregandola di volermi comunicare se lei ha mai avuto alle sue dipendenze come giardiniere un tale Henry Fuller, e, in caso affermativo, se ne è rimasto soddisfatto. Costui si è rivolto a me per avere lavoro, indicandomi il suo nome come referenza. Voglia scusare il disturbo e gradire l'espressione della mia più distinta considerazione. Di lei dev.mo

Charles Musgrave

Indirizzò la lettera al: *Dottor Albert Philpot, Thirsby, Yorkshire* e, messala nella cassetta postale dell'albergo, ritornò a Scotland Yard.

Due giorni dopo andò a ritirare la risposta, spiegando al portiere dell'albergo che dapprima aveva stabilito di fissare una camera nell'albergo stesso, ma circostanze improvvise lo avevano costretto a rinunciare. Nella sua lettera di risposta, il dottor Philpot scriveva brevemente che certo doveva trattarsi di un equivoco, dal momento che nessun Henry Fuller aveva lavorato presso di lui.

Ma all'ispettore poco importava della carriera dell'ipotetico Fuller. Invece stese sul tavolo la lettera ricevuta, accanto alla confessione rinvenuta nella cassetta di sicurezza, e con l'aiuto di una forte lente d'ingrandimento si mise a confrontare i due scritti.

Non gli ci volle molto per convincersi che il documento della confessione di Philpot era una contraffazione bella e buona. La lente gli rivelò un tremolio nella scrittura prodotto dalla lenta e circospetta stesura dei caratteri, tremolio che non si sarebbe verificato se il documento fosse stato scritto naturalmente, senza preoccupazioni, a velocità normale. Per quanto non avesse dubbi in proposito, tuttavia volle essere doppiamente sicuro e sottopose i due documenti all'esame dei periti di Scotland Yard. La loro risposta non tardò: confermavano le sue conclusioni e per di più allegavano un ingrandimento fotografico a titolo di prova definitiva.

Ma anche se il documento non era altro che una contraffazione, le circostanze erano così straordinarie che l'ispettore non poteva abbandonare le indagini. La cosa puzzava di riscatto lontano un miglio e, se ricatto c'era stato, non era da escludersi qualche rapporto con l'affare di Starvel. D'altronde poteva darsi che il documento, pur essendo una falsificazione, affermasse la verità. Bisognava sapere tutto quanto era possibile sul tenebroso affare; e perciò French si decise a esporre ogni cosa al suo capo, per sentirne il parere.

L'ispettore capo Mitchell rimase vivamente sorpreso dal racconto di French.

- Certo è una faccenda imbarazzante - osservò. - Se il documento fosse autentico, ne capirei qualcosa. Si potrebbe tentare di ricostruire le circostanze in cui fu scritto, per quanto sia tutt'altro che un'impresa facile. Potrebbe darsi, ad esempio, che Roper avesse le prove della colpevolezza del dottore, prove che non volle produrre, a condizione che gli venisse rilasciata la dichiarazione scritta. Questa dichiarazione gli avrebbe

permesso di esercitare continui ricatti a danno di Philpot. Ma anche in tal caso non capisco perché non potesse ricattarlo con le prove che già possedeva. In ogni caso tutte queste ipotesi sono inutili, perché il documento non è autentico. Una confessione falsificata non conta nulla. Ma allora perché Roper avrebbe dovuto attribuirle tanto valore da depositarla in una cassetta di sicurezza? Confesso che non ci vedo chiaro, caro French, e sono pienamente d'accordo che lei vada in fondo a tutta la faccenda. Non vedo che rapporti possa avere con il caso di Starvel, ma... non si sa mai. Potrebbe darsi che ne venga fuori qualche cosa di utile anche per Starvel. Non dica nulla a Philpot; torni subito sul posto e prosegua le indagini.

Quella sera stessa l'ispettore prese il direttissimo di mezzanotte per la Scozia, alla stazione di King's Cross. Al mattino seguente arrivò a Edimburgo, fece colazione e, preso l'accelerato, continuò il viaggio, diretto in provincia di Fife. Alle undici di mattina arrivò a Cupar, dove risiedeva il comando regionale di polizia per il distretto di Kintilloch, e, un quarto d'ora dopo, seduto nell'ufficio del sovrintendente, gli raccontava i nuovi avvenimenti, con grande meraviglia del degno funzionario.

- Dal comando regionale mi hanno comunicato che lei non rimase soddisfatto del modo in cui fu liquidata la faccenda - concluse French. - Potrebbe dirmi il perché?

- Ben volentieri - ribatté l'altro, chinandosi confidenzialmente verso il suo interlocutore. - Lei però deve capire che noi non avevamo ciò che si dice un sospetto fondato su prove. Anzitutto c'era il fatto che si trattava di un incidente tutt'altro che comune. Non sono rari i casi di persone che cadono giù per le scale; ma che si rompono l'osso del collo, questo poi non l'ho mai sentito dire. Poi, quando avvenne la disgrazia, non si trovava nessuno presente, tranne il dottore: quindi nessuno poteva controllare le sue affermazioni. Ma c'è di più: lui sapeva benissimo che la domestica sarebbe uscita. Infatti Flora MacFarlane depose che quando andò a domandare il permesso di uscire, la signora Philpot si trovava con suo marito, nello studio.

Ma quel che produsse in noi una impressione anche più singolare è che in paese si sapeva che tra i coniugi Philpot non correvano buoni rapporti e si sussurrava di una certa relazione che il dottore avrebbe avuto con un'infermiera dell'ospedale. A dire la verità, noi non avevamo elementi per provare queste voci. Le circostanze che si poterono accertare in modo

indubbio, furono due: che i coniugi non si vedevano mai insieme, in nessun locale; lei era un tipo socievole, lui un orso; inoltre, che un giorno il medico e l'infermiera erano stati visti a pranzo insieme in un piccolo albergo di Edimburgo. In questo non c'era nulla di veramente sospetto e tutto il resto poteva benissimo essere semplice pettegolezzo. A ogni modo, morta la moglie, Philpot non sposò l'infermiera. Come ripeto, furono le chiacchiere della gente che ci fecero approfondire le indagini, ma poi, visto che non ne veniva fuori nulla, le sospendemmo.

French annuì. Le dichiarazioni del sovrintendente erano esaurienti e a tutta prima non vide cosa potesse domandargli di più. Tuttavia non si alzò: analizzava mentalmente le nuove circostanze con la solita acutezza, con la solita ponderatezza; fino a che non ebbe chiaramente individuato e circoscritto alcuni punti su cui era opportuno avere maggiori spiegazioni.

- È certo che l'altro medico - Ferguson, mi pare si chiami - fosse convinto che si trattava d'una disgrazia?

- Fu il sergente MacGregor a rivolgergli la domanda di prammatica. Sì, per Ferguson non c'era dubbio che fosse stato il colpo alla tempia a causare la morte e, a suo parere, la signora l'aveva ricevuto cadendo giù per le scale.

- E la domestica non ebbe sospetti?

- A dire il vero, non le facemmo una domanda così esplicita. Ma sono sicuro che non ne aveva. Le sue dichiarazioni furono chiarissime. Non c'era nulla che potesse aver suscitato in lei dei sospetti - almeno se raccontò la verità.

- Abita ancora a Kintilloch?

- Non so - rispose l'altro. - Mi pare che si sia sposata poco dopo e che abbia lasciato il servizio. Ma il sergente MacGregor lo saprà sicuramente. Ha il tempo di andare a Kintilloch, a parlargli?

Una breve corsa in un treno locale portò fino a Kintilloch l'ispettore che non tardò molto a scovare l'ufficio di polizia e a presentarsi al sergente MacGregor. Costui a tutta prima fu di una prudente riservatezza, ma dopo aver preso visione della lettera del sovrintendente, divenne loquace e parve disposto a dare tutte le informazioni. Tranne due particolari che l'ispettore ignorava, il sergente non seppe dirgli nulla di nuovo, ma quei due particolari non mancavano d'importanza.

Il primo era che il sergente conosceva benissimo Roper, il quale era stato infermiere all'ospedale Ransome per ben sei anni, anzi, MacGregor

riteneva che fosse stato alle dirette dipendenze del dottor Philpot. A ogni modo fra Roper e il dottore c'era una notevole confidenza. Quanto al carattere di Roper, MacGregor non aveva nulla da dire, ma doveva confessare che non gli era mai stato simpatico: né a lui, né ad altri. Roper era un individuo sveglio, attivo, che sapeva il fatto suo, ma aveva un suo modo di trattare beffardo, sarcastico e canzonatorio, che urtava la suscettibilità altrui e gli creava continue inimicizie. Abbandonò l'impiego e lasciò la cittadina tre o quattro anni dopo il dottor Philpot, in conseguenza di certe irregolarità scoperte all'Istituto, e, a stare alle parole del sergente, non ci fu nessuno che rimpiangesse di vederlo partire. MacGregor aveva pensato che si fosse imbarcato per il Brasile, poiché aveva fatto richiesta del relativo passaporto. In Brasile, a Santos, secondo quanto gli aveva detto, aveva un fratello.

La seconda informazione era che Flora MacFarlane, la domestica del dottor Philpot, si era sposata un mese o due dopo la morte della signora, e proprio con Roper. La giovane, che per poco non aveva assistito alla tragica fine della sua padrona, cinque anni dopo doveva essere lei stessa vittima di una tragedia ancor più terribile: quella avvenuta poco tempo prima nella vecchia casa della conca di Starvel.

Mentre French percorreva il lungo viale a curve che portava all'Istituto Ransome, ebbe la precisa sensazione che stava facendo progressi nelle indagini. A poco a poco, andava raccogliendo i fili che collegavano i singoli episodi di questo caso singolare, così da formare un unico contesto. Se il complesso delle cose non era ancora perfettamente chiaro, French aveva peraltro la sicura speranza di arrivare in fondo.

Il colloquio che ebbe con il dottor Ferguson fu però una delusione. Innanzitutto lo interpellò sul conto di Roper ed ebbe una risposta su per giù identica a quella datagli dal sergente MacGregor. Era stato domestico infermiere presso un signore seminvalido, gran viaggiatore, con cui aveva girato Europa e America. Alla morte del padrone aveva ottenuto un impiego all'Istituto Ransome. Era un ottimo infermiere, molto intelligente e capace, ma non era riuscito simpatico a nessuno. Sembrava avere degli istinti piuttosto crudeli, e d'altra parte non badava a offendere, con quella sua mala lingua. Tuttavia verso i pazienti era premuroso, per quanto fosse stato sorpreso per due volte a somministrare senza alcuna autorizzazione dei narcotici a pazienti irrequieti, per tranquillizzarli un po' alla svelta. La prima volta non vi furono serie conseguenze, lui promise di ravvedersi, e

l'incidente fu liquidato con una semplice ammonizione. Ma quando venne scoperto una seconda volta, fu licenziato su due piedi. Non aveva domandato, né gli era stato rilasciato alcun benservito.

Desideroso di vedere se la scrittura di Roper presentasse qualche particolarità caratteristica che fosse riprodotta nel documento contraffatto, French poté avere, dopo non poche difficoltà di ricerca, alcuni vecchi moduli che l'infermiere aveva avuto occasione di riempire. Se li mise in tasca per farne in seguito oggetto di accurato esame.

Fece quindi cadere il discorso su Philpot. Qui si trovava su un terreno scottante e volle essere molto cauto e circospetto nelle sue domande, perché sapeva benissimo che tra medici esiste una specie di segreta alleanza, ed era sicuro che se Ferguson avesse capito che Philpot era sospettato di assassinio, avrebbe certamente avvisato il collega: non già per rendersi suo complice, ma per quello spirito di categoria che è così vivo nella classe medica.

A ogni modo, il dottor Ferguson non gli disse nulla che lui già non sapesse. Domandò quindi e ottenne il permesso d'interrogare vari inservienti e sanitari che si ricordavano ancora dei due, cioè di Philpot e di Roper, ma non riuscì a ottenere nessun nuovo particolare.

Non gli rimaneva altro che andare a trovare immediatamente il dottor Philpot, e perciò, tornato alla stazione, prese l'ultimo treno per Edimburgo, dove trascorse la notte, proseguendo il giorno dopo per Thirsby.

8.
Le dichiarazioni del dottor Philpot

Il dottor Philpot abitava in una villetta isolata, all'estremità della via principale della piccola città, abbastanza vicina al centro per essere comoda per i pazienti e abbastanza lontana per avere il suo fazzoletto di giardino tutt'intorno, tale da impedire che i suoi vicini guardassero dentro.

Dall'intestazione della lettera che il dottore aveva scritto in risposta a quella di Charles Musgrave, a proposito del mitico giardiniere Fuller, il detective rilevò che l'orario per i consulti, nel suo studio, era dalle 18 alle 20; cosicché la sera stessa dell'arrivo a Edimburgo, alle otto meno due minuti, French si trovava davanti alla porta della villetta. Suonato il campanello, venne ad aprirgli una donna piuttosto anziana, che lo

introdusse subito nello studio.

La prima impressione di French fu quella di trovarsi in un ambiente non troppo florido. Il giardino era mal tenuto, la cancellata aveva bisogno di essere riverniciata e l'interno della casa, nonostante il mobilio fosse discreto, aveva un aspetto tutt'altro che brillante. L'ispettore non poté fare a meno di domandarsi se fossero quelli gli indizi esteriori e visibili della mania del gioco del proprietario, che l'oste del Cervo Bianco aveva stigmatizzato così severamente.

Il dottore era seduto davanti a uno scrittoio, ma vedendo entrare French si alzò. Il suo aspetto non si poteva dire antipatico; ma dava l'idea di un uomo debole e senza carattere. Fisicamente insignificante, slavato di carnagione e di statura media, i suoi occhi stanchi, di sognatore, erano azzurro-chiari; i suoi capelli biondi, che cominciavano a impoverirsi alla sommità del cranio, erano brizzolati qua e là; il suo volto era pallidissimo, come di persona sofferente. Aveva dei tratti fini, quasi aristocratici, ma la sua espressione era annoiata e scontenta. A French fece l'impressione d'un sognatore, più che d'un uomo pratico. Philpot si mostrò abbastanza cortese, salutò il nuovo venuto e gli fece cenno di accomodarsi.

- Vengo da lei, dottore, non già in qualità di paziente, ma per consultarla in merito a una piccola questione - cominciò l'ispettore.

L'altro diede un'occhiata all'orologio che stava sul caminetto e rispose:

- Sono le otto precise e per stasera non riceverò più nessuno. Eccomi a sua disposizione.

Il detective si sedette, fece qualche osservazione sul tempo, mentre sorvegliava, pur senza dare nell'occhio, il suo interlocutore; stava studiando il momento propizio per rendersi conto con che razza d'individuo avesse a che fare, così da poter dirigere il colloquio nel modo più opportuno per raggiungere il suo scopo. Il dottor Philpot rispondeva, cortese ma breve; era evidente che si trovava imbarazzato, non riuscendo a capire per quale motivo l'altro tardasse tanto a venire al fatto. French entrò in argomento di scatto, per sorprendere l'avversario.

- Mi spiace, dottore, di doverle annunziare che mi trovo qui per una faccenda tutt'altro che simpatica: e debbo subito dichiararle che sono un ispettore di Scotland Yard.

Questa volta mentre parlava, non fece mistero dei suoi sguardi, ma scrutò intensamente Philpot. I suoi occhi non abbandonarono per un solo istante il volto del dottore, e non appena vi osservò un improvviso

cambiamento d'espressione, provò come il brivido del cacciatore quando scopre la selvaggina. Da distratto e seccato che era, l'altro si fece guardingo e circospetto e tutta la sua persona s'irrigidì come se si preparasse a respingere un assalto.

- Sono spiacente di doverle dire - continuò French - che ultimamente sono pervenute a Scotland Yard delle denunzie le quali, se vere, starebbero a indicare che lei si è reso colpevole di un gravissimo delitto. Devo prevenirla che se non può fornirmi una spiegazione soddisfacente, la dovrò arrestare; nel quale caso le risposte che lei mi darà ora, potrebbero in seguito deporre a suo sfavore.

L'interesse di French era tutto concentrato sul modo con cui l'altro avrebbe accolto queste dichiarazioni. Il volto del dottore tradiva un'estrema apprensione, per non dire un terrore vero e proprio. Non era questo un fenomeno del tutto imprevisto - il detective aveva veduto tali segni di vivo allarme più di una volta, in circostanze analoghe. Ma quello che accadde d'inaspettato, fu che l'altro non dimostrò alcuna sorpresa. Sembrava accogliere le parole di French come cosa naturale, come se si fosse verificata un'eventualità che da tempo attendeva e che finalmente era giunta. "Sa già quel che sta per arrivare", pensò l'ispettore, mentre aspettava che Philpot rispondesse.

Ma il dottore non aprì bocca. Invece corrugò le sopracciglia con fare risoluto e a sua volta guardò con aria scrutatrice il suo interlocutore, come per invitarlo a continuare. Questi rimase in silenzio per un istante, poi, chinandosi verso di lui e fissandolo intensamente negli occhi, disse a bassa voce:

- Dottore, lei è accusato di aver assassinato sua moglie, Edna Philpot, nella sua villa Mirabella, verso le diciassette e mezzo del 15 maggio 1921.

L'altro ebbe un sussulto e impallidì. Per un momento parve che si lasciasse sopraffare dal terrore, ma poi riuscì a dominarsi e riprese freddamente:

- È assurdo! Le sue informazioni sono assurde e insensate!

- Eppure hanno la pretesa di provenire da un testimone oculare - ribatté il detective; poi continuò: - Tra le altre cose, si fa cenno - si fa cenno! - di una mazza da cricket.

Il nuovo sobbalzo del dottore gli indicò chiaramente che il colpo aveva raggiunto il segno; tuttavia il medico rispose con voce ferma:

- Una mazza da cricket? Non la comprendo. Che cosa c'entra una mazza

da cricket, in tutto questo?

- Altro che entrarci! - fece l'altro in tono severo. - Naturalmente, se le informazioni ricevute sono esatte.

Il dottore lo guardò in atto di sfida.

- Senta - esclamò con voce rauca - vuol dirmi chiaro e tondo che cosa vuole da me e concludere una buona volta? Lei intende accusarmi di aver ucciso mia moglie con una mazza da cricket, è questo che vuole?

- Aspetti, glielo dico subito - replicò French. - Secondo la denuncia sarebbe stato lei a provocare l'"incidente" di cui fu vittima sua moglie. Tuttavia, T'Incidente" da lei simulato non riuscì a ucciderla, come lei sperava, e allora lei la colpì alla tempia con una mazza da cricket, che la finì. Questo, le ripeto, secondo la denuncia. Vengo da Kintilloch, dove ho fatto indagini. Un minuto fa, dottore, quando le ho parlato della mazza da cricket, lei ha avuto un sussulto, che mi ha indicato come la mia allusione avesse colpito nel segno. Perciò... preferisce darmene la spiegazione adesso, oppure vuole riservare le sue dichiarazioni per quando avrà consultato un legale?

L'altro divenne ancora più pallido, mentre sedeva in silenzio, smarrito nei suoi pensieri.

- Questo significa che lei mi arresterà, se non rispondo alle sue domande?

- Non ho altra alternativa.

Di nuovo Philpot rimase soprappensiero, mentre il suo sguardo si faceva più tetro e la sua espressione più costernata. Alla fine sembrò prendere una decisione e disse a bassa voce:

- Faccia le domande e io risponderò come potrò. Il detective annuì.

- Non ha mai confessato a nessuno - disse lentamente - che lei aveva commesso questo delitto?

L'altro lo guardò al colmo della sorpresa.

- Mai - dichiarò con forza.

- E allora com'è - ribatté l'ispettore, spiegando sul tavolo la dichiarazione scritta - com'è che si è indotto a scrivere questa roba?

Il dottore guardò il foglio con gli occhi sbarrati, come se gli volessero uscire dalle orbite. Il suo volto esprimeva uno stupore incredulo, ma anche qui, French, che lo osservava intensamente, sentì crescere i suoi sospetti. Philpot era rimasto sorpreso davanti lo scritto: nessun dubbio circa l'autenticità della sua emozione. Ma non si era messo a leggerlo, era quindi

evidente che l'aveva riconosciuto, che già lo conosceva. Per un istante fissò l'ispettore trattenendo il respiro, quindi si lasciò sfuggire una sorda imprecazione:

- Oh, l'infernale delinquente - esclamò con rabbia. - Che fosse una carogna, lo sapevo, ma questo è più di quanto avrei immaginato. Scommetto la testa che in fondo a questo c'è quel... Roper! È un altro dei suoi tiri diabolici!

- Che cosa intende dire? - domandò il detective. - Si spieghi.

- Lei ha avuto da Roper questo scritto, lo giurerei: non è vero? - il dottore ora parlava febbrilmente. - Anche dopo morto, gli sopravvive il suo spirito malefico.

- Se, dopo il mio avvertimento, lei ci tiene a fare qualche dichiarazione, sono disposto ad ascoltarla, e avrà così la possibilità di chiarire la sua posizione. Come le ho già detto, le informazioni che posseggo intorno al fatto mi sono pervenute da parecchie fonti, non da una sola; e su di esse mi baserò per controllare le sue dichiarazioni.

Philpot fece un gesto con la mano, come se fosse deciso a gettare via ogni prudenza.

- Le dirò tutto, non ho altro scampo - dichiarò, e il suo tono si fece ancora più febbrile. - È vero che ciò significa ricordare azioni di cui speravo non dover più parlare con anima viva. Ma non posso farne a meno. Non so se lei vorrà credere al mio racconto; ma le esporrò ogni cosa, proprio come è avvenuta.

- Parli, dottore... sono tutt'orecchi.

L'altro tacque un momento, come per raccogliere i suoi pensieri, quindi, parlando più calmo, cominciò:

- Poiché lei ha eseguito indagini su questo terribile fatto, forse saprà già molto di quello che sto per dire. A ogni modo, siccome può darsi che non conosca tutti i particolari, comincerò dal principio.

Nel 1913 fui nominato assistente medico all'Istituto Ransome. Fra i vari inservienti dell'Istituto c'era anche un certo Roper; John Roper, quel tale che perdette la vita nell'incendio di Starvel, alcune settimane fa. Era un individuo cinico, beffardo, quantunque esteriormente si mostrasse compito. Quando voleva riuscire antipatico, sapeva trovare subito le parole adatte. Era alle mie dirette dipendenze, e purtroppo, non tardammo molto a trovarci entrambi in una falsa posizione.

Un giorno, svoltando in un corridoio dell'ospedale, lo sorpresi mentre

abbracciava e sbaciucchiava un'infermiera. Se lei lo avesse incoraggiato o meno, non saprei dirglielo, ma appena mi vide la lasciò andare; la ragazza scomparve. Lo rimproverai aspramente e gli dissi che avrei fatto rapporto. L'occhiata che mi lanciò, piena d'odio, avrebbe dovuto mettermi in guardia: mi rispose, calmo e compito:

"Non ho nulla da dire in mia difesa, ma lei deve ammettere che l'infermiera Williams è assai capace nelle sue mansioni e finora si è sempre comportata bene. So per caso che è l'unico sostegno di sua madre e se viene licenziata, sarà la rovina per entrambe".

Lo rimbeccai, dicendogli che avrebbe dovuto pensarci prima; più tardi, però, tornando a rifletterci, mi lasciai prendere dalla compassione: la ragazza, come l'altro aveva affermato, era veramente una persona premurosa, attenta e garbata, una buona infermiera, insomma. Per tagliare corto, le dirò che m'indussi a commettere il primo errore: non feci rapporto. E fu una debolezza.

A poco a poco, il dottor Philpot era riuscito a dominare la sua emozione, e ora parlava calmo e raccolto, con una serietà che ispirava persuasione.

- Ma per quanto avessi tralasciato di fare rapporto, Roper cominciò a odiarmi. Esteriormente si mostrava corretto, ma nei suoi sguardi potevo scorgere lampi d'odio. Da parte mia non gli diedi più nessuna confidenza. Non ci parlavamo che per ragioni di servizio, e anche in tal caso il meno che fosse possibile. Lui stava sempre all'erta, in attesa di potersi vendicare.

Nel maggio del 1914, mi sposai e mi stabilii nella villetta di Mirabella. Poco dopo scoppiò la guerra e nel '15 mi arruolai nell'esercito. Dopo due anni di servizio, fui dichiarato invalido e potei tornare a casa mia a Kintilloch; Roper invece, tanto perché lei lo sappia, era stato riformato per cardiopatia.

Devo subito dire che al mio ritorno dalla guerra ero un uomo ben diverso da quello di prima. Non credo che si trattasse di nevrastenia, per quanto abbia sofferto di uno choc nervoso in seguito allo scoppio di granate; tuttavia non sentivo più in me la padronanza dei tempi andati, e quantunque fossi ancora vivamente affezionato a mia moglie, debbo confessare che sentivo profonda anche l'attrazione di altre donne. Fu così (non voglio insistere su un argomento troppo doloroso per me) che, a mia volta, mi resi colpevole della stessa mancanza per cui avevo minacciato di denunciare Roper.

Era evidente che Philpot faceva uno sforzo su se stesso per continuare.

- Nell'ospedale c'era un'infermiera - è inutile che le dica il nome; tanto, non c'è più - giovane, assai graziosa e di modi distinti. Un giorno per caso la incontrai a Edimburgo, e lì per lì, su due piedi, l'invitai a pranzo. Da quel giorno ebbe origine la nostra relazione, che continuò per un certo tempo, finché una sera - veda l'ironia del destino - Roper la sorprese tra le mie braccia in un angolo deserto, dietro i cespugli del giardino dell'ospedale. Non dimenticherò mai il suo sorriso diabolico, mentre, immobile dinanzi a noi ci guardava. Feci allontanare la ragazza e allora lui spiattellò le sue condizioni: il prezzo del suo silenzio sarebbe stato dieci scellini alla settimana; se cioè gli avessi pagato dieci scellini alla settimana avrebbe dimenticato ciò che aveva visto.

Consideri, ispettore, quale fosse la mia posizione. La cosa in sé non era grave, eppure, se fosse stata risaputa, sarebbe stata la rovina. Lei probabilmente saprà che in simili istituti, le mancanze di questo genere si colpiscono con molto rigore. Se Roper avesse fatto rapporto alla direzione, avrei dovuto rassegnare senz'altro le dimissioni. E non sarei stato io solo a soffrirne. Con tutta probabilità, anche l'infermiera avrebbe dovuto andarsene. Poi si doveva considerare anche mia moglie. È inutile che tenti di giustificarmi: scelsi la via più facile, per quanto, lo riconosco, fosse quella della vigliaccheria: accettai le condizioni di Roper.

Il suo volto malvagio s'illuminò di un'espressione di trionfo: ormai vedeva che ero nelle sue mani. Affettando un garbo esagerato, ma con evidente insolenza, disse che mentre la mia parola per lui era come un atto scritto, tuttavia, nel caso speciale, si trattava di una questione d'interesse; questa questione doveva appunto essere definita come tale. Vale a dire: per essere sicuro che il pagamento non sarebbe mancato, bisognava che lui avesse in mano una garanzia. E tale garanzia doveva consistere in una dichiarazione scritta e firmata da me, in cui confessavo..., ricordo esattamente le parole, che sono le seguenti:

"Io Albert Philpot, dottore in medicina, attualmente assistente nell'Istituto Ransome di questa città, sotto coercizione e allo scopo di evitare una denuncia, dichiaro di aver avuto una relazione amorosa con l'infermiera Tal dei Tali, dello stesso Istituto. Ammetto inoltre di aver commesso atti sconvenienti con lei nel giardino dell'Istituto stesso la sera del 2 ottobre 1920, per quanto neghi di essermi reso colpevole di azioni che possano offendere la moralità e il buon costume".

Il dottore parlava ormai a voce bassa, dimostrando la più profonda

vergogna, la più viva costernazione, come se il ricordo di quelle vicende e il doverle confessare gli costasse un immenso sforzo. Il suo fare era convincente e French ebbe l'impressione che il racconto, almeno fino a questo punto, potesse benissimo essere veritiero.

- Lei non può credere quale disprezzo provi contro me stesso, quando le dico che alla fine, dopo vive proteste e dopo lunghe discussioni, chinai il capo anche davanti a questa umiliazione. Non che cerchi di giustificarmi; ma non mi sentivo di affrontare le conseguenze di quanto avevo commesso. E così mi rassegnai a redigere la dichiarazione. L'altro se la prese, e dopo avermi ringraziato con aria ironica, disse che fintantoché gli sarebbe stato versato il denaro, egli l'avrebbe tenuta per sé. Ma se un giorno o l'altro mi fossi rifiutato di pagare, avrebbe trasmesso senz'altro il documento alla direzione dell'Istituto.

Tutto sembrò riprendere il suo corso normale. Ogni sabato, segretamente, facevo passare il biglietto da dieci scellini a Roper, e le nostre relazioni apparenti continuavano come prima, finché giunse quel tragico pomeriggio, in cui mia moglie perdette le vita.

Non potrò mai dimenticare l'orrore di quei giorni e mi sembra inutile insistervi oltre, qui con lei. Se lei ha fatto indagini a Kintilloch, saprà quello che avvenne. Ogni parola che dissi allora, corrispondeva alla pura verità. Quindi passerò senz'altro a raccontarle quanto accadde in seguito, ma se prima ha lei qualche domanda da farmi, cercherò di risponderle.

- Finora non ho nulla da domandarle.

- Una sera (era passata circa una settimana dai funerali di mia moglie), Roper venne a casa mia per chiedermi un colloquio. Lo feci passare nello studio, e allora cominciò a parlare della faccenda dei dieci scellini settimanali: mi fece osservare come, nelle nuove circostanze, la sua conoscenza del mio intrigo amoroso valesse molto più di prima, e mi domandò che cosa pensassi di fare. Gli risposi che invece per me non aveva quasi più nessun valore: mia moglie ormai era morta, e quanto a me, poco mi importava di quello che sarebbe successo. Al più c'era di mezzo l'infermiera, ma anche di lei non dovevo preoccuparmi gran che, poiché era partita, era andata in America. Per amore di quieto vivere, avrei continuato a pagare i dieci scellini, ma non sperasse però di estorcermi di più.

La sua risposta fu come un fulmine; mi lasciò schiantato. Cominciò con il dirmi che lui aveva immaginato che io non sapessi nulla, ma la polizia

sospettava che avessi ucciso io stesso mia moglie: e stava perciò investigando sul mio conto. Mi fece notare come fosse opinione generale che io e mia moglie ci odiassimo, che raramente eravamo stati visti insieme e che l'aveva sentita parlare di me con disprezzo. Aggiunse che nel momento in cui era avvenuta la disgrazia, io mi trovavo solo in casa; nessuno aveva assistito e non c'era che la mia parola per sostenere la versione che io davo del fatto. Si sapeva inoltre che nel vestibolo c'era una mazza da cricket e che era facile constatare come un colpo inferto con la parte piatta sulla tempia avrebbe prodotto press'a poco la stessa contusione di una caduta. E tutto questo, osservò, era noto alla polizia e se finora questa non si era ancora decisa a intervenire, era perché non riteneva di avere in mano prove abbastanza concrete per sporgere denuncia all'autorità giudiziaria. Questo - continuò fissandomi con uno sguardo satanico, che non dimenticherò più - era per lui il momento d'intervenire. Non aveva che da farsi avanti, esporre i particolari della mia relazione con l'infermiera e ce ne sarebbe stato più che a sufficienza per vincere le titubanze della polizia. E, soggiunse, poteva farlo benissimo, nel modo più semplice e più naturale. Bastava dire che, fintantoché si era trattato soltanto di un intrigo amoroso, aveva creduto che non fosse affar suo impicciarsene, ma quando poi io ero giunto all'assassinio, la cosa cambiava aspetto e lui non voleva rendersi, in certo qual modo, mio complice.

Le sue parole piombarono come una mazzata sul mio capo. Io non avevo neppure pensato all'eventualità di un così atroce sospetto, ma ora invece vedevo che non poche erano le prove che sarebbe stato possibile addurre contro di me. Non vale la pena, ispettore, che io le esponga in dettaglio quello che avvenne, tanto più che a lei preme di venire ai risultati della nostra lunga conversazione. Commisi di nuovo la stessa debolezza e la stessa follia che avevo commesso la volta precedente: gli domandai quanto voleva per stare zitto e consentii a pagargli, sino a nuovo avviso, le due sterline alle settimana che pretendeva. Ma quando mi disse che anche stavolta, come già prima, esigeva una garanzia e voleva che gli rilasciassi per iscritto la confessione del delitto, mi ribellai decisamente. Mi rifiutai in modo assoluto di confessare un delitto che non avevo commesso: facesse pure quel che voleva, non mi importava più di nulla.

Ma ancora una volta mi convinsi d'avere a che fare con un delinquente troppo superiore alle mie forze. Senza dire una parola, e sempre con il suo sorriso cinico e sinistro sulle labbra, tolse di tasca due fotografie e me ne

porse una. Era la riproduzione perfetta di una lettera, in cui io confessavo una relazione colpevole. Quindi mi mostrò l'altra fotografia, e sulle prime non potei credere ai miei occhi. Era la copia di questa - e il dottore prese il documento che French aveva trovato nella cassetta di sicurezza di Roper.

- Naturalmente gli domandai delle spiegazioni, e lui, con la massima audacia e la più tranquilla imperturbabilità, dichiarò che l'aveva fabbricata lui. Ci aveva messo una settimana intera, dal giorno della disgrazia, facendone copie e copie, fin quando era riuscito ad averne una perfetta. Lo investii con gli insulti più atroci, lo minacciai di farlo arrestare, ma lui si mise a ridere, dicendo che stessi pure tranquillo, che le cose erano ormai a posto, che non dovevo nutrire la minima apprensione, che fintantoché gli fossero state pagate le due sterline, il documento non avrebbe mai visto la luce del sole. In caso contrario, lo scritto sarebbe stato inviato alla polizia come lettera anonima. È facile indovinare come la cosa dovesse andare a finire: io promisi di pagare e pagai.

Il volto del dottore si fece più tetro e più disperato, e i suoi occhi si velarono di una luce fosca mentre pronunciava queste parole. Si fermò un momento come in attesa che parlasse French, ma siccome questi rimaneva zitto, riprese:

- Dopo tutto quello che mi era successo, la vita a Kintilloch mi era diventata assolutamente intollerabile e perciò cominciai a darmi da fare per trovare un altro posto. Venni a sapere che il medico condotto di Thirsby era vecchio e malandato in salute: che per un giovane ci sarebbe stata la possibilità di farsi una posizione. Perciò diedi le dimissioni all'ospedale e venni a stabilirmi qui: alla fine di ogni settimana inviavo regolarmente le due sterline a Roper.

Quindici o sedici mesi fa (ormai mi trovavo qui da tre o quattro anni), ricevetti una lettera dell'infermiere, nella quale mi diceva di aver letto sul giornale un avviso con cui si cercavano due domestici, marito e moglie, per essere assunti al servizio di certo signor Averill a Starvel, località situata nelle mie vicinanze. Poiché anche lui da poco aveva lasciato l'Istituto, intendeva fare domanda. Più tardi venni a sapere che era stato licenziato perché aveva somministrato arbitrariamente un narcotico a un paziente. A proposito, ho dimenticato di dirle che intanto Roper aveva sposato la mia domestica. Se, proseguiva la lettera, io avessi sollecitato il signor Averill per fargli ottenere il posto, lui avrebbe cessato di pretendere le due sterline settimanali e mi avrebbe restituito il documento falsificato.

In questo frattempo io avevo in cura il signor Averill e perciò ebbi modo di fargli il nome di Roper. Potevo farlo in piena coscienza, perché nonostante tutti i suoi difetti, era un domestico eccellente. Sua moglie, Flora, era una buona cameriera e mi parve che sarebbero andati benissimo per il signor Averill. Nello stesso tempo ritenni giusto riferirgli per quale motivo Roper avesse perduto il posto all'ospedale Ransome. Ma appunto per questo motivo il vecchio Averill pensò che avrebbe potuto pagarli meno, così che, dopo brevi trattative, i due furono assunti in servizio.

Fin dalla prima settimana, Roper passò da me e mi disse che siccome avevo sempre mantenuto la mia parola, anche lui avrebbe mantenuto la sua. Aggiunse che ne aveva abbastanza di fare la canaglia, ora voleva vivere onestamente e non avrebbe più continuato a ricattarmi. Mi diede il documento contraffatto e stette lì a osservarmi, mentre lo bruciavo nel caminetto. E così cessai di pagarlo, e da allora fino al giorno della sua morte, tutte le volte che c'incontrammo, si mostrò corretto, senza mai fare un cenno agli spiacevoli avvenimenti del passato. Cominciai quindi a pensare che il suo ravvedimento fosse sincero ma ora che lei, ispettore, mi ha mostrato questo documento, vedo che non era cambiato. È evidente che doveva averne fatte due copie e deve averne tenuta una per sé, mentre a me aveva dato l'altra perché la distruggessi. Sarei curioso di sapere come lei sia riuscito ad averla. Per quali motivi, poi, Roper l'abbia conservata, lei forse potrà saperlo; io non ci arrivo.

Questa, signor ispettore, è la pura e completa verità in questa triste faccenda. Avevo proprio sperato di non doverne parlare più con nessuno! Ora che le ho detto tutto, credo che questi fatti dolorosi siano finalmente sepolti e che sia possibile dimenticarli per sempre.

French annuì con aria grave. Il lungo racconto che, dopo tutto, era plausibilissimo, l'aveva lasciato molto perplesso. Ragionando e soffermandosi su ciascun punto, era costretto ad ammettere che non solo era plausibile, ma fino a un certo limite era anche probabile. Se si consideravano i personaggi principali della vicenda: un uomo di carattere debole, come sembrava essere il dottore, e una canaglia astuta e senza scrupoli, come gli era stato descritto Roper, tutto quanto sarebbe potuto accadere nel modo più logico e naturale. Il racconto poi coincideva perfettamente con la cronologia dei fatti.

D'altra parte, però, supposto che Philpot avesse realmente ucciso sua moglie, le sue spiegazioni non avrebbero potuto essere differenti. Nessuno

avrebbe potuto contraddirlo. I domestici erano morti e l'infermiera aveva abbandonato l'Inghilterra. È vero che sarebbe stato sempre possibile rintracciarla, ma questo non si sarebbe potuto fare in breve tempo né con facilità.

Mentre esaminava mentalmente tutti i particolari, gli sembrava che il punto cruciale consistesse nell'autenticità del documento che conteneva la confessione. Se fosse stato veramente Philpot a scriverlo, l'avrebbe fatto perché colpevole e perché non poteva sottrarvisi. Per quanto gli fosse riuscito terribilmente penoso metter nero su bianco questa dichiarazione, tuttavia, dei due mali questi sarebbe stato il minore; non vi era altra alternativa per sottrarsi a una denuncia immediata. Ma se invece si trattava di una falsificazione, allora tutte le supposizioni di una sua colpa venivano a cadere. I fatti non avrebbero potuto svolgersi che nel modo prospettato dal dottore, e non avrebbero potuto costituire che una precisa conferma del suo racconto.

Ora, a questo proposito non c'era nessun dubbio; il documento non era che una contraffazione. I periti di Scotland Yard erano stati unanimi nel dichiararlo, e la loro parola poteva esser presa come vangelo. French non poteva fare a meno che riconoscere questa circostanza a favore di Philpot.

Il falso era innegabile ma ecco allora risorgere mille dubbi. Era credibile che ci fosse veramente qualcuno al mondo disposto a lasciarsi ricattare continuamente, per timore di un documento falsificato? A tutta prima il detective stentava a crederlo - lui almeno non sarebbe stato disposto - ma poi, considerando le particolari circostanze in cui si erano svolti i fatti, si accorse che con questo dubbio non si immedesimava esattamente nella situazione, quale doveva essere apparsa al dottore. Anzitutto quest'ultimo non poteva misurare a qual punto la contraffazione fosse o non fosse riuscita. Gli era parso proprio di vedere la sua scrittura, e nessuno avrebbe potuto escludere che il documento venisse considerato autentico. Sapeva troppo bene che se fosse stato presentato all'autorità, quasi sicuramente avrebbe dovuto subire l'onta dell'arresto, della prigione, molto probabilmente anche del processo. Inoltre sarebbe venuto a galla l'episodio dell'infermiera e il risultato finale sarebbe stato la rovina della carriera. Un uomo energico, avrebbe senza dubbio affrontato la situazione, ma dato il carattere di Philpot, French era persuaso che avrebbe scelto la via del pusillanime. No, nel racconto non c'era nulla d'inverosimile.

Anzi, l'ammissione, da parte di Philpot, di essersi rassegnato a diventare

vittima di un ricatto continuo, finiva con l'essere tutta a sua favore. Se avesse voluto mentire, certamente avrebbe inventato qualche cosa di meno ignobile. Invece non aveva esitato a confessare la sua tresca con l'infermiera, prospettando in tal modo al funzionario proprio ciò che avrebbe potuto costituire il vero movente dell'uccisione di sua moglie.

Insomma, l'impressione che l'ispettore riportava dal colloquio, era che tutte le probabilità erano a favore del dottor Philpot; lui, French, si sentiva personalmente propenso a credere che il dottore fosse innocente. D'altronde era chiaro che mancavano gli elementi per poterlo denunciare all'autorità giudiziaria. Nessun giurato avrebbe mai pronunciato una sentenza di condanna in base alla deposizione che French era in grado di fare, con i dati raccolti.

E se non vi erano prove per accusare Philpot di aver assassinato sua moglie, meno ancora ve n'erano per coinvolgerlo nel delitto di Starvel. Qui mancavano addirittura i primi elementi per formulare un'accusa. Anche tralasciando il fatto della sua malattia, non c'era il minimo indizio che rivelasse un rapporto qualsiasi fra il dottore e il delitto. Tanto valeva, a questo punto, sospettare anche del dottor Emerson, dell'avvocato Oxley, o persino di Kent.

Il detective provava la sgradevole impressione di essersi lasciato guidare dalle chiacchiere, dai "si dice", sia in questo episodio, che a proposito di Whymper. C'erano state delle circostanze sospette, che lui non aveva potuto fare a meno di prendere in considerazione; ma ora, dopo i risultati ottenuti, gli sembrava di aver sciupato il suo tempo. E constatò pure, con una certa amarezza, che si era allontanato dalla realtà. Aveva dimenticato che il movente del delitto di Starvel non era né un mistero, né una fantasia. Era invece concreto ed evidente quanto mai: si trattava di furto e nient'altro. È un furto di cui l'ispettore non si sentiva di poter accusare Whymper, e nemmeno il dottore.

No, doveva tornare ai fatti puri e semplici. Chi aveva rubato il denaro? Questo, non altro, si doveva scoprire: ma seguendo la via che aveva intrapreso, non ci sarebbe arrivato di certo. Doveva ricominciare daccapo, agire con maggior abilità e intuito. Anzitutto volle rassicurare il dottore; poi doveva appartarsi in qualche luogo dove poter riflettere senza essere disturbato.

- Sono spiacente, dottore, di aver dovuto cagionarle il dolore di certe rievocazioni, che, comprendo benissimo, lei avrebbe preferito evitare.

Tuttavia era necessario che i miei dubbi in proposito fossero confermati, oppure definitivamente annullati. Debbo dirle senz'altro che accetto la sua versione, e che sono soddisfatto delle spiegazioni che mi ha fornito. Spero che la cosa sarà liquidata e, dal canto mio, non vedo ragione perché non debba esserlo. - Si alzò e aggiunse congedandosi: - Buona notte, dottore, e grazie per la fiducia dimostratami.

9.
French passeggia

Il mattino seguente era bello e sereno: un'arietta frizzante, che invitava proprio a fare quattro passi in campagna. Così pensò French, mentre, dopo colazione, se ne stava seduto nel piccolo caffè annesso all'albergo, guardando di fuori il pacifico svolgersi della vita cittadina: tre ragazzetti che andavano a scuola con passo svogliato e con la cartella dietro la schiena. Quella piccola città gli piaceva: gli era andata a genio, sin dal primo giorno del suo arrivo, e la permanenza non aveva fatto che confermargli la prima impressione. Anche i dintorni sembravano attraenti e sperava di poterli visitare prima di partire.

Mentre stava guardando fuori, gli parve che difficilmente si sarebbe ripresentata un'occasione più propizia per fare le sue esplorazioni. Per il momento le indagini erano a un punto morto. Dopo aver finito di scrivere le dichiarazioni che il dottor Philpot gli aveva fatto la sera innanzi, ci aveva pensato su ancora, e poi ripensato: ma non era riuscito a vederci ben chiaro. Quel che ci voleva era un esame dettagliato di tutta la faccenda nel suo complesso, così da poterne individuare nuove tracce o anche un semplice indizio, per continuare le ricerche. Per un tale meditazione non c'era niente di meglio che una lunga passeggiata nella solitaria campagna.

Fu così che poco dopo, con il bastone in mano e un pacchetto di sandwich in tasca, uscì dall'albergo. Si diresse verso Starvel e, inerpicandosi su per il fianco della valle, raggiunse la vasta brughiera che si stendeva davanti a lui con ampie ondulazioni irregolari; le quali si perdevano lontane, nell'azzurro un po' nebbioso dell'orizzonte punteggiato qua e là da colline tondeggianti che interrompevano la piatta monotonia della landa. Per chilometri e chilometri la strada si snodava come un nastro bianco, tra il bruno e il verde dell'erba, serpeggiando tra creste e

avvallamenti, salendo e scendendo lungo i fianchi delle conche lontane. La località era deserta, e questa solitudine riusciva veramente impressionante, in un paese così densamente popolato come l'Inghilterra.

Per qualche tempo French continuò a camminare, con la mente assorta nella contemplazione del paesaggio; poi a poco a poco tornò a pensare al delitto e si mise a valutare i progressi finora fatti, per vedere da che parte fosse meglio cominciare con le nuove indagini. Ancora una volta il suo pensiero si fermò sulle dichiarazioni di Philpot. Se fossero state vere, Roper ci faceva una figura perfida. Da qualunque punto di vista lo si giudicasse, appariva un vero canaglia. Questo - pensò French - risultava particolarmente dal racconto del dottore, ma era già ampiamente confermato da quanto gli era stato riferito a Kintilloch. Tanto il sergente MacGregor che il dottor Ferguson non avevano avuto una buona parola per Roper. Nessuno sembrava provare per lui la più piccola simpatia, e infine si sapeva che era stato licenziato dall'ospedale per una mancanza di natura particolarmente grave e delicata.

Ma allora doveva essere un furfante di alta scuola. French si stupiva, e pensava come diavolo fosse riuscito a insinuarsi nelle buone grazie di Averill. Pur tenendo conto delle debolezze del vecchio signore, era quasi incredibile che lui avesse affidato proprio a un simile farabutto un segreto tale, per cui l'architetto Whymper fosse disposto ad affrontare un'accusa di omicidio piuttosto che rivelarlo.

Il detective continuava a camminare senza meta, riflettendo sui vari episodi, con il suo solito metodo, preciso e accurato. Ecco un nuovo fatto che bisognava prendere in considerazione. Gli avari sono proverbialmente diffidenti; ora, Averill sapeva bene che Roper era stato licenziato dall'ospedale, e questa non era certo una circostanza tale da aumentare la sua fiducia in lui. Parve a French che quella familiarità fosse inspiegabile.

Improvvisamente si fermò e rimase per qualche istante immobile, colpito da un improvviso pensiero. Ma dal momento che questa familiarità sembrava troppo straordinaria, per essere vera, era poi proprio vero che Roper si fosse insinuato talmente nell'animo del vecchio padrone da accattivarsene la fiducia. Non aveva esitato a ricattare Philpot, non poteva aver fatto altrettanto con Whymper?

Mentre French studiava la nuova ipotesi un fatto che prima sembrava non avesse importanza assumeva ora un aspetto sinistro. Per quanto il vecchio Averill fosse il personaggio centrale del dramma, tuttavia la sua

figura continuava a rimanere tra le quinte. Roper, unicamente Roper era la figura dominante. Era proprio vera la storia della lettera scritta dal signor Averill? Date le rivelazioni del dottor Philpot circa l'abilità del domestico come falsificatore, non poteva averla scritta lui stesso, quella lettera? Non c'era qualche motivo per pensare che Roper avesse combinato lui ogni cosa?

Il detective sottopose a nuova e sottile analisi tutte le circostanze della tragedia. La figura di Roper sembrava costituire il punto di partenza di un'eventuale spiegazione. Infatti lui aveva aspettato Whymper fuori dal cancello della chiesa, gli aveva detto che Averill voleva parlargli e l'aveva pregato di andare a Starvel quella sera stessa, ma segretamente però: nessuno doveva sapere nulla della visita. Whymper era andato a Starvel, ma non aveva visto Averill. Aveva visto Roper, nessun altro che Roper. Verissimo che gli era stata consegnata una lettera che si pretendeva fosse di Averill; ma l'aveva proprio scritta Averill? L'ispettore ricordò che la scrittura della lettera somigliava straordinariamente a quella di Averill, ma siccome allora mancava ogni motivo per sospettare della autenticità, non l'aveva esaminata con quell'attenzione che sarebbe stata necessaria. Ecco un errore a cui bisognava riparare immediatamente; e se gli fosse rimasta anche la più lieve ombra di dubbio, avrebbe mandato i documenti a Scotland Yard per farli esaminare dai periti.

In complesso, la storia di Whymper aveva tutta l'aria di essere stata montata dal domestico. Ma in tal caso, che cosa stavano a significare le cinquecento sterline? Non poteva darsi che le avesse rubate Roper? E se era stato lui a rubarle - French sentiva una specie di esaltazione, man mano che le fasi del delitto venivano rivelandosi - s'era stato lui a rubarle, non ne derivava per conseguenza che era anche stato lui ad assassinare il vecchio, ad aprire la cassaforte, a toglierne i biglietti, per poi sostituirli con i giornali bruciati?

Ed ecco allora che una nuova ipotesi veniva prospettandosi. Se le nuove congetture fossero state esatte, la parte del domestico nell'episodio di Whymper diventava chiara come la luce del giorno. Supposto che Roper avesse rubato migliaia di sterline in biglietti, la prima cosa per lui era assicurarsi se fosse stato possibile rimetterle in circolazione senza rischio. Se ne conoscevano i numeri di serie, o no? Questo era un punto di capitale importanza, e certo non era Roper quello che avrebbe potuto informarsi al riguardo presso la banca perché se fosse poi nato qualche sospetto, il fatto

solo di aver assunto informazioni gli sarebbe stato fatale. Doveva perciò fare in modo che qualcun altro mettesse in giro un certo numero di biglietti, preferibilmente di quelli che solo ultimamente erano venuti nelle mani di Averill. Questa persona inoltre, nel caso che fossero sorti dei sospetti, non doveva fornire spiegazioni circa le origini delle banconote. Sapendo dei sentimenti di Whymper per Ruth e avendo forse qualche vaga nozione degli affari di famiglia di Averill, un individuo astuto e senza scrupoli quale era Roper non avrebbe trovato difficoltà a inventare qualche fandonia per turlupinare Whymper e farsene uno strumento inconsapevole.

Ma con tutto questo, il detective doveva pure ammettere che si rimaneva nel campo delle ipotesi, e che si trattava unicamente e sempre di congetture. Ma esse servivano a spiegare tutti i fatti; e lui riteneva che valesse la pena di seguirle.

Lasciò la via maestra e si addentrò nella brughiera. Sedutosi per terra nel pallido sole autunnale, con le spalle appoggiate contro un masso, riempì lentamente la pipa, l'accese e proseguì il filo delle sue meditazioni.

Se Roper aveva rubato i biglietti e aveva messo i giornali bruciati nella cassaforte, doveva certo aver pensato di incendiare anche la casa. E anche qui il motivo era evidente. In nessun altro caso avrebbe potuto sbarazzarsi così facilmente del cadavere di Averill e delle tracce del delitto. In realtà, il suo piano era effettivamente riuscito. Non era stata la catastrofe di Starvel a destare i primi sospetti, ma il biglietto che Whymper aveva messo in circolazione tre settimane dopo. Il verdetto del coroner era stato di morte accidentale. Se Tarkington non avesse fatto registrare i numeri di serie dei biglietti mandati ad Averill e non avesse avvertito la sede centrale della sua banca che tali biglietti erano andati distrutti, non sarebbe mai sorto nessun dubbio.

Ma l'indovinello veniva adesso. Come era possibile che un individuo della furberia di Roper avesse agito così goffamente da lasciarsi pescare, lui e la moglie, nella trappola che aveva preparato per il padrone? Oppure aveva voluto uccidere anche sua moglie? Certo non c'erano prove che giustificassero un tale sospetto. Ma, in ogni caso, quale terribile nemesi aveva potuto punire il domestico? Si era veramente ubriacato e aveva scontato con la vita la sua nefandezza? French non era di quest'avviso. Non potendo trovare nessuna spiegazione convincente per la morte di Roper, cominciò a domandarsi se quest'enigma non fosse così preoccupante da sconvolgere l'ipotesi della colpevolezza del domestico,

sulla quale aveva fondato la sua laboriosa ricostruzione del delitto.

La pipa in bocca, lo sguardo assorto, contemplava, senza vedere, l'ampia distesa della brughiera, ruminando tra sé e sé l'insolubile problema. Fu allora che gli venne in mente un'altra circostanza. Questa supposta colpevolezza di Roper non aveva forse qualche rapporto con il viaggio della signorina Averill a York? French aveva notato la curiosa coincidenza per cui lei era partita il giorno prima della tragedia. Ma ora si domandava se si trattasse certamente di coincidenza. Il suo allontanamento non poteva essere stato predisposto? E predisposto da Roper? Si mise a riesaminare i fatti da questo nuovo punto di vista.

Anzitutto era oltremodo strano che tutti i preparativi fossero stati eseguiti per il solo tramite di Roper. Proprio come nel caso di Whymper, il signor Averill era il promotore, ma le sue disposizioni venivano attuate soltanto per mezzo di Roper. Era stato Roper a consegnare a Ruth la lettera della signora Palmer-Gore: forse una lettera contraffatta. Roper aveva dato le dieci sterline; Roper aveva provveduto per il viaggio; Roper aveva fatto di tutto perché la fanciulla non vedesse suo zio. Di fronte alle sue reiterate insistenze, era stata finalmente ammessa a vedere il vecchio, il quale era assopito e respirava affannosamente; aveva un aspetto strano, completamente diverso dal solito. Quanto alla causa di questo aspetto e di questo torpore, al detective non sembrò difficile poterla individuare. Inaspettatamente Roper doveva essersi trovato di fronte a una difficoltà: come impedire a Ruth di vedere suo zio, senza destare sospetti? Ma tanto meno poteva lasciarle intavolare una conversazione con lui, altrimenti la sua trama sarebbe stata facilmente sventata. Ecco che si era appigliato all'unica soluzione possibile: aveva narcotizzato il padrone, sicché la giovane avrebbe potuto benissimo passare a visitarlo, ma senza poter parlare con lui.

L'ispettore ebbe un lampo di soddisfazione: l'ipotesi si adattava egregiamente ai fatti. Già si stava concentrando con se stesso, lieto di essersi finalmente messo sulla buona strada, quando gli si parò davanti un altro ostacolo, il quale smorzò bruscamente il suo entusiasmo.

La lettera della signora Palmer-Gore non poteva essere una contraffazione. Se non fosse stata proprio la signora a scriverla, l'intrigo si sarebbe subito svelato, non appena Ruth fosse arrivata a York.

Ecco quindi un'obiezione alquanto sconcertante. French, più pensava al complesso delle cose, e più si sentiva disposto ad ammettere la

colpevolezza di Roper. Il domestico era un furfante abilissimo e forse aveva saputo trovare qualche espediente per vincere anche questa ultima difficoltà.

Insomma, l'ispettore rimase tanto impressionato dalle sue congetture, che decise di occuparsene a fondo, senza perdere tempo, nella speranza che ulteriori indagini lo avrebbero condotto a una conclusione chiara e netta.

Mangiò i suoi sandwich, si alzò, tornò a Thirsby. Tra le carte, c'era anche la lettera che Roper aveva dato all'architetto: e French volle confrontarla nuovamente con le firme del vecchio Averill, che aveva avuto da Tarkington.

Forse, a causa del dubbio che gli era sorto nell'animo, stavolta si sentiva meno sicuro dell'autenticità di quella lettera. Dopo breve riflessione, pensò che non sarebbe stato inutile avere qualche altra firma di Averill e, recatosi dall'avvocato Oxley, gli domandò se poteva dargliene qualcuna. L'avvocato gli diede quattro lettere di Averill, e quando il detective le ebbe esaminate, i suoi sospetti ricevettero conferma.

Per quanto non avesse elementi sicuri, pur si sentiva propenso a credere che la lettera consegnata da Roper a Whymper non fosse che una mistificazione. Perciò raccolse i vari documenti e li spedì a Scotland Yard con la preghiera di farli esaminare da un perito e di comunicargliene quindi telegraficamente il parere.

Nel frattempo decise di concentrare le sue indagini sulla circostanza che gli sembrava ancora più significativa: l'invito della signora Palmer-Gore a Ruth. Se il domestico aveva allontanato Ruth con il fine d'avere piena libertà per commettere il delitto, certo doveva essere stato lui a pensare quell'invito; o scrivendo personalmente la lettera, o provocandola in qualche modo, da parte della signora Palmer-Gore.

Il mezzo più semplice per conoscere la verità, era quello di avere un colloquio con questa signora. Prese perciò il treno del pomeriggio per York: alle nove di sera si trovava davanti alla porta della villetta di Ashton Street, e domandava di parlare con la padrona.

La signora Palmer-Gore era una donna sui cinquant'anni, prosperosa, un po' trasandata nel vestire, d'aspetto simpatico. L'ispettore la giudicò subito, al primo colpo d'occhio, si presentò, domandò scusa per la visita a quell'ora tarda e la pregò di dargli un'informazione che lo interessava vivamente. Se per il momento lei avesse gentilmente rinunziato a

conoscere il motivo lui si sarebbe permesso di rivolgerle alcune domande. Voleva dirgli per qual motivo avesse invitato la signorina Averill a casa sua, un paio di mesi prima?

La signora non poté nascondere la sua sorpresa di fronte a questa domanda, ma quando seppe che si trattava di cosa grave, rispose prontamente:

- Ecco, non so come avrei potuto fare diversamente. Il tenore della lettera inviatami dal signor Averill era tale che mi sarebbe stato difficile rifiutare.

- La lettera del signor Averill? Non sapevo che le avesse scritto.

- Sì, mi scrisse dicendomi che sperava di non abusare d'una vecchia amicizia, se si permetteva di pregarmi di invitare Ruth a passare un paio di giorni a casa mia. Mi spiegava come negli ultimi tempi la ragazza fosse un po' deperita in salute, un po' giù di morale; l'unica cosa di cui avesse bisogno - un paio di giorni in buona compagnia - era proprio ciò che lui non poteva darle. Se avessi voluto scusarlo per la libertà che si prendeva e avessi avuto un po' di benevolenza verso la signorina, non mi sarei pentita della mia azione. Proseguiva dicendo che la fanciulla si interessava molto alla coltivazione delle rose, e siccome era sicura che sarei andata all'esposizione di floricoltura, mi pregava di volerle permettere d'accompagnarmi; Ruth desiderava vivamente visitare l'esposizione e lui non aveva altro modo di appagare il suo desiderio.

- Le sue informazioni mi interessano molto - commentò French. Vengono in certo modo a rafforzare alcune mie ipotesi. È venuta altre volte, la signorina Averill, a casa sua?

- Mai prima d'allora. A dirle il vero, ispettore, io non l'avevo vista che in tre o quattro occasioni. Una dozzina d'anni fa, passai una giornata a Starvel e fu là che la conobbi. Poi, più tardi, la incontrai a Leeds un paio di volte, insieme a suo zio.

- Lei era in buoni rapporti col signor Averill, non è vero? Non voglio essere indiscreto, soltanto desidererei sapere se la loro amicizia fosse tale da poter giustificare una richiesta di ospitalità per la nipote.

Il volto della signora Palmer-Gore espresse una crescente meraviglia per la piega che il colloquio pareva prendere.

- È strano che lei mi faccia questa domanda - osservò. - In realtà, quando lessi la lettera del signor Averill, rimasi stupefatta. In passato, io e lui eravamo stati in rapporti abbastanza amichevoli, ma non confidenziali. Poi

c'eravamo separati per seguire ciascuno la propria strada. Credo che fossero già cinque o sei anni che non ci vedevamo né ci scrivevamo più, tranne che per scambiarci gli auguri di Natale. La lettera di Averill, quindi, fu una vera sorpresa...

- Insomma lei trovò strana la proposta?

- Ma certo. Più che strana! Mi parve anzi addirittura indiscreta; tanto che sulle prime pensai di rispondergli che non avevo camere disponibili. Ma poi pensando alla vita triste e solitaria che quella povera ragazza era costretta a condurre, mi impietosii e le scrissi invitandola.

- Lei è stata molto gentile, signora.

- Oh, non saprei. A ogni modo sono contenta di averla invitata. Ruth è proprio una cara ragazza: per me è stato un vero piacere averla qui e farle conoscere le mie figliole. Avrei cercato di farla divertire meglio che potevo, ma me l'hanno portata via subito.

- Non ha conservato per caso la lettera del signor Averill?

- Temo di no. Di solito, appena ho risposto, distruggo tutte le lettere che mi arrivano.

- Lei avrà certamente riconosciuto la calligrafia del signor Averill, vero?

- Oh, certo! l'ho riconosciuta subito...

- Perché vede, signora, voglio rivolgerle una domanda che le parrà strana... Non le è mai venuto il sospetto che la lettera fosse falsificata?

La signora Palmer-Gore lo guardava con crescente stupore.

- Mai - rispose prontamente. - Anche ora che me lo dice, non saprei come possa essere possibile. Certo però, questo spiegherebbe molte cose. Le confesso che non riuscivo e non riesco a capire come il signor Averill avesse potuto scrivere una lettera di quel genere. Era un uomo fiero, la sua richiesta non si accordava per nulla con il giudizio che mi ero fatta del suo carattere.

- È proprio questo che volevo sapere - rispose l'ispettore, mentre si alzava per congedarsi.

Aveva saputo delle cose straordinariamente interessanti che confermavano le sue congetture e i suoi sospetti su Roper. L'unica grave obiezione era l'invito della signora Palmer-Gore, ma adesso risultava evidente che il domestico aveva potuto benissimo provocare quell'invito. Forse da qualche discorso di Averill, Roper era venuto a conoscenza del nome della signora Palmer-Gore: lui aveva probabilmente approfondito la cosa con abili domande, ed era riuscito a sapere quanto gli occorreva per

ordire la trama.

Mentre French se ne stava seduto nella sala di scrittura dell'albergo, non lontano dalla facciata occidentale della cattedrale, a un tratto gli venne in mente come appurare questa circostanza. La lettera ricevuta dalla signora Palmer-Gore sosteneva che Ruth desiderava vivamente visitare l'esposizione di floricoltura. Era vero? Se sì, poteva darsi che la lettera fosse autentica, almeno fino a un certo punto. Se no, era ben difficile che l'avesse scritta Averill; in tal caso chi, se non Roper, avrebbe potuto esserne l'autore?

Il mattino seguente, punto da viva impazienza, l'ispettore tornò a Thirsby per fare la prova decisiva. Trovò subito Ruth, che stava per uscire e che si affrettò a farlo passare in salotto.

- Ieri ho parlato con una sua amica, signorina - disse French, entrando in argomento. - La signora Palmer-Gore di York.

- Ah, sì? - rispose la ragazza, illuminandosi in volto. - E come sta? È stata così gentile con me, soprattutto quando mi è giunta la terribile notizia. Non potrò mai dimenticare le sue gentilezze.

- Non ne dubito. M'è bastato il pochissimo tempo che le ho parlato per convincermi che dev'essere una signora d'un gran buon cuore. Lei, signorina, era andata a York per vedere l'esposizione di floricoltura, non è vero?

Ruth sorrise.

- È stato un semplice pretesto a cui la signorina Palmer-Gore aveva voluto ricorrere per potermi invitare. Naturalmente, esposizione o no, io ero ben lieta di andare a York.

- Oh, lo credo bene! non è la sola, a cui piacerebbe di fare un bel viaggetto fino a York. Ma, voglio dire, non è che proprio le premesse di andare all'esposizione?

- Non ne avevo mai sentito parlare. Naturalmente, però, fui molto contenta di sapere che a York c'era un'esposizione...

- Ah, certo, tanto più che lei è una valente giardiniera, così almeno ho sentito...

Ruth scosse il capo sorridendo.

- Oh, questo no! Sono soltanto un'appassionata di fiori. French sorrise a sua volta, con la consueta affabilità.

- Su, via, signorina! Lei è troppo modesta. Il suo povero zio aveva un'altra opinione della sua abilità di giardiniera, non è vero?

- Mio zio? Ma neanche per sogno! Credo anzi che non sapesse nulla dei miei piccoli lavori di giardinaggio. Lei saprà che il poveretto era infermo e da anni ormai non usciva più dalla sua camera...

- Non vorrà dirmi che lei non ha mai avuto occasione di parlare di giardinaggio con lo zio? Credevo, per esempio, che lei gli avesse accennato di quest'esposizione di York.

- Mi pare di averle già detto che non ne sapevo nulla neanch'io, prima di ricevere la lettera della signora Palmer-Gore; quando la ricevetti, poi, mio zio stava troppo male per parlargli di questo o di qualunque altra cosa...

Ecco la prova che French aveva sperato di ottenere. Facendo un piccolo sforzo per non lasciare trapelare la sua intima soddisfazione, l'ispettore proseguì:

- Certo, ricordo benissimo che me l'ha detto... E adesso mi scusi, signorina, se debbo importunarla nuovamente; ma c'è ancora qualche altra domanda che m'è venuta in mente, dopo l'ultima volta che ci siamo visti...

- Dica pure, ispettore.

French si chinò verso la fanciulla, facendosi serio.

- Vorrei sapere in quali rapporti si trovasse Roper con sua moglie. Lei che li ha visti insieme per tanto tempo, potrebbe dirmelo.

Il volto di Ruth si oscurò.

- Se c'è qualcosa che mi ripugna è dire male di quei due disgraziati, ora che sono morti; devo però confessare che i loro rapporti erano tutt'altro che affettuosi.

- Comprendo e apprezzo i suoi sentimenti, signorina: ma le assicuro che le mie domande sono necessarie. Vorrebbe dirmi perché non andavano d'accordo?

- Vede - disse Ruth lentamente, e sul suo volto si disegnò un'espressione quasi di dolore - tra loro c'era, credo - come si dice? - una incompatibilità di carattere. Lei aveva una lingua velenosa e irritava continuamente il marito, questi le rispondeva a sua volta, in tono pacato sì, ma con sarcasmi atroci e offensivi... era una cosa disgustosa. Si può dire che Roper fosse tutt'altro che uno stinco di santo, quantunque verso di me si mostrasse abbastanza garbato...

Era precisamente quello che French voleva sapere; tuttavia insistette:

- Mi potrebbe ancora dire - mi dispiace sa, di continuare con tante domande - se per caso Roper avesse delle relazioni con qualche altra donna? Non ha mai sentito sua moglie fare il nome di un'altra donna,

quando i due litigavano? Ci pensi un po', signorina.

- No, non l'ho mai sentito.

- Non li ha mai sentiti quando litigavano?

- Una volta - rispose Ruth a malincuore. - Terribile! Roper disse: "Per... - e qui un'orrenda bestemmia - uno di questi giorni ti faccio la pelle, anche se dovessi finire sulla forca". - E allora la moglie gli rispose in un modo così beffardo e così pungente che dovetti tapparmi le orecchie per non sentire.

- Non fece nessuna accusa precisa ed esplicita?

- No, ma non è doloroso che quei due disgraziati si trattassero a quel modo? La loro dev'essere stata un'esistenza terribile.

L'ispettore approvò con aria grave e ringraziò la fanciulla delle informazioni: poteva contenere a stento la sua gioia. Ormai gli pareva che la sua ipotesi ricevesse la conferma dai fatti: una volta stabilito questo, l'affare era liquidato. Se l'assassino aveva perduto la vita nell'incendio, a Scotland Yard non si sarebbero più interessati della cosa, e lui avrebbe potuto tornare a Londra con un nuovo successo da aggiungere ai molti che aveva già riportato. Ritornò all'albergo, si fece accendere il fuoco in camera e si sedette comodamente, per prendere nota dei dati raccolti.

10.
Whymper si decide a parlare

Quando French ebbe completato le sue note, l'ipotesi formulata gli apparve chiara e lampante in tutti i suoi particolari. Dire che fosse contento di sé e di quanto fosse riuscito a scoprire, sarebbe dire troppo poco. Tranne che per l'enigma della morte di Roper, gli sembrava che le sue congetture non facessero una piega, d'altra parte sentiva che anche per quel punto oscuro doveva facilmente trovarsi una spiegazione. Nella speranza appunto di poterla raggiungere, prima di riporre i vari documenti, decise di riesaminare in dettaglio l'intero caso, come ora gli si presentava.

Anzitutto c'era la figura di Roper. Il domestico era un individuo intelligente e senza scrupoli, cinico e insoddisfatto della vita. Era proprio l'uomo che avrebbe potuto meditare e compiere un delitto come quello di Starvel.

Il suo vivissimo desiderio di ottenere il posto in casa Averill era una

circostanza molto interessante. Indubbiamente l'impiego in sé e per sé doveva parere ben miserevole a uno che era stato infermiere all'Istituto Ransome. Non solo si trattava di un lavoro faticoso, ma la località era delle più squallide e solitarie di tutta l'Inghilterra. Il posto inoltre non offriva prospettive, e siccome era Averill che pagava, lo stipendio doveva essere estremamente basso. Naturalmente, dopo il licenziamento dall'ospedale, Roper era in condizione di doversi accontentare di qualsiasi ripiego; ma French non era interamente convinto di questa spiegazione. I suoi pensieri quindi, si volsero altrove.

Che Averill fosse molto ricco, era opinione di tutti e certo il domestico doveva averne sentito parlare, mentre assumeva informazioni sul nuovo impiego. C'è poi da dire che la debolezza del vecchio e l'isolamento della casa, erano circostanze che balzavano subito agli occhi. Non era dunque troppo azzardato concludere che l'idea del delitto dovesse essergli balenata fin dal principio. In tal caso, ecco spiegato il vero motivo per cui aveva cessato di ricattare il dottor Philpot. Questa era l'unica persona, da quelle parti, che conoscesse per filo e per segno le vicende di Roper. Se a Starvel fosse accaduto qualche brutto incidente, nell'animo del dottore sarebbero subito sorti dei sospetti a carico del domestico. Ecco la necessità di simulare un ravvedimento agli occhi di Philpot; e il miglior ravvedimento era proprio quello che il domestico aveva scelto. Tuttavia, non bisognava mandare a monte la faccenda, con l'essere troppo precipitoso. L'occasione che gli capitava era ottima: e non doveva lasciarsela sfuggire. Il risultato avrebbe potuto ben valere il tempo, la fatica e il disturbo che occorreva dedicarvi. Così aveva atteso più di un anno, e durante tutto questo tempo indubbiamente aveva perfezionato il suo piano. Intanto era venuto maturando il suo odio contro la moglie. Perché non avrebbe potuto conseguire in un sol colpo la ricchezza e la libertà; con un unico delitto, poteva guadagnare l'una e l'altra.

French non poteva nascondersi che tutta questa ricostruzione era soltanto il frutto delle sue congetture; tuttavia, considerando i particolari del delitto, cominciava a sentirsi su un terreno più solido.

Il primo passo del domestico era stato quello di allontanare la ragazza, e qui il suo modo di agire era evidente. Dal signor Averill, poi, era riuscito a saperne abbastanza sul conto della signora Palmer-Gore, per poter concepire ed effettuare il suo disegno; oppure ne aveva scoperto l'esistenza, rovistando tra la vecchia corrispondenza. Aveva redatto la

famosa lettera, fingendo che fosse stata inviata da Averill, poi, dopo aver intercettato la risposta, se n'era servito per indurre la fanciulla a recarsi a York; e poiché capiva che non avrebbe potuto impedirle di passare un momento dallo zio a salutarlo, aveva narcotizzato il vecchio, in modo che il tranello non venisse scoperto.

Altra sua precauzione era stata quella di accertarsi che i biglietti rubati potessero venire messi in circolazione senza destare sospetti; di appurare, in altre parole, se i loro numeri fossero sconosciuti. Eccolo quindi escogitare un nuovo piano, di cui la vittima designata era Whymper. Il giovane architetto gli serviva per tastare il terreno; e se mai i biglietti fossero stati scoperti, sarebbe stato lui a pagarne il fio. Fu così che nella notte del delitto il giovanotto era stato invitato alla villa, e il domestico gli aveva dato i pericolosi biglietti e gli aveva raccontato tutta una storia per fargli spendere il denaro in un modo misterioso, di cui Whymper non avrebbe dovuto né saputo rendere conto. Che la panzana fosse intessuta con qualche particolare poco edificante sui genitori di Ruth, non era difficile immaginarlo; perciò l'ispettore pensò di andare di nuovo dall'architetto e di farsi dire la verità.

Una volta riuscito a ingannare Whymper e ad allontanarlo da Starvel, non doveva essere difficile (French lo capiva bene) immaginare i sinistri avvenimenti che avevano avuto per teatro la vecchia casa solitaria. Primo, Averill. Vecchio cadente, il poveretto non avrebbe potuto opporre la minima resistenza. Qualsiasi modo sarebbe stato buono per sopprimere Averill, purché ne fosse rimasto intatto lo scheletro. Una dose un po' più forte di narcotico, il soffocamento per mezzo di un cuscino, un tampone imbevuto di cloroformio: sarebbe stato un gioco da bambini per un uomo deciso, soprattutto poi, per uno come Roper, il quale aveva pratica di infermiere di manicomio.

Poi, la moglie! In qual modo la poveretta fosse stata soppressa, probabilmente sarebbe rimasto per sempre un mistero. Ma che fosse morta per mano del marito, French sentiva di poterlo affermare con sicurezza.

Tolti di mezzo coloro che avrebbero potuto impedire il furto, o denunciarlo, il domestico aveva dovuto rivolgere ogni sua cura alla cassaforte. E sembrava a French di vederlo frugare sotto il guanciale del padrone morto, per cercare la chiavi, aprire quindi il forziere, impadronirsi dei biglietti e buttarli in una valigia. Come doveva avergli fatto male al cuore lasciare lì tutte quelle belle monete d'oro! Ma purtroppo non poteva

fare altro. L'oro non brucia, e perciò lo si doveva lasciare dentro, perché potesse essere trovato. Poi, ecco i giornali bruciati. E fu qui che il domestico commise il primo passo falso. Indubbiamente aveva calcolato che, quando il pavimento avesse ceduto, l'enorme cassaforte sarebbe precipitata di sotto, così il rotolamento delle sterline, nell'interno di essa, avrebbe ridotto le ceneri in polvere minutissima. Ma si era sbagliato; delle cenere era rimasto quanto bastava per rivelare il trucco.

In casa c'era una notevole quantità di petrolio e di benzina, sicché, subito dopo il furto, Roper doveva aver pensato di spandere dovunque i suoi liquidi, sì che l'olocausto fosse consumato nel modo più tragicamente perfetto. E anche in questo, il successo era stato pari alla speranza.

Fin qui, l'ispettore sentiva di poggiare su un terreno abbastanza solido. Si convinceva sempre più che tutta la tragedia doveva essere avvenuta, sostanzialmente, nel modo da lui immaginato. Ma ora sorgeva l'insolubile mistero, o meglio, sorgevano i due misteri, perché l'uno non racchiudeva l'altro che in parte. Il primo: che cos'era successo a Roper? Il secondo: dov'era andato a finire il denaro?

Più French si lambiccava il cervello per risolvere il primo di questi problemi e più veniva a mettere in dubbio la sua idea primitiva che per risolverlo non occorressero spiegazioni complicate. Che quasi tutti i delinquenti, nei loro delitti, commettono qualche errore stupido e compromettente, è cosa risaputa. Tuttavia il detective non riusciva a vedere come mai un individuo così astuto come Roper avesse potuto commettere uno sproposito così grave, da rimetterci la pelle. Era forse accaduto qualche cosa di ancora più truce in quella notte da tragedia? Che Roper avesse appiccato il fuoco prima di uccidere la moglie e fosse rimasto soffocato dal fumo, mentre staso va consumando il delitto? Che avesse bevuto troppo, per darsi coraggio, che si fosse addormentato e avesse condiviso il tragico destino preparato per gli altri? French non sapeva trovare un'ipotesi che gli sembrasse soddisfacente.

E neppure riusciva a immaginare che fine avesse fatto il denaro. Era andato perduto nell'incendio? Forse l'involto o la valigia in cui Roper lo aveva messo era stato tenuto in casa e perciò era andato distrutto col suo contenuto? Oppure il domestico l'aveva nascosto fuori di casa? Anche qui, si rimaneva pur sempre nel campo delle congetture, per quanto il detective fosse propenso a credere che il denaro fosse andato distrutto nell'incendio. A ogni modo, prima di lasciare la città, decise di fare minute indagini

intorno alla villa.

Intanto rimaneva ancora da chiarire l'episodio di Whymper. French pensò che partendo da queste sue nuove supposizioni, avrebbe ora potuto strappare al giovane la verità. Perciò uscì dall'albergo e, percorrendo una vecchia strada pittoresca, si diresse alla chiesa. Whimper, con un metro in mano, stava sorvegliando la posa in opera dei nuovi gradini dell'altare maggiore, e il detective, interessandosi al lavoro, rimase a osservarlo fino a che quello ebbe terminato. Allora il giovane lo condusse per la seconda volta in sagrestia, invitandolo ad accomodarsi.

- Come lei già immagina, sono venuto per lo stesso motivo dell'altro giorno - cominciò l'ispettore, col suo fare cortese e persuasivo. - Dopo l'ultima volta che ci siamo visti, sono venuto a conoscere molti altri particolari sulla faccenda di Starvel, e vorrei sapere che ne pensa di una mia ipotesi. Ma prima vorrei che mi dicesse tutto quello che può circa i rapporti che lei ebbe con Roper.

- Le assicuro, ispettore, che non ebbi altri rapporti che quelli a cui le ho già accennato - rispose il giovane. - Naturalmente l'avevo già incontrato in varie circostanze, ma la prima volta che gli parlai fu in occasione della prima visita che feci alla signorina Averill. Mi aprì la porta e mi fece passare in salotto. Quando andai a Starvel una seconda volta, mi parlò del più e del meno, fino a che arrivò la signorina Averill. Mi creda, con Roper non ebbi veri e propri rapporti fino alla notte della tragedia, quando mi riferì l'ambasciata del signor Averill, vicino al cancello della chiesa.

- Non le è mai venuto in mente, architetto, di domandarsi se la comunicazione venisse veramente dal signor Averill?

- No, mai - rispose subito Whymper. - Lei dimentica la lettera che il signor Averill mi fece consegnare quando andai a Starvel.

- Non l'ho dimenticata. Ma supponga che io le dicessi che si trattava di una falsificazione di Roper e che il signor Averill non ne sapesse nulla. Anzi le dirò senz'altro che è stato provato come il domestico fosse un abilissimo falsario.

- Ebbene, non mi è mai venuto un sospetto del genere. Anche se Roper fosse stato un esperto falsificatore, non so perché lei pensi che abbia contraffatto quella lettera. Per quale motivo?

- Credo che finiremo per trovarlo, il motivo. Ma per il momento lasciamolo da parte. Veda un po' di esaminare ancora le varie circostanze a lei note e poi mi dica se non riesce a scoprire una qualche ragione per cui il

domestico avrebbe avuto interesse a combinare lui tutta la faccenda.

Whymper non rispose subito. L'ispettore, che voleva lasciargli il tempo di riflettere, rimase anche lui in silenzio, ammirando distrattamente i pilastri e le decorazioni della stanza ottagonale e le lunette della vecchia volta di pietra.

- Non vedo né come né perché avrebbe potuto montare una simile storia - rispose Whymper poco dopo. - C'è anche la questione del denaro. Non poteva falsificare le cinquecento sterline.

- No, ma poteva rubarle e io sono sicuro che le ha rubate.

- Che? Lei può credere che Roper fosse un ladro?

- Ecco, caro architetto. Può darsi benissimo che lo fosse. In ogni modo lei non mi ha convinto. Ha qualche altro elemento ora?

- Sì - rispose Whimper - il racconto che Roper mi fece. Nessuno, tranne il signor Averill, avrebbe potuto conoscere certe vicende.

Il detective si chinò verso il giovane e il suo volto assunse un'espressione di vivissimo interesse.

- Ah, ora ci siamo! - esclamò. - Io posso dichiararle che tutto il racconto fu una pura fantasia di Roper e che non ha alcun fondamento nella realtà. In via confidenziale, le dirò ogni cosa - proseguì, e si mise a raccontare non tutti i particolari, ma buona parte dei fatti che l'avevano indotto a credere nella colpevolezza del domestico. L'altro ascoltava con una specie di dolorosa avidità, e quando l'ispettore ebbe finito, sembrava quasi incapace di contenere una profonda emozione.

- Bisogna che io sappia se lei ha ragione - esclamò, balzando dalla sedia e mettendosi a passeggiare in lungo e in largo per la sagrestia. - Bisogna che lo sappia. Ma come posso esserne sicuro, ispettore? Lei ha chiarito tante cose; non saprebbe andare un po' più avanti?

- È questo precisamente il motivo per cui mi vede qui - rispose gravemente French. - Anch'io devo saperle, queste cose. C'è un modo solo. Bisogna che lei mi racconti tutto quello che sa. Le assicuro che non mi servirò delle sue rivelazioni se non in caso estremo. Mi limiterò a controllarle, per sapere definitivamente se si tratta di fatti reali, oppure immaginari.

- Supponga - disse Whymper alla fine - supponga che la narrazione dei fatti comporti la rivelazione di un delitto non recente, ma anzi commesso molti, molti anni fa. Supponga che il colpevole sia riuscito finora a sottrarsi alla giustizia, e che le mie parole permettano a lei di sapere dove

si trova ora, questo colpevole. Mi dà la sua parola che lei non prenderà nessun provvedimento?

L'altro lo fissò attentamente, e rispose:

- Neppure per sogno. Lei sa benissimo che quello che mi chiede è assurdo. Né io né lei, se fossimo a conoscenza di un fatto simile, potremmo tacere. Se lei viene a sapere di un delitto e cerca di nascondere chi l'ha commesso, lei se ne rende complice. Questo dovrebbe saperlo, architetto.

- In tal caso - replicò Whymper - non intendo nemmeno accennare al fatto.

L'ispettore riprese il suo tono pacato e persuasivo.

- Vede, signor Whymper: insistere in questo atteggiamento, come lei fa, è una cosa assurda. Provi a considerare la sua posizione. Avrei fin troppi motivi che potrebbero giustificare il suo arresto, sotto l'accusa di aver rubato il denaro del signor Averill. Se mi decidessi ad arrestarla, il fatto che lei cerca di tenere tanto segreto verrebbe certo a galla, e non privatamente, per me solo; ma pubblicamente, in tribunale, chiunque arriverebbe a saperlo. Ostinandosi a tacere, lei annulla il vero scopo a cui tende. L'attenzione dell'autorità sarà richiamata in modo particolare sulla persona che lei cerca di tenere nascosta. E quando tutta la questione sarà chiarita, lei verrà accusato di complicità nel furto. Se invece mi confessa ogni cosa, qui, a quattr'occhi, si libererà di un peso che le grava sulla coscienza e del sospetto d'avere commesso un furto. Quanto poi al vecchio delitto, può darsi benissimo che risulti una pura immaginazione, che non sia mai avvenuto. Ora, caro architetto, tra i due mali, scelga il minore. Bisogna che lei dica tutto. Le ripeto che non mi servirò mai delle sue rivelazioni, a meno che non vi sia proprio costretto.

Whymper non rispondeva, e allora French, ricordando che il segreto doveva probabilmente riguardare i genitori di Ruth, decise di ricorrere a uno stratagemma.

- Ebbene - disse in tono insolitamente aspro. - Se lei non vuole parlare, mi rivolgerò alla signorina Averill per sapere quello che desidero. Sarò spiacente di dovere far pressione sulla signorina per ottenere delle informazioni sui suoi genitori, ma non vedo altra via.

L'inganno agì meglio di quanto il detective avesse sperato. Whymper ebbe un sussulto e il suo volto espresse i segni della più viva costernazione.

- Come? - esclamò. - Allora lei sa? - Quindi, accortosi d'essersi compromesso, si lasciò sfuggire un'imprecazione. - Ispettore, lei mi ha giocato un tiro indegno. Però non saprà più nulla da me, stia pur certo.

- Non dica sciocchezze - fece. - Per la signorina Averill sarebbe molto meglio se lei parlasse, caro architetto. Ma questo è un affare che riguarda lei, non me. Se vuol dirmi quello che sa, bene; se no, mi rivolgerò senz'altro alla signorina. - Si chinò verso di lui, toccandogli il braccio: - Crede forse di riuscire a tenere segreta la faccenda? Non ho che da compiere alcune ricerche sul passato di Simon Averill per venire a capo delle vicende dei genitori di Ruth; e così ogni cosa sarà messa in chiaro. Lei commette una vera sciocchezza a tacere. - Aspettò un momento, quindi si alzò per uscire. - Se non vuole parlare, faccia pure come crede. Però, intanto venga con me in questura; poi io andrò dalla signorina Averill.

Il volto di Whymper espresse un vivissimo allarme.

- Vuole ascoltarmi?

Il giovane si torse le mani in segno di disperazione, quindi invitò il detective a mettersi a sedere.

- Aspetti un minuto - implorò con voce rotta. - Le dirò ogni cosa. Vedo che non c'è scampo. Non che io tema per me, ma da quello che dice, non vedo alternativa possibile. Conto tuttavia sulla sua parola di non volersi servire delle mie rivelazioni se non in caso di assoluta necessità.

- Le do la mia parola.

- Va bene, ci conto, ispettore. - Tacque un momento, come per raccogliere i suoi pensieri, poi proseguì: - Le ho già parlato del mio colloquio con Roper, a Starvel, colloquio in cui lui mi disse che il signor Averill era troppo ammalato per potermi ricevere. D'altra parte, lei ha già visto la lettera che io pensavo fosse proprio del padrone; con quella lettera il signor Averill mi comunicava di non voler spiegare le cose per iscritto: Roper, suo uomo di fiducia, era al corrente d'ogni cosa e lui l'aveva autorizzato a dirmi tutto. Naturalmente, letta la lettera, io ero disposto a credere tutto quello che il domestico mi avrebbe raccontato.

- È naturale - fece il detective in tono incoraggiante.

- Roper cominciò con l'osservare che l'incarico ricevuto era molto sgradevole, che gli seccava di vedersi intromesso in affari di famiglia assai delicati; che non poteva tuttavia fare altrimenti: doveva eseguire fedelmente le istruzioni del suo padrone. Aggiunse che gli dispiaceva assai più perché intuiva quanto la cosa sarebbe stata dolorosa per me, dal

momento che riguardava la signorina Averill.

Era palese che Whymper parlava a malincuore; tuttavia, dopo un momento di esitazione, facendo uno sforzo su se stesso, riprese a bassa voce:

- Roper continuò con molte cerimonie, pregandomi di scusarlo se si permetteva di domandarmi se il signor Averill avesse ragione di credere che io intendevo sposare la signorina. In caso negativo, la comunicazione non avrebbe potuto interessarmi: e sarebbe stato inutile continuare. In caso affermativo, c'erano invece alcune circostanze che era bene che io conoscessi.

Il matrimonio, signor ispettore, era quello che sognavo e desideravo più di ogni altra cosa al mondo. Sicché, alla mia risposta affermativa, l'altro cominciò il suo racconto. Qualche giorno prima, mi disse, il suo padrone aveva ricevuto una lettera che lo aveva profondamente turbato. Secondo Roper la lettera era stata anzi la causa della nuova ricaduta. Ma perché io potessi valutare appieno l'importanza di questa lettera, riteneva necessario darmi qualche informazione sulla famiglia Averill.

Il signor Simon Averill aveva un fratello di nome Theodore. Quando era giovane, a Theodore erano sembrate sorridere le migliori promesse. Era entrato in affari a Londra, si era fatto una buona posizione in qualità di rappresentante per la Francia della sua ditta. In Francia aveva sposato una signorina francese di casato distintissimo, di rara bellezza. Dal loro matrimonio era nata una bambina, Ruth.

Purtroppo, però, Theodore Averill non era un uomo di carattere, e con l'avanzare degli anni si era dato a una vita disordinata, tanto che i suoi rapporti con la moglie avevano finito per diventare molto tesi. Un giorno (Ruth non aveva che quattro anni e tutta la famiglia abitava di nuovo a Londra), accadde un gravissimo scandalo che finì di rovinarlo.

Il domestico non conosceva i particolari di questo scandalo, sapeva soltanto che si trattava di un episodio avvenuto in una sala da gioco clandestina. Theodore era stato sorpreso a barare; siccome erano tutti mezzo ubriachi, nella rissa che era scoppiata un uomo era rimasto ucciso. Non si seppe mai con precisione chi avesse sparato, ma i sospetti conversero su Theodore Averill. Ad ogni modo lui scomparve e nessuno ne seppe più nulla. Per sua moglie, fu questo il colpo di grazia; la poveretta ne rimase sconvolta. Portò la bimba al cognato Simon, lo supplicò di averne cura, e si uccise!

Quanto a Theodore, tutti quelli che l'avevano conosciuto lo davano ormai per morto. È facile quindi immaginare la sorpresa di suo fratello, quando, improvvisamente, un giorno ricevette una lettera che proveniva da Theodore. Era la lettera che, come Roper aveva affermato in principio, aveva tanto turbato il suo padrone.

Io non la vidi, ma il domestico mi disse che Theodore Averill abitava a Talloires nella Savoia sotto il nome di Pierre Giraud. Da Londra era scappato in Marocco e, dopo aver vagabondato per un anno o due, si era arruolato nella Legione straniera francese. Dopo avervi prestato servizio per parecchi anni, ne era uscito e si era stabilito a Talloires, dove si guadagnava la vita scrivendo novelle per le riviste. Se la cavava discretamente, anzi si può dire che vivesse in una certa agiatezza: ma certamente, gli era successo un caso veramente doloroso. Ormai malandato in salute, gli accadeva spesso di parlare durante il sonno. La sua governante, una certa Madeleine Blancquart, doveva averlo ascoltato e aver avuto così qualche rivelazione del suo segreto, perché un bel giorno gli si presentò davanti, e, dopo avergli detto che sapeva ogni cosa, gli domandò quanto sarebbe stato disposto a pagare perché lei non lo denunciasse alla polizia. Theodore Averill non possedeva la somma che quella pretendeva; perciò, per amore del buon nome, scongiurava il fratello di volerlo aiutare. Se Simon non fosse venuto in suo soccorso, per lui sarebbe stata finita. Sarebbe stato estradato, processato, e forse condannato a morte; l'onta sarebbe ricaduta sui due superstiti della famiglia, cioè su di lui, Simon, e su Ruth.

Evidentemente il racconto di questi fatti riusciva molto penoso per il giovane, tuttavia si fece animo e proseguì deciso.

- Simon Averill, nello stato cagionevole in cui si trovava, rimase profondamente turbato dalla notizia. Se era vera, lui era disposto a concedere qualche aiuto al fratello, sia perché non voleva che Theodore andasse a finire sulla forca, sia per salvaguardare il buon nome della famiglia. Perciò gli rispose subito, inviandogli venti sterline e annunziandogli che si sarebbe recato lui stesso a Talloires, oppure che entro il mese avrebbe mandato una persona di sua fiducia per vedere di mettere a posto le cose.

Ma lui non ci poteva andare, in quello stato di salute; né, d'altra parte, poteva privarsi di Roper per mandarlo in Francia: l'infermiere gli era assolutamente necessario, sicché, dopo aver lungamente cercato chi

potesse fare al suo caso, aveva pensato a me. Averill riteneva che se davvero io amavo sua nipote, avrei certo saputo mantenere il segreto e sarei stato, non meno di lui, ansioso di sistemare la faccenda.

Naturalmente, acconsentii ad andare. Lei capisce benissimo che non potevo fare altrimenti, quantunque a me non importasse un fico secco di ciò che il padre di Ruth poteva aver combinato. Il domestico mi disse che il signor Averill avrebbe provato un gran sollievo nel sentire della mia decisione; e aggiunse che desiderava che non partissi subito, ma invece aspettassi alcune settimane, per non apparire troppo premurosi agli occhi della Blancquart: che lei non credesse di averci spaventati.

Mi comunicò inoltre che il signor Averill mi affidava cinquecento sterline. Da questa somma avrei dovuto prelevare quanto mi occorreva per il viaggio, e il rimanente sarebbe servito a comperare il silenzio della Blancquart. Non voleva che le versassi tutta la cifra in blocco, ma che disponessi per il pagamento di un tanto al mese; questa erogazione, beninteso, le sarebbe stata sospesa, nel caso lei avesse parlato. A Talloires avrei dovuto incaricarmi di trovare qualcuno che volesse prendere in consegna il denaro e ripartirlo in quote da stabilirsi. Eventualmente avrei dovuto rivolgermi al parroco del luogo o a un legale. Potevo disporre secondo il mio criterio, cercando però di dare il meno possibile.

Tutto ciò fu la notte di mercoledì, prima che scoppiasse l'incendio. Poi avvenne la tragedia. Morto Simon Averill, io non sapevo proprio a che santo votarmi. Naturalmente vidi subito che dovevo mantenere ugualmente la promessa di andare a Talloires e di eseguire l'incarico affidatomi, per quanto pensassi che se il denaro di Simon Averill fosse passato a Ruth, suo padre non avrebbe mancato di procurarle delle seccature. Tuttavia non potevo far nulla, se prima non avessi parlato con lui e con la Blancquart, e perciò tre settimane dopo, secondo il desiderio del povero signor Averill, mi decisi a partire per Talloires.

Il resto è facile da indovinare. Presi il denaro e mi recai nella cittadina della Savoia, dove però non riuscii a rintracciare Pierre Giraud, e tanto meno la Blancquart.

Mi trovai allora assai in imbarazzo. Non avevo il minimo dubbio che l'incarico non venisse realmente dal povero Simon Averill. Neppure per un istante mi passò per la testa che Roper potesse aver inventato tutta la storia o rubato il denaro, e quando non riuscii a trovare chi cercavo, pensai semplicemente a un errore d'indirizzo. Le assicuro che ero vivamente

preoccupato. Ogni giorno mi aspettavo di leggere la notizia dell'arresto di Theodore Averill e non potevo fare nulla per impedirlo. - E il tono del giovane si fece ancora più serio, quando aggiunse: - Le giuro che quello che le ho detto è la pura verità. Non so se lei vorrà credermi o no, ma in ogni caso, sono lieto di avergliela detta. Mi sono liberato da un peso tremendo, e se lei potrà dimostrare che tutta la faccenda è stata inventata di sana pianta da Roper, nessuno sarà più contento di me.

French ebbe l'impressione che il giovane non mentisse; non solo il suo fare era completamente mutato, e il suo atteggiamento mostrava la più schietta naturalezza, ma il racconto era proprio quanto press'a poco si aspettava. French non poteva pensare a una macchinazione, che meglio convenisse ai veri scopi di Roper: fare cambiare dal giovanotto i biglietti rubati; in caso di pericolo, il giovanotto non avrebbe potuto giustificarne il possesso. Più il detective considerava il racconto nei particolari, più la sua interpretazione lo convinceva. C'erano due punti, seppure di secondaria importanza, che non comprendeva interamente, ma né l'uno, né l'altro, anche se oscuri, erano tali da mettere in dubbio il racconto. Il primo era questo: perché Roper aveva voluto che l'architetto aspettasse tre settimane prima di lasciarlo partire? E il secondo: se il giovanotto era veramente innamorato della ragazza, come pretendeva di esserlo, perché non le aveva ancora fatto una proposta di matrimonio? Come fidanzato, si sarebbe trovato nella posizione più indicata per offrirle la sua protezione.

Al primo quesito non tardò a trovare la risposta. Era evidente che i sospetti su Whymper bisognava che sorgessero soltanto a causa delle banconote. Se Whymper fosse partito in fretta e furia, subito dopo il delitto, e su di lui fosse caduto qualche sospetto sia pur vago e generico, il sospetto sarebbe stato provocato dalla partenza improvvisa; e allora non ci sarebbe stata una prova, sicura per Roper, che indicasse se si potevano mettere impunemente i biglietti in circolazione. Se invece lasciava passare tre settimane, allora sarebbe risultato chiaro che l'eventuale sospetto era determinato unicamente dalla ricomparsa delle banconote.

Circa il secondo quesito, l'ispettore pensò che poteva domandare qualche spiegazione a Whymper.

- Non vorrei entrare nei suoi affari personali, ma vi è una circostanza su cui desidererei qualche ulteriore chiarimento. Mi pare che lei abbia detto che avrebbe sposato molto volentieri la signorina Averill e che avrebbe voluto difenderla contro eventuali molestie da parte della Blancquart. Ma

in tal caso non sarebbe stato naturale che le avesse fatto la domanda di matrimonio, per avere così il pieno diritto di proteggerla? L'altro fece un gesto di disperazione.

- Come sarei stato contento, se avessi fatto questa domanda! Forse le cose sarebbero andate per il meglio. Ma vede, ispettore, sono stato un vigliacco, ho avuto paura. Le dirò quello che è successo. La terribile disgrazia mi aveva interamente scombussolato. Mi sentivo imbarazzato, e al tempo stesso provavo una certa presunzione di fronte alla signorina Averill, in quanto ero depositario di un segreto che la riguardava così da vicino. Feci di tutto per non manifestare il mio stato d'animo, ma non credo d'esserci riuscito, anzi mi pare che il mio modo di fare le fosse antipatico. Comunque è certo che lei si dimostrò fredda, sempre più fredda, ed ecco a che punto siamo arrivati! Non osai più parlare, temetti di non essere accolto favorevolmente. Decisi di aspettare fino a che non fossi venuto a sapere qualche cosa di nuovo riguardo a suo padre. Ma quando ciò mi parve impossibile, stabilii di giocare tutto per il tutto e di farle la mia domanda: proprio allora intervenne lei, con la minaccia di farmi arrestare, è evidente ormai che non posso fare la mia domanda prima che tutto sia appianato. È proprio tutto finito, ora? Me lo chiedo angosciosamente. Lei intende arrestarmi? Vuol dirmi almeno in che posizione mi trovo?

- Non intendo farla arrestare, signor Whymper. Lei mi ha fornito le spiegazioni che chiedevo e d'altra parte non vedo ragione alcuna per dubitare delle sue parole. Ma per quanto io le creda, debbo subito dirle qual è la mia idea: tutto ciò che lei mi ha riferito, non fu che un invenzione di Roper. Perché Roper non le mostrò la lettera che, secondo lui, sarebbe stata scritta da Theodore Averill?

- Non so. Pensai che contenesse qualche altra comunicazione che il signor Averill volesse tenere segreta tanto al domestico quanto a me.

French scosse la testa.

- È molto probabile che questa lettera non sia mai esistita e che lui abbia voluto risparmiarsi il tempo e la fatica di scriverne una falsa. Ora, caro architetto, non c'è che da fare una cosa. O io, o lei, o anche tutt'e due insieme, dobbiamo andare dalla signorina Averill e farci dire la verità. Con questo non è necessario che noi le riferiamo tutto il racconto che lei mi ha fatto. Ci limiteremo semplicemente a domandarle dove abita suo padre e dove lei è nata.

Il giovane trovò ragionevole la proposta, ma aggiunse che a nessun costo si sarebbe deciso a fare alla fanciulla una domanda simile. Si stabilì perciò che French sarebbe andato da solo.

Quando l'ispettore giunse a Villa Oxley, Ruth si trovava in casa e lo ricevette immediatamente. French si scusò d'essere venuto a importunarla di nuovo e così presto, e le chiese se sapeva quanto petrolio e quanta benzina ci potesse essere a Starvel la notte dell'incendio. Da quest'argomento deviò poi la conversazione, facendola cadere su di lei e con l'abilità acquistata con la lunga esperienza, la indusse a parlargli dei suoi genitori. Seppe interrogarla così accortamente che, quando dopo pochi minuti venne a conoscere tutto quello che gli premeva, Ruth non si era ancora accorta d'aver cantato come aveva voluto il suo interlocutore.

Rispondendo alle astute domande di French, lei gli disse che il nome di suo padre era Theodore Averill. Abitava a Bayonne, dove si era fatto una buona posizione con il commercio dei vini, e aveva sposato una signorina francese che aveva conosciuto a Biarritz. La poveretta, che era poi sua madre, era morta dando lei alla luce, e il papà non aveva potuto sopravviverle che quattro anni. Alla morte del padre, Ruth era venuta ad abitare presso lo zio Simon, l'unico parente che le rimanesse.

- Adesso - disse l'ispettore mezz'ora dopo, quando fu tornato alla sagrestia della vecchia chiesa - manderò un telegramma alla polizia di Biarritz, con preghiera di esaminare i registri dello Stato civile. Naturalmente non metto in dubbio nemmeno per un istante le parole della signorina Averill, ma potrebbe darsi che lei avesse equivocato circa la sua nascita. E invece dobbiamo essere assolutamente sicuri.

Si affrettò a telegrafare in serata e due giorni dopo riceveva un rapporto, che confermava in ogni punto le dichiarazioni di Ruth.

Così finalmente, delle certezze erano state raggiunte. Era Roper il cattivo genio che agiva dietro tutti questi complicati avvenimenti. Era stato lui ad allontanare Ruth dalla casa fatale, era stato lui a servirsi di Whymper per mettere in circolazione i biglietti rubati, al fine di sapere se se ne conoscevano i numeri di serie; era stato lui ad assassinare Simon Averill; lui ad asportare il denaro dalla cassaforte; lui ad ammazzare sua moglie; lui a incendiare la casa. Tutto era chiaro ora, tranne una circostanza che French, al colmo dell'esasperazione, si sentiva impotente a spiegare. Che cosa era accaduto a lui stesso, a Roper? Che razza di bestialità aveva commesso? Come era morto? E poi ancora: dove era il denaro? Era

nascosto, oppure era andato distrutto?

Nell'avviarsi all'ufficio di polizia per avvertire Kent di sospendere la vigilanza sull'architetto, pensò di eseguire, il giorno dopo, ricerche accurate e meticolose sul terreno circostante le rovine della casa, nella speranza di trovare la risposta a quest'ultimo quesito.

Ma l'indomani rimase assorto a lungo nell'esame di una nuova ipotesi che gli era balenata in mente e che gli fece intravedere un totale cambiamento nel corso delle future indagini.

11.
Un'ipotesi strabiliante

Il mutamento nelle direttive dell'ispettore French fu determinato da una nuova idea che, tutt'a un tratto, come il famigerato fulmine a ciel sereno, si profilò sull'orizzonte delle sue congetture.

Durante tutta la notte, per una ragione o per l'altra, non aveva potuto chiudere occhio; e dopo essere ricorso inutilmente ai soliti mezzi per addormentarsi, rivolse la sua attenzione all'unico problema che sinora aveva sfidato ogni tentativo di soluzione: la causa della morte di Roper. Si era posto per l'ennesima volta questa domanda, quando d'un tratto fu colpito da un'idea così strabiliante, che lo fece sobbalzare dal letto. La morte del domestico sembrava costituire l'unico episodio incredibile di tutto il dramma, ma la si poteva veramente considerare un fatto reale? Era proprio morto Roper? Non poteva darsi che si trattasse di un trucco da lui escogitato per sottrarsi alle indagini della polizia, sì da poter godere liberamente, senza fastidi, il frutto del suo delitto?

L'ispettore si sforzava di ricordare i particolari di una notizia che aveva letto sui giornali un anno o due prima, e si domandava come finora non avesse mai pensato a rilevare l'analogia che questa presentava con il delitto Starvel. Si trattava dell'incendio di un edificio di New York. Dopo il disastro era stata constatata la scomparsa di una notevole quantità di valori, e intanto ulteriori ricerche avevano rivelato i resti di due cadaveri. Poiché si riteneva che nel palazzo al momento dell'incendio si trovassero due domestici, quando furono rinvenuti i cadaveri, si pensò subito che fossero i loro. In seguito si venne a scoprire - French ora non ricordava più come - che i due domestici, rimasti soli in casa, avevano combinato le cose in

modo da poter rubare impunemente gli oggetti più preziosi. Erano andati in un cimitero, avevano sottratto due salme, le avevano portate in casa, avevano appiccato l'incendio, poi erano scomparsi con il bottino. Non poteva darsi che Roper avesse letto questa notizia e avesse pensato d'imitare i delinquenti americani? O anche che quest'idea gli fosse venuta spontaneamente?

L'avesse letto sul giornale, oppure no, la cosa non aveva importanza. Il problema era invece se avesse veramente attuato un disegno simile. Era ancora vivo, in possesso del denaro?

Le ricerche, ecco, dovevano seguire un duplice indirizzo; e per un verso o per l'altro, French confidava di venire a sapere quanto desiderava.

Anzitutto occorreva procedere alla definitiva identificazione del cadavere che era stato scoperto in corrispondenza del letto del domestico. Forse Roper presentava qualche particolarità fisica che poteva permettere di concludere decisamente se la salma rinvenuta fosse la sua o no. Era vero che i resti, esaminati dal dottor Emerson, erano stati riconosciuti senz'ombra di esitazione per quelli del domestico, ma il dottore non aveva allora nessun sospetto e poteva aver trascurato qualche particolare che avrebbe potuto portare a conclusioni diverse.

Molto più promettente orientare le indagini nell'altro senso. Se era vero che Roper aveva messo in atto un tale disegno, avrebbe dovuto procurarsi un cadavere: e se c'era riuscito, dove era andato a prenderlo?

Questo (pensava French) non avrebbe potuto farlo senza lasciare tracce. Il domestico aveva dimostrato una grande astuzia, ma riuscire a procurarsi un cadavere in un paese come l'Inghilterra era un'impresa straordinariamente difficile; e naturalmente quanto maggiori erano le difficoltà, tanto più grandi erano le probabilità che il fatto venisse scoperto. Una prova positiva o' negativa per questa ipotesi sarebbe stata abbastanza facile a ottenersi.

Per ore e ore il detective rimase a occhi aperti a esaminare la nuova possibilità, e quando un po' prima del giorno riuscì finalmente ad addormentarsi, aveva già preparato tutto un piano per le nuove indagini.

Tanto per cominciare, appena alzato (era di buon mattino), uscì e andò dal dottor Emerson. Costui stava scrivendo nel suo studio e non appena vide French, si alzò e gli andò incontro con una certa familiarità.

- Mi dispiace di doverla disturbare di nuovo, dottore - cominciò l'altro con il suo solito amabile sorriso - ma vorrei farle una domanda. Non ci

vorranno che cinque minuti.

- Oh, non c'è fretta, caro ispettore. Sono interamente a sua disposizione.

- Lei' è molto gentile, dottor Emerson. Si tratta più che altro di una semplice curiosità. Ripensando alla tragedia di Starvel, mi sono domandato come lei abbia fatto a identificare i cadaveri. Nella sua testimonianza ho trovato una frase che mi ha particolarmente colpito. Lei ha affermato che i cadaveri di ciascuno dei tre abitanti nella casa sono stati rinvenuti in corrispondenza del posto occupato dai rispettivi letti. Mi piacerebbe sapere se questa circostanza si poté affermare in seguito all'identificazione dei resti, oppure se fu semplicemente una deduzione logica, certo facilmente ammissibile.

- Se ciò che lei ha letto è in questi termini, temo che la mia deposizione non sia stata riferita con esattezza. Io non ho mai affermato che il cadavere rinvenuto in corrispondenza di ciascun letto appartenesse alla persona che occupava il letto stesso. Che così fosse, non ne ho il minimo dubbio, e ritengo che questa sia una deduzione accettabile. Ma una vera e propria identificazione era assolutamente impossibile. Purtroppo il fuoco, soprattutto un inferno come dev'essere stato quello di Starvel, distrugge quasi interamente ogni caratteristica fisica.

- Ma lei, a ogni modo, seppe precisare il sesso e l'età delle vittime, non è vero?

- Il sesso e l'età approssimativa, sì. In presenza di uno scheletro o anche solamente di poche ossa, si può precisare con certezza. Ciò però è ancora lontano dall'identificazione.

Il detective si alzò, ringraziò il dottor Emerson e uscì.

Il primo punto della nuova inchiesta era esaurito. L'identificazione dei cadaveri era stata impossibile e, per conseguenza, la sua ipotesi non era per nulla inficiata.

Mentre tornava all'albergo, French si mise a considerare il secondo punto: in che modo Roper si sarebbe procurato un cadavere per simulare che fosse il proprio.

Fin dal principio, l'ispettore non si era nascosto la difficoltà di una simile impresa, e ora, ripensandoci meglio, la difficoltà gli sembrava addirittura insuperabile. Dove e come Roper avrebbe potuto procurarsi un cadavere? Soltanto in uno di questi tre modi: da un ospedale, da un cimitero o mediante un assassinio.

Quanto al primo modo, se è vero che i cadaveri passano talvolta dagli

ospedali nelle sale di anatomia, è anche vero che non vengono ceduti a estranei. E l'ispettore concluse che sarebbe stato assolutamente impossibile che Roper potesse ottenere il cadavere da un ospedale.

Allora da un cimitero.

Anche qui, le difficoltà, per quanto non fossero così gravi, erano tali tuttavia da smantellare radicalmente le sue congetture. Intanto era convinto di una cosa: che né Roper né nessun altro nelle sue condizioni avrebbe potuto, da solo portare a termine un'impresa del genere. Sarebbe stata indispensabile la cooperazione d'un complice. Bastava la semplice obiezione che nessuno, da solo, avrebbe avuto la forza fisica sufficiente per compiere un simile trasporto. E poi nessuno, da solo, avrebbe potuto, prendere le precauzioni necessarie per garantirsi contro ogni eventuale sorpresa: nessuno avrebbe potuto da solo, provvedere al trasporto di una salma, da cimitero fino a Villa Starvel.

Esaminata nei suoi particolari, la cosa appariva ben difficile oltre che indescrivibilmente macabra e ripugnante: per quanto il lato inquisitorio del problema assorbisse talmente l'attenzione dell'ispettore da renderlo insensibile al sentimento d'orrore che l'idea di così sinistre manovre avrebbe dovuto ispirargli. Per lui non si trattava che di una questione di freddo ragionamento. Né si preoccupava dei sentimenti che avevano potuto operare nella coscienza degli attori del terribile dramma, se non nella misura in cui tali sentimenti avessero o no influito sul loro modo di agire.

Supposto che i resti non provenissero da un cimitero, non rimaneva che un'ipotesi: il delitto! Poteva darsi che qualche sconosciuto fosse stato attirato in quella tragica casa, e che lo si fosse assassinato, in modo da avere il terzo cadavere! Se, come French propendeva a credere, era Roper l'autore del delitto, sembrava anche che si fosse reso colpevole di un terzo omicidio, fino ad allora insospettato.

Ecco quindi nuova materia di supposizioni, nuovi elementi su cui investigare. Chi era scomparso all'epoca della tragedia? Non era scomparso nessuno nelle vicinanze? Nessuno aveva fatto sapere che verso quella data si sarebbe allontanato dalla regione o sarebbe andato all'estero? Invece d'essere giunto alla fine delle sue indagini, il detective si sentiva quasi attirato dalla vastità del campo di ricerche che si apriva davanti a lui. Per raccogliere le opportune informazioni si rendeva ormai necessaria la collaborazione di altri agenti di polizia.

Ma poiché si preoccupava di non lasciare indovinare a nessuno le tracce che stava seguendo, stabilì per le nuove indagini di non valersi di Kent ma di andare invece a Leeds, dove avrebbe avuto un colloquio con il sovrintendente.

E così, imitando, senza volerlo, l'esempio dell'avvocato Oxley e di Tarkington, prese il treno del pomeriggio e due ore dopo la partenza da Thirsby, arrivò a Leeds; dove si diresse immediatamente alla polizia, chiedendo del sovrintendente Valentine. Il vecchio funzionario lo accolse con mille gentilezze, e una volta tanto l'ispettore trovò qualcuno che sembrava volesse superarlo in fatto di affabilità.

- Credevo che il mio compito fosse finito quando sono riuscito a mettere in chiaro l'affare del biglietto incassato dall'Agenzia Cook di Londra - cominciò French prendendo una sigaretta che l'altro gli offriva - ma qualche strana circostanza mi ha indotto a formulare un'ipotesi, che sembra giustificare ulteriori indagini. Ecco qui... - e con poche e precise parole espose le sue congetture intorno a Roper, precisando i fatti su cui si poggiavano.

Il sovrintendente rimase profondamente impressionato dal racconto; molto più di quanto French si aspettasse.

- È un'ipotesi che presenta non poca verosimiglianza - dichiarò. - Le sue deduzioni mi paiono inconfutabili e sono pienamente d'accordo nell'ammettere che siano abbastanza fondate per richiedere il proseguimento delle indagini.

- Mi fa piacere conoscere questa sua opinione. Nella nostra professione c'è sempre il pericolo di lasciarsi fuorviare da qualche ipotesi allettante per ingegnosità, mentre si trascurano le spiegazioni più semplici, ma che, dopo tutto, presentano maggiori probabilità d'essere vere.

- Lo so, lo so: e potrebbe darsi che questo caso costituisca un esempio. Tuttavia mi fa piacere che lei mi abbia esposto queste sue supposizioni: bisogna beninteso tenerle segrete. Intanto disporrò subito che si facciano nuove ricerche, senza far capire che sono in relazione con il fatto di Starvel.

- Grazie, sovrintendente. Allora posso lasciare senz'altro la pratica nelle sue mani?

- Sì, ci penso io. A proposito, dove ha preso alloggio?

French glielo disse e dopo una breve conversazione si congedò, si recò alla stazione e prese l'ultimo treno per Thirsby. Se da una parte si sentiva

soddisfatto del colloquio avuto con il sovrintendente, dall'altra si sentiva proprio un po' contrariato. Aveva sperato in una semplice collaborazione con Valentine, ma questi era andato molto più in là. Gli aveva tolto di mano il proseguimento delle indagini e, almeno per il momento, l'aveva messo fuori causa. French provava per quelli che si compiaceva di considerare come "dilettanti di provincia" lo sprezzo del londinese e dello specialista. Eppure non poteva fare altro; purtroppo, per proseguire le ricerche, bisognava ricorrere alla collaborazione della polizia locale, con tutte le sue ramificazioni, e a capo di questa era proprio il sovrintendente Valentine.

Per due giorni French rimase a Thirsby in preda alla più viva impazienza, animato dall'assurda speranza di avere qualche notizia da parte del maggiore, incerto se tornarsene a Londra; quando per puro caso, venne a sapere una circostanza che gli suggerì una nuova idea e fece prendere una nuova piega alle sue indagini.

Non sapendo come passare il tempo, aveva deciso di andare di nuovo da Ruth, per domandarle se per caso le risultava che, dopo la sua partenza per York, qualcuno fosse stato a Villa Starvel. Non si attendeva una risposta affermativa, ma una vaga speranza che la domanda non sarebbe stata del tutto oziosa.

Ruth però non tardò a disingannarlo. Che lei sapesse, a Starvel non c'era stato nessuno.

- Non avevamo mai visite - proseguì la fanciulla - o almeno assai raramente. Tranne tre o quattro volte che venne il signor Whymper, come le ho detto, da un anno a questa parte a casa nostra non c'era mai stato nessuno. Del resto perché avrebbero dovuto venire?

- Povera signorina, deve essere stata una vita molto triste e solitaria la sua! - disse French in tono di commiserazione.

- Se era triste! Allora non me ne accorgevo neppure, tranne forse quando tornai dal collegio, ma ora che vivo in mezzo alla gente, vedo bene come quella vita fosse monotona.

- Lei non aveva confidenza con i coniugi Roper? Capisco che si tratta di domestici, tuttavia ci sono dei domestici che ispirano e meritano piena fiducia.

Ma Ruth scosse il capo.

- No, non mi sentivo proprio di essere amica né dell'uno né dell'altra. E il motivo non era che si trattasse di domestici: nei dintorni c'erano dei

poveri contadini di condizione ancora più umile, eppure avevo per loro una vera amicizia. Nei Roper trovavo un non so che di antipatico, di repulsivo, o almeno così mi pareva. In loro compagnia mi sentivo sempre a disagio. Eppure erano pieni di premure e di attenzioni. Poi c'era il signor Giles. Era un gran buon diavolo e per me era un vero piacere aiutarlo a organizzare le sue collezioni d'insetti. Ma non avevo molte occasioni di vederlo.

French provava un senso di pena per la giovane, pensando alla vita squallida e monotona che aveva dovuto condurre in casa dello zio.

- Immagino facilmente come dovesse trovarsi, signorina Ruth - osservò con vivo interessamento. - E quel signor Giles che lei ha nominato, chi è, se non sono indiscreto?

- Oh, è morto - rispose malinconicamente la fanciulla, con una lieve sorpresa nella voce. - Non ne ha sentito parlare? Abitava a Starvel - o almeno a circa un chilometro di distanza - la sua casetta era l'abitazione più vicina alla nostra. Era molto malandato in salute, e credo anche che fosse a corto di mezzi. Era stato ferito in guerra e, in seguito, non aveva più potuto rimettersi al lavoro. Era un appassionato raccoglitore d'insetti, aveva un allevamento di api, faceva collezione di farfalle e di scarafaggi: scriveva articoli di entomologia. Talvolta lo aiutavo a riordinare le sue collezioni. Mi aveva insegnato molte cose.

- E lei mi dice che è morto?

- Sì, non è stato un caso veramente tragico? Il poveretto morì proprio all'epoca in cui avvenne il fatto di Villa Starvel. Che seguito di disgrazie! Quando tornai da York, trovai che era scomparso anche lui.

Il detective ebbe quasi un sussulto, nell'udire queste parole. Era possibile che con la sua domanda, lanciata così a caso, quasi senza scopo, fosse proprio incappato nell'unica traccia che ancora gli mancava per le sue indagini? Non poteva darsi che la morte di Giles fosse servita a Roper per procurarsi un cadavere? O che lui fosse stato la sua terza vittima?

Sforzandosi di dominare la sua morbosa curiosità, French cercò di simulare un premuroso interesse.

- Che colpo per lei, signorina! - disse cercando di padroneggiarsi. - Una disgrazia dopo l'altra. Mi racconti, mi racconti, se il ricordo non le dà troppa pena.

- Oh! Glielo dirò, signor ispettore. Pochi giorni prima che mi recassi a York, Giles cadde ammalato: si trattava d'influenza, secondo la Roper, ma invece doveva stare molto male, se fece chiamare il dottor Philpot. Certo, i

coniugi Roper furono assai premurosi verso di lui. Andarono a casa sua, lo curarono, poiché la donna che accudiva alle faccende domestiche in casa di Giles non poteva restare più di un'ora. Anch'io andai qualche volta a trovarlo. Il giorno in cui partii per York mi sembrò che stesse molto peggio. Recandomi a Thirsby, passai da casa sua e lo vidi a letto, immobile, con il volto emaciato, pallidissimo. La sua voce era debolissima, e mi poté appena dire che non stava male e che aveva tutto l'occorrente. La Roper osservò che se non avesse accennato a migliorare, avrebbe mandato suo marito a chiamare il dottor Emerson. L'altro dottore, il dottor Philpot, era anche lui a letto con l'influenza.

- E dopo, che cosa ha saputo?

- Oh! terribile! - la ragazza fece un gesto d'orrore. - C'imbattemmo nel funerale che lo portava al cimitero. Era il giorno dopo l'incendio. Io avevo voluto andare a Starvel e la signora Oxley mi aveva accompagnato in automobile. Al ritorno, proprio all'incrocio dove la strada si biforca e un ramo va giù a Starvel, vedemmo venire avanti un corteo funebre, sulla strada principale. Il corteo procedeva rapidamente e ci fermammo per lasciarlo passare. C'erano il vicario Stackpool e il dottor Emerson che ci dissero subito chi era morto. Naturalmente noi ci mettemmo al seguito. Povero signor Giles! Che pena provai! E non c'era più nulla da fare! Il dottor Emerson mi disse che Giles aveva perduto la conoscenza lo stesso giorno in cui l'avevo veduto io: si era spento senza sofferenze. E questa per me fu l'unica consolazione.

- Mah! - fece French, commosso. - È strano che io non abbia mai sentito parlare di questo signore. Non era un vecchio molto alto, che camminava un po' curvo?

- No, no. Non si può dire che fosse alto né vecchio. Direi di statura media, sulla quarantina. E neppure si può dire che camminasse curvo. Forse lei confonde con qualcun altro.

- Forse, signorina - concluse French e appena poté, non gli sembrò vero di congedarsi.

Non dubitava ormai più di avere in mano la soluzione del mistero. Avrebbe scommesso la testa che la salma del povero Giles era quella che avevano trovato tra le rovine di Starvel e che era stata sepolta sotto il nome di John Roper. Questa congettura era confortata dal referto medico; infatti, all'inchiesta, il dottor Emerson aveva dichiarato che il terzo cadavere era appunto quello di un uomo di età e di statura media. Questa dichiarazione

era servita per identificare Roper, ma avrebbe potuto benissimo adattarsi anche a Giles. Era stata una circostanza molto favorevole per Roper che, proprio lì vicino al teatro del delitto, abitasse una persona in condizioni tali da permettergli di attuare il suo piano diabolico. O più verosimilmente, era stata proprio questa singolare combinazione a suggerirgli l'idea della sostituzione.

Ma se Giles era stato assassinato, che dire del certificato del dottor Emerson? In tutto quel dannato affare, la soluzione di un problema sembrava destinata soltanto a crearne un altro. French si accorse presto che prima di passare alla seconda fase del suo compito - la ricerca di Roper - aveva non poche altre indagini da espletare. E così, immerso nei suoi pensieri, ritornò lentamente all'albergo del Cervo Bianco.

12.
Una scena alquanto macabra

Domandare a un medico, cosciente e responsabile, se abbia rilasciato o no un falso certificato di morte, senza urtare la sua suscettibilità, è una impresa che richiede una buona dose di giudizio e non poco tatto. Ecco perché French, salendo nuovamente le scale di casa del dottor Emerson, presentiva che il colloquio avrebbe messo a dura prova le sue risorse nel formulare domande prudenti e persuasive.

Poco importava dopo tutto che il dottore si offendesse o non si offendesse: ma, sia in omaggio a un suo principio generale, sia per il desiderio che la testimonianza del dottor Emerson fosse completa, l'ispettore era assai preoccupato di non fargli fare una cattiva figura.

- Come sta, dottore? Eccomi qui di nuova a importunarla - esordì amabilmente entrando nello studio. Si misero a chiacchierare e continuarono per un po'. Quindi French interruppe: - Desideravo domandarle in tutta confidenza qualche informazione circa una conoscenza della signorina Averill, un certo signor Giles, che è morto poco tempo fa. Lei lo conosceva, vero?

- L'ho avuto in cura. L'ho avuto in cura per parecchi anni prima che il dottor Philpot si stabilisse a Thirsby. Philpot mi sostituì tanto per Giles, come per la maggior parte degli miei clienti della campagna. Io non sono più giovane e l'accordo conveniva a entrambi. Senonché Giles morì mentre

il dottor Philpot era ammalato; sicché andai io a vederlo e stilai io il certificato occorrente.

- Già, è proprio quello che mi è stato riferito; e appunto per questo sono tornato da lei. Che strana combinazione che il poveretto sia morto proprio la notte dell'incendio! Tutti e quattro i conoscenti più intimi della signorina Averill sono morti su per giù alla stessa ora; ecco una coincidenza bizzarra e tragica al tempo stesso, non le pare?

Emerson lo guardò sorpreso.

- Certo il fatto è abbastanza strano, per non dire tragico - rispose - ma tali coincidenze non sono poi così rare. Ho notato che a volte nella vita reale si verificano casi che sembrerebbero fantastici persino in un romanzo.

- Sono perfettamente d'accordo con lei. È quello che dico sempre anch'io. Il signor Giles era un malato cronico, non è vero?

- Sì, e da quello che mi raccontò, la sua vita era stata disgraziatissima. Cagionevole di salute, nel 1914 si presentò alle armi come volontario: ma venne riformato per disturbi cardiaci. Quando poi si vide che la guerra non sarebbe finita così presto, le visite mediche, ai distretti, divennero sempre meno rigorose, e nel 1917 anche Giles fu fatto abile: fu un errore secondo me, ma così fu. Venne spedito in Francia, e dopo un mese era già all'ospedale, ferito e intossicato dai gas. Il risultato fu questo: che il suo cuore divenne sempre più debole. Già cinque anni fa si trovava in condizioni tali che la morte poteva coglierlo da un momento all'altro, per arresto cardiaco. Eh, la miocardite è un male che non migliora certo con il passare del tempo...

- È morto di miocardite?

- Sì. Il giovedì precedente aveva avuto un attacco influenzale. Quando il dottor Philpot si mise a letto e mi pregò di seguire i suoi ammalati, mi disse anche che aveva visitato il signor Giles e l'aveva trovato in pessime condizioni. L'influenza mise di nuovo a durissima prova il cuore del malato, e affrettò anzi la fine del poveretto; ma la causa prima della morte è stata la miocardite.

- Senta un po', dottore, questa malattia lascia qualche segno riconoscibile dopo la morte? Mi spiego: da un semplice esame del cadavere, si può stabilire in modo assoluto se la morte fu determinata da miocardite e non da altra causa? Voglia scusare la mia indiscrezione. Ma le ho già detto che noi della polizia cerchiamo sempre di risalire alla fonte più sicura...

Il dottore aggrottò lievemente la fronte, come per far capire che la domanda non era perfettamente di suo gusto; ma poi, con voce appena un po' alterata, rispose:

- Il caso è fuori questione. Giles era malato, e il suo cuore avrebbe potuto cedere da un momento all'altro. Venne l'influenza ad aggravare la malattia. Era opinione già del dottor Philpot che Giles non se la sarebbe cavata. Perciò, quando seppi che era deceduto improvvisamente, non ne fui sorpreso. Non c'era che da aspettarselo. Inoltre, quando esaminai il cadavere, esso presentava i sintomi caratteristici della morte per miocardite.

- È qui precisamente che la volevo, dottore. Scusi la mia insistenza, ma il fatto m'interessa molto. Per mia competenza, vorrei sapere se questi sintomi di cui lei parla siano veramente ed esclusivamente caratteristici di una morte dovuta a malattia di cuore. Mi hanno detto - prego, corregga pure se sbaglio - mi hanno detto che solo mediante l'autopsia si potrebbe stabilire questa causa in modo incontestabile.

Il dottore ebbe un istante di perplessità.

- Si tratta di un punto di vista molto discutibile - disse. - Senta, mi pare che lei dovrebbe dirmi chiaramente che cosa vuole. A mia volta credo di avere il diritto di domandarle che cosa c'entra la morte di Giles con l'incendio di Starvel.

French annuì, e, accostando la sedia al tavolo del dottore, si mise a parlare in tono confidenziale.

- Vede, dottore, non era mia intenzione parlarle di un certo sospetto, che mi è sorto nel corso delle indagini. Ma dal momento che lei me lo chiede, le risponderò francamente. Soltanto, la prego di tenere scrupolosamente segreto ciò che sto per dirle, e intanto, sempre rimanendo intesi sulla questione del silenzio, debbo manifestarle che io non ho nulla a che vedere con nessuna società d'assicurazione: io sono un ispettore di Scotland Yard. Alcuni fatti, su cui ora non voglio fermarmi, mi hanno fatto sospettare che il signor Giles sia stato assassinato. Com'è naturale, devo accertarmene.

Il dottore spalancò tanto d'occhi, quasi non potesse prestar fede a quanto udiva.

- Dio benedetto! - esclamò. - Assassinato? Lei ha proprio detto assassinato?

- Sì - rispose il detective - ma non ne sono sicuro. Si tratta di un semplice sospetto.

- Non c'è che dire, ispettore! Il suo sospetto non è certo lusinghiero per me, dopo il certificato di morte che ho rilasciato! Ma è impossibile che lei abbia ragione. È assurdo solo a pensarci. Chi avrebbe potuto uccidere un uomo così innocuo, e per giunta in condizioni finanziarie così misere?

- Credo che non sarebbe difficile trovare un movente. Ma, se non le spiace, è inutile che ci mettiamo a discutere d'un argomento che in ultima analisi potrebbe ridursi a una bolla di sapone. Ora però lei vede a che scopo tendono le mie domande. Voglio conoscere tutte le possibilità dal punto di vista medico. Potrebbe rispondermi dunque circa l'autopsia?

Il dottor Emerson era evidentemente impressionato. Si agitava irrequieto sulla sedia, lasciandosi sfuggire delle esclamazioni che volevano manifestare il suo scetticismo e confermavano invece la sua preoccupazione.

- Ma certo - esclamò - le dirò tutto quello che so. Inutile ripeterle che sono più che sicuro che i suoi sospetti siano del tutto infondati. Lei invece ha perfettamente ragione per l'altra questione. Soltanto l'autopsia può stabilire in modo irrefutabile se si tratti di morte per miocardite. Anche nel caso del signor Giles, se non fossi stato più che sicuro, prima di rilasciare il certificato di morte, avrei fatto eseguire l'autopsia. Ma non ho avuto mai alcun dubbio, e, con tutto il rispetto, non ne ho nessuno.

- Può darsi che abbia ragione lei, dottore. Glielo saprò dire appena lo verrò a sapere io stesso. Intanto la ringrazio delle sue informazioni e la prego di non fare parola a nessuno del nostro colloquio.

French uscì dallo studio profondamente soddisfatto. Le dichiarazioni del dottor Emerson erano proprio quali si era augurato che fossero, e venivano a disperdere i suoi ultimi dubbi; tuttavia pensò che sarebbe stato bene sentire anche il parere del dottor Philpot. Lui aveva visitato Giles poco tempo prima che morisse e, se fossero state proseguite le indagini, anche la sua deposizione sarebbe diventata necessaria.

L'ispettore si diresse perciò verso l'abitazione del dottor Philpot, e, giuntovi, pensò che era la seconda volta in quel giorno che entrava in uno studio medico.

- Buon giorno, dottore - disse con il suo solito sorriso. - Eccomi nuovamente da lei, per altre informazioni. Ma stavolta si tratta di cosa semplicissima: un'unica domanda, e su una questione completamente nuova.

Il dottor Philpot era molto mutato d'aspetto: dopo l'ultima volta che

French lo aveva visto era invecchiato, sfinito, con i segni della disperazione impressi sul volto. French ne rimase vivamente colpito. Seduto su una sedia, curvo davanti al caminetto, con la testa fra le mani, triste, meditabondo, Philpot sembrava un individuo che non sapesse più che dire o che fare, che non sapesse da che parte voltarsi per trovare sollievo. E la causa, con una certa sorpresa da parte di French, non tardò a venire a galla.

- Certo, certo - borbottò il dottore, scuotendosi come da un brutto sogno - se lei ha bisogno di sapere qualche cosa, me lo chieda subito, perché a momenti sto per lasciare Thirsby.

French non poté nascondere il suo stupore.

- Partire? - ripeté. - Non intende mica...? Vuol dire, per sempre?

- Sì, per sempre. E non voglio neppure più tornarci, in questo maledetto paese. Ma la colpa è mia, e posso dirglielo senz'altro, poiché presto lo verrebbe ugualmente a sapere. Sono rovinato! Sono fallito!

- Finanziariamente, intende dire?

Il dottore gli lanciò uno sguardo di cupa disperazione.

- Certo, finanziariamente. E in che altro modo potrei esserlo? - borbottò.

- Thirsby non è mai stata la terra di Bengodi, ma da qualche mese a questa parte, la mia posizione è diventata addirittura insostenibile. Le uniche cose che ricevo in quantità sono i conti, conti da ogni parte, e neanche un soldo per poterli pagare. Ho lottato strenuamente per tenermi a galla, ma non è valso nulla. Quando arrivai qui, non riuscii a formarmi subito una clientela, e, quantunque le cose non siano andate poi troppo male perché il dottor Emerson mi cedette i suoi clienti più lontani, non potei tuttavia farmi strada alla svelta; sicché, date le mie esigue riserve, mi trovai subito ridotto a mal partito. Ancora tre o quattro anni e mi sarei tirato su... - Fece un gesto di disperazione e aggiunse: - Ma quel che è fatto è fatto; lamentarsi non serve a nulla.

French provava un istintivo senso di pena per chiunque si trovasse nei guai; non poté a meno di provare una certa commiserazione per quel povero diavolo di dottore che aveva fatto fiasco nella vita e che ora, avvicinandosi all'età media, doveva ricominciare da capo. Ma ricordando ciò che l'oste del Cervo Bianco gli aveva detto a proposito del dottor Philpot, della sua mania rovinosa per il gioco, sentiva diminuire alquanto questa simpatia. Continuare a giocare quando si sa che appunto a causa del gioco non si potranno pagare i debiti, è commettere un'azione che si

avvicina al furto. Naturalmente French non sapeva fino a qual punto le parole dell'albergatore fossero vere, sicché volle darsi pace pensando che non doveva giudicare Philpot, ma semplicemente procurarsi le informazioni che gli occorrevano, nel modo più facile e più discreto che potesse.

- Sono molto, molto spiacente di sentire queste notizie - dichiarò in tono grave, né in realtà queste sue parole erano ispirate da opportunismo. - È una situazione ben dolorosa per chiunque ci si trovi, e posso capire benissimo il suo stato d'animo. Ma quantunque il fallimento sia una bruttissima cosa, non bisogna considerarla disperata. Più d'uno s'è trovato in simili impicci, eppure alla fine, ha saputo tirarsi fuori...

Philpot sorrise debolmente.

- Grazie per le sue buone parole - rispose. - Ma di ciò è meglio non parlare. Gliel'ho detto tanto per spiegarle la mia partenza e perché, in ogni caso, lei sarebbe venuto a saperlo ugualmente... Ma se non le dispiace, preferirei non tornarci più sopra. Mi pare che lei avesse una domanda da rivolgermi.

- Sì, ma prima vorrei sapere una cosa. Lei dice che se ne va. Supponga che per una ragione o per l'altra, quest'affare di Starvel assuma una piega inaspettata, per cui si renda necessaria la sua testimonianza. Potrò avere il suo indirizzo?

- Certamente. Vado a Glagow da un amico che mi assicura di potermi trovare un impiego. Alloggerò presso la signora Macintosh, in Kilgore Street, 47, Dumbarton Road.

L'ispettore prese nota dell'indirizzo.

- Grazie. Non credo che ne avrò bisogno, ma certo non farei tutto il mio dovere se trascurassi di tenermi in contatto con lei. La domanda riguarda un amico della signorina Averill, certo Giles, che morì press'a poco all'epoca dell'incendio. Desidererei che lei, dottore, mi dicesse di quale malattia è morto.

Il dottor Philpot lo guardò sorpreso. Nel suo sguardo passò come un rapido baleno.

- Eh, là! Qualche nuovo indizio? O è indiscreto chiedere?

- Sarebbe indiscreto - rispose French. - Ma glielo voglio dire lo stesso, perché ho proprio bisogno dell'informazione che le ho chiesto. Può darsi che si tratti di cosa molto seria e le parlo in via strettamente confidenziale. Ho qualche motivo per ritenere che il signor Giles sia stato assassinato e

mi preme conoscere il suo parere a questo proposito.

A tale dichiarazione, lo stupore di Philpot non fu meno profondo di quello del suo collega Emerson, ma lui si diede minor cura di dissimulare il suo scetticismo.

- Eh, via, ispettore! Lei non lo dice sul serio! Giles? Com'è mai possibile credere una cosa simile? Per quale motivo avrebbero dovuto assassinarlo?

French non stette a spiegare il motivo. Dichiarò che lui, certo, non si credeva infallibile e che era ancora disposto ad ammettere che la sua ipotesi fosse sbagliata. Si limitava semplicemente a raccogliere dati di fatto, e per questo desiderava di avere anche quelli che il dottor Philpot avrebbe potuto fornirgli.

- Ebbene - dichiarò il dottore. - Ecco i dati, almeno per quanto risulta a me. - Si diresse verso uno schedario, ed esaminandolo rapidamente, ne trasse una scheda. - Ecco la cartella clinica. Tanto per cominciare, era gravemente ammalato. Soffriva di una malattia di cuore che avrebbe potuto ucciderlo da un momento all'altro. Lo curavo da vari anni e la sua salute andava ogni giorno peggiorando. In realtà, l'esistenza del signor Giles era sempre in condizioni precarie. Primo fatto.

Il secondo fatto è che nella settimana prima di morire, fu colpito dall'influenza. Io andai a visitarlo di giovedì. Pensavo che avesse i giorni contati e mi aspettavo in qualunque momento la notizia della sua morte. E infatti morì, se ben ricordo, il martedì successivo. Non potei assisterlo in quei giorni perché mi trovavo a letto con l'influenza, ma il dottor Emerson, che lo visitò, potrà confermarle che la morte fu naturale. Non so su che cosa si basino i suoi sospetti, ispettore, ma le assicuro che sarei molto sorpreso se lei avesse ragione.

- È precisamente questo suo punto di vista, che viene a rafforzare sempre più i miei sospetti - obiettò French. - Il suo punto di vista è anche quello del dottor Emerson, perché ho parlato anche con lui e ho constatato che la pensa come lei. Si aspettava proprio che il signor Giles morisse di miocardite, e quando morì concluse senz'altro che la causa era stata la miocardite. Il che è più che naturale, badi bene: non faccio rimproveri a nessuno. Osservo soltanto che questa idea preconcetta lo rese meno scrupoloso di quanto avrebbe dovuto essere.

- La sua ipotesi è ingegnosa, non c'è che dire, ma non riesce a persuadermi. Tuttavia è affar suo e non mio. C'è qualche altra cosa che desidera chiedermi?

French rifletté rapidamente. Pensò che non c'era più nulla. Un po' dall'uno un po' dall'altro, era riuscito a sapere quanto gli occorreva.

- Per il momento non mi pare, dottore - rispose. - Temo che le sue informazioni non mi servano gran che, ma dopo tutto io cercavo dei fatti. Non voglio disturbarla più a lungo. Permetta che le esprima i miei auguri perché le sue difficoltà siano cosa passeggera e lei riesca di nuovo a sistemarmi in modo soddisfacente.

E così, almeno per quanto si riferiva alle testimonianze mediche, French constatò che la sua ipotesi circa la morte di Giles, poteva benissimo essere vera. Decisamente il dottor Emerson era stato poco rigoroso, eppure, pensò French, la maggior parte dei medici, in simili circostanze, non avrebbero agito diversamente. Il guaio era appunto che il dottor Emerson aveva avuto troppa fretta di concludere, e aveva firmato il certificato di morte senza essersi preso la briga di accettare le cause del decesso. Questo, in caso di necessità, glielo si sarebbe potuto fare ammettere sul banco dei testimoni.

L'ispettore vedeva ormai che c'era un solo mezzo per risolvere la questione: aprire la tomba di Giles ed esaminare la salma.

Se fosse stato a Londra, nulla di più facile: poteva ottenere senz'altro la necessaria autorizzazione al ministero degli Interni: bastava inoltrare la pratica direttamente per mezzo di Scotland Yard. Ma lì, nello Yorkshire, una tale autorizzazione si poteva ottenere soltanto dall'amministrazione locale. Pensò che la via più rapida fosse quella di segnalare al maggiore Valentine i nuovi fatti di cui era venuto a conoscenza e lasciare che il funzionario pensasse al resto. E poiché era una questione da non trattare per lettera, né per telefono, French fissò telegraficamente un appuntamento con Valentine e riprese un'altra volta il treno del pomeriggio per Leeds.

- Credo, signor maggiore, di aver scoperto dov'è stato preso il terzo cadavere - dichiarò senz'altro, mentre si sedeva nell'ufficio del sovrintendente. E riferì in dettaglio gli ultimi avvenimenti, esprimendo nello stesso tempo la sua opinione.

L'altro lo ascoltò in silenzio, e si mise a riflettere:

- A dire il vero non condivido la sua opinione... - osservò alla fine. - Tuttavia, sono d'accordo con lei che dobbiamo verificare quello che c'è nella bara. Però sarei ben sorpreso se, dentro, non si trovasse il cadavere di Giles.

- Può darsi benissimo che le cose siano come lei pensa - convenne l'altro - ma sono lieto che anche lei ammette la necessità di procedere a un

accertamento. E in questo caso è inutile tardare. Vorrebbe incaricarsi lei di ottenere il permesso per la riesumazione del cadavere, o desidera che provveda io stesso?

- No, ci penso io. Lei si metta solo d'accordo con Kent per far riesumare la salma. Kent dovrà inoltre disporre perché l'operazione avvenga in presenza di un magistrato.

Nel viaggio di ritorno, giunto a Hellifield, il detective vide l'avvocato Oxley fermo sul marciapiede.

- Anche lei in viaggio, ispettore? - gli disse l'avvocato, salutandolo. - Sono stato a Pernith tutta la giornata. Queste maledette coincidenze mi fanno sempre disperare. Sono combinate tutte per quelli che vengono o vanno a Leeds, mentre quelli che vanno o vengono dal Nord sono inchiodati qui per quasi un'ora.

- Non si possono accontentare tutti a questo mondo, caro avvocato - osservò l'altro.

- Ah! crede? - fece l'avvocato sorridendo. - Ebbene, come va l'affare?

- Per il momento niente di nuovo. Stamattina sono stato dal dottor Philpot. Sembra in cattive acque, poveraccio.

L'avvocato prese un'aria grave e soggiunse:

- Purtroppo è un caso doloroso - si guardò attorno e, abbassando la voce, continuò: - Da quanto ho sentito dire, è molto se riuscirà a dare il dieci o il quindici per cento. Tutto per le scommesse. Sia detto fra noi, ispettore, ma le pare giusto che un uomo indebitato fino al collo, come il dottor Philpot, butti via le ultime sterline alle corse?

- Purtroppo avviene sempre così, avvocato. Quando un giocatore ci casca, è perché spera di rifarsi con qualche buon colpo. Se Philpot avesse avuto un po' di fortuna, forse avrebbe potuto rimettersi in sesto.

- Questo è vero... ed è per questo che tanti affrontano il rischio. Se si guadagna, ogni seccatura è finita, se si perde, c'è poco da rimetterci... Tanto vale tentare la sorte fino all'ultimo. Ma non mi ha ancora detto come va l'affare di Starvel.

Era naturale che l'avvocato s'interessasse alle indagini, ma all'ispettore sembrò che spingesse un po' troppo avanti la sua curiosità. Loro s'incontravano abbastanza di frequente - e non sempre a caso, pareva a French - e ogni volta l'avvocato muoveva all'attacco per sapere che cosa stesse combinando e che risultati avesse ottenuto. A French non garbava affatto che lo facessero cantare e perciò finiva per abbottonarsi sempre più.

Questa volta poi ci volle tutta quanta la sua abilità per liberarsi dell'invadente curiosità dell'avvocato senza ricorrere a modi bruschi. Alla fine ci riuscì e la conversazione si incanalò per altra via.

Oxley era animato dal suo solito buonumore piuttosto chiassoso, e prima che il treno si arrestasse a Thirsby, non mancò di informarlo minutamente dei pettegolezzi che circolavano in città.

Il caso aveva voluto che, arrivando alla stazione, French s'imbattesse nella sola persona la cui curiosità a proposito delle indagini fosse ancora più acuta di quella di Oxley, e cioè, nell'impiegato di Tarkington, Bloxham. Costui non perdeva un'occasione per vedere di procurarsi qualche notizia, e French era quasi sicuro che i loro incontri "inaspettati", fossero invece accortamente predisposti. In quel caso Bloxham abbordò il detective con un "Va all'albergo, signor French? Devo passare anch'io da quelle parti", e immediatamente si mise a fargli delle domande... Ma poiché French era già irritato per l'incontro con Oxley, per una volta tanto Bloxham ebbe una risposta ruvida e ferma quale non si sarebbe mai aspettato.

- Mi dispiace, signor French - balbettò, fissandolo con una certa sorpresa. - Temo che noi estranei finiamo con il seccarla: e non poco. Sa, io m'interessavo alla cosa a causa dei biglietti, ma certo, se si tratta di segreti, capisco... è un altro affare.

- Proprio così - rispose French, recuperando la sua calma. - Su, via, venga con me a bere un bicchiere.

Bevettero insieme, e poi si lasciarono con parole cordiali.

Due giorni dopo, arrivò l'autorizzazione a riesumare la salma, e, poco dopo la mezzanotte, una piccola comitiva uscì dal locale ufficio di polizia, e quando fu per strada si sparse, dirigendosi ognuno per vie diverse al cimitero. L'ispettore French percorse la via principale in compagnia del dottor Laming, l'incaricato del ministero degli Interni, il sergente Kent e il colonnello Followes, che era il magistrato da cui il detective si era fatto rilasciare il mandato di cattura per Whymper, passarono per un'altra strada, mentre un robusto poliziotto, munito degli arnesi necessari, scompariva a sua volta in una via parallela.

La notte era oscura e nuvolosa, soffiava un vento freddo di sud-ovest, foriero di pioggia, e in alto splendeva una sottile falce di luna, la cui luce riusciva appena ad attraversare la densa cortina delle nubi. Tutti provarono un brivido, al contatto improvviso dell'aria umida e fredda, e alzarono il

bavero del cappotto.

Si ritrovarono presso il cimitero; il custode aprì subito il cancello, richiudendolo alle spalle. Due becchini stavano già in attesa e, al buio, in silenzio, la piccola comitiva guidata dal custode attraversò il cimitero, dirigendosi verso il lato nord-est.

Il cimitero era molto appartato dalla città: una lieve collinetta lo nascondeva alla vista. Disposto con ordine e ben tenuto, ai funzionari, interamente assorti nell'esecuzione del loro penoso dovere, sembrava lugubre e sinistro. Gli arbusti e i cespugli che French aveva tanto ammirato in una sua visita precedente, sembravano proiettare ombre tetre e minacciose, che si muovevano e cambiavano di posizione al passaggio degli uomini. A un tratto brillò il raggio di una lampada da bicicletta e il custode li avvertì di fermarsi.

- È qui - disse a bassa voce, indicando il rialzo lungo e stretto di una tomba.

I due becchini si fecero avanti silenziosamente e dopo aver disteso una coperta impermeabile a fianco del tumulo, cominciarono a rimuover le zolle. Quindi si misero a scavare, prima attraverso uno strato di terra scura, poi gialla, ammucchiandola sul copertone a forma di piramide. Lavoravano di buona lena, ma ci volle una buona ora prima che un colpo sordo avvertisse che la vanga aveva trovato qualche cosa di vuoto.

- Ci siamo, finalmente! - esclamò il custode, mentre i becchini raddoppiavano gli sforzi.

A poco a poco, il coperchio della bara apparve alla vista degli astanti e gli operai, scavando tutt'intorno, la isolarono dalla fossa. Quindi furono calate delle corde che si fecero passare nelle maniglie, e con uno sforzo vigoroso, la sinistra cassa fu sollevata dall'umida argilla su cui posava e in pochi secondi fu deposta sull'erba accanto alla fossa. French, accostando la sua lampadina elettrica alla placca d'ottone infissa al coperchio, poté leggere la breve iscrizione:

MATTHEW GILES
MORTO IL 14 SETTEMBRE 1926
ALL'ETÀ DI TRENTASEI ANNI

Frattanto l'agente di polizia si era fatto avanti con un cacciavite e cominciava a girare le viti che fissavano il coperchio. Ognuno, tranne

l'impassibile funzionario del ministero, sentì un brivido di emozione passargli per le vene, mentre si avvicinava il momento fatale. Solo il dottor Laming e French avevano già assistito a delle esumazioni; gli altri erano in preda a vive emozioni, sia per la natura del lavoro, che in previsione del lugubre spettacolo che poco dopo si sarebbe presentato ai loro occhi. French era invece agitato da sentimenti ben diversi: era in ballo la sua reputazione di ispettore, e tutto dipendeva da quello che si sarebbe scoperto, una volta sollevato il coperchio. Se, dopo aver consigliato il lavoro e la spesa di una esumazione, questa si fosse rivelata inutile, per lui sarebbe stato uno smacco assai grave. A stento riusciva a dominare e a conservare un atteggiamento indifferente, mentre l'agente manovrava faticosamente il cacciavite.

Finalmente furono tolte tutte le viti, e con ogni precauzione si sollevò il coperchio. E allora gli astanti che assistevano con occhi sbarrati alla scena, prevedendo uno spettacolo raccapricciante, rimasero come inebetiti dallo stupore. Nessuna traccia né del cadavere di Giles, né di altro cadavere! La bara era ripiena a metà di una terra nera come la torba. E anche quando venne rivoltata ed esaminata da vicino, non vi si trovò nulla.

Tutti erano sotto il dominio delle più svariate emozioni. I novellini proruppero in una esclamazione di meraviglia, mentre French provava tale compiacimento che poco mancò che non si mettesse a gridare di gioia, e il dottor Laming si accontentò di dare una rapida occhiata e di borbottare:

- Questa è per lei, French: congratulazioni!

Tutti sentivano di aver presenziato a una prova unica nel suo genere, i cui risultati avevano dato ampiamente ragione alle autorità.

La nuova scoperta segnava la fine del mistero. L'ipotesi a cui il detective era giunto mediante un minuto lavorìo di analisi e di deduzione era stata messa alla prova dei fatti e ne era riuscita trionfante: quella prova garantiva per sempre l'attendibilità del ragionamento. Roper aveva commesso uno dei delitti più diabolici che mente umana potesse concepire. Aveva abbattuto tutti gli ostacoli che si erano levati sul suo cammino. Aveva sacrificato non meno di tre vite per poter rubare con maggior sicurezza il denaro del suo padrone. Ogni particolare dell'infernale delitto appariva ora manifesto, tranne uno: dove si trovava Roper attualmente? L'ispettore stabilì che si sarebbe messo immediatamente sulle sue tracce e che nulla avrebbe potuto fermarlo, finché non fosse riuscito a scovare il delinquente.

La mattina seguente, dopo la colazione, andò dall'impresario di pompe funebri che si era incaricato dei funerali di Giles e ottenne da lui qualche particolare che rafforzò ancora di più la sua ipotesi.

- Tutti i preparativi - spiegò l'impresario Simkins - vennero eseguiti secondo gli ordini del signor Roper. Mi disse che il signor Giles aveva avuto il presentimento di non poter superare la crisi e perciò gli aveva dato il denaro necessario per la sepoltura, pregandolo di volersene occupare poiché non aveva parenti che potessero farlo. Una volta acquistato il terreno al camposanto, rimanevano ancora dodici sterline e allora il domestico me le consegnò, raccomandandomi di fare le cose nel modo migliore che potevo. Disse inoltre che sarebbe stato preferibile mettere quella sera stessa il cadavere nella bara - era un mercoledì - e fare i funerali venerdì successivo. Aggiunse poi che il dottore aveva consigliato di chiudere la bara il più presto possibile, mentre qualunque giorno fosse avvenuta la sepoltura sarebbe andato benissimo. Questa fu la spiegazione che mi diede, perché lei deve sapere che quando si tratta di funerali modesti e in località lontane, in genere noi deponiamo il cadavere nella bara poco prima della cerimonia, per non fare due viaggi. Invece per il signor Giles facemmo a quel modo.

- Vedo! - osservò French. - Il signor Giles morì di martedì, il cadavere fu messo nel feretro mercoledì e i funerali furono celebrati venerdì. È così?

- Precisamente, signore.

Queste informazioni chiarirono i soli punti ancora oscuri nel piano di Roper; e li chiarirono in un modo così completo, che ogni particolare di quella tragica notte appariva ormai rivelato in tutto il suo orrore. Non solo Roper aveva assassinato Matthew Giles, ma aveva anche disposto perché nella notte fatale il cadavere rimanesse chiuso nella bara, abbandonato nella casa solitaria. In quella notte, il domestico, probabilmente aiutato dalla moglie, dopo aver aperto il feretro, ne aveva tolto la salma, sostituendola con un eguale peso di terra e quindi aveva rimesso a posto il coperchio. Poi con una piccola carriola, quella stessa forse che il detective aveva notato nella rimessa di Starvel, aveva trasportato il cadavere alla conca, destinandolo a convalidare il tragico inganno.

Oh! Si trattava di un piano ben architettato! C'era mancato poco che non riuscisse! Ma ormai l'insuccesso era segnato. A denti stretti e corrugando la fronte, French giurò a se stesso che non avrebbe lasciato nulla di intentato pur di impadronirsi del mostro che aveva commesso una serie di

delitti così atroci.

13.
Il pezzo d'argilla

Per tutta la giornata French rimase sotto l'impressione di aver conseguito un vero e proprio successo. Anche in altri casi aveva agito molto bene, anzi, brillantemente; ma mai prima d'allora era riuscito a risolvere il problema usando tutta la sua capacità deduttiva.

Per il momento si lasciò cullare dai dolci sogni che la fantasia veniva creando. L'ispettore capo Armstrong diventava vecchio. Avrebbe dovuto ritirarsi... French mentalmente passò in rivista i possibili successori. Sì, era ammissibile... Con questo caso brillante a suo credito era quasi probabile... Che magnifica prospettiva!

Ma French aveva un carattere troppo solido e pratico per perdere tempo in fantasticherie mentre c'era ancora molto da fare. È vero che aveva scoperto un delitto sensazionale e che aveva ogni buona ragione per esserne soddisfatto, ma non aveva ancora portato a termine il suo compito. Aveva sciolto l'enigma, ma non aveva ancora rintracciato il colpevole. Fino a che Roper non fosse stato in galera, lui non poteva rallentare i suoi sforzi, né chiedere compensi.

Riesaminando minutamente tutto quello che sapeva sul conto del domestico, vide subito che c'erano due punti su cui avrebbe dovuto ottenere ulteriori informazioni, prima di iniziare le nuove ricerche. Anzitutto non era difficile controllare l'affermazione fatta da Roper all'impresario di pompe funebri. Era proprio vero che il dottor Emerson aveva consigliato di rinchiudere al più presto il cadavere di Giles nella bara? Se il domestico aveva mentito, ecco un nuovo elemento d'accusa contro di lui. Quanto al secondo punto, esso consisteva nel fare un'accurata perquisizione nella casetta di Giles. Certo questa ricerca non prometteva gran che, tuttavia era bene non trascurarla. Chissà che non si fosse trovato qualche indizio utile.

Prima di tutto, bisognava parlare con il dottor Emerson e perciò il detective si recò nuovamente da lui. Il dottore lo salutò con viva ansietà.

- Sono lieto che sia venuto, signor ispettore - esclamò vedendolo. - Stavo per venirla a trovare nel suo albergo. Non sa che è una cosa tremenda?

- Allora ne ha già sentito parlare, dottore?

- Proprio in questo momento. Ho incontrato Kent, e me l'ha detto. È una cosa stupefacente, quasi incredibile. Ma che cosa vuol dire tutto questo? Ne capisce qualche cosa lei, signor French?

- Temo, dottore, che ciò provi quel che le ho detto durante la mia ultima visita, e cioè che il signor Giles è stato assassinato.

L'altro fece un gesto d'impazienza.

- Ma perbacco, questo non lo spiega ancora. Supponiamo che sia stato assassinato: dov'è il suo cadavere? Ha qualche ipotesi in proposito?

French ebbe un istante di esitazione. Si sentiva tentato a rivelare i suoi sospetti al vecchio dottore, il cui interesse e la cui buona fede apparivano così evidenti, ma prevalsero le sue abitudini di prudenza.

- Ho una mia ipotesi, dottore - rispose - ma poiché sinora si tratta soltanto di una congettura, non voglio discuterne; voglio prima essere sicuro del fatto mio. Tra poco saprò qualcosa di certo e allora glielo dirò; intanto la prego di scusarmi. Ma ho ancora una domanda da farle. Roper le parlò delle disposizioni per i funerali?

- Sì. Mi disse che Giles gli aveva dato del denaro e che lui avrebbe cercato di farne l'uso migliore.

- Mi hanno detto che lei giudicò necessario che il cadavere si dovesse deporre subito nella bara.

Il dottore alzò bruscamente la testa.

- Io lo ritenni necessario? Neanche per sogno; lei si sbaglia.

- Ah! è così? - replicò French. - Credevo che lei avesse detto a Roper che si doveva far presto. Allora non è vero?

- Niente affatto. Non ho neppure parlato con Roper. Non ci ho pensato. Del resto non c'era nessuna necessità di fare diversamente dal solito.

- Benissimo, dottore. Ora un'altra domanda... Supponiamo che si tratti proprio di assassinio. Vorrei che mi dicesse, giudicando dall'aspetto del cadavere, in che modo poté essere compiuto il delitto. Se lei sa dirmelo, forse potrebbe mettermi su una buona pista.

Il dottore balzò in piedi e cominciò a camminare su e giù per lo studio.

- Per Dio! Bella domanda da farmi dopo che ho rilasciato un certificato di morte per miocardite! - esclamò. E dopo un po' di riflessione, proseguì: - Ammettiamo per un momento l'ipotesi del delitto, quantunque, badi bene, io sia più che sicuro che le cose stiano come ho dichiarato. Circa il modo di procurare la morte, dal momento che sul cadavere non si riscontravano

ferite visibili, è improbabile che l'assassinio sia ricorso a violenza materiale, nel senso comune della parola. Un colpo violento al cuore o allo stomaco avrebbe determinato una paralisi cardiaca, senza lasciare tracce sul corpo, ma in tal caso i lineamenti si sarebbero alterati in una contrazione spasmodica. Gli stessi sintomi si sarebbero verificati se la morte fosse avvenuta in seguito a un'improvvisa paura. Naturalmente si potrebbe anche pensare al veleno o un'intossicazione da gas. Ce ne sono alcuni che provocano una morte quasi istantanea, e l'aspetto del cadavere è il medesimo di quando il decesso avviene per cause naturali. Trattandosi di malattia di cuore, come nel caso nostro, anche un'iniezione di cocaina o di una delle tante sostanze del genere, avrebbe potuto produrre gli stessi effetti. Ma solo tali e tante le difficoltà per procurarsi queste sostanze, a chi non sia medico o farmacista... e poi, anche se uno riesce a procurarsele, deve saperle usare... mi pare che l'ipotesi possa scartarsi senz'altro. No, caro ispettore, per quanto la sua congettura sia ingegnosa, non credo che lei abbia ragione di credere che si tratti di un delitto.

- Ma - disse French tra di sé - se si pensa che l'individuo sospettato ha passato la sua gioventù in un ospedale a fare l'infermiere, tutte le difficoltà fanno presto a sparire.

Non manifestò comunque la sua soddisfazione; finse invece di essere rimasto contrariato, e dopo brevi parole si congedò dal dottore.

Così tutto andava per il meglio. Ogni fatto nuovo tendeva a rafforzare le sue congetture. E per puro caso e inaspettatamente era venuto in possesso di un elemento che, per quanto secondario, aveva pure la sua importanza. Stando all'opinione del dottor Emerson, il delitto doveva essere stato commesso con mezzi che il solo Roper, fra tutti quelli che French poteva sospettare, avrebbe potuto e saputo adoperare. French si sentiva fiero di sé.

Per il momento restava ancora da eseguire qualche ricerca nella casetta del defunto Giles; sicché, dopo aver mangiato un boccone all'albergo, si mise in cammino.

Il cielo era coperto e faceva piuttosto freddo, pure la passeggiata era piacevole. Il detective proseguiva per la sua via, lieto di fare quattro passi e di ammirare il panorama che l'ampia distesa della brughiera offriva al suo sguardo. Quantunque, a causa della foschia, le tinte del paesaggio non fossero così calde e così varie come gli erano apparse altre volte, da esse emanava un fascino particolare: e questo lo attraeva vivamente.

Staccatosi dalla strada che conduce a Starvel, proprio nel punto dove

Ruth e l'avvocato Oxley si erano imbattuti nel corteo funebre del povero Giles, l'ispettore costeggiò il margine della conca e dopo pochi minuti giunse alla casetta. Sembrava una scatola, tanto era piccola, ma era costruita solidamente, con muri di pietra e con il tetto di ardesia. L'architettura era delle più primitive: una porta e due finestre davanti e di dietro costituivano le sole caratteristiche del minuscolo edificio. Sorgeva a breve distanza dalla strada, nel mezzo di una piccola zona di terreno coltivato e dietro c'era una fila di alveari in legno.

French si guardò attorno: fin dove arrivava il suo sguardo non c'era anima viva, lui era l'unico essere vivente in tutta quella enorme distesa.

La città, annidata nella valle, era nascosta dal margine della brughiera. Le tre o quattro case che si vedevan sorgere qua e là, isolate e a grande distanza l'una dall'altra, sembravano essere disabitate. Intorno a queste nessuno, né sulla strada, né sulla brughiera.

French s'inoltrò per il piccolo viale che conduceva alla porta e si accinse a forzare la serratura. La toppa era troppo grossa per i suoi grimaldelli, ma, con l'aiuto di un pezzo di filo di ferro ricurvo, non tardò ad aprire, di modo che si trovò ben presto dentro, con la porta richiusa alle spalle.

La casa era composta di tre sole camere: una saletta, una camera da letto e una cucina. Uno stretto corridoio separava questi due ultimi locali e sboccava, davanti, in un piccolo ingresso e di dietro in una piccola dispensa. L'atmosfera era greve e nauseabonda; pareva che, morto Giles, nessuno avesse toccato più nulla. Sul letto vi erano ancora i vestiti di lui e nella dispensa dei viveri ammuffiti e deteriorati. Dovunque un fitto strato di polvere, tanto che French si domandava da dove potesse provenire tutta quella polvere, proprio lì, in piena campagna.

Spalancò le finestre per dare aria alle camere e poi cominciò una delle sue solite accurate ispezioni. Non si aspettava di trovare nulla di particolare interesse, tuttavia si mise a rovistare dappertutto, come se fosse sicuro di scoprire la chiave del mistero. Ma dopo un'ora di minute ricerche dovette riconoscere l'inutilità dei suoi sforzi. Non riusciva a trovare nulla da cui trarre il più lieve indizio.

Sebbene a malincuore, richiuse la porta e riprese la via del ritorno. Camminava lentamente, osservando con sguardo indifferente il paesaggio e torturandosi il cervello nella speranza di scoprire una traccia che gli potesse dare migliori risultati. Dapprima non riusciva a pensare a nulla di preciso, poi gli balenò in mente tutta una linea d'indagini, che, quantunque

sembrasse offrire scarsissime probabilità, non gli pareva tuttavia totalmente trascurabile.

Aveva pensato che se la sua ipotesi principale fosse stata vera, il cadavere di Giles avrebbe dovuto essere trasportato dalla sua casetta fino a Villa Starvel, probabilmente nel cuore di quella tragica notte di mercoledì. Ma come avevano fatto a trasportarlo? Nella rimessa di Starvel, che non era stata toccata dall'incendio, French aveva osservato una piccola carriola: già prima aveva pensato che forse era potuta servire a qualche cosa. Perciò decise di tornare sui suoi passi, di scendere a Villa Starvel e dare un altro sguardo alla rimessa e alla carriola. Chissà che non fosse accaduto qualche miracolo, chissà che non potesse scoprire qualche indizio utile.

Lasciò la via maestra e, dopo aver attraversato il margine della conca, scese in mezzo alle rovine della casa incendiata. La rimessa era coperta da una piccola tettoia, costruita a ridosso del muro del cortile. Attraverso la finestra, rotta e ricoperta di ragnatele, French poté osservare che dentro la carriola c'era ancora, c'erano alcuni arnesi da giardino, qualche vecchia cassa spaccata e altro ciarpame. La porta era chiusa con una catena e un lucchetto arrugginiti, di cui mancava la chiave.

In pochi secondi, servendosi del suo gancio ricurvo, aprì il lucchetto, spalancò la porta ed entrò. L'interno era indescrivibilmente sporco, e per eseguire le sue ricerche dovette muoversi con la massima circospezione. Tuttavia ispezionò ogni angolo con la stessa accuratezza che se si fosse trovato nel salone di un palazzo.

Già aveva ultimato le sue indagini e stava per uscire alquanto deluso, quando improvvisamente fu colpito dalla presenza singolare e inesplicabile di un pezzetto di argilla gialla che aveva già visto entrando, ma a cui non aveva prestato alcuna attenzione. Questo pezzetto aveva la forma di una mezzaluna e l'orlo interno presentava una curva ben marcata. Evidentemente si era attaccato al tacco di una scarpa e poi se n'era staccato. French guardò intorno e subito scoprì altri due pezzi d'argilla. Uno era appiccicato all'orlo della ruota sinistra della carriola, come se la ruota fosse passata su una zolla e l'avesse portata con sé, l'altro si trovava attaccato alla zampa sinistra, come se questa avesse poggiato su terra dello stesso genere.

Era evidente che la carriola non solo era passata su un terreno costituito da argilla gialla, ma era stata appoggiata a terra. Dapprima French non rilevò nulla di notevole in questo, ma poi pensò che tutt'intorno non aveva

veduto terra di quel colore. Da dove potevano provenire quei pezzi?

La sera prima aveva veduto dell'argilla dello stesso tipo, ma non nelle vicinanze. La terra che si era dovuto scavare per scoprire la bara di Giles nel cimitero di Thirsby, era proprio dello stesso genere. L'aveva notato in modo particolare, alla luce della lampada ad acetilene. Era di un colore giallastro, molto tenace e compatta: si sarebbe detto del fango. Ma nella brughiera non aveva osservato nulla di simile. Tutt'intorno il terreno era di un colore nerastro, simile alla torba.

Riandò mentalmente alla scena del cimitero e si ricordò di un'altra circostanza. Mentre veniva sollevata la bara aveva guardato nella fossa, e ora si ricordava che le pareti di questa erano costituite da uno strato di argilla, e da un altro di terra nerastra. Lo strato di terra nerastra simile alla torba, era alto più d'un metro; poi, sotto, veniva quello giallo. French si mise a fischiettare, colpito da evidenti analogie.

In un angolo della rimessa vide una vanga, consumata dal lungo uso, ma ancora utilizzabile. La prese, e avanzato di pochi passi sulla brughiera, si mise a scavare. Non si può dire che fosse eccessivamente allenato, perché, dopo pochi minuti, si trovò in un bagno di sudore. Tuttavia continuò a scavare la terra, finché, arrivato circa a un metro di profondità trovò ciò che voleva. La vanga aveva sollevato un pezzo di argilla dura, compatta, di color giallastro.

Un vivo interesse si impadronì di French, mentre riempiva la buca e faceva scomparire le tracce del suo lavoro. Dominando l'emozione, ritornò alla rimessa, avvolse con ogni cura il pezzetto d'argilla a forma di mezzaluna e lo mise in una scatola di fiammiferi. Quindi, richiusa la porta, tornò all'aperto, si mise a guardare intorno per tutta la brughiera, meditando sugli ultimi particolari che aveva notato.

Non c'era dubbio: la carriola era passata di recente su dell'argilla e vi era stata posata. Questo, quasi con certezza, doveva essere avvenuto l'ultima volta che era stata adoperata, altrimenti la terra si sarebbe staccata nei viaggi successivi. Per la stessa ragione, il luogo doveva essere vicino a Villa Starvel. Ora nelle vicinanze non esisteva dell'argilla in superficie, ma la si poteva solo trovare alla profondità di circa un metro sotto terra.

Ne conseguiva pertanto che qualcuno aveva scavato una fossa vicino a Villa Starvel e aveva condotto la carriola presso l'orlo della fossa, prima che essa fosse riempita.

E l'ispettore trasse ancora un'altra deduzione. Se era giusta la sua ipotesi,

secondo cui il cadavere di Matthew Giles era stato trasportato a Starvel in quella tragica notte, era quasi sicuro che era stata adoperata la carriola, poiché, a quanto poteva osservare, non sarebbe stato possibile trasportare in altro modo il macabro fardello. Ma un percorso così lungo, avrebbe fatto staccare l'argilla dalla ruota; evidentemente in un primo tempo la carriola doveva essere servita per trasportare la salma, poi per riempire la fossa. Inoltre era impossibile che fosse stata usata ancora, dopo l'incendio: tutto era finito, il protagonista del dramma sopravvissuto ai suoi delitti aveva ormai lasciato il luogo. Tutte queste considerazioni facevano sorgere il sospetto che Roper, dopo aver trasportato il cadavere a Starvel, avesse caricato il bottino sulla carriola - forse, oltre ai biglietti di banca, c'erano anche altri oggetti di valore - l'avesse portato nella brughiera e l'avesse sotterrato in modo da poter tornare a prenderlo in seguito con tutta tranquillità.

L'ispettore esaminò le ragioni che lo inducevano a credere che la refurtiva fosse stata nascosta in tal modo. Tutti quei biglietti, anche ammettendo che non ci fosse altro, facevano indubbiamente un bel volume. Una persona che porti una valigia dà più all'occhio di una che sia senza. Non sarebbe stato più prudente per il colpevole, che tentava di sottrarsi alla giustizia, nascondere il suo bottino, qualora avesse trovato un posto sicuro? Inoltre, e questa era la ragione più persuasiva, se Roper fosse stato arrestato senza i biglietti non ci sarebbero state prove sicure della sua colpevolezza. Avrebbe sempre potuto dire che solo per un caso fortunato era riuscito a scampare all'incendio, oppure avrebbe potuto fingere una totale amnesia, causata dalla terribile emozione. O ancora avrebbe potuto giustificarsi dicendo che non aveva osato farsi vivo per timore di destare i sospetti della polizia. Qualunque cosa si fosse potuto pensare, lui sarebbe stato salvo. Ma se invece fosse stato trovato in possesso dei biglietti, per lui non ci sarebbe stato scampo.

Girando lo sguardo all'intorno e posandolo al centro della grande conca, French si sentì invadere da un'intensa commozione, come se intuisse di essere vicino a scoprire la chiave dell'intero dramma.

Ecco: si prospettava il problema: dove il domestico aveva scavato il nascondiglio? Certo, non vicino alla strada; la terra smossa avrebbe richiamato l'attenzione degli eventuali passanti. Non vicino alla casa, perché qualcuno tra la folla accorsa subito dopo l'incendio, avrebbe potuto fare l'inaspettata scoperta. Non troppo lontano tuttavia, né dalla casa, né

dalla strada, per non trovare poi difficoltà nell'individuare il luogo.

Si mise quindi a girare intorno alla casa disegnando ampi cerchi che man mano aumentavano di raggio. Perlustrando cioè metodicamente il terreno per trovarci tracce di argilla. Continuò così le sue minuziose ricerche fino a che cominciò a scendere la sera e a farsi buio.

E allora, proprio quando stava per dirsi che ormai era troppo scuro per proseguire le indagini, trovò finalmente quello che cercava. Sull'aperta brughiera, dietro la casa e nel fondo di una minuscola depressione del terreno, si potevano scorgere le tracce inconfondibili di uno scavo recente. Tutt'intorno, per una superficie di un paio di metri quadrati, il terreno presentava dei tratti di argilla disfatta e le zolle di cui era ricoperto un tratto di esso avevano gli orli nettamente tagliati.

A stento il detective riusciva a contenere la propria soddisfazione. Che avesse scoperto qualche cosa di notevole importanza, molto probabilmente il luogo dove era stato nascosto il denaro, non lo dubitava minimamente. Ardeva dal desiderio di scavare la buca, lì per lì, sull'istante, ma ormai si faceva notte e non aveva portato nessuna lampada con sé. Pensava inoltre che sarebbe stato opportuno avere un paio di testimoni, e così, frenando la propria impazienza, notò con ogni cura la posizione del posto e, spiacente di doverlo lasciare incustodito, si mise sulla via del ritorno.

Giunto a Thirsby, passò da Kent e dispose perché il giorno dopo, alle otto di mattina, il sergente, accompagnato da un agente, si trovasse con lui alla rimessa di Starvel. Quindi andò all'albergo, cenò e, dopo aver annunziato che doveva prendere il treno della notte per Carlisle, si fece preparare un pacchetto di sandwich. Poi uscì di città e si diresse nuovamente a Starvel. Non trovò pace, finché non ebbe rivisto il luogo dove c'era la terra smossa e non fu sicuro che nessuno vi aveva nuovamente lavorato. Allora, per mettersi al riposo da ogni sorpresa, rientrò nella rimessa, e, sedutosi vicino a una finestra da cui poteva dominare tutta la conca illuminata dalla luna, accese la pipa e si accinse a montare la guardia.

14.
Il segreto della brughiera

Quella notte passata dentro la rimessa deserta, accanto alla mura

scheletriche e annerite dalla casa distrutta, fu una delle più lunghe che French avesse mai trascorso. Eppure non sarebbe stato prudente allentare la vigilanza. Se il tesoro di Averill si trovava lì, sepolto a pochi metri di distanza, doveva star bene all'erta. Roper poteva venire a prenderlo da un momento all'altro, e l'ispettore non voleva correre il rischio di lasciarsi strappare dalle grinfie quella canaglia proprio all'ultimo momento. Accostò un paio di vecchie casse alla finestra e ci si accomodò sopra alla meglio. Ma il tempo passava con lentezza mortale. Si mise a seguire il lento corso della luna in cielo, fece innumerevoli pipate della sua speciale miscela di tabacco; e intanto rimuginava la tragica vicenda in cui era impegnato e fantasticava sul suo avvenire, quando sarebbe stato nominato ispettore capo dell'ufficio indagini criminali... Ma nulla, proprio nulla serviva ad accorciare quelle ore interminabili. E poi cominciava a sentire freddo, nonostante fosse protetto da un pesante cappotto. Sentiva il desiderio di uscire a fare quattro passi per riscaldarsi un po', ma non osava avventurarsi fuori per paura di tradire la sua presenza. Dopo la mezzanotte, si mise a mangiare i sandwich che aveva portato con sé, e poi si trovò a combattere contro un irresistibile desiderio di sonno, reso più acuto dal fatto che era stato alzato anche gran parte della notte precedente. Ma la sua vigilanza era destinata a rimanere vana: non il minimo segno di presenza umana! Quando cominciarono a spuntare i primi bagliori dell'alba, si convinse che la sua fatica era stata inutile. Così che non gli dispiacque affatto, verso le sette e mezzo, veder comparire Kent e un agente. Mentre usciva per andare incontro a loro, tirò un sospiro di profondo sollievo.

- È arrivato prima di noi - disse Kent, salutandolo un po' sorpreso.

- Sì, sono venuto troppo presto. Veda, sergente, l'ho fatta venire qui per un motivo piuttosto insolito: le dirò subito, per scavare una buca. Ecco qua una vanga: sarà bene cominciare subito.

Kent lo guardò con stupore, come domandandosi se gli avesse dato di volta il cervello, ma seppe dominarsi e, accompagnato dal suo subalterno, seguì l'ispettore.

Quest'ultimo, una volta arrivati sul luogo della scoperta, proseguì:

- Voglio che lei veda per quale motivo intendo scavare la buca proprio in questo punto - e gli mostrò le tracce d'argilla e le zolle tagliate nettamente.

- Guardi, qui c'è qualcuno che ha sotterrato qualche cosa, e io voglio sapere di che si tratta.

Un po' seccato, senza dire parola, Kent afferrò la vanga e cominciò a scavare. Quindi venne sostituito dall'agente, e poi, quando quest'ultimo ne ebbe anche lui abbastanza, toccò a French dargli il cambio. Così che lavorarono a turno un po' per ciascuno; la buca diventava sempre più profonda, mentre il mucchio di terra ingrossava a vista d'occhio.

Improvvisamente la vanga incontrò qualche cosa di molle e di cedevole che tuttavia resisteva alla sua pressione. Kent, che la manovrava in quel momento, cessò di scavare e cominciò a scostare la terra circostante, mentre gli altri due stavano a osservare: French con il fiato sospeso, l'agente con quell'impassibilità bovina che aveva dimostrato durante tutta l'operazione.

- È una coperta - annunciò Kent poco dopo. - È qualche cosa arrotolato in una coperta.

- Avanti - incoraggiò French - veda di aprirla.

L'altro riprese a scavare, continuò a lavorare per qualche minuto, poi a un tratto si drizzò e guardò in faccia l'ispettore con la più profonda meraviglia, mista a sgomento.

- Dio mi salvi! - esclamò terrorizzato. - Sembra in tutto e per tutto il cadavere di un uomo!

- Sciocchezze! - rispose brusco il detective. - È impossibile che sia qualche cosa di simile. Vada avanti, vada avanti! Apra e poi vedrà. Il sergente ebbe qualche istante di esitazione, poi faticosamente si arrampicò fuori della buca.

- Veda lei, signor ispettore... A me pare... - esclamò.

French saltò giù a sua volta, ma mentre guardava intensamente, con occhi sbarrati, il contorno della coperta, un'espressione di costernazione si disegnò sul suo volto. Il sergente aveva ragione! Era impossibile sbagliarsi! Era una tomba quella che stavano scavando, e la coperta era un sudario!

French si lasciò sfuggire un'imprecazione, ma si dominò subito e, digrignando i denti, alzò un lembo del panno che copriva il volto del cadavere.

Nonostante la terribile devastazione operata dal tempo, tanto Kent che l'agente riconobbero immediatamente quei lineamenti deformati.

La salma era quella di Matthew Giles!

French rimase muto dallo stupore. Se questi erano i resti di Matthew Giles, allora chi era il terzo cadavere scoperto a Starvel? Tutte le sue

ipotesi erano dunque destinate a crollare come castelli di carte? Non poté trattenere una nuova e amara imprecazione; ma si riprese; e pensò senz'altro al da farsi.

- Ciò significa una nuova inchiesta - disse a Kent. - Sarà meglio che io e lei andiamo a Thirsby e avvertiamo il coroner, mentre il suo agente può rimanere qui a fare la guardia.

Ritornarono in città, quasi senza scambiarsi una parola, l'ispettore troppo assorto nel nuovo problema che gli si presentava per lasciarsi distrarre dalla conversazione, e l'altro poco disposto a turbare i pensieri del suo superiore. Non appena furono arrivati, il sergente andò ad avvertire il coroner, mentre French si metteva in comunicazione telefonica con il maggiore Valentine.

- No, non so che pensare - ammise il detective in risposta alla brusca domanda del maggiore. - Certo, dopo questa scoperta, si direbbe che l'individuo che sospettavo sia veramente morto. Ma preferirei non parlare per telefono. Posso venire da lei, invece, lì, a Leeds?

- No, vengo io a Thirsby. Voglio vedere le cose sul posto. Ci sarà una nuova inchiesta, naturalmente?

- Sissignore. Il sergente Kent sta informando il coroner. Bisognerà anche fare l'autopsia del cadavere. Una cosa vorrei sapere: da chi propone di farla fare? Ma questo me lo potrà dire quando sarà qui.

Il maggiore rispose che sarebbe venuto in automobile e sarebbe passato alle due del pomeriggio all'ufficio di polizia per prendere French: poi insieme sarebbero andati a Starvel.

Era quasi mezzogiorno e French pensò che aveva tempo di fare una piccola inchiesta per conto suo, e poi di fare colazione, prima che il superiore arrivasse. Perciò imboccò la via principale e si diresse da Pullar, il più grande negozio di calzature della città.

- C'è il signor Pullar? - domandò affabilmente, entrando. Già lo conosceva per averlo veduto qualche volta al caffè del Cervo Bianco, anzi, quando s'incontravano per la strada, si salutavano.

- Forse lei non sa ancora della nuova scoperta, signor Pullar - cominciò il detective, quando fu seduto nel piccolo ufficio del negoziante. Dal momento che dall'inchiesta si sarebbe venuto a sapere tutto, tanto valeva portargli qualche primizia, per assicurarsene la collaborazione.

L'altro rispose in tono riservato che non aveva saputo nulla di straordinario.

- Ciò che sto per dirle, è straordinario per tutti - osservò l'ispettore; e gli narrò i particolari della scoperta del cadavere sepolto nella brughiera, senza però fare cenno ai dubbi che nutriva, e ai suoi timori a proposito di Roper, ritenendo opportuna ogni riservatezza al riguardo.

L'ottimo signor Pullar rimase assai impressionato ed espresse con la dovuta compunzione tutto il suo stupore. Dopo averlo così imbonito ben bene, French passò al vero scopo della sua visita.

- Ho pensato, signor Pullar, che forse lei avrebbe potuto venirmi in aiuto. Le interesserà sapere come ho fatto per giungere alla nuova scoperta. Guardi qui, ho fatto così. - Tolse dalla scatoletta di fiammiferi il pezzetto d'argilla che aveva trovato sul pavimento della rimessa e glielo mise sotto gli occhi.

- L'ho raccolto nella rimessa, e poiché nei dintorni questa specie d'argilla si trova solo sotto uno strato di un metro di terra nerastra, ne consegue, mi sono detto, che qualcuno ha dovuto scavare una buca della profondità di oltre un metro.

Il negoziante espresse la sua meraviglia per la perspicacia del suo interlocutore: e ciò nei termini più ammirati.

- Vede - continuò French - questo pezzo d'argilla era attaccato a una scarpa. Probabilmente nella rimessa è seccato ed è caduto oppure è stato fatto cadere giù dalla scarpa. Ora, signor Pullar, potrebbe dirmi di che tipo di scarpa si tratta?

L'altro scosse la testa. Per quanto fosse più che desideroso di aiutare le ricerche, difficilmente avrebbe saputo rispondere alla domanda. Prese in mano il pezzo d'argilla, lo voltò e lo rivoltò tra le dita, cautamente.

- Già - disse poco dopo, indicando l'interno della curva. - Se fosse stato attaccato alla punta della scarpa, sarebbe stato più compresso. Ma questa è proprio un'impronta a taglio netto, prodotta da un tacco. - Diede uno sguardo interrogativo a French, che si affrettò a confermare.

- Proprio quello che avevo pensato, signor Pullar. Deve essere il tacco di una scarpa da uomo.

- Pare anche a me, quantunque, badi bene, non sia facile stabilire la differenza tra una scarpa da uomo e una scarpetta da donna a tacco piatto, come sono di moda ora.

- Avrei creduto, osservando le dimensioni, che si trattasse di una scarpa da uomo.

- Potrebbe trattarsi tanto di una donna un po' grande e grossa, quanto di

un uomo piccolo. Numero sette, direi. - Si alzò, e sporse la testa fuori dalla porta dell'ufficio. Jack, portami qua tre paia di scarpe nere da uomo, numero sei e mezzo, sette e otto, tipo medio.

Quando ebbe le scarpe, il negoziante provò a far combaciare il cavo del pezzo d'argilla con la curva di ciascun tacco e intanto il detective osservava compiaciuto il modo sistematico e coscienzioso con cui quello eseguiva l'operazione. Provò con tutti e tre i numeri, quindi si fece portare un paio numero sei e un altro numero nove.

- Non va, signor French - disse, dopo aver misurato anche questa. - Guardi anche lei. La curva è più piccola di quella del numero nove, ma altro non si può dire. Potrebbe essere un numero sei o sette o anche otto. La curva non è abbastanza decisa per poter giudicare.

L'ispettore provò a esaminare per conto suo, ma dovette ammettere che Pullar aveva ragione. Verosimilmente, le impronte erano state prodotte da un uomo che aveva i piedi piccoli, ecco quanto si poteva concludere.

French rimase deluso. Aveva sperato di venire in possesso di qualche elemento più chiaro. Era vero che Roper aveva i piedi piuttosto piccoli, ma lo stesso si poteva dire di una quantità di altre persone.

Salutò il calzolaio e ritornò all'albergo a fare colazione. Ma subito poté constatare che il bravo negoziante non era stato inoperoso nel frattempo. Si era appena seduto a tavola, quando il redattore del giornale locale entrò difilato nel caffè, e, in preda alla più viva agitazione, domandò particolari sulla sensazionale scoperta. Dietro a lui apparvero l'albergatore e vari clienti che avevano già non pochi bicchierini in corpo.

Il detective non vide via di scampo e dovette capitolare. Facendo buon viso a cattiva sorte, promise di raccontare tutto, a condizione però che dopo le brevi dichiarazioni fatte al giornalista, lo avrebbero lasciato pranzare in pace. Gli altri accettarono, ma è doloroso dover riferire (e ciò per la cronaca) che French non tenne fede ai patti. Finito di fare colazione se la svignò alla chetichella attraverso il cortile, e per vie secondarie giunse all'ufficio di polizia senza che nessuno lo vedesse. Il maggiore Valentine arrivava proprio in quel momento, di modo che pochi istanti dopo i due correvano velocemente sulla strada di Starvel, mentre French narrava per esteso gli ultimi avvenimenti.

- È un caso veramente straordinario! - commentò il maggiore. - Lei aveva formulato l'ipotesi che Giles fosse stato assassinato perché Roper aveva bisogno di un cadavere. Di conseguenza la sua bara doveva esser

vuota. Lei fece aprire la bara e fu trovata vuota. Una migliore conferma della sua ipotesi sarebbe stato difficile immaginarla. E ora invece risulta che il cadavere non è servito a nulla: tutto il suo ragionamento viene a cadere. Eppure se lei non avesse commesso un errore e avesse agito su false premesse, non avrebbe scoperto la verità. Non è un caso singolare?

- Eh, sì; non c'è che dire, maggiore. Ma mi piacerebbe essere del suo parere e convincermi di avere scoperto la verità. Invece mi sembra di esserne lontano più che mai.

- No, la correzione di un errore costituisce pur sempre un progresso. Ma non posso negare - proseguì Valentine con un risolino malizioso - che rimane ancora qualcosa da chiarire.

French ebbe un sorriso forzato e osservò:

- Non voglio illudermi, ma chissà, può darsi che l'autopsia ci riveli qualche cosa di nuovo. Secondo le prime ipotesi, Giles è stato assassinato. Ora quest'affermazione sembra sollevare qualche dubbio, per quanto, personalmente io ne abbia ben pochi. A ogni modo mi mancano le prove e per questo ho pensato che sarebbe bene fare eseguire l'autopsia.

Erano arrivati.

- Certo. Incaricheremo il dottor Lingard di Hellifield. È questa la rimessa?

- Sissignore, il cadavere è dentro.

Pochi minuti bastarono per mettere l'ufficiale in possesso di tutti i dati conosciuti: e risalirono tutt'e due in automobile. Si diressero rapidamente in città e scesero all'ufficio di polizia. Kent, avendo riconosciuto il suo superiore diretto, venne subito incontro con deferenza.

- Buona sera, Kent - disse il maggiore, salutandolo.- L'ispettore French mi ha raccontato tutto l'affare. Dal coroner ha saputo qualche cosa?

- Sissignore, sono stato a parlargli. Ha fissato l'inchiesta per domani alle undici.

- Dove?

- In tribunale. Ha ordinato che prima, però, venga esaminata la salma.

- Già, ma non c'è molto tempo per l'autopsia. È meglio che lei lo vada a pregare di accontentarsi della semplice identificazione, per ora; e di rimandare l'inchiesta alla settimana prossima. Io intanto disporrò immediatamente per l'autopsia di cui incaricherò il dottor Lingard; lei, French, si metterà in contatto con i medici locali. Nel frattempo, dacché siamo qui, vediamo di provvedere per le testimonianze.

Kent li fece passare nel suo ufficio, e là si tenne una viva discussione circa la procedura da seguire per l'inchiesta. Fu stilato un elenco di testimoni, corredato da una breve nota, con le domande che dovevano essere rivolte a ciascuno di loro. Fu deciso di passare sotto silenzio certi fatti e di mandare ad avvertire il coroner perché disponesse in conformità. Ultimati gli accordi, il maggiore si alzò e disse:

- Allora, Kent, ci rivedremo alla prossima seduta. Se lei esce con me, French, l'accompagnerò in macchina fino all'albergo. - Non appena fuori dell'ufficio, proseguì, rivolgendosi all'ispettore: - Le ho detto questo, perché desideravo avere un breve colloquio con lei, da solo a solo. Certo, questa nuova complicazione è assai imbarazzante, e perciò vorrei avere uno scambio d'idee in proposito. C'è un salottino privato nel suo albergo?

- Non è sempre libero. Me l'hanno messo a disposizione un paio di sere, ma di solito ci viene anche altra gente. A ogni modo, oggi ce lo faremo riservare.

- Bene, faccia lei, mentre io penso all'automobile. E intanto ordini il tè. Spero che accetterà una tazza vero?

- Grazie, volentieri.

Poco dopo un bel fuoco di ceppi scoppiettava allegramente nel modesto salottino privato del Cervo Bianco. Durante il tè, il maggiore chiacchierò di cose e persone che non avevano nulla a che vedere con il delitto, ma dopo che il cameriere ebbe portato via tutto il servizio, i due funzionari si accomodarono davanti al caminetto con il sigaro in bocca, e Valentine entrò in argomento.

- Debbo confessarle, caro French, che non solo provo un interesse vivissimo per questo caso, ma mi sento anche profondamente perplesso; mi pare che anche lei si trovi nelle stesse condizioni. Ora, tanto per cominciare a riesaminare due o tre punti, mi dica: non c'è qualche dubbio circa il movente del delitto?

- Nossignore, è assolutamente fuori discussione che le trentamila sterline del signor Averill furono rubate e che questo fatto costituisca la base di tutto il dramma.

- Lei, in un primo momento, aveva sospettato di Whymper?

- Sì, le cose avevano proprio preso una piega che lo metteva in cattiva luce. È inutile entrare in particolari: era in possesso di alcuni biglietti rubati, era stato a Starvel la notte della tragedia e poi c'erano state altre circostanze, il viaggio in Francia, ecc. Ma quando esaminai a fondo la

cosa, mi convinsi che l'architetto era stato semplicemente uno strumento di Roper. Quanto a Whymper, creda, ormai è fuori di ogni sospetto, ed è inutile insistere oltre.

- Mi hanno detto che dovrebbe sposare la signorina Averill.

- L'ho sentito dire anch'io, è lui stesso anzi che me l'ha confermato. Stava per fare la domanda, quando è avvenuta la tragedia: e allora non ha più avuto il coraggio. Ma appena gli ho detto che non sarebbe stato arrestato, si è presentato direttamente alla signorina, le ha esposto diffusamente le circostanze e l'ha chiesta in sposa. Lei ha subito accettato e tra breve si celebrerà il matrimonio.

- Conosco il padre di Whymper, che abita a Leeds: e mi fa piacere sapere che l'architetto è definitivamente fuori dei guai. Poi lei sospettò anche di Philpot?

- I miei sospetti caddero sul dottor Philpot per i suoi rapporti con Roper, quantunque non avessero nulla a che vedere con il delitto di Starvel. Ma presto mi accorsi che anche qui ero su una falsa pista. Il dottore seppe darmi spiegazione di tutto quanto sembrava sospetto e, di più, tutti i punti delle sue dichiarazioni che consentivano un controllo, vennero confermati da altre testimonianze. Inoltre, quando avvenne il delitto, era malato: c'è la testimonianza della sua domestica e di altre persone, come pure la dichiarazione del dottor Emerson, che Philpot si trovava in condizioni da non poter lasciare il letto. Poi c'è il fatto del fallimento. Se si fosse trovato in possesso di trentamila sterline, non avrebbe lasciato entrare l'ufficiale giudiziario in casa sua.

- Non potrebbe essere un trucco per deviare le indagini?

- No, maggiore, non mi pare. Se fosse lui il colpevole, è certo che non avrebbe subito messo in luce l'improvvisa ricchezza, ma non avrebbe neppure fatto fallimento, appunto nel timore che questo venisse interpretato come un trucco. Capisco benissimo, però, che nessuna di queste obiezioni può essere considerata come decisiva. È vero che non abbiamo prove per la sua colpevolezza, ma non ne abbiamo neppure per la sua innocenza; e, d'altra parte non è difficile simulare una malattia, o un'altra storia del genere. Ma ciò che fece allontanare i miei sospetti da Philpot, fu il contegno di Roper. È impossibile considerare questo caso senza esaminare la condotta del domestico.

- Lo so e sono perfettamente d'accordo con lei. Tuttavia completiamo l'esame di tutte le possibilità. Lei ha sospettato altri?

- Ho sospettato di tutti, si può dire: di Oxley, di Tarkington, di Emerson, e di parecchi altri; persino a Kent ho pensato. Ma non c'era un briciolo di evidenza contro di loro. La sola possibilità, se l'assassino non è Roper, è che si tratti della banda di criminali che da qualche mese infesta la regione. Ma ecco che anche qui torna in scena Roper e il suo modo di fare. Se non fosse stato lui il colpevole, non avrebbe agito come ha fatto.

L'ufficiale continuò a fumare in silenzio, per qualche istante.

- Mi sembra che tutto quello che lei dice sia ragionevole. Ora provi a esaminare le circostanze che sono contro il domestico e io vedrò di mettere i punti sulle i.

- Anzitutto, il carattere dell'individuo: vendicativo, senza scrupoli, ricattatore, e per di più, falsificatore abilissimo. Riconosco che questa descrizione proviene da Philpot, ma tutto ciò che poteva essere noto agli estranei è stato confermato dal sergente e da molti altri, a Kintilloch. Roper era l'unico, fra i tanti che conosciamo (a parte, naturalmente, gli affiliati alla banda), che avesse il fegato e l'abilità sufficiente per commettere il delitto di Starvel.

- Non è convincente, ma prosegua.

- Da solo il fatto non è convincente, lo ammetto, ma non può stare da solo. In secondo luogo, c'è la circostanza dell'allontanamento della signorina Averill; poi c'è l'episodio del viaggio di Whymper e finalmente la morte e la sepoltura di Giles.

- Benissimo. Solo che quando constatiamo come il cadavere di Giles non sia stato distrutto dall'incendio, tutta la sua ricostruzione se ne va a rotoli.

French buttò il mozzicone del suo sigaro nel caminetto.

- Tutt'altro, signor intendente. Nessuna delle circostanze che le ho esposto va a rotoli. Quantunque debba ammettere che nell'episodio di Giles non riesco a veder chiaro, tutti i fatti rimangono, e, con essi, tutto il loro significato. Per ora non conosco il piano di Roper nei suoi particolari, tuttavia ritengo che sia lui il nostro uomo.

Il maggiore annuì in modo deciso.

- Anch'io sono dello stesso parere, caro French, e non dubiti che riusciremo ad acciuffarlo. Non immagina da dove possa provenire il terzo cadavere?

- Credo che Roper abbia attirato in casa qualche altro povero diavolo e poi l'abbia accoppato a tradimento. Forse sarebbe bene che si facessero nuove indagini per accertare se qualcuno è scomparso, verso quell'epoca.

- Ci penserò io, ma non spero di riuscire più dell'altra volta. L'intendente fece un cenno, come se non avesse più nulla da dire, ma French lo trattenne alzando la mano.

- Un momento, per favore. Stavo pensando che quest'inchiesta ci offre un'occasione di cui dovremmo approfittare. Non si sono più viste banconote in giro. Qual è il motivo, secondo lei?

- Ecco, se è vero che Roper è vivo, ha paura di essere scoperto.

- È quello che penso anch'io. La nuova complicazione lo renderà anche più diffidente. Ora mi domando se non si potrebbero calmare le sue apprensioni.

- Non saprei in che modo.

- In questo modo, veda. Supponga che nella mia deposizione io mi mostri franco, molto franco; aperto, particolareggiato. Supponga che io venga a parlare dei biglietti e dica che erano stati rilevati i loro numeri, che uno di essi era stato incassato a Londra, e che, essendo sorto un sospetto di furto, ero stato mandato sul posto per investigare. Supponga che dichiari di essere riuscito a rintracciare quel biglietto e di aver potuto accertare che era stato dato dal signor Averill in persona a un suo amico e che la cosa era stata perfettamente regolare. Ma supponga anche che dia a intendere che si conoscevano soltanto i numeri dell'ultimo pacchetto - venti biglietti da venti sterline, per esempio - non sarebbe un bel trucco?

- Lei crede che dopo una simile dichiarazione, Roper si sentirebbe sicuro e cambierebbe gli altri?

- Lo credo proprio. Inoltre, se non si dicesse nulla delle ceneri trovate nella cassaforte, o per lo meno se non dicesse che erano di giornali bruciati, lui crederebbe che ormai ogni sospetto di furto sia scomparso, dopo la constatazione che il biglietto incassato a Londra era di provenienza legittima.

- Vale la pena di provare. Se Roper in seguito a questo si fa vivo, è certo che lei riuscirà ad agguantarlo.

- Speriamolo. Allora vado ad avvertire il coroner. Oppure vuole andarci lei?

- Ci andrò io. Ora però debbo tornare a casa. Sono lieto di avere avuto questo colloquio con lei e spero che il suo stratagemma funzioni.

Il mattino dopo fu aperta l'inchiesta e si procedette alla formale identificazione del cadavere del defunto Matthew Giles. Quindi la seduta venne rinviata di una settimana, per permettere alla polizia di proseguire le

indagini.

15.
La trappola di French

Il giorno della seduta fu veramente memorabile negli annali di Thirsby. La notizia dei delitti scoperti da French era diventata ormai di pubblico dominio, e aveva destato profonda impressione nella piccola città. Non era mai accaduto che una serie di avvenimenti così emozionanti venisse a turbarne la placida esistenza. Non era mai successo nulla in passato che avesse destato tanto interesse. Niente di strano quindi che tutti i posti disponibili nell'aula del tribunale fossero già occupati molto tempo prima che si aprisse la seduta: alla porta stazionava una folla enorme avida di notizie che si spingeva, incalzava, si urtava nel vano tentativo di entrare nell'aula. Ma l'autorità aveva provveduto perché a tutti quelli che erano particolarmente interessati alla vicenda di Starvel fosse concesso un posto a sedere. Nei posti riservati di solito agli avvocati si trovava l'avvocato Oxley con Ruth, che era stata citata come teste, e con sua moglie, che considerava la giovane come sua pupilla e aveva insistito per accompagnarla. Whymper, ormai fidanzato ufficialmente con la ragazza, sedeva vicino a lei, e dietro c'erano Tarkington, Bloxham, i dottori Emerson e Philpot e il perito medico nominato dalla polizia, dottor Lingard. Il maggiore Valentine e French sedevano insieme nei posti generalmente occupati dal Pubblico Ministero, mentre Kent, tutto impacciato e irrequieto, stava nel mezzo dell'aula, tormentando e spiegazzando un mucchio di carte e mormorando continuamente qualche cosa alle orecchie dei suoi subalterni.

Il coroner era quello stesso dottor Lonsdale che già un paio di mesi prima aveva diretto l'inchiesta sulla morte delle tre vittime dell'incendio di Starvel. Anche lui sembrava assai preoccupato, come se temesse che il far luce sui misteriosi avvenimenti mettesse a troppa dura prova la sua capacità professionale.

Esaurite le formalità preliminari, il coroner iniziò immediatamente l'escussione dei testi: primo fu il dottor Emerson.

- È lei che ha curato il defunto Matthew Giles? - gli domandò il coroner, dopo che Emerson ebbe dichiarato nome, cognome e titoli. - Di che

malattia soffriva Matthew Giles?

- Di miocardite. La malattia lo tormentava già da alcuni anni.

- La miocardite è una malattia di cuore, non è vero? Il defunto era in gravi condizioni?

- Già cinque anni fa era piuttosto grave. Sono certo che negli ultimi tempi la malattia si fosse aggravata, poiché è inguaribile e progressiva.

- Sarà facile saperlo dal dottor Philpot. Quando ha avuto la notizia della morte del signor Giles?

- Mercoledì mattina, 15 settembre.

- E chi gliene parlò?

- Fu Roper, il domestico di Villa Starvel.

- Lei andò a Starvel per esaminare il cadavere?

- Sì, ma prima mi consultai con il dottor Philpot.

- Ah, lei parlò con il dottor Philpot? E quale fu il risultato del vostro colloquio?

- Il dottor Philpot mi disse che il signor Giles era stato colpito dall'influenza e che lui l'aveva visitato il giovedì precedente. Stava molto male e il mio collega non credeva che se la sarebbe cavata.

- E allora fu lei che esaminò il cadavere?

- Sì, andai subito a Starvel.

- Quale opinione si fece allora circa le cause del decesso?

- Credetti che si trattasse di miocardite.

- Rilasciò il certificato di morte con tale motivazione? - Sì.

- Eseguì un esame accurato del cadavere per poter giustificare la sua dichiarazione?

- Sì, per quanto fosse possibile senza ricorrere all'autopsia.

- Rimase convinto di non aver commesso un errore?

- Perfettamente convinto.

- Basta per ora. Favorisca non allontanarsi, dottore, perché può darsi che più tardi abbia qualche altra domanda da rivolgerle.

Seguì subito il dottor Philpot. Confermò la deposizione del teste precedente, almeno per ciò che personalmente lo riguardava. Erano già cinque anni che conosceva e curava il signor Giles. Il defunto soffriva di miocardite, aggravatasi sempre più: così avrebbe potuto mancare da un momento all'altro. Il giovedì precedente alla morte di Giles, il teste era stato avvertito da Roper che il malato sembrava stesse molto male: e perciò lui era andato a visitarlo. Il paziente si era infatti seriamente

aggravato, tanto che il teste credette non lontana la fine; ancora tre o quattro giorni di vita, tutt'al più. Quando poi seppe della sua morte, non si meravigliò; era quanto si aspettava.

Fu poi la volta di Ruth. La ragazza era vivamente impressionata, ma il sergente la trattò con molta deferenza e il coroner la interrogò con fare bonario e paterno. La sua deposizione non fu lunga. Disse che aveva conosciuto abbastanza bene il signor Giles e che, durante la sua malattia, lo aveva visitato varie volte. Il martedì di quella tragica settimana, lei era partita da Starvel per fare una breve gita a York; mentre si recava a Thirsby, era passata a trovarlo. Le aveva fatto l'impressione che stesse molto male, a malapena riusciva a parlare. Ruth aveva passato una decina di minuti al suo capezzale, poi aveva proseguito per Thirsby. Quella era stata l'ultima volta che l'aveva visto.

In seguito vennero escussi vari testi che deposero intorno alle pratiche per il funerale. Il coroner era assai meticoloso nelle sue domande, e quando ebbe finito di interrogarli, tutti i dettagli della triste faccenda apparvero chiari, tranne una sola circostanza, cioè la falsa dichiarazione che Roper aveva fatto all'impresario di pompe funebri dicendogli che il cadavere doveva essere subito deposto nella bara.

Si era stabilito di non lasciare trapelare nulla che facesse intravedere il nesso tra la morte di Giles e il delitto di Starvel, e si deve riconoscere l'estrema abilità del magistrato che seppe ottenere tutti gli altri particolari della sepoltura, pur mantenendo il segreto sulla doppiezza di Roper.

Dall'insieme delle testimonianze risultò che Matthew Giles era morto a un'ora imprecisata, nella notte del martedì. Roper aveva affermato a vari testimoni che sua moglie era stata a visitare l'ammalato verso le otto di quella sera, che l'aveva trovato debole, ma abbastanza sollevato: non presentava certo i sintomi di un prossimo collasso. Verso le nove del mattino seguente, mercoledì, era tornato di nuovo e aveva trovato che il giovane era morto già da qualche ora. Giles giaceva nella stessa posizione in cui si trovava la sera prima, e dall'espressione serena del suo volto, sembrava che si fosse spento senza sofferenze. La donna era andata subito ad avvertire il marito, poi insieme erano tornati alla casetta del defunto. Avevano fatto quello che occorreva, poi Roper si era recato a Thirsby per dare le disposizioni dei funerali. Prima però, aveva avvertito il dottor Emerson.

L'impresario di pompe funebri, che conosceva il defunto, nel pomeriggio

di quello stesso giorno, mercoledì, aveva mandato due operai con un feretro che riteneva di dimensioni adatte. Difatti aveva calcolato bene: gli operai avevano potuto deporre la salma nella bara senza difficoltà, avevano fissato con le viti il coperchio e avevano preparato ogni cosa per il funerale.

Due giorni dopo, venerdì, era stata fatta la sepoltura. Gli stessi operai che avevano messo il cadavere nella cassa avevano sollevato il feretro e lo avevano deposto sul carro funebre. Interrogati, dichiararono di non aver notato nessun segno di manomissione nelle viti del coperchio. I funerali si erano svolti come al solito, e quando la fossa fu colmata, nessuno dei presenti aveva sospettato di nulla. Roper aveva regolato il conto in anticipo, dicendo che il defunto aveva avuto il presentimento della sua prossima fine e gli aveva consegnato quindici sterline per far fronte alle spese.

Quindi toccò a French deporre. Il coroner era stato accortamente preparato anche a proposito di questa testimonianza e gli rivolse unicamente delle domande generiche.

- Lei, signor French, ha scoperto qualche cosa di insolito in questa faccenda?

- Sissignore.

- Allora favorisca esporre direttamente ai giurati la natura di queste scoperte e come sia giunto ad esse.

Era l'invito che il detective si aspettava. Parlando in tono rispettoso e con un'aria improntata al massimo candore, raccontò su per giù la verità. A bella posta alterò lievemente i fatti, colorandoli allo scopo e nella speranza che Roper, dovunque si fosse nascosto, potesse leggere la sua deposizione e, tratto così in inganno, tradirsi con le banconote.

- Fui mandato qui - cominciò a spiegare - per una questione sorta in seguito all'incendio di Starvel. Eseguii le dovute indagini e assunsi le informazioni necessarie. Circa la consistenza delle mie informazioni, naturalmente non posso assumere responsabilità alcuna, ma per spiegare i provvedimenti che presi, devo prima farne cenno. Permette Vostra Signoria che ne parli, allo scopo di render conto del seguito?

- Faccia pure, signor French. Si capisce che la sua testimonianza è effettivamente limitata a quanto cadde sotto la sua osservazione diretta. Ciò non le impedisce tuttavia di introdurre dei particolari esplicativi circa il modo con cui lei arrivò ai suoi risultati attuali.

- Benissimo. Secondo le mie informazioni, prima della mia venuta, le cose stavano così: il defunto signor Averill possedeva un capitale di varie migliaia di sterline, rinchiuse in una cassaforte che si trovava nella sua camera da letto. Questo venne confermato da testimonianze diverse nel corso dell'inchiesta sulle vittime del dramma di Starvel. In quell'occasione non si accennò alla circostanza - vera, sempre secondo le mie informazioni - che quella somma era costituita in massima parte da biglietti di venti sterline. Il signor Averill aveva l'abitudine di mandare alla banca i vari assegni, cedole, ecc. che riceveva; secondo le sue istruzioni, questi venivano incassati e il ricavo gli veniva rimesso in biglietti da venti sterline, che il vecchio signore collocava nella cassaforte. Si credeva che tutti questi biglietti fossero andati distrutti nell'incendio. Ma accadde che i numeri di serie dell'ultima partita - dieci in tutto, per un importo di duecento sterline - fossero stati annotati dal cassiere della banca prima di essere inviati a Starvel, così fu avvertita anche la sede centrale della banca che tali biglietti erano andati distrutti nell'incendio. Perciò, quando, circa tre settimane dopo il fatto, uno di questi biglietti fu rintracciato a Londra, cominciarono a sorgere dei dubbi. Sembrava ci fossero delle ragioni per credere che il biglietto in questione si trovasse nella cassaforte di Starvel ancora fino alla notte dell'incendio, tanto che si pensò subito a un incendio doloso appiccato ad arte alla casa, per mascherare una rapina. Fu così che venni mandato qui a investigare e riuscii a scoprire chi aveva messo in circolazione il biglietto: mi persuasi però che questa persona l'aveva ricevuto in modo legittimo, che tutto il suo operato era stato perfettamente corretto e regolare. Ne conseguì pertanto che il ritrovamento del biglietto non rafforzò in realtà l'ipotesi del delitto come in un primo tempo sembrava che dovesse fare.

Mentre French parlava, si sarebbe potuto sentire volare la mosca proverbiale, se nell'aula del tribunale ci fosse stata una mosca. Tutto quanto l'uditorio pendeva dalle sue labbra: ognuno seguiva le sue parole, trattenendo il respiro. Quantunque si sapesse vagamente che era un detective che si occupava dell'affare di Starvel, in genere si era prestata più fede alle dicerie che lui stesso avesse messo in giro e cioè che era incaricato da alcune compagnie d'assicurazione di accertare le cause dell'incendio. Ora, il sapere che questo forestiero affabile, così alla mano, che la gente di Thirsby cominciava a considerare quasi un concittadino, era niente meno che uno scaltro ispettore di Scotland Yard venuto a indagare

su un fatto sospetto d'essere un triplice crimine di una ferocia, di un'efferatezza senza pari, costituiva una così sensazionale sorpresa da assorbire interamente l'attenzione degli astanti.

- Mentre ero occupato a far luce su quest'affare di Starvel - proseguì l'ispettore - mi fu comunicato un particolare insignificante il quale però mi convinse che ero su una falsa pista; che, se io cercavo veramente qualcosa di misterioso, bisognava abbandonassi la pista seguita fino allora e m'interessassi della questione della morte del signor Giles, e a quella della sua sepoltura. Se Vostra Signoria permette, non voglio indicare la fonte da cui mi pervenne tale particolare. Era una sfumatura, ma a noi funzionari di Scotland Yard si insegna a far tesoro dei minimi indizi. Ci pensai e ripensai per vari giorni, prima di giungere a stabilirne il significato. Non poteva darsi che la bara del signor Giles fosse servita come nascondiglio per mettere al sicuro la refurtiva? Sapevo, naturalmente, che negli ultimi sei mesi erano stati commessi molti furti e delitti nei dintorni. E capivo anche che se i criminali avessero voluto nascondere il loro bottino, non si poteva immaginare nessun luogo più adatto di una tomba. Là il bottino sarebbe rimasto al sicuro fino a che si fosse calmato ogni scalpore, di là si sarebbe potuto poi asportarlo quando meglio fosse convenuto. Se questa ipotesi era vera, c'era da credere che la banda dei malviventi dovesse avere avuto notizia della morte del signor Giles; doveva aver sfruttato a dovere le circostanze, oppure aver creato essa stessa l'occasione propizia, assassinandolo. Tanto in un caso che nell'altro, i delinquenti dovevano aver tolto la salma dal feretro, per seppellirla in qualche luogo vicino: e quindi dovevano averla sostituita con la refurtiva.

Il detective tacque un istante e l'affollato uditorio ondeggiò come per sgranchirsi dall'immobilità a cui era stato costretto fino allora. Non s'era mai vista una seduta così interessante, e il pubblico non voleva perdere una parola. Sicché, quando French riprese la sua deposizione, l'uditorio s'irrigidì istantaneamente in un'attenzione spasmodica.

- Dopo un accurato esame della situazione - proseguì l'ispettore - ritenni trattarsi di cosa abbastanza grave, tale da indurmi ad agire. Perciò ottenni l'autorizzazione di procedere all'esumazione e trovai che i miei sospetti non erano infondati. Nella bara non c'era traccia del cadavere. Ma d'altra parte non c'era neppure la refurtiva. La cassa invece era piena a metà di terra. Ma ciò non veniva a inficiare l'ipotesi che ho prospettato. Voleva dire soltanto che, se le mie supposizioni erano giuste, eravamo arrivati

troppo tardi, e in un giorno imprecisato dei due mesi precedenti i malviventi erano venuti nel cimitero e avevano portato via il tesoro. Comunque, si rimaneva ancora nel campo delle ipotesi. Di nuovo French si arrestò e stavolta il coroner intervenne affabilmente:

- E allora, signor French?

- Allora tornai nella casetta del defunto e procedetti a nuove ricerche. Alla fine riuscii a trovare dei pezzetti di argilla gialla, sparsi qua e là. Tutto intorno, il terreno è nerastro alla superficie; ma mentre si scavava la fossa nel cimitero, avevo osservato che sotto questa terra nerastra c'era uno strato di argilla chiara. Scavai una buca per prova e trovai, come mi aspettavo, che questo strato d'argilla si estendeva sotto tutta la brughiera. Pensai perciò che qualcuno avesse scavato una buca nelle vicinanze, e, perlustrando accuratamente la zona, scoprii del terreno che appariva smosso di recente. Allora condussi con me il sergente Kent e un agente, e tutti e tre scavammo per un paio di metri e trovammo il cadavere che questi signori - indicò i giurati - hanno visto.

Gli agenti di servizio non tentarono neppure di calmare il bisbiglio, represso ma vivace, che passò tra il pubblico, allorché French ebbe finito di parlare. Il magistrato, per qualche tempo, rimase impegnato a scrivere laboriosamente le dichiarazioni dell'ispettore, poi depose la penna, e disse:

- Lei ha fatto una deposizione così completa, signor French, che ben poco mi rimane da domandarle. Ci sono solo due o tre punti su cui desidererei avere maggiori particolari. - E proseguì, facendo le domande che lo interessavano.

Il coroner era una persona intelligente e sostenne bene la sua parte secondo le istruzioni della polizia. Agli occhi del pubblico, lui continuava a dare l'impressione di un funzionario solerte e meticoloso che facesse di tutto per fare luce su un caso difficile e complicato; in realtà, le sue domande erano futili sotto ogni aspetto, e avevano l'unico scopo di sviare l'attenzione dell'uditorio da quei particolari che le autorità volevano tenere segreti. Il risultato fu che quando ebbe finito d'interrogare l'ispettore e chiese come di rito se qualcuno desiderasse rivolgere al teste qualche altra domanda, tutti erano convinti che non c'era più nulla da sapere; e in tal modo si evitò di parlare di argomenti delicati.

- Dottor Reginald Lingard! - chiamò l'usciere.

Un signore alto, secco, dall'aspetto ascetico, che sedeva accanto al dottor Philpot, si alzò e andò al banco dei testimoni.

Dichiarò di essere medico condotto di Hellifield e medico della polizia regionale.

- Dottor Lingard - cominciò il coroner - su richiesta dell'autorità lei ha eseguito sul cadavere del fu Matthew Giles l'autopsia che forma oggetto dell'attuale inchiesta?

- Sissignore.

- Ha accertato la causa della morte?

- Sissignore.

- Vuol dire ai signori giurati qual è stata questa causa?

- Il decesso è stato determinato dalla somministrazione di una forte dose di cocaina.

- Ma un'iniezione di cocaina non ha conseguenze letali.

- Non le ha quando si tratti di individui in stato normale. Ma per una persona affetta da miocardite, le conseguenze non possono essere altre che la morte.

Quantunque la deposizione di French avesse già preparato il pubblico a una affermazione del genere, ci fu un momento di agitazione e di sorpresa di fronte a questa fredda e precisa dichiarazione. Solo pochi minuti prima, il dottor Emerson aveva dichiarato di aver rilasciato un certificato di morte per miocardite senza fare il minimo cenno alla cocaina, affermando di non avere alcun dubbio sull'esattezza della sua diagnosi. Che cosa avrebbe detto ora, si domandavano tutti, di fronte a questa dichiarazione?

- Ritengo che lei, dottore, non abbia alcun dubbio circa le sue conclusioni?

- Nessuno, assolutamente.

- E questa iniezione avrebbe potuto praticarsela lo stesso defunto?

- Certamente.

- A che scopo?

Il dottor Lingard alzò lievemente le spalle.

- È risaputo che ci sono molti individui dediti alla cocaina: la prendono a causa dei suoi piacevoli effetti momentanei. Nel nostro caso, il defunto avrebbe potuto praticarsi l'iniezione a questo scopo, oppure anche nella deliberata intenzione di sopprimersi.

- Intende dire che il signor Giles possa essersi ucciso?

- Dal punto di vista strettamente medico, sì.

- E la cocaina non potrebbe esser stata propinata o iniettata da qualche altra persona?

- Indubbiamente.

- A che scopo, dottore?

- Non è facile dirlo. Forse per ignoranza; forse per sbaglio; oppure in un errato tentativo di alleviare le sofferenze dell'ammalato, o anche con lo scopo preciso di provocarne la morte.

- Intende dire che potrebbe anche trattarsi di omicidio premeditato?

- Precisamente.

Un nuovo brivido passò tra la folla protesa in una nervosa attenzione. Il coroner inarcò le sopracciglia, tacque per un istante, poi riprese:

- Saprebbe indicarmi un qualche motivo legittimo, un qualsiasi motivo legittimo, per cui sia stata somministrata questa cocaina? Per esempio: non potrebbe essere stata iniettata con intenti curativi o per ridare un po' di forza all'ammalato?

- Non mi pare. Secondo me, lo stupefacente deve essere stato somministrato unicamente per errore o con l'intenzione di uccidere.

- Lei crede che tutti sappiano degli effetti mortali della cocaina? Ossia non ritiene che tale nozione sia limitata a quella cerchia di individui che hanno qualche pratica in fatto di medicina?

- Ritengo che sia abbastanza noto il pericolo che la cocaina presenta per chiunque soffra di disturbi cardiaci. Il pubblico sa benissimo che si sono verificati dei casi letali in seguito all'uso fattone, per esempio, dai dentisti; è anzi per questo che attualmente la si adopera così di rado come anestetico.

Il magistrato passò lentamente la carta assorbente sul suo foglio, e continuò:

- Mi dica un po', dottore, queste iniezioni vengono praticate con una siringa ipodermica, non è vero?

- Precisamente.

- E potrebbero essere praticate anche in altro modo? - No.

- E nel caso attuale, non è stata rinvenuta una siringa di questo tipo?

Il dottore rispose che non lo sapeva. Lui aveva esaminato soltanto il cadavere e non la casa dove era avvenuta la morte. Il magistrato quindi passò a un altro argomento.

- Il cadavere presentava qualche segno che l'iniezione fosse stata praticata a viva forza?

- No, a ogni modo non sarebbe stata necessaria una forza tale da lasciare tracce.

- La morte provocata da tale causa potrebbe lasciare altre tracce, oltre a quelle accertabili mediante l'autopsia?

L'altro ebbe un istante di esitazione e poi riprese:

- Non lo credo. A ogni modo, se anche le lasciasse, sarebbero di così lieve entità che non sarebbe facile poterle distinguere.

- Era presente il dottor Emerson, quando lei ha eseguito l'autopsia?

- Sissignore.

- Ha qualche cosa da aggiungere, qualche cosa che lei creda possa far luce su questo caso veramente straordinario?

Il dottore non aveva più nulla da aggiungere: venne richiamato il suo collega Emerson, il quale dichiarò di non aver mai sospettato che il defunto fosse dedito alla cocaina.

- Lei ha sentito la deposizione che ha fatto il teste precedente circa la causa della morte del signor Giles. Da quanto le risulta attualmente, è disposto ad accettare le conclusioni del teste?

- Dispostissimo - rispose l'altro, che per quanto amareggiato a mortificato, conservava il suo portamento dignitoso.

- E allora, come spiega il suo certificato, che dichiara che la morte sarebbe avvenuta per cause naturali?

Il dottor Emerson fece un gesto di costernazione e rispose:

- Non saprei proprio spiegarlo che in un solo modo. Fui tratto in inganno dalle circostanze. Ammetto di avere sbagliato, ma credo che nessun medico al mondo, se si fosse trovato nelle mie condizioni, avrebbe fatto diversamente.

Il coroner fece un lieve cenno con il capo e si rivolse ai giurati.

- Non c'è nessuno che desideri fare qualche altra domanda al teste, prima che sia licenziato?

Nessuno rispose all'invito e perciò venne richiamato il dottor Philpot. Questi depose di non aver mai notato che il defunto fosse dedito alla cocaina e di non credere nemmeno che avesse potuto farne uso, dati i suoi disturbi cardiaci.

Quindi venne interrogato Kent. Il sergente dichiarò che appena venuto a conoscenza dei risultati dell'autopsia, si era recato nella casetta del morto e aveva eseguito una minuta indagine per vedere di trovarvi qualche siringa ipodermica o d'altro tipo, ma non aveva rinvenuto nulla.

Esaurite così le testimonianze, il magistrato fece un esposto chiaro e conciso, riassumendone i risultati.

Per quasi un'ora i giurati si ritirarono a deliberare, poi rientrarono nell'aula, dopo avere emesso l'atteso verdetto di omicidio premeditato contro una o più persone sconosciute.

- Bravo French, ha parlato molto bene - esclamò il maggiore Valentine, uscendo dal tribunale e avviandosi all'automobile in compagnia dell'ispettore - se Roper è vivo e leggerà la sua deposizione - e lo farà certamente, se si trova ancora in Inghilterra - si crederà ormai salvo e comincerà a cambiare i biglietti. A proposito, è sicuro che Tarkington e quel suo impiegato sapranno conservare il silenzio sulla questione dei biglietti? Forse devono aver trovato strana la sua deposizione.

- Ci ho pensato - rispose French - ma avevo già parlato con loro e li avevo prevenuti. Stia pur tranquillo, staranno zitti.

- E finora non c'è nessuno che abbia cercato di interpellarli in merito?

- Nossignore. L'ho domandato come prima cosa, ma finora non c'è stato nessuno.

Prima di partire, il maggiore discusse con French circa la possibilità di accertarsi se nella notte dell'incendio qualcuno fosse scomparso. Già si erano fatte delle ricerche al riguardo, ma stavolta dovevano essere proseguite in modo più energico. Nel frattempo si doveva raddoppiare l'attenzione sui biglietti, e French s'incaricò di provvedere perché venisse trasmessa una circolare a tutte le banche dell'Inghilterra.

Una nuova linea d'indagini s'imponeva ora in seguito alla deposizione del dottor Lingard, e su questo punto French e il maggiore decisero di collaborare. Bisognava investigare accuratamente per poter individuare colui che si fosse procurato o avesse cercato di procurarsi della cocaina, o una siringa ipodermica, nelle settimane che avevano preceduto la tragedia.

Ma oltre a queste indagini, ce n'era un'altra, la più importante e decisiva di tutte: la ricerca diretta di Roper.

Dopo aver discusso a lungo sulla situazione, i due si separarono, nella speranza che i loro sforzi avrebbero finito per mettere loro in mano la chiave del mistero.

16.
Un doppio richiamo

Quando French si accinse a esaminare quale fosse il miglior modo per

mettersi sulle tracce di Roper, si accorse di trovarsi dinanzi a un compito molto più arduo di quello che gli era apparso a tutta prima. C'erano due modi per abbordare il problema: cercare di seguire le mosse del delinquente cominciando dalla notte dell'incendio, continuare poi passo passo fino a raggiungerlo, oppure tentare di scoprire dove Roper si trovasse, senza curarsi d'altro.

Per la verità, il primo sistema dava adito a poche speranze. Non solo mancavano gli elementi per mettersi su questa via, ma purtroppo ogni traccia che Roper avesse eventualmente lasciato, doveva ormai essersi perduta. Erano trascorsi due mesi dall'epoca della tragedia; e mentre è sempre possibile trovare, a breve intervallo di tempo, qualche facchino o autista o altro addetto a pubblici servizi che abbia notato l'individuo ricercato, pochi invece sono quelli che saprebbero ricordare di aver visto la tale o la tal altra faccia a un paio di mesi di distanza.

Certo, pensava French, la ricerca diretta avrebbe dato risultati molto più concreti. Anzitutto, poteva fare assegnamento sulla perfetta e onnipresente organizzazione di Scotland Yard: a meno che Roper non fosse riuscito a riparare all'estero, era ben difficile che potesse sfuggire all'occhio vigile degli innumerevoli agenti e poliziotti che stavano all'erta per acciuffarlo.

French ricordava di aver sentito dal sergente di Kintilloch che il domestico aveva chiesto il visto per il Brasile. Cominciò quindi a scrivere a Scotland Yard perché mandasse un agente all'ufficio passaporti per avere una copia della fotografia depositata. Si accinse a compilare una descrizione del ricercato basandosi sui dati fisici fornitigli dall'avvocato Oxley, da Whymper, da Ruth e da qualcun altro. Tutti questi dettagli gli permisero di tracciare le seguenti caratteristiche:

> *Ricercato per assassinio, John Roper. Età: anni 34; statura m. 1,75 circa; corporatura gracile; capelli neri e folti; occhi neri, affetti da strabismo; sopracciglia nere e folte; sbarbato; colorito pallido; bocca e naso piccoli, mento aguzzo; mani e piedi piccoli; cammina un po' curvo, ma svelto; parla con voce piuttosto acuta con un lieve accento scozzese.*

In complesso, l'ispettore si sentì soddisfatto di questa descrizione, perché era completa, molto più di qualunque altra che si potesse ottenere da fonti private. La precisione dei dettagli non era certo opera dei suoi informatori;

questa era pervenuto lui stesso a poco a poco, mediante un paziente lavoro di domande, vagliando poi e controllando accuratamente le risposte. La mandò a Scotland Yard perché venisse pubblicata nel numero successivo della *Gazzetta della polizia,* insieme con una copia della fotografia ottenuta dall'ufficio passaporti. Ciò voleva dire che di lì a tre o quattro giorni ogni agente di polizia in Inghilterra l'avrebbe confrontata con i tratti di tutti i forestieri residenti da meno di dieci settimane nel paese. Se Roper non si fosse rifugiato all'estero, o non si fosse nascosto in qualcuno dei più popolosi centri urbani, c'erano tutte le probabilità che venisse scoperto.

Nella lettera a Scotland Yard, French invitava pure a fare indagini sistematiche nei vari porti e ad accertarsi presso le compagnie di navigazione se il ricercato avesse lasciato il paese. Suggeriva di concentrare le ricerche presso le compagnie esercenti linee dirette al Brasile, o presso quelle che facevano scalo in porti da cui ripartivano navi per il Brasile; raccomandava di sorvegliare anche le linee di navigazione aerea per il continente, e così pure accennava ai traghetti che attraversano la Manica, quantunque da questo lato non si aspettasse grandi risultati.

Decise poi di fare un elenco degli amici del domestico, almeno per quello che era a sua conoscenza; dei luoghi dove aveva passato le sue vacanze e di tutti gli altri dati sulla sua vita, dei quali potesse venire a capo. Spesso aveva avuto modo di osservare che questi particolari, benché vaghi, danno dei risultati sorprendenti. Si trattava sempre di congetture, ma gli parve che valesse la pena di dedicare a questa raccolta di dati un paio di giorni di lavoro.

Poiché il luogo più indicato per assumere tali informazioni era Kintilloch, si recò una seconda volta nella cittadina scozzese. Giunto sul posto interrogò tutti quelli che riteneva avrebbero potuto aiutarlo, ma inutilmente. Anche quando andò dalla madre della defunta Flora Roper e le parlò della faccenda, non riuscì a saper nulla di nuovo.

Stava per lasciar Kintilloch, quando - ultima speranza! - gli venne in mente che forse il dottor Philpot avrebbe potuto essergli utile. Secondo l'indirizzo che gli aveva dato, il dottore doveva abitare a Glasgow; passandoci al ritorno, non avrebbe allungato molto il suo viaggio. Decise quindi di andarlo a trovare, facendogli un'improvvisata.

Così, giunto a Glasgow, verso le cinque del pomeriggio infilò Kilgore Street e cercò il numero 47. Il numero era segnato su una casa di camere in affitto, la quale, pur presentando le tracce di un'antica signorilità, era

parecchio mal ridotta. Anche la padrona, quando venne ad aprirgli, gli fece l'impressione che avesse veduto tempi migliori. Doveva essere doloroso, pensò French, per chi aveva abitato un comodo villino con il suo bel giardinetto intorno, essere ridotto a vivere in una vecchia bicocca. Provò un passeggero sentimento di pena, poi domandò se il dottor Philpot fosse in casa.

- Qui non ci sta nessun dottor Philpot - rispose l'altra, con voce lamentosa. - Ci sta un signor Philpot, se è quello che lei cerca.

- Può darsi che sia dottore, di certo proprio non lo so - replicò French. - Il signore che intendo io è biondo, magro, e dev'essere venuto qui la scorsa settimana.

- Allora è proprio lui, ma non è in casa.

- Quando crede ci sarà?

- Generalmente rientra verso le sei e mezzo.

- Va bene, tornerò.

French gironzolò qua e là nei giardini intorno a Kelvinside, finché, guardando l'orologio, si accorse che era tempo di tornare in Kilgore Street. Philpot era rincasato da poco. Sembrò lieto di vedere il detective e gli raccontò le notizie della sua nuova vita con tale fervore che a French parve persino un po' esagerato.

- Sentivo una profonda avversione per quella cittadina, ispettore - proseguì il medico. - Finché ci abitavo non me ne ero accorto, ma ora che sono partito, mi sembra che non potrei più starci. E poi sono certo che il mio nuovo lavoro mi piacerà. Ho potuto avere un impiego, sa?

- Sono contento di saperlo - rispose French affabile. - Spero che sia un buon posto.

- È troppo presto per poterlo dire. Faccio il rappresentante. È stato un mio vecchio amico che se n'è interessato; e mi ha ceduto un ramo della sua azienda per vedere come me la cavo. Non si direbbe un genere di affari molto brillante, ma confesso che da quando mi sono messo al lavoro sono rimasto sorpreso delle possibilità che esso offre. Si tratta della vendita di brevetti. Il mio amico è in rapporto con vari uffici di brevetti e tratta con tutti i piccoli detentori di concessioni e di licenze; se la cosa offre qualche prospettiva, mi interesso per trovare un industriale o un compratore. Devo versargli una percentuale sul ricavo e finora mi sono già occupato di cinque brevetti che vanno tutti abbastanza bene. Se la fortuna mi aiuta, spero un giorno o l'altro di riuscire a soddisfare i miei debitori di Thirsby.

Poi conto di andare in America, e ricominciare da capo.

French gli fece le sue congratulazioni, e non appena poté fece deviare la conversazione su Roper. Philpot sembrò notevolmente sorpreso, tuttavia si mise volentieri a discorrere del domestico e fece di tutto per accontentare il suo ospite. Gli diede molte informazioni: una sola però parve utile all'ispettore.

Roper di tanto in tanto si recava a Peebles. Perché ci andasse, Philpot non lo sapeva, ma credeva che ci dovesse abitare la sua famiglia. Il domestico una volta aveva accennato a sua madre che era vedova, dicendo che voleva andare a Peebles a farle una breve visita.

- Mi spiace di non poterle essere più utile - si scusò il dottore, quando French accennò a venire alla conclusione. - Sarebbe indiscreto domandarle se c'è qualche cosa di nuovo?

Il detective rimase interdetto. Aveva evitato di comunicare le sue congetture a tutti tranne che all'ispettore capo Mitchell e al maggiore Valentine, e il suo principio generale in tali casi era il silenzio. Per un momento si sentì tentato di fare qualche confidenza al dottore, ma poi prevalse l'abitudine e si schernì.

- Il mio incartamento relativo al caso non può essere completo, se non ho tutti i particolari. È un sistema un po' pedantesco, se vuole, ma a me piace fare le cose a dovere. È così che uno si acquista la fama di buon funzionario. Non ci si può permettere il lusso d'infischiarsene, creda pure. Bene, dottore, sono lieto di averla rivista e le auguro buona fortuna.

Philpot rimase visibilmente deluso, tuttavia non fece altre domande e il commiato fu abbastanza cordiale. In fondo, French era contento di constatare che l'altro avesse trovato il modo di cavarsela, sicché le sue congratulazioni e i suoi auguri furono sinceri.

Dopo un momento di riflessione, decise di seguire la traccia indicatagli dal dottore e il giorno seguente andò a Peebles, dove non gli fu difficile trovare la madre di Roper. Aveva un negozio di robivecchi nel quartiere più povero della città, ma si vedeva chiaramente che ormai era troppo in là con gli anni per continuare a lavorare con profitto: il suo commercio appariva tutt'altro che florido. A tutta prima accolse French con fare sospettoso, ma poi non tardò a lasciarsi vincere dai modi affabili e insinuanti di lui e diventò persino loquace. L'ispettore si accorse subito che lei non riteneva affatto che suo figlio fosse ancora in vita. Spacciandosi per una vecchia conoscenza di Roper, la fece cantare con la sua solita abilità;

ma non riuscì a sapere nulla di utile.

Tornato a Thirsby, iniziò una serie di indagini nelle stazioni ferroviarie dei dintorni, nelle osterie, negli alberghi e nei paesi vicini, con la speranza di scoprire qualche traccia del ricercato. La pista era troppo vecchia: per tre giorni di seguito lavorò da mattina a sera, ma nessuno gli seppe dire di qualche forestiero misterioso la cui descrizione corrispondesse a quella del domestico. Già stava per abbandonare ogni speranza, quando le sue ricerche vennero troncate inaspettatamente da un telegramma con cui l'ispettore capo Mitchell lo richiamava d'urgenza a Londra.

Certo non era il primo richiamo che French avesse ricevuto durante la sua carriera, benché non fosse nelle consuetudini della Direzione interrompere un funzionario nel corso delle sue indagini. Il richiamo gli causava sempre un po' di inquietitudine, c'era sempre la possibilità di avere commesso qualche sproposito. E French ricordava benissimo che le delusioni più amare erano quasi sempre seguite a dei periodi di apparente successo e di esaltazione. L'ispettore capo era molto esperto e aveva un suo modo misterioso di andare in fondo ai problemi e di scoprirne il bandolo, con il percepire delle tracce che agli altri erano sfuggite. French si augurava vivamente che per ora non si trattasse di un caso simile.

Viaggiò tutta la notte, e il giorno dopo di buon mattino si presentò a Scotland Yard, dove fu lieto di constatare che le sue apprensioni erano infondate. Lungi dal dimostrarsi scontento, l'ispettore capo era di ottimo umore, e poco mancò che non gli facesse i complimenti per quello che aveva fatto; poi abbordò subito l'ispettore.

- Ebbene, French, è ancora alle prese con il solito affare? Che cosa faceva di bello quando le è giunto il mio telegramma?

French riferì le ultime vicende.

- Qua c'è di meglio. Legga un po'.

Era il resoconto dattilografato di una comunicazione telefonica. Il giorno prima, alle quattro, il direttore della Banca delle Province Settentrionali, in Throgmorton Avenue, aveva telefonato per avvertire che in quello stesso pomeriggio erano stati incassati due biglietti da venti sterline con dei numeri di serie compresi nell'elenco che era stato fornito in occasione della scoperta del delitto di Starvel. Il cassiere se n'era accorto proprio in quel momento, purtroppo però non ricordava da chi li avesse ricevuti.

- Perbacco, capo - esclamò French - allora Roper deve trovarsi in città.

- Si direbbe che la sua ipotesi sia giusta - osservò l'altro. - Ho mandato

subito Willis alla banca a parlare con il cassiere. Ma questi non gli ha saputo dire da dove provenissero i due biglietti. Allora Willis gli ha fatto preparare un elenco di tutti i depositi che aveva ricevuto in giornata, proponendosi di andare oggi a parlare con i vari depositanti qualora lei non fosse tornato. Sarà meglio che lei vada a vedere che cosa ha fatto. Dovrà rilevarlo immediatamente, perché è impegnatissimo in quel furto di Colchester.

- Benissimo, capo. Non sa mica se i biglietti, per caso, provenissero dallo stesso depositante?

- Willis lo ha chiesto subito al cassiere. Le banconote non erano vicine, nel mucchio. Questo però non può dire nulla: a ogni modo, sembra che siano state incassate separatamente.

- Se è così si direbbe che Roper le abbia cambiate secondo un criterio definito.

- Può darsi. In tal caso possiamo aspettarci di scoprire altri biglietti. Bene, caro French, vada a trovare Willis e si metta subito all'opera.

L'ispettore Willis era seduto allo scrittoio, nel suo ufficio, e sembrava occupato a riordinare il caotico ammasso di carte e di documenti che lo coprivano.

- Ohilà, French, avanti, e prendi una sedia - esclamò subito l'amico. - Non so se c'è qualcun altro al mondo che vedo con tanto piacere. Se tu avessi tardato ancora una decina di minuti, sarei andato io stesso a cercare di scoprire le tracce di questi benedetti biglietti; ma adesso potrò partire per Colchester con il primo treno. Sto occupandomi di quel furto avvenuto nella gioielleria Brodick. Non ne hai sentito parlare?

- Me ne ha parlato il capo, ma non conosco i particolari. Si tratta di un caso interessante?

- Niente di straordinario. I ladri sono penetrati nel negozio passando da una viuzza laterale, hanno aperto la cassaforte con la fiamma ossidrica e rubato gioielli per seimila sterline. Fortunatamente, proprio in questi giorni, il proprietario aveva spedito a Londra una notevole quantità di merce, altrimenti il danno sarebbe stato almeno doppio.

- C'è qualche indizio sui ladri?

- Devono essere stati Hot Alf e il Mummer, credo. Certo lo stile è il loro e poi due giorni prima Alf era stato visto sul posto. Ma finora non posseggo elementi precisi. Guarda tutta questa porcheria! - e così dicendo, indicò il disordine che c'era sul tavolo.

- Impronte digitali?

- Nessuna. Ma riuscirò ad averne per mezzo dei ricettatori. Non ho che da stare all'erta, e non tarderanno a tradirsi. Ma veniamo un po' ai fatti tuoi. Grazie a Dio, ho finito. Ecco - aggiunse, indicando un mucchietto di carte separate dalle altre. - C'è di peggio che dei biglietti rubati, m'ha fatto capire il capo, ma non mi ha detto di che cosa si tratti.

French in poche parole gli narrò il fatto, e poi ricondusse il discorso sulle banconote.

- Il capo mi ha detto che tu mi avresti fornito i dati, in modo che oggi stesso avrei potuto proseguire le indagini.

- Benissimo. Ieri, verso le quattro, Mitchell mi ha chiamato in ufficio e mi ha detto che proprio in quel momento aveva ricevuto una telefonata dalla Banca delle Province Settentrionali, con cui lo avvertivano che erano stati incassati due dei biglietti di Starvel; poiché tu non eri in sede, sarebbe stato bene che me ne occupassi io. Così sono andato alla banca e ho avuto un colloquio con il cassiere. Lui non ha saputo dirmi chi gli avesse dato le due banconote, poiché solo quando si è messo a far conti, dopo la chiusura, si è accorto della loro presenza e ha riconosciuto i numeri. Allora l'ho pregato di darmi un elenco dei versamenti fatti in giornata. Ci è voluto un po' di tempo, ma alla fine l'elenco è stato fatto. Lo abbiamo esaminato insieme con cura, eliminando progressivamente i vari nominativi da cui era certo di non aver ricevuto biglietti da venti; sono rimaste così un po' meno di duecento possibilità. Allora sono venuto in ufficio e ho rivisto la nota da capo a fondo, scartando le ditte e gli enti che in genere non ricevono denaro dal pubblico, come armatori, industriali, grossisti. Certo, anche costoro potevano presentare qualche probabilità, ma gli altri ne offrivano di maggiori. Era un sistema un po' rudimentale, se vuoi, ma prima volevo spuntare i più probabili. Mi segui?

- Ma certo. Al tuo posto avrei fatto lo stesso.

- Ho disposto per ordine i nominativi che mi sembravano più probabili ed eccoti qua il tuo bravo elenco, bell'e pronto.

- Magnifico, mio caro Willis. Mi spiace solo che tu abbia avuto tante seccature. Adesso continuerò io, e speriamo che tutto vada bene.

- Ci riuscirai certamente - disse Willis, mentre si rimetteva al lavoro.

Tutto quel giorno e tutto il giorno dopo, French, munito della lista suddetta e della fotografia di Roper, passò da un ufficio all'altro a conferire con direttori, cassieri, commessi, e impiegati di ditte e di negozi, purtroppo

senza risultato. In nessun luogo riuscì a scoprire tracce delle misteriose banconote, nessuno seppe dirgli di aver visto un individuo i cui connotati corrispondessero a quelli della descrizione. Poi, con suo vivissimo stupore, gli fu ordinato di sospendere le ricerche.

Come altri funzionari dell'ufficio indagini criminali, era sua abitudine, durante il corso di una pratica, di tenersi strettamente a contatto con la direzione di Scotland Yard. Perciò in quei due giorni passò parecchie volte in direzione per riferire sulle sue ricerche. In occasione di una di queste visite ricevette un richiamo d'urgenza. Era la seconda volta in pochi giorni.

Stavolta poté obbedire sollecitamente, e mezz'ora dopo si presentava dall'ispettore capo Mitchell. Gli bastò dare uno sguardo per convincersi che non c'era burrasca nell'aria. Il capo lo salutò con un lieve sorriso e gli disse:

- Si accomodi, French, e mi ascolti. Voglio raccontarle una cosa. Dopo aver dato un'occhiata ad alcune carte che aveva tolto da un cassetto, cominciò a parlare.

17.
Le fedi matrimoniali

Stamattina, verso le dieci e mezzo - disse l'ispettore capo - abbiamo ricevuto una telefonata dall'ispettore Marshall della zona di Whitechapel. Ci domandava se per caso avessimo avuto sentore di qualche furto recente di gioielli, poiché in seguito a una rissa tra due chiattaioli, era venuto a scoprirne una piccola quantità di provenienza misteriosa. A quanto pare, ieri sera verso le dieci, un agente di pattuglia ha udito delle grida che provenivano da un vicolo presso Cable Street, come se stessero assassinando qualcuno. È corso sul luogo e ha visto un uomo per terra, mentre un altro, che gli stava sopra, lo tempestava di pugni. L'agente in un baleno è stato addosso ai due, li ha separati con uno strattone e ha visto che l'aggredito non aveva riportato ferite: più che altro appariva spaventato. L'agente li avrebbe anche abbandonati al loro destino accontentandosi di far loro una paternale con i fiocchi se, nel calore della zuffa, i due non si fossero lasciati sfuggire parole imprudenti che rivelavano l'origine della rissa. I due erano in possesso di vari gioielli, di cui ciascuno pretendeva essere il proprietario; non appena il poliziotto vide quella roba, troncò ogni

discussione e li accompagnò direttamente all'ufficio di polizia. Qui Marshall li ha sottoposti a un lungo interrogatorio, raccogliendo le loro affermazioni.

Fino qui si trattava di un caso qualunque, e se i preziosi non fossero stati che comuni gioielli, non ci avrei più pensato. Ma è stata la qualità dei preziosi che ha stuzzicato vivamente la mia curiosità e il mio interesse. Sono sicuro che non indovinerebbe di che cosa si trattava. Erano anelli matrimoniali!

- Certo non era facile indovinarlo, capo.

- Eh, lo credo bene. A ogni modo erano trentanove fedi d'oro infilate in una cordicella, tutte su per giù delle stesse dimensioni e dello stesso valore. I due non avevano addosso altro; sono stati perquisiti accuratamente, ma non è stato trovato nulla.

Naturalmente Marshall ha domandato da dove venissero tutte quelle fedi e la risposta che hanno dato i due ha accresciuto maggiormente il mio interesse. Quello che aveva picchiato l'altro, certo Jim Gray, era il comandante di una chiatta del Tamigi, mentre quello che aveva avuto la peggio, William Fuller, costituiva l'"equipaggio". A bordo, c'era un terzo individuo che badava alle macchine, ma costui non entra nella faccenda.

Gray raccontò che quella sera, verso le 8,30, scendevano giù per il Tamigi a chiatta vuota, dopo aver scaricato del carbone belga in uno stabilimento sulle rive del fiume; scendevano per andare ad ancorarsi, essendo già buio. Di solito il lavoro finisce verso le sei, ma quella sera un guasto alla macchina li aveva fatti ritardare. C'era un tempaccio: era scuro, pioveva e tirava vento. Gray, il comandante, si trovava al timone, mentre Fuller, a prua, montava la guardia. Il terzo membro dell'equipaggio era sotto il ponte, intento al motore. D'un tratto, proprio quando stavano per sbucare da sotto il Tower Bridge, Fuller avvertì un rumore secco sulla plancia della chiatta, accanto a sé. Guardò giù, e al chiarore dei lampioni che costeggiano la riva, vide alcuni oggetti lucenti che rotolavano qua e là sulle tavole del ponte. Ne raccolse uno e si stupì: era una fede matrimoniale! Si mise a cercare e ne trovò delle altre, ma il comandante lo redarguì aspramente e così dovette lasciar andare. Una volta ancorati, Fuller si accinse di nuovo alla ricerca, ma Gray, insospettito, ci volle metter il naso anche lui e trovò un anello. Allora, con l'aiuto delle lanterne di bordo frugarono da cima a fondo la plancia e riuscirono a trovarne nientemeno che trentanove. Subito dopo, com'era prevedibile,

cominciarono a litigare. Tanto l'uno che l'altro volevano gli anelli. Fuller diceva che erano caduti accanto a lui e che era stato lui a trovarli, tranne uno o due; Gray sosteneva che lui era il comandante della chiatta, e che per conseguenza ogni oggetto piovuto a bordo doveva essere di sua proprietà. Per il momento dovettero sospendere ogni disputa, per non lasciare trapelare nulla al macchinista ma poi, non appena furono a riva, la contesa si riaccese violenta tanto che le grida di Fuller richiamarono l'attenzione dell'agente. Che ne pensa, French? Una bella storia, non è vero?

- Proprio come in un libro, capo. E se permette, c'è anche un certo lato umoristico.

L'ispettore capo ebbe un lampo negli occhi, poi proseguì:

- Ah, le pare? Bene, come le ho detto, rimasi vivamente colpito dal fatto: ciò che m'interessava particolarmente, era la mentalità dei due, e mi domandai se tra l'uno e l'altro fossero due che possedevano un qualche grado d'immaginazione. Marshall me li descriveva come due tipi tardi e ottusi, di scarsissima intelligenza. Mi pare che energumeni di questo genere non avrebbero mai potuto inventare una storia simile.

Se l'avessero inventata, avrebbero raccontato di aver trovato un sacchetto di anelli per strada. Solo a degli individui dotati di una certa fantasia poteva venire in mente che gli anelli erano piovuti giù dal parapetto del ponte, proprio mentre ci passavano sotto; e così anche per combinare tutti i particolari della storiella, credo che sarebbe stata necessaria una buona dose d'inventiva. Vede dove voglio arrivare, French? Il racconto dimostra troppa immaginazione per degli ignoranti come loro (almeno stando alle impressioni di Marshall); è per questo che sono disposto a prestarvi fede.

Mitchell s'interruppe e guardò il suo interlocutore, come se aspettasse una parola di commento.

- Comprendo benissimo, capo, e trovo perfettamente logico ciò che lei dice. Eppure non è cosa di tutti i giorni che qualcuno butti nel Tamigi trentanove anelli... perché io ritengo che l'intenzione era di gettarli nel fiume e non sulla chiatta...

- Ah, questo è certo - replicò Mitchell, tamburellando con le dita sul tavolo e guardando fuori della finestra, in atteggiamento pensoso. - A lei sembra che la storiella sia inverosimile, non è vero? Forse ha ragione. Eppure, eppure... non saprei che pensarne... forse riesco a immaginare

delle circostanze per cui un individuo possa desiderare di sbarazzarsi di trentanove anelli... E, poi, buttarli giù dal parapetto del Tower Bridge, alle otto e mezzo di sera, mi sembra un bel sistema per disfarsene. E lei, French, come avrebbe fatto?

Il detective guardò il suo superiore con una certa sorpresa. Non poteva comprendere il suo interesse per un caso così banale come il furto di pochi anelli. Tanto meno poi riusciva a capire perché lo si fosse interrotto in una ricerca tanto importante, per comunicargli simili sciocchezze. Tuttavia pensò che avrebbe mancato di tatto se avesse lasciato trapelare il suo disappunto.

- Non saprei, capo - rispose lentamente. - Mi sembra forse che il miglior sistema sarebbe stato quello di gettarli nel fiume... Però avrei fatto attenzione che sotto, in quel momento, non ci passasse nessuno.

- Anche questa è una circostanza interessante. E... non c'è altro che l'abbia colpita?

French assunse un fare circospetto.

- In che senso, capo?

- In questo senso: supponga di voler buttare un pacco nel Tamigi, senza che nessuno se ne accorga. Da dove lo butterebbe?

- Capisco ciò che vuol dire. Il Tower Bridge, a quell'ora, è un ponte tra i più deserti di Londra.

- Precisamente... è questo che intendo dire. Nella scelta del ponte si denota un criterio che sarebbe troppo superiore ai cervelli dei due chiattaioli. Ma lei adesso mi fa osservare che chi ha buttato in acqua le fedi avrebbe dovuto scorgere la chiatta. Perché lo sconosciuto non s'è dato cura di accertarsi se sotto passava qualche imbarcazione? Credo di poterglielo dire. Per quanto si tratti di località relativamente deserta, il ponte non è tuttavia isolato del tutto. Sporgersi dal parapetto per guardar giù avrebbe potuto richiamare l'attenzione. Si sarebbe subito pensato a un tentativo di suicidio, qualche passante avrebbe potuto accorrere. No, lo sconosciuto deve semplicemente aver buttato via l'involto senza neppure voltarsi a vedere, nella certezza che se anche per un miracolo il pacchetto fosse stato rinvenuto, non avrebbero mai scoperto chi era il proprietario. Non le pare?

- Giustissimo, capo.

- Può esser giusto più o meno - replicò l'altro. - Tutto quello che le ho detto potrebbe anche essere una fandonia pura e semplice; ma può dimostrare invece che il racconto dei due chiattaioli corrisponde a verità.

Le probabilità che il racconto sia vero sono tali da giustificare un'indagine prima di accusarli di furto.

Stavolta French non ebbe più alcun dubbio.

- Oh, certamente - fece - sono perfettamente d'accordo con lei. Non si possono condannare i due senza aver fatto le debite indagini.

L'ispettore capo annuì come se alla fine avesse raggiunto lo scopo a cui tendeva.

- Già, proprio così, caro French. Bene, vuole occuparsene lei? L'altro sgranò gli occhi.

- Io, capo? - esclamò, come se non volesse credere alle proprie orecchie. - Vuole proprio incaricare me?

Mitchell ebbe un sorriso malizioso e rispose:

- Non saprei chi incaricare meglio di lei.

- Dovei abbandonare l'affare di Starvel?

- Solo per poco tempo - lo rassicurò Mitchell - un giorno o due non potranno pregiudicare gran che le ricerche di Starvel, e poi non ho nessuno sottomano per questa nuova storia. Se ne occupi lei, French, e veda un po' di scoprire se qualcuno ha buttato giù questi anelli dal ponte; in caso affermativo, sappia dirmi chi è costui, e perché li ha buttati giù. Quando avrà finito, potrà riprendere senz'altro le sue indagini per Starvel.

French non sapeva che pensare: il modo di agire del suo superiore era del tutto insolito.

- Naturalmente, capo, farò come mi dice; ma non le pare che sia più urgente seguire la faccenda delle banconote, mentre la pista è ancora fresca? Ogni giorno che passa renderà le ricerche sempre più difficili.

- La sua osservazione vale egualmente per quest'altro caso; il quale, del resto, presenta il vantaggio di lasciarci eseguire più rapidamente le indagini... almeno mi pare... Se tutto va bene, domani la cosa può essere liquidata, e Starvel avrà subito un ritardo trascurabile...

French capì che qualunque fosse il segreto motivo del suo superiore, questi aveva preso una decisione definitiva.

- Benissimo, capo - rispose - andrò immediatamente a Whitechapel e comincerò le indagini.

- Sta bene, arrivederci...

French era furente, mentre si dirigeva a Charing Cross per prendere il treno della periferia. Un'ora più o un'ora meno poteva decidere del successo o dell'insuccesso di Starvel; ed ecco che proprio adesso doveva

occuparsi di un'altra faccenda, mentre era di somma importanza seguire passo passo le nuove tracce dei biglietti... Non capiva che cosa diavolo aveva in animo il suo superiore. Sembrava che sospettasse un delitto, quantunque French non riusciva a vedere di che delitto poteva trattarsi. Marshall avrebbe fatto meglio a catalogare senz'altro la cosa tra i piccoli furti. Ma se Mitchell sospettava che si trattasse di roba seria e se, come affermava, non aveva sottomano altri funzionari per le relative indagini, il suo atteggiamento si poteva anche spiegare.

Comunque gli ordini erano tassativi e French, facendo uno sforzo su se stesso, deviò il suo pensiero da Roper, per dirigerlo su chiattaioli e anelli matrimoniali. Giunto all'ufficio di polizia, entrò da Marshall, che gli ripeté parola per parola il racconto di Mitchell.

- Non so che cosa abbia in mente il capo - borbottò il detective. - Sono impegnato nel caso di Starvel, e avevo appena scoperto una pista fresca... perché mi abbia ficcato in questa storia, non riesco proprio a capire. Deve avere dei grilli per la testa. Crede al racconto di quei due scemi e vuole che gli trovi chi ha buttato via gli anelli.

Marshall si lasciò sfuggire un'esclamazione di sorpresa.

- Non avrei mai creduto che l'ispettore capo desse tanta importanza a tali sciocchezze - osservò. - E come farai?

French non seppe che rispondere: neppure lui lo sapeva con esattezza. Prima di tutto, era meglio sentire direttamente i due fermati, quantunque, dopo l'interrogatorio eseguito dal collega, questa non fosse che una semplice formalità per accontentare Mitchell. Poi, avrebbe pensato al da farsi.

Ma, con sua sorpresa, rimase notevolmente impressionato sia dalle figure dei due marinai, sia dal modo in cui narrarono il fatto. Tanto l'uno che l'altro erano due energumeni di tarda intelligenza e, sembrò a French, affatto privi di fantasia; però, sembravano dei galantuomini. Dopo averli sottoposti a un lungo interrogatorio, si sentì propenso a condividere l'opinione dell'ispettore capo e a prestare fede al loro racconto.

- Voi dire di aver trovato gli anelli perché c'era la luce dei fanali - osservò French. - Benissimo, allora venite con me; andiamo sulla vostra chiatta per fare nuove ricerche alla luce del giorno. Chissà che non ne troviamo altri.

I due non erano dello stesso parere, ma avrebbero fatto qualunque cosa pur di uscire dalla prigione. Guidarono i due ispettori sul più sudicio molo

che French avesse mai visto e là, chiamato un barcaiolo, si fecero portare a bordo della chiatta fluviale *La Capricciosa.*

Era un'imbarcazione lunga e bassa, più barcone da canale che chiatta. La stiva occupava i nove decimi della capacità; a un'estremità si trovava una minuscola cabina, mentre all'altra c'era un altro locale, anche quello assai piccolo, chiamato pomposamente "sala macchine".

- E ora - disse French, rivolgendosi a quello che costituiva l'equipaggio - fatemi un po' vedere dove eravate, quando caddero gli anelli.

Fuller si diresse verso la cabina e si fermò in un punto a sinistra del cassero.

- E gli anelli dove caddero?

- Non potrei dirglielo con assoluta precisione, signor ispettore - rispose l'altro - ma press'a poco verso quel bullone, forse anche un po' più in là.

Il punto indicato era a destra del cassero, a metà tra il cassero e il fianco dell'imbarcazione. French osservò che, cadendo in quel punto, gli anelli avevano dovuto sparpagliarsi in tutte le direzioni, e perciò si mise a scrutare attentamente qua e là.

In meno di un minuto aveva già trovato un altro anello. Era rotolato sul ponte e si era fermato a fianco della stiva andando a finire in una fessura delle tavole del boccaporto.

La scoperta sembrò confermare per filo e per segno il racconto dei due.

French si fece dare il loro indirizzo e li lasciò in libertà, dicendo che qualora non si fosse trovato il legittimo proprietario degli anelli, sarebbero stati senz'altro restituiti a loro due. Prima, però, volle che l'accompagnassero sino al Tower Bridge e che gli indicassero il punto preciso da dove erano piovuti giù; per questo disturbo sarebbero stati ricompensati. Dopo che Gray e Fuller se ne furono andati, French rimase a guardare nell'acqua, appoggiato al parapetto del ponte, con un'espressione perplessa. Finora non c'era il minimo indizio della persona che stava cercando. Probabilmente gli anelli erano stati rubati, ma difficilmente a un gioielliere. Piuttosto c'era da pensare a un tafferuglio avvenuto per strada, in cui qualche merciaio ambulante fosse stato alleggerito della sua roba. Tuttavia, se le cose stavano così, French non riusciva a capire perché mai fosse stata buttata via la refurtiva.

Certo, si poteva prendere qualche provvedimento, ma esitava ancora , perché era scettico sui risultati. Eppure non poteva rimanere lì tutto il giorno a guardare il Tamigi... era meglio seguire i pochi indizi disponibili.

Si recò anzitutto a Scotland Yard e diede disposizioni perché tutti gli agenti che la sera prima, verso le venti e trenta, erano stati di pattuglia sul Tower Bridge o nelle vicinanze, passassero da lui per essere interrogati. Quindi, messosi in tasca gli anelli, andò in una piccola oreficeria dello Strand, di cui conosceva il padrone.

- Ho bisogno di lei, signor Alderdice - disse, appena fu entrato nel salottino del retrobottega. - Sto cercando qualcuno che si diverte a gettare delle fedi d'oro nel Tamigi. — Gli narrò il fatto, e concluse: — Chissà che lei non possa darmi qualche indicazione a proposito di queste fedi. Non ha mica sentito parlare di qualche furto recente di anelli? C'è qualche mezzo per poterli identificare e sapere da dove provengono? Secondo lei saranno stati venduti da qualche commerciante ambulante, oppure è più facile che siano stati rubati a qualche orefice? Mi farebbe un vero favore se potesse fornirmi qualche chiarimento in proposito...

Il signor Alderdice, un ometto asciutto e preciso, si grattò il mento, pensieroso.

- Purtroppo, signor French - osservò - devo dirle subito che difficilmente potrò esserle utile. Di fedi matrimoniali ce ne saranno milioni soltanto a Londra; e sono suppergiù tutte identiche. Non credo che sia possibile accertarne la provenienza: sarebbe più facile individuare un chiodo nel cassetto di un negoziante di ferramenta. Però, è inutile dirle che farò il possibile... Me le faccia un po' vedere.

Prese la fila delle fedi, disfece con cura il nodo della funicella che le teneva insieme, e sfilati a uno a uno gli anelli, li esaminò con attenzione.

- Tutti d'oro a diciotto carati - disse con il fare di un perito che pronuncia una sentenza definitiva. - Sono suppergiù delle stesse dimensioni e possono valere da trenta a trentacinque scellini l'una, secondo il peso. Non so gran che dei commercianti ambulanti a cui lei accenna, ma credo che loro trattino articoli di qualità molto inferiore e questi anelli, invece, vengono da gioiellieri seri. Di furti recenti non ho sentito parlare. Non so in quale modo lei o altri potrà riuscire a rintracciarne la provenienza; io, naturalmente parlo dal mio punto di vista; loro, signori di Scotland Yard, hanno un fiuto meraviglioso per scoprire tutti i segreti...

French fece una smorfia:

- Temo che il mio compito non sia troppo facile - osservò contrariato mentre, ringraziando, si congedava dal suo amico.

Tornò lentamente a Scotland Yard, immerso nei propri pensieri. Questo

era uno di quei casi odiosi e noiosi in cui si doveva seguire un metodo generale: esaminando tutte quante le fonti possibili di informazioni. Avrebbe dovuto rivolgersi a tutte le oreficerie di Londra - fatica improba! Come sarebbe stato preferibile invece lavorare su qualche indizio ben definito! In tal caso avrebbe seguito la sua brava pista, e la pista l'avrebbe portato a quell'unico negozio o gruppo di negozi che lo interessavano. Qui la situazione era proprio l'inverso. Avrebbe dovuto conferire con tutti i gioiellieri di Londra e non sapeva con precisione che domande rivolgere loro.

Preparò diverse minute, e alla fine stilò una circolare che gli sembrò soddisfacente. Comunicava in essa che le autorità di Scotland Yard volevano rintracciare una certa persona che nella notte di lunedì, 6 dicembre, aveva buttato via quaranta anelli matrimoniali, di cui si indicavano in calce le caratteristiche: si gradiva qualsiasi informazione utile. Si desiderava specialmente sapere se negli ultimi tempi fossero scomparse o fossero state rubate delle fedi d'oro. In caso diverso, si pregava di comunicare, con la maggior esattezza possibile, la descrizione di tutte le persone che avevano acquistato anelli matrimoniali negli ultimi quattro giorni, indicando data e ora approssimativa dell'acquisto. Le risposte, che sarebbero state trattate con la massima riservatezza, dovevano essere inviate all'ispettore French, Scotland Yard.

Ordinò ad alcuni agenti di cercare nell'annuario commerciale gli indirizzi di tutti gli orefici di Londra e fece preparare e spedire la circolare. Quindi organizzò tutto un servizio con alcuni funzionari che dovevano occuparsi delle risposte, man mano che queste arrivavano. Scaricatosi finalmente dalla coscienza questa storia degli anelli, riprese le sue indagini sulle banconote, al punto in cui le aveva interrotte.

Il mattino dopo erano già pervenute parecchie centinaia di risposte e altre continuavano ad arrivare. Sicché, per quanto a malincuore, dovette abbandonare la traccia dei biglietti, per andare in ufficio a dare un'occhiata alle lettere che erano giunte.

Secondo le sue istruzioni, gli agenti avevano preparato un prospetto su cui avevano segnato le informazioni desunte da ogni risposta. Avevano intestato una colonna con l'indicazione: "Furti e scomparse di anelli": bastò a French un rapido sguardo per constatare che non ce n'erano stati. In diverse altre colonne i funzionari avevano elencato vari dati sui compratori. Qui si potevano leggere particolari segnaletici, come l'età:

trenta, quarantacinque, sessanta; statura alta, media o piccola; bruno o biondo; con occhiali o senza, e così via. A questo modo diventava possibile stabilire se lo stesso individuo fosse stato in un solo negozio, o in più negozi.

Le colonne erano assai numerose e ciascuna conteneva ancora pochi dettagli; quasi tutti quelli indicati in una colonna corrispondevano poi a qualche variante segnata nelle altre. Certo un gran numero di particolari descrittivi erano vaghi e incompleti e la maggior parte degli orefici interpellati accennavano genericamente ad acquisti, ma i loro commessi non sapevano ricordare nulla di preciso dei compratori. Questo si poteva prevedere e purtroppo French non poteva basarsi che su dati così incerti per le sue indagini ulteriori.

Delle 631 risposte arrivate, il detective ne eliminò gradatamente ben 625, e quindi esaminò con più attenzione le sei che rimanevano, fischiettando in sordina mentre attendeva al suo lavoro. Tutte e sei concordavano nei particolari: "cappello floscio", "abito color caffè", "bruno", "con baffi" e "con occhiali". Ma di per sé, questo voleva dire ben poco. Stava a indicare nient'altro che una semplice possibilità. Quanto per altro notò che quattro dei sei negozi si trovavano nella stessa via, e che in tutti e quattro gli acquisti erano avvenuti nello stesso giorno e quasi alla stessa ora, il suo interesse si fece più vivo; pensò allora che valesse la pena di recarsi sul posto. Uscì dall'ufficio e si diresse alla prima delle sei oreficerie, dove domandò del direttore.

- Siamo assai spiacenti di aver dato loro tanto disturbo - cominciò, mentre presentava la lettera inviata dalla ditta - ma si tratta di cosa molto importante. Può darsi che questo sia proprio l'individuo che cerchiamo. Potrei vedere il commesso che l'ha servito?

Poco dopo comparve un certo Stanley, che fu invitato a ripetere la descrizione del cliente.

- Lo ricordo benissimo, signore - rispose il commesso. - Aveva capelli nerissimi, baffi folti e neri; e portava occhiali scuri. In capo, aveva un cappello floscio, di colore grigio, e indossava un abito color caffè.

- È un piacere avere a che fare con lei, signor Stanley - notò French, con un sorriso. - Lei è un ottimo osservatore. Mi dica: com'è che ricorda così bene quest'individuo?

- Non credo che ci sia una qualche ragione speciale. A meno che non sia stato il fatto di averlo visto scendere da un taxi, mentre guardavo fuori

dalla vetrina, cosa che richiamò la mia attenzione e la fissò su di lui. Il taxi aspettò finché il cliente rimase nel negozio; questi, quando ebbe comperato l'anello, uscì, salì sulla macchina e ripartì.

Il particolare era molto interessante. Se il cliente era proprio l'uomo che French cercava, ecco una pista assai buona. Non doveva essere difficile rintracciare il taxi che si era fermato davanti all'orefice a una certa ora del giorno prima. Intanto proseguì nell'interrogatorio.

- A che ora è avvenuto tutto questo?

- Verso le undici e mezzo - rispose l'altro, dopo un istante di esitazione. - Non potrei dirglielo di preciso, ma doveva essere un'ora circa prima di colazione.

- Il cliente appariva turbato?

- Nossignore. Non più degli altri suoi simili - rispose Stanley ridendo, e French capì che se non fosse stato intimidito dalla severa presenza del direttore, il commesso non avrebbe mancato di esprimere tutto il suo pensiero con un'eloquente strizzatina d'occhi. - Sa, la maggior parte di quelli che comprano le fedi sono un pochino, come dire? nervosetti. Invece il tipo in questione tenne un contegno perfettamente normale. Indicò le dimensioni dell'anello, disse che lo voleva di media grandezza, e tutto finì lì.

French annuì, e fece ricadere il discorso sui connotati dell'individuo per ottenere particolari più precisi. Ma benché avesse complimentato il commesso per la descrizione fattagli, dovette constatare che essa presentava scarsissima utilità. Il giovane non sapeva aggiungere altri dati, cosicché il detective stava già per ringraziare e andarsene, quando Stanley, casualmente, lasciò cadere una frase che gli fece fare un sobbalzo e lo fece stupire per la perspicacia dell'ispettore capo e per la propria ottusità.

- E nell'acquisto non c'è stato nulla, proprio nulla fuori dell'ordinario? - Aveva domandato con una specie di finale generico, più per adempiere a una formalità che nella speranza di ottenere qualche nuova informazione. Fu precisamente in risposta a questa domanda che il commesso, dopo aver dichiarato: - Nossignore, non mi pare - aveva pronunziato quelle preziose parole: - A meno che lei voglia considerare come cosa fuori del comune il cambio di un biglietto di grosso taglio. Il cliente non aveva abbastanza spiccioli per pagare il prezzo convenuto di trentacinque scellini e perciò mi pregò di cambiargli un biglietto da venti sterline.

- Come? - esclamò French gradevolmente sorpreso, balzando in piedi.

Ah, era così? ora vedeva tutto! Come in un lampo, tutta la misteriosa faccenda degli anelli matrimoniali gli appariva chiara come la luce del giorno. L'ispettore capo aveva indovinato! Non solo, ma gliene aveva accennato in modo così significativo! e lui, asino, non ci aveva fatto caso! Si sedette e si asciugò il sudore della fronte.

Chi poteva essere quell'individuo misterioso, quell'uomo dai capelli neri, con baffi e occhiali, se non Roper! Era Roper! Era Roper che era andato in giro a comperare gli anelli, era Roper che naturalmente aveva pensato di sbarazzarsi al più presto di un articolo così compromettente. Tutto diventava chiaro. Per ogni anello, un biglietto da venti proveniente dalla cassaforte del signor Averill, a Starvel. E per ogni biglietto da venti che era riuscito a spacciare, aveva incassato più di diciotto belle sterline sonanti e insospettabili. Un piano magistrale, ben degno dell'individuo che aveva macchinato il terribile delitto.

Mentre gli passavano per la mente questi pensieri, French si convinse che il fatto che l'inafferrabile compratore di anelli avesse i baffi e portasse gli occhiali, mentre Roper non avesse né baffi né occhiali, lungi dall'inficiare la sua deduzione, veniva piuttosto a rafforzarla.

A un individuo della scaltrezza di Roper, un paio di baffi doveva sembrare il mezzo migliore per camuffarsi, mentre per uno strabico non vi era in pratica nessun'altra alternativa che quella di portare occhiali colorati, se voleva dissimulare la sua imperfezione. Dall'avversione che provava per il caso delle fedi matrimoniali, French era subito passato all'entusiasmo. Adesso sapeva con sicurezza che, quarantotto ore prima, Roper, vivo, in carne e ossa, era stato in quel negozio e aveva trattato con il commesso Stanley. Si disse subito che con una pista così fresca e con una tale abbondanza di indizi, la cattura del ricercato non era che questione di giorni. Come si dovesse procedere, era evidente: prima di tutto rintracciare l'autista che aveva portato in giro il criminale; e questo senza il più piccolo indugio.

Seppe reprimere la propria impazienza, e volgendosi nuovamente verso i due dell'oreficeria che lo osservavano sbalorditi, dichiarò:

- Quella che mi ha dato ora è un'informazione importante. Potrebbe dirmi se il suo cliente era quest'uomo? - e così dicendo porse al commesso una fotografia di Roper.

Qui il suo entusiasmo subì una doccia fredda. Il commesso guardò esitante e scosse il capo.

- Non so - disse lentamente - non potrei affermarlo e nemmeno escluderlo con sicurezza. Si direbbe lui e non si direbbe: non so se mi capisce. Quello che venne qui aveva i baffi.

- Sì, ma falsi - insinuò French. L'altro s'illuminò tutto in volto.

- Perbacco, allora può darsi benissimo che fosse lui - esclamò. - Ho osservato che aveva un aspetto strano, ora che ci penso. I baffi erano molto folti e più lunghi di quanto si usi in genere. Non sembravano naturali. Sissignore, credo che lei abbia proprio ragione. Sembravano piuttosto un ciuffo di peli appiccicati...

French mise un pezzetto di carta sulla bocca del ritratto.

- Ora guardi ancora.

Ancora una volta Stanley scosse il capo.

- Eh no! è inutile. Non potrei dirglielo con sicurezza. La fotografia lascia vedere i capelli, la fronte e gli occhi, mentre io non ho potuto vederli. Il compratore portava occhiali colorati e aveva il cappello calcato sugli occhi. Non saprei proprio dire. Può darsi che sia lui, come può darsi che non sia.

- Bene, se non lo sa, non importa. Un'altra domanda, piuttosto. Ha qui ancora il biglietto da venti?

Il direttore si allontanò, per ricomparire subito con una manciata di biglietti.

- Ecco sette biglietti da venti: tutto quello che noi possediamo di questo taglio - spiegò. - Non posso dirle se ci sia dentro anche quello versato dal suo amico, ma ci dovrebbe essere, poiché la cassiera non crede di averlo cambiato; e dal giorno della vendita non sono stati fatti versamenti in banca.

French confrontò febbrilmente i numeri di serie dei sette biglietti con quelli del suo elenco, ma stavolta non ebbe fortuna. Se tra i biglietti dell'oreficeria ce n'era uno proveniente da Starvel, doveva essere di quelli non registrati da Tarkington.

Ciò nonostante, French era sicuro di aver scoperto la verità. Pensò tuttavia che prima di agire in base alla nuova pista, avrebbe dovuto sottoporla a prova. Fortunatamente non mancava la possibilità. Se fosse riuscito ad accertare un altro acquisto, con conseguente spesa di un altro biglietto da venti, non sarebbe stato più possibile alcun dubbio.

Cosicché dopo aver avuto la conferma dal commesso che il compratore parlava con accento scozzese, French corse immediatamente al negozio di

gioielliere il cui indirizzo veniva subito dopo nella sua lista.

Qui la domanda da rivolgere al direttore era già pronta. Disse che cercava un individuo che tre o quattro giorni prima aveva comprato una fede, pagandola con un biglietto da venti sterline. No, non s'allarmasse. Il biglietto era buono e l'affare regolare: si trattava semplicemente di rintracciare il compratore. Le indagini prontamente attuate diedero subito dei risultati. Si mandò a chiamare un certo signor Russell che aveva venduto l'anello in questione. Questi ricordava benissimo l'acquirente, un uomo mingherlino, di statura media, con baffi folti e neri, con una faccia giallognola e che portava occhiali affumicati. Appunto a causa di questi occhiali non aveva potuto osservare il colore degli occhi, ma aveva notato che aveva capelli lunghi e nerissimi e che le sue mani erano piccolissime. Gli pareva che fosse l'individuo della fotografia, ma non poteva giurarlo. Quando gli fu presentato lo scontrino per il pagamento, si frugò nelle tasche ma non trovò moneta sufficiente, e disse: "Mi spiace, non ho spiccioli, credevo di avere un altro biglietto da dieci scellini. Potrebbe cambiarmi venti sterline?". Il commesso aveva risposto: "Ma certo, signore", e l'altro gli aveva dato un biglietto da venti. Tanto lui che il cassiere l'avevano esaminato attentamente e si erano convinti della sua autenticità. Peccato che i biglietti non fossero più in cassa: così non glielo potevano far vedere.

Questo particolare dissipò gli ultimi dubbi di French, il quale si affrettò a uscire e a farsi condurre immediatamente a Scotland Yard. Era più che soddisfatto della sua giornata. Alla fine poteva dire di trovarsi su una buona traccia. Con le ampie risorse dell'Ufficio indagini criminali a sua disposizione, non avrebbe tardato a mettere le mani addosso al criminale di Starvel e a conseguire quel successo che doveva segnare un'altra pietra miliare sulla via che conduceva alla sua promozione.

18.
Le prove si accumulano

Il compiacimento di French per la nuova piega che prendevano gli avvenimenti fu appena amareggiato dalla constatazione che un po' di merito doveva pur essere concesso al suo capo, il quale aveva saputo subito intuire il significato di quella pioggia di anelli matrimoniali. Ma il

detective era disposto a considerare questa circostanza come un fatto di poco conto. Anzitutto non era dovuto a un'abilità particolare, ma soltanto a un caso fortunato, per cui gli anelli, anziché cadere in acqua, erano caduti sulla chiatta. Poi - e questo, secondo French, era il punto fondamentale - quest'episodio tutt'al più aveva affrettato la soluzione del problema: ma anche se l'avessero lasciato lavorare in pace, non avrebbe tardato a rintracciare qualche biglietto. In ultima analisi, ci sarebbe anzi arrivato più presto.

Ma che cosa era stato, si domandava French, a determinare la soluzione dell'enigma? Non erano state la sua previdenza e la sua accortezza durante l'inchiesta? Era stato lui a combinare e a tendere abilmente la trappola, dove la sua preda era cascata con la più lodevole sollecitudine.

Rientrato in ufficio, l'ispettore si diede febbrilmente da fare per mettere in moto tutta la vasta organizzazione di cui faceva parte, contro l'astuto compratore di anelli. A tutti gli uffici di polizia venne comunicato telefonicamente che l'individuo di cui si era trasmessa la descrizione perché coinvolto nel delitto di Starvel, s'era truccato con baffi finti e occhiali colorati; che recentemente era stato avvistato a Londra, dove aveva avuto a che fare con un taxi e con anelli matrimoniali. Parecchi agenti vennero sguinzagliati da ogni parte per rintracciare il taxi o i taxi di cui lo sconosciuto si era servito, altri furono mandati ad assumere nuove informazioni da vari orefici, mentre altri ancora furono inviati in diversi alberghi per cercare di scovare qualche pista. Solo verso il tardo pomeriggio, French ebbe modo di considerare come stavano le cose.

In primo luogo, era evidente non solo che Roper si trovava ancora in Inghilterra, ma che si era anche tenuto al corrente degli ultimi avvenimenti di Thirsby. Certo, quest'ultimo fatto non aveva una grande importanza, dato che i sensazionali particolari del delitto di Starvel avevano suscitato un enorme interesse, e i giornali avevano ampiamente riferito circa i risultati dell'inchiesta. Ma era chiaro che Roper era rimasto incerto sui limiti di quanto fosse a conoscenza della polizia: e la deposizione di French aveva raggiunto il desiderato effetto di rassicurarlo.

Poteva anche darsi che il domestico fosse stato costretto dalla necessità. Trovatosi al verde, oppure nel bisogno di realizzare subito una forte somma per riparare all'estero, aveva cominciato ad agire. Aveva tentato il colpo. E aveva disposto le cose con molta abilità. Per ogni anello doveva aver realizzato più di diciotto sterline, e se in una giornata sola era riuscito

a comperare quaranta anelli, i suoi utili dovevano superare le settecento sterline. Settecento sterline al giorno, si disse French, non era poi un cattivo affare.

Il giorno dopo era domenica, ma già erano cominciate a pervenire parecchie informazioni da parte del piccolo esercito di agenti che lavoravano agli ordini di French. Erano state scovate altre sedici oreficerie dove Roper aveva comperato anelli facendosi cambiare il regolamentare biglietto da venti sterline: e una delle banconote incassate portava i numeri di serie compresi nella lista. Si era inoltre potuto accertare che l'attività commerciale del delinquente era durata per lo meno tre giorni. Indagini eseguite in alcuni ristoranti di lusso permisero di stabilire che, il martedì prima, un individuo con i connotati di Roper aveva pagato il suo conto all'Hotel Carlton con un biglietto dello stesso taglio. French fu lieto di ricevere queste notizie e dopo aver abbozzato un orario schematico per le tre giornate di Roper, riempì ogni casella con i dati opportuni.

Ma nessuno di coloro che erano venuti a contatto con il domestico aveva saputo aggiungere qualche dettaglio che lui già non conoscesse. O fornirgli qualche indizio circa il luogo dove potesse attualmente scovarlo. Solo il giorno dopo, verso la metà della settimana, gli pervenne un'informazione che gli fece sperare risultati più soddisfacenti.

A distanza di dieci minuti l'una dall'altra, due telefonate gli comunicarono che erano stati rintracciati due autisti che avevano condotto Roper sui loro taxi. Erano stati invitati a presentarsi a Scotland Yard e vi erano arrivati quasi nello stesso tempo. French li convocò nel suo ufficio separatamente.

Il primo conducente disse che verso le dieci del mattino del martedì precedente era stato fermato da un individuo i cui connotati corrispondevano a quelli della descrizione. Costui gli aveva detto che voleva noleggiare la macchina fino alla una. Faceva il commerciante in pietre preziose e voleva essere condotto da alcuni gioiellieri di cui aveva l'elenco. L'autista aveva accettato, e, partiti da Marble Arch, il cliente aveva visitato, uno dopo l'altro, numerosi orefici, continuando per tutta la mattinata. Poco dopo l'una, gli aveva ordinato di condurlo alla stazione di Marylebone, che si trovava nelle vicinanze. Pagata la corsa, l'individuo era scomparso all'interno della stazione.

L'autista, interrogato se sarebbe stato in fondo ricordare tutti i negozi dove si erano fermati, rispose affermativamente e allora French mandò con

lui il sergente Carter perché rifacessero lo stesso percorso e assumessero informazioni.

Il secondo autista fece press'a poco lo stesso racconto. Verso le tre del pomeriggio di giovedì, mentre scendeva lentamente per Aldwich Sheet, fu fermato da un individuo i cui connotati corrispondevano a quelli fornitigli dal sergente. Costui aveva noleggiato la macchina a ore e gli aveva detto di essere commerciante in pietre preziose, erano passati in parecchie oreficerie, per terminare alla gioielleria Malseed, nello Strand, verso le cinque e mezzo. Lì, dopo aver pagato il nolo, il passeggero era entrato nel negozio, mentre l'autista si allontanava.

Anche questo conducente assicurò di poter ricordare i luoghi dove si erano fermati; perciò French mandò con lui uno dei suoi per raccogliere altre eventuali informazioni.

Come si vede, le cose procedevano in modo abbastanza soddisfacente. Se si fossero trovati gli altri autisti, ben presto si sarebbe potuto seguire minuto per minuto il soggiorno di Roper a Londra, in quelle tre giornate.

E sarebbe stato molto strano se fra tutte le persone con cui era venuto a contatto non ci fosse stato nessuno in grado dare qualche indicazione utile. A French tornavano in mente non pochi casi in cui il fortuito ricordo di qualche particolare fisico, di qualche parola o di qualche frase sfuggita inavvertitamente a un individuo, di qualche carta, di qualche oggetto lasciato cadere, aveva portato alla sua identificazione e al suo arresto: riteneva dunque che probabilità simili dovevano presto o tardi presentarsi anche qui. Per tutto il pomeriggio continuarono a giungere nuove informazioni, e quando French ebbe aggiunto al suo orario anche i particolari da esse desunti, constatò che ormai sapeva dove erano stati acquistati trentun anelli: e dove Roper aveva mangiato in ciascuno dei tre giorni della sua residenza a Londra. Queste informazioni non concorrevano direttamente alla soluzione del problema che più lo preoccupava, tuttavia erano emersi due nuovi elementi che sembravano promettere nuovi risultati.

Il primo era questo: sette, dei trentuno commessi interrogati, avevano osservato un piccolo taglio fresco, ma di forma singolare, sul pollice di Roper. Ecco un particolare che poteva servire quando si fossero fatte indagini tra camerieri d'albergo e di carrozza-ristorante, facchini e altri che con maggiore probabilità avevano potuto osservare la mano di lui.

Il secondo fatto venne pure accolto con molta soddisfazione

dell'ispettore. Il domestico aveva passato la notte di martedì allo Strand Palace Hotel. Ciò sembrava contraddire l'ipotesi che Roper abitasse a Londra: e perciò French sperò di riuscire a sapere dove si trovava il giovedì sera, cosa che costituiva il punto di partenza per poterlo rintracciare.

Le sue speranze dovevano avverarsi solo nel pomeriggio seguente. Tornando a Scotland Yard dopo colazione, trovò che proprio allora aveva telefonato il sergente Elliot, il quale faceva indagini negli alberghi della zona di Bloomsbury. Roper, comunicava il sergente, aveva passato la notte di giovedì al Peveril Hotel di Russell Square.

Venti minuti dopo, French si trovava nell'albergo, dove il sergente lo aspettava seduto nel vestibolo.

- Come ha fatto a scoprirlo? - domandò l'ispettore, dopo che i due si furono salutati cordialmente e si furono ritirati in un angolo appartato.

- Così per caso, ispettore. Questo è il sedicesimo albergo che ho visitato. Ma sono certo che è lui. È venuto qui giovedì sera, verso le diciannove e un quarto, ha chiesto una camera e, accusando un forte raffreddore, ha fatto accendere il fuoco nella stanza, dove ha anche pranzato. Il mattino seguente pagò il conto e partì verso le nove e tre quarti.

- Prese un taxi?

- Non nell'albergo, ispettore. Dall'albergo uscì a piedi, portando con sé la valigetta.

- Si vede proprio che non voleva compromettersi. Il diavolo lo porti per tutte le grane che ci dà. Senta, sergente, lei vada a interrogare gli agenti che erano di servizio in questi paraggi venerdì mattina. Può darsi che qualcuno lo abbia notato. Poi passi alle stazioni della ferrovia sotterranea qui, nei dintorni. Io intanto torno a Scotland Yard e faccio eseguire indagini presso i conducenti di auto pubbliche e ai posteggi. Non so se mi segue.

- Benissimo, ispettore. Vado subito.

French si rivolse quindi al direttore dell'albergo per controllare le informazioni del suo subalterno. Non ci volle molto per convincersi che Roper aveva preso veramente alloggio nell'albergo. Era vero che aveva dato il nome di "James Fulter, Manchester", ma la scrittura risolveva ogni dubbio. Il detective era più che sicuro che fosse quella di Roper.

Tranne il fatto che uno dei camerieri aveva osservato il taglietto al pollice destro, questo della scrittura, purtroppo, era per ora l'unico risultato

delle ricerche. Nonostante la sua solita sollecitudine e meticolosità, tuttavia French non riusciva ancora a scoprire alcun indizio circa la probabile dimora del ricercato.

Tornato a Scotland Yard, fece richiamare gli agenti che avevano eseguito le indagini negli alberghi e presso i gioiellieri e assegnò loro altri incarichi. Alcuni dovevano cercare l'autista che il venerdì precedente, verso le nove e tre quarti, aveva preso a bordo nei dintorni di Russell Square un passeggero i cui connotati corrispondevano a quelli dell'individuo sospettato; gli altri dovevano passare alle principali stazioni per accertarsi che l'individuo in parola fosse partito in treno.

L'ispettore era certo abituato a un servizio rapido e conclusivo: ma quando, appena un'ora dopo, venne rintracciato l'autista, non poté dissimulare la sua sorpresa e la sua soddisfazione. Perciò si complimentò vivamente con l'agente che aveva saputo scovarlo così presto e lo pregò di condurgli subito l'autista.

Era questi un baldanzoso irlandese che, introdotto alla presenza di French, raccontò come, verso l'ora indicata, avesse preso a bordo del suo taxi un passeggero in tutto simile all'individuo descrittogli, all'angolo fra Russell Square e Southampton Row. Il passeggero portava con sé una valigetta e sembrava provenire da Russell Square. L'autista non l'aveva visto bene in faccia, perché aveva il bavero del cappotto rialzato e il cappello calato sugli occhi; ma quando French seppe che lo sconosciuto parlava con accento scozzese, ebbe la sensazione che le cose andassero a meraviglia. Fu perciò con viva ansietà che attese la risposta della sua domanda:

- Dove l'ha condotto?

- In Gracechurch Street, ispettore - rispose l'altro. - In un gran palazzo a metà via, a sinistra.

- Saprebbe ritrovarlo?

- Certamente, ispettore.

- Allora mi ci conduca.

Da un rapido esame delle targhe affisse agli stipiti della porta d'ingresso, French osservò che nel palazzo c'erano undici uffici. Stette un momento a considerare i vari nomi, domandosi con quale ditta Roper avesse trattato.

A prima vista, nessuna sembrava molto promettente. C'erano due commercianti in carbone, un chimico, un agente di cambio, un ingegnere architetto, tre spedizionieri marittimi, e tre case di rappresentanze. Quelle

che sembravano lasciare maggiori speranze erano le ditte di trasporti, e perciò il detective decise di cominciare da queste.

Non ottenne però nessuna informazione: e proseguì a interpellare le altre ditte. Alla settima, finalmente, trovò quanto desiderava. Il fattorino della casa Dashwood & Munce ricordava benissimo che l'individuo ricercato era passato in ufficio all'ora indicatagli, e gli pareva che avesse conferito con il signor Dashwood. Sicché, poco dopo, French veniva introdotto nell'ufficio del signor Dashwood, socio anziano della ditta.

Era un signore alto e magro, dall'espressione intelligente e dagli occhi penetranti: ascoltò attentamente il racconto dell'ispettore.

- Le confesso - osservò - che la descrizione che lei mi fa corrisponde a quella del nostro cliente. Ma lei, ispettore, deve pur sapere che le operazioni dei nostri clienti hanno un carattere riservato e di fiducia; a meno quindi che lei non riesca a dimostrarmi che costui è proprio l'uomo che lei cerca, e che è mio dovere parlarle, non credo d'essere tenuto a dare altri chiarimenti.

- Comprendo benissimo la sua posizione - ribatté French in tono persuasivo - e comprendo che in circostanze normali lei avrebbe perfettamente ragione. Ma qui si tratta di circostanze fuori dell'ordinario. Anzi tutto, ecco il mio tesserino, per dimostrarle che sono veramente un funzionario di Scotland Yard. In secondo luogo, debbo dirle in tutta confidenza che l'individuo è ricercato per un delitto gravissimo: si tratta di triplice omicidio. Come vede, lei non può esimersi dal comunicarmi particolari di cui è a conoscenza. Il signor Dashwood scrollò le spalle.

- Se è così, le cose cambiano d'aspetto. Mi dica che cosa vuole sapere.

- Prima di tutto: il nome e l'indirizzo del suo cliente. Dashwood consultò un piccolo libro mastro.

- Arthur Lisle Whitman presso Andrew MacDonald, Moray Street 18, Pentland Avenue, Edimburgo.

- È un vecchio cliente della sua casa?

- Non l'ho mai visto prima dell'altro giorno.

- E che cosa era venuto a fare?

- Voleva che comprassimo dei titoli per suo conto.

- E li ha pagati subito?

- Sì, li ha pagati in anticipo.

- In biglietti da dieci sterline o di taglio inferiore? L'altro diede un'occhiata al detective e rispose:

- Precisamente. Mi sembrava un sistema di pagamento piuttosto singolare, ma lui ci spiegato di essere un bookmaker e che ultimamente aveva fatto lucrosi affari.

- E la somma, a quanto aumentava?

- A duemila sterline circa.

- Non han dato biglietti da venti sterline?

- No, nessuno. Ha contato qui il denaro, ma i biglietti più grossi erano da dieci sterline.

French era raggiante. Non c'era dubbio che fosse sulla pista giusta. Tre giornate con un realizzo medio di settecento sterline al giorno, costituivano esattamente la somma necessaria per l'operazione.

- E che titoli ha voluto?

- Brasiliani. Mille sterline di Consolidato al 5%, e il resto in obbligazioni ferroviarie.

Anche questo era un particolare soddisfacente. French si ricordò del passaporto di Roper, chiesto per il Brasile. Ciò nonostante, si sentiva perplesso. Il domestico non era così sciocco da pensare di poter espatriare! Tuttavia poteva darsi che credesse di non esser ricercato e che quindi si fosse deciso a terminare il colpo.

- Dove dovevano essere pagati gli interessi? Non ha detto che doveva partire?

- Sì. Disse che si sarebbe imbarcato tra qualche settimana e che aveva già un conto presso la Banca di Beira a Rio de Janeiro, dove avrebbero dovuto essergli versati gli interessi.

Il detective mise sullo scrittoio la fotografia di Roper e la relativa descrizione.

- Lo potrebbe riconoscere?

Dashwood esaminò il ritratto, lesse e rilesse attentamente le descrizioni ed esclamò:

- Non so. A prima vista direi di no, ma poi, considerando, bene, vedo che non sono troppo sicuro. Se questa è la sua fotografia, certo si era truccato.

- Ho buona ragione di credere che lo fosse.

- Allora probabilmente è lui. Le caratteristiche non modificabili, come la statura e la corporatura, corrispondono benissimo.

- Ha un esemplare della sua scrittura? - Sì.

Dashwood aveva dei moduli firmati dal cliente. L'ispettore diede

un'occhiata ai quattro esemplari di "Arthur Lisle Whitman" che gli vennero presentati. E allora si trovò di fronte alla stessa incertezza che aveva colpito l'agente di cambio. A prima vista le firme non sembravano così palesemente di Roper, come quella che compariva nel registro del Peverill Hotel; ma esaminandole meglio, French si convinse sempre più che era stato il domestico a tracciarle, quantunque fosse evidente che aveva cercato di alterare la propria scrittura.

French era più che soddisfatto del suo colloquio con Dashwood, e dopo averlo pregato di serbare il più assoluto silenzio, si congedò. Anzitutto, finalmente appariva chiaro il progetto di fuga. Roper, evidentemente, si era imposto due programmi: primo, cambiare i biglietti da venti sterline, che, spesi pochi per volta avrebbero finito per tradirlo; secondo, convertire il denaro in titoli brasiliani, pagabili in Brasile, con la sicurezza di evitare ogni rischio. Tanto l'uno che l'altro di questi problemi li aveva affrontati egregiamente.

Ma aveva commesso un errore, e French pensandoci sopra ebbe un sogghigno. Aveva lasciato un indirizzo a Dashwood & Munce. Ecco lo sproposito. Bastava adesso un viaggetto a Edimburgo, e la carriera di John Roper sarebbe finita per sempre. E con questo sarebbe stato vendicato il delitto della conca di Starvel, e lui, French - (qui ricadeva nelle sue illusioni) - avrebbe veduto degnamente ricompensata la sua attività.

Ma intanto si domandava se non potesse eseguire le sue indagini, a proposito di quell'indirizzo, senza lasciare Londra. Entrò in un ufficio telegrafico e spedì un telegramma alla polizia di Edimburgo. La mattina seguente, per tempo, ricevette la risposta.

A quanto risultava, il signor Andrew MacDonald, abitante in Moray Street, 18, Pentland Avenue, il quale fungeva da destinatario intermedio per la corrispondenza del "signor Arthur Lisle Whitman", era un modesto tabaccaio, di fama piuttosto equivoca. Roper aveva dunque adottato un sistema arcinoto per ricevere segretamente la sua posta. Le lettere si potevano indirizzare a MacDonald; mediante un compenso, venivano poi trasmesse al domestico o erano trattenute fino a quando lui fosse venuto a ritirarle. Tanto nell'un caso che nell'altro, il tabaccaio non poteva sapere chi fosse realmente il suo cliente, né dove lo si potesse trovare.

French vide subito che MacDonald, se era un uomo di carattere, avrebbe dato non poco filo da torcere. MacDonald, interrogato, poteva ammettere di ricevere la corrispondenza per Whitman, ma poteva sostenere che questi

veniva lui in persona a ritirarla: e che lui perciò non sapeva affatto dove si potesse trovare il suo cliente. Anche una stretta sorveglianza poteva riuscire sterile. Il detective ricordava un fatto del genere accaduto nell'East End di Londra. Era stato scelto come intermediario un piccolo rivenditore di giornali, e per quanto si fossero fatti continui appostamenti durante delle intere settimane, nessuno aveva mai potuto vedere il delinquente. Solo quando fu catturato (e lo si catturò seguendo una linea d'indagini completamente diversa), se ne venne a conoscere il motivo. Il giornalaio si era accorto che la sua edicola era costantemente spiata e aveva predisposto un segnale convenuto, collocando un certo giornale illustrato in un certo angolo della vetrina. Il delinquente, passando davanti all'edicola, sull'autobus, aveva sempre scorto il segnale di pericolo e si era sempre tenuto lontano.

Nel caso attuale, l'ispettore voleva evitare, se possibile, i rischi di un tale sistema, lungo, irritante e costoso. Perciò la pista del tabaccaio si doveva tenere come ultima risorsa. Nella speranza di poter scoprire qualche altro sistema d'offensiva.

Quella sera rincasò tutto assorto nella soluzione del problema e, dopo aver pranzato, accostò la poltrona al caminetto e vi si sdraiò comodamente, fumando la pipa e meditando sugli ultimi eventi. Rifletté per un certo tempo, poi gli parve di vederci chiaro. Elaborò allora minutamente i particolari del suo progetto fino a che ne rimase contento, quindi, con un sorriso di trionfo sulle labbra e una profonda soddisfazione nel cuore, buttò la cenere della pipa, andò a letto e spense la luce.

19.
L'ultima avventura

Il mattino dopo, già di buon'ora, l'ispettore era all'opera, intento ai necessari preparativi per il gran colpo. Prima di tutto doveva passare dalla ditta Dashwood & Munce: era appena incominciato il lavoro quotidiano, quando French si ripresentò negli uffici.

- Mi rincresce di doverla disturbare nuovamente e così presto, signor Dashwood - disse - ma vorrei farle un'altra domanda. Saprebbe dirmi se il signor Whitman vide il suo socio, quando venne qui da voi? Se il signor Whitman, in altre parole, dovesse vedere il signor Munce, lei crede che

potrebbe riconoscerlo?

Dashwood inarcò le sopracciglia, ma rispose senza esitazione.

- Il signor Whitman fu introdotto da me e, a quanto mi risulta, non vide il mio socio. Ma siccome il signor Munce si trova in ufficio, possiamo domandarglielo.

Munce aveva un aspetto più simpatico del suo socio e French fu spiacente di non aver a trattare con lui solo. Dopo brevi preliminari, l'ispettore proseguì:

- Ed ora, signori, io vi ringrazio per le vostre comunicazioni e mi permetto di pregarvi di un nuovo favore. Quello che mi occorre è assai semplice. Se vi pervenisse qualche lettera, qualche telegramma o qualche telefonata da Whitman, avvertitemi subito prima ancora di rispondere. E nient'altro.

Quindi ripeté a Munce ciò che aveva detto a Dashwood a proposito dei suoi sospetti su Whitman, concludendo che in questa circostanza lui era sicuro di poter contare sulla cooperazione di entrambi i soci.

Dashwood brontolò qualche cosa e sembrava disposto ad accampare pretesti. Lui, osservò, faceva l'agente di cambio e non il poliziotto; e non vedeva per quale motivo dovesse essere coinvolto nei programmi dell'ispettore French. Se questi voleva arrestare qualcuno, spettava a lui di farlo. Ma, per buona fortuna del detective, Munce si schierò dalla parte opposta.

- Suvvia, Dashwood - esclamò - bisogna pur fare quello che vuole l'ispettore. Se questo Whitman è un assassino... di simili clienti possiamo farne benissimo a meno. Poi, il signor French non vuole mica che noi prendiamo delle iniziative per conto nostro, vuole semplicemente che stiamo tranquilli e che non intralciamo i suoi progetti. Non ti pare una cosa giusta?

Dashwood fece un gesto come per lavarsi le mani e annunziò con sussiego che se il suo socio considerava tale azione conforme ai tradizionali rapporti tra agente di cambio e cliente, lui non avrebbe insistito sul proprio punto di vista. Al che Munce sorrise allegramente rivolgendosi a French e lo assicurò che si sarebbe fatto ogni cosa secondo i suoi desideri.

Fino a quel momento tutto procedeva a gonfie vele e sembrava non sorgessero intoppi per i nuovi provvedimenti che il detective intendeva prendere. Recatosi all'ufficio telegrafico più vicino, French parlò col

direttore, gli esibì il suo tesserino e gli spiegò che voleva mandare un telegramma con risposta pagata. Questa risposta non doveva essere recapitata all'indirizzo in essa indicato, ma doveva essere trasmessa direttamente a lui, a Scotland Yard. Quindi, preso un modulo, vi scrisse:

Whitman presso MacDonald, 18 Moray Street, Pentland Avenue, Edimburgo.

Imminente forte ribasso titoli brasiliani. Consigliamo modificare disposizioni acquisto. Desidereremmo colloquio. Munce partirà martedì Aberdeen treno ore 10 da stazione King's Cross. Preghiamo trovarvi stazione Waverley, dove treno fermasi 18,15 fino 18,33.

Dashwood & Munce

Questo telegramma, pensò French, avrebbe costretto Roper a saltar fuori. A meno che lui non fosse così perfettamente al corrente della situazione politica ed economica del Brasile, il che, tuttavia, nel caso attuale non aveva poi una grande importanza. E se non gli veniva il sospetto d'un tranello era quasi certo che si sarebbe trovato all'appuntamento. Non solo si doveva preoccupare per il suo denaro, ma doveva accorgersi che, con il dimostrare di non preoccuparsene, poteva far sorgere dei sospetti.

A ogni modo, French giudicò che il telegramma bisognava poi confermarlo per lettera. Siccome, nella pratica degli affari, tale lettera di conferma è rituale, se fosse mancata, Roper avrebbe potuto insospettirsi.

Per avere l'intestazione della carta da lettere della ditta, French ricorse a un espediente semplicissimo. Scrisse ai due soci, in via confidenziale, informandoli che proprio allora aveva saputo che l'individuo in parola aveva orecchie particolarmente piccole e pregando il signor Dashwood di dirgli se per caso aveva osservato quelle di Whitman. Mandò la lettera a mano e un'ora dopo ebbe la risposta. Non ci volle molto a far stampare dei fogli con un'intestazione identica a quella della ditta; il detective se ne servì per la conferma: scrisse a macchina con la stessa spaziatura della ditta, usando un nastro dello stesso colore. Ecco la lettera:

Egregio signore,

A conferma del ns. telegramma odierno, ci pregiamo

comunicarvi di aver ricevuto informazioni confidenziali dai nostri agenti nel Brasile, con cui essi ci avvertono dell'imminenza di sconvolgimenti politici i quali molto probabilmente determineranno un notevole ribasso nei titoli di Stato. Data la circostanza, riterremmo opportuno di conferire con Voi circa l'acquisto di detti titoli, poiché sarebbe forse consigliabile modificare le Vostre primitive intenzioni. Per affari di questo genere, un colloquio di persona riesce più proficuo che lo scambio di corrispondenza e poiché il signor Munce dovrà passare da Edimburgo martedì prossimo, abbiamo pensato che forse Vi sarebbe comodo attenderlo alla stazione. La sosta del treno è abbastanza lunga per permettergli di darVi i più dettagliati chiarimenti. Con distinti saluti.

French copiò artisticamente la firma "Dashwood & Munce" e spedì la lettera con l'ultima posta. Sperava che essa potesse dissipare ogni sospetto che il telegramma avesse potuto far sorgere nell'animo di Roper; e, d'altra parte, non avrebbe determinato nessun'altra risposta all'indirizzo della ditta, oltre al telegramma, che sarebbe stato recapitato a Scotland Yard.

Ed ecco sorgere il problema dell'identificazione di Roper. French da solo non credeva di poterci riuscire. Non aveva mai veduto Roper. Aveva alcune copie della fotografia del passaporto, ma questo non gli sembrava sufficiente. In un caso di tale importanza, non voleva lasciare al delinquente la minima possibilità di scampo. Bisognava prendere con sé qualcuno che conoscesse Roper, se si voleva riuscire a identificarlo.

Pensò immediatamente a Ruth Averill. Di tutte le persone con cui lui era venuto in contatto, la ragazza era forse quella che meglio avrebbe saputo individuarlo. Ma capì subito che non era un incarico adatto per una signorina e pensò allora a qualcun altro.

Su quelli di Thirsby non poteva contare. C'erano parecchi che avevano conosciuto Roper, ma non credeva che l'avrebbero potuto riconoscere con sufficiente prontezza, qualora si fosse truccato. Tanto meno avrebbero saputo riconoscerlo quelli di Kintilloch, benché French avesse pensato per un momento di ricorrere al sergente McGregor.

Da ultimo decise di rivolgersi a Philpot. Lui aveva conosciuto intimamente il domestico all'ospedale Ransome e l'aveva poi veduto di tanto in tanto fino, si può dire, alla vigilia della tragedia. Inoltre il dottore

abitava ormai a Glasgow, e quindi, fra i tanti, era quello che si trovava più sottomano. Per di più, Philpot odiava Roper e senza dubbio sarebbe stato contento di dargli il colpo di grazia. French era sicuro che se l'avesse avvertito, l'altro sarebbe venuto subito.

Perciò prese un foglio di carta e scrisse:

RISERVATO E CONFIDENZIALE

Caro dottor Philpot,

Lei sarà certamente sorpreso nel ricevere questa mia lettera e soprattutto nell'apprendere che ritengo di avere in mano l'individuo ricercato come autore del delitto su cui sto investigando. Non voglio qui dilungarmi in dettagli; le dirò soltanto che penso sì tratti di una persona che lei ben conosce e che tutti credevamo fosse morta. Chi sia, lei probabilmente potrà indovinarlo da queste mie indicazioni.

Ho scoperto che detto individuo è in procinto di trasferire i suoi capitali all'estero sotto falso nome, e, ricorrendo a uno stratagemma, gli ho fissato un appuntamento con uno degli agenti di cambio incaricati dell'operazione, a Edimburgo, stazione di Waverley, nel pomeriggio di martedì prossimo, alle ore 18,15, all'arrivo del treno che parte da Londra King's Cross alle 10 del mattino. Naturalmente l'agente di cambio non ci sarà, e mi troverò invece io: spero di operare l'arresto.

L'unica difficoltà è questa: che da solo, non saprei identificare il ricercato; ed è per questo che mi permetto di ricorrere a lei. Vuol favorire di trovarsi presso il monumento di Walter Scott alle 17 di martedì? Io vi sarò certamente e di lì andremo insieme alla stazione, dove lei, senza farsi vedere, cercherà di riconoscere l'individuo che mi interessa. Non appena l'avrà visto, lei mi dovrà avvertire e io penserò all'arresto.

La prego vivamente di questo favore, e sono certo che quando lei avrà considerato ogni circostanza, non potrà rifiutarmelo.

Voglia telegrafarmi la sua decisione non appena avrà ricevuto questa lettera; e gradisca i migliori saluti dal

Suo dev.mo
JOSEPH FRENCH

È impossibile descrivere l'impazienza e il nervosismo dell'ispettore nelle ore che seguirono. Ogni volta che sentiva squillare il telefono, staccava febbrilmente il ricevitore, nella speranza che la chiamata provenisse dall'ufficio postale da cui aveva spedito il telegramma.

Ogni volta che la porta dell'ufficio si apriva, dava un'occhiata rapida e ansiosa per vedere se per caso non gli portassero la ben nota busta gialla e rettangolare dei telegrammi; Trovava difficile mettersi al lavoro, troppe speranze aveva fondato sul successo dei suoi piani.

Perciò allorché verso le quattro pomeridiane gli venne consegnato un telegramma, dovette usare tutta la sua volontà per dominarsi, per non strapparlo di mano al fattorino. Né poté reprimere un sorriso di soddisfazione, vedendo che esso era stato presentato all'ufficio centrale di Edimburgo ed era redatto come segue:

DASHWOOD & MUNCE
"Dover House "
Gracechurch Street

Vostro telegramma. Verrò ad aspettare Munce secondo vostra proposta.

Whitman

Finora tutto andava a meraviglia! Anche la maggiore difficoltà era stata superata. Martedì sera, la carriera di John Roper sarebbe stata bruscamente troncata. Finalmente si prospettava chiaramente l'epilogo del dramma.

Il mattino dopo, per tempo, gli fu recapitato un altro telegramma che gli fece quasi altrettanto piacere. Proveniva da Philpot e diceva:

Mi troverò luogo e ora stabiliti.

Non c'era più che un piccolo particolare da risolvere. Roper sarebbe venuto alla stazione per incontrare Munce. Ma quest'ultimo non pensava neppure di andare a Edimburgo: perciò qualcuno avrebbe dovuto sostituirlo.

Bisognava ricorrere a qualcuno che presentasse una stretta rassomiglianza fisica con l'agente di cambio. Nonostante le affermazioni dei due soci, poteva darsi che Roper avesse intravisto anche Munce negli uffici, e che ne avesse avuto comunque una descrizione. In previsione poi

del prossimo appuntamento, aveva avuto motivo di interessarsi per conoscerne i lineamenti fisici. French passò mentalmente in rassegna tutti i suoi colleghi e trovò subito che l'ispettore Tanner, con qualche piccola e opportuna trasformazione, poteva rappresentare una più che tollerabile imitazione dell'agente di cambio. Entrambi erano su per giù della stessa corporatura e avevano lo stesso colorito; bastava semplicemente attuare una modifica al taglio dei capelli di Tanner, fargli indossare un paio di occhiali, abiti diversi e convincerlo ad usare modi meno bruschi e più persuasivi, per raggiungere pienamente l'intento.

Il detective andò dal suo collega per combinare la faccenda. Tanner avrebbe dovuto passare da Munce con il pretesto di interpellarlo circa una eventuale operazione finanziaria: così avrebbe potuto osservare attentamente il suo modello. Si sarebbe quindi truccato e sarebbe partito per Edimburgo con il treno delle dieci. Non appena fosse giunto alla stazione di Waverley, avrebbe aiutato French come le circostanze avrebbero richiesto.

Per potersi trovare all'appuntamento con Philpot, French dovette partire per Londra il lunedì sera: e il martedì mattina verso le otto giunse a destinazione. Già da vari anni mancava da Edimburgo e, uscendo dalla stazione, fu singolarmente colpito dalla bellezza dei giardini e dallo splendore del castello. Passò gran parte della giornata a visitare gli edifici storici, quindi, un po' prima delle cinque, entrò nei giardini di Prices Street e, direttosi verso il monumento di Walter Scott, si fermò in un punto seminascosto guardandosi d'intorno.

Philpot comparve quasi subito. Il dottore era tutto imbacuccato in un pesante soprabito, intorno al collo portava una grossa sciarpa che gli saliva fino alle orecchie, e aveva un paio di guanti foderati di pelliccia, abbigliamento, pensò accortamente French, che era fatto piuttosto per renderlo irriconoscibile a Roper che per proteggerlo dal freddo. Sembrava che venisse dalla stazione di Waverley e camminava lentamente, come se sapesse di arrivare in anticipo. French gli andò incontro, esclamando:

- Buona sera, dottore! È stato proprio molto gentile a venire. L'affare ha preso una piega sorprendente, non le sembra?

L'altro gli strinse la mano e, guardandosi intorno, disse in tono febbrile:

- Senta, voglio sapere tutto. La sua lettera mi ha profondamente turbato. Lei dice di conoscere l'omicida di Starvel, sembra anzi insinuare che questi sia Roper... se ho capito... Ma non parla sul serio...

- E perché no?

- Perché no? Perché... il perché non lo saprei, ma l'idea, francamente mi pare assurda. Roper è morto. Se non è morto, di chi era il terzo cadavere? Mia dice per davvero?

- Sì - rispose French a bassa voce - sono convintissimo che Roper riuscì a scappare dalla casa incendiata e che venne invece assassinato qualche povero diavolo sepolto poi con il nome di Roper. E, ciò che più importa, costui tra un'ora sarà nelle mie mani. Venga, andiamo alla stazione e cerchiamoci un buon posto prima che Roper arrivi.

Si allontanarono, mentre Philpot continuava a insistere per altri particolari. Ma l'ispettore, fedele ai suoi princìpi di saggia prudenza, non si sbottonò troppo, si limitò a esporgli alcune delle ragioni che lo avevano indotto a ritenere che Roper fosse il colpevole: e gli parlò dell'acquisto degli anelli, che questi aveva operato per poter cambiare il denaro sospetto. Il dottor Philpot dimostrava il più vivo interesse a tutta la storia e tempestava il suo interlocutore con le più svariate domande.

French gli rispose nei limiti che la sua guardinga esperienza gli consigliava; il che non era molto; fece quindi cadere la conversazione su ciò che stava per avvenire. Philpot conosceva la stazione? Ah, sì? In tal caso, dove sarebbe stato meglio nascondersi, per poter assistere all'arrivo del treno, senza essere visti?

Giunti al binario, l'ispettore si presentò al capostazione e gli spiegò il motivo della sua presenza. Aveva disposto perché Tanner viaggiasse nell'ultimo scompartimento di prima classe, e si fece indicare il punto approssimativo dove la carrozza si sarebbe fermata. Dirimpetto c'era la vetrata di un ufficio: e su preghiera del detective il funzionario mise il locale a loro completa disposizione. Qui, nascosti dietro un paravento, i due si accomodarono in un posto opportuno e cominciarono a osservare attentamente tutte le persone che si affollavano sul marciapiede in attesa del treno.

Philpot appariva irrequieto e nervoso, e da qualche sua osservazione l'ispettore capì subito a cosa fossero rivolti i suoi pensieri. Temeva, evidentemente, che se avesse assistito alla cattura di Roper, questi si sarebbe scagliato contro di lui, si sarebbe messo a inveire, avrebbe tentato di provocare uno scandalo a proposito della morte della moglie; French cercava inutilmente di rassicurarlo. Il suo turbamento era troppo visibile; però, a poco a poco, sembrò dominare i suoi timori e concentrare la sua

attenzione di fuori, sul marciapiede.

Il treno stava per arrivare. La gente aumentava di continuo, alcuni passeggiavano lentamente su e giù, altri, fermi, chiacchieravano, raccolti in piccoli gruppi. French e il suo compagno, dal loro nascondiglio, osservavano l'ondeggiare della folla, ma nessuno che somigliasse a Roper si era ancora fatto vivo. Per il momento la cosa non era preoccupante. Non era improbabile che anche Roper avesse preso le sue precauzioni e che aspettasse a venir fuori solo quando avesse visto Munce.

Mentre il tempo trascorreva lentamente, French provava il brivido del cacciatore in agguato davanti a una macchia della giungla, che aspetta di sorprendere la tigre. Il momento decisivo stava per avvicinarsi, e per lui avrebbe rappresentato il balzo della tigre fuori dal nascondiglio, davanti al fucile del cacciatore. Doveva essere l'episodio finale di tutto il dramma, il risultato del lavoro di tante settimane. Se il colpo fosse riuscito, tutto sarebbe andato per il meglio: l'affare avrebbe avuto un epilogo trionfale per la polizia, e lui avrebbe ottenuto la ricompensa agognata. Ma se fosse stata fatta qualche mossa falsa, le prospettive sarebbero state tutt'altro che allegre. No, non poteva lasciarsi sfuggire questa occasione; inarcò inavvertitamente le sopracciglia e serrò le labbra, in attesa degli eventi.

Un vasto ondeggiamento tra i passeggeri affollati sulla banchina e uno strepito fragoroso annunciò l'arrivo del diretto. L'immane locomotiva, con la caldaia superbamente eretta sulle ruote e con la tozza ciminiera, rallentò la corsa entrando nella stazione e trascinandosi dietro le lussuose carrozze, rutilanti di luce. Un vagone di prima classe si arrestò proprio davanti alla vetrata, e French, che guardava febbrilmente intorno, vide subito Tanner, che scendeva dando uno sguardo su e giù per il marciapiede.

Ecco giunto il momento. Roper non doveva essere lontano.

Ma Tanner continuava a guardare e a cercare in tutte le direzioni con occhio scrutatore. Il frastuono dell'arrivo crebbe, poi diminuì, poi il marciapiede cominciò a sfollarsi e i viaggiatori si diressero verso l'uscita, o si raggrupparono presso gli sportelli delle carrozze. E ancora nessun segno di Roper.

Il diretto doveva fermarsi diciotto minuti: ne erano trascorsi ormai più di quindici. Già si chiudevano gli sportelli e già il capotreno si avanzava con in mano la lanterna, pronto a dare il segnale della partenza. Tanner si scostò dal treno e si mise a guardare su e giù per il marciapiede, quindi, siccome le lancette dell'orologio si avvicinavano impassibili all'ora della

partenza, risalì nello scompartimento per prendere la sua valigia. Il capotreno diede un fischio e agitò la lanterna verde, le carrozze cominciarono a muoversi lente, il cupo frastuono crebbe e poi si smorzò. Del treno non si videro più che rosse luci rapidamente perdute in lontananza.

French era rimasto quasi senza parole, dalla rabbia e dal dolore. Dunque i suoi piani erano andati a monte? Era possibile che Roper gliel'avesse fatta? O ancora in quel momento lui si trovava nascosto in qualche angolo remoto della stazione, incerto se accostare Tanner e in attesa degli eventi?

Ma il tempo passava, e il detective, profondamente deluso, dovette concludere che il colpo era fallito. Roper doveva aver subodorato il pericolo. Forse aveva avuto qualche sospetto sul telegramma e aveva risposto al solo scopo di guadagnar tempo e di potersi eclissare. Forse anche la traccia del tabaccaio era già sfumata. Il detective si lasciò sfuggire un'imprecazione.

Ma intanto non potevano rimanere eternamente lì nell'ufficio, né si poteva lasciar che Tanner, povero diavolo, continuasse a passeggiare su e giù per la banchina, come stava facendo da una ventina di minuti. L'ispettore diede una breve spiegazione a Philpot, quindi uscirono insieme e si diressero incontro a Tanner. French lo salutò tranquillamente e gli presentò il dottore, poi tutt'e tre si misero a chiacchierare.

- Fiasco? - osservò laconicamente Tanner, lanciando un'occhiata al suo collega.

- Si direbbe - rispose l'altro, e, volgendosi a Philpot, gli domandò scusa per averlo disturbato inutilmente, facendolo venire da Glasgow.

- Mi rincresce di non potermi fermare qui e neppure di poterla invitare con me - proseguì. - Debbo correre subito all'ufficio di polizia a iniziare nuove indagini. Prima, però, andiamo a bere un whisky alla nostra salute e miglior fortuna...

Entrarono nel caffè della stazione, French preoccupato e, cosa insolita per lui, piuttosto brusco, Tanner decisamente seccato, Philpot con un'espressione mista di sollievo e di disappunto.

- Sarebbe bene che voi, signori della polizia, non vi teneste così abbottonati durante le vostre indagini - deplorò il dottore, mentre era in piedi, davanti al bancone del bar, aspettando i tre whisky al seltz che French aveva ordinato. - Sono qui che muoio dalla curiosità di sapere quali saranno le vostre future iniziative, e voi restate muti come pesci. Dopo

tutto ne so già tanto che, particolare più o meno, non potrebbe recare pregiudizio...

- Non so esattamente quando - osservò, burbero, French - ma stia pur sicuro che riuscirò ad acciuffarlo. Ho una pista freschissima. Creda pure che l'agguanterò prima che passi molto tempo. Bene, dottore, alla sua salute...

Tracannò d'un fiato il suo whisky, mentre l'altro prese il bicchiere, mormorando un brindisi. Improvvisamente French s'irrigidì, rimase come impietrito, fissando a occhi sbarrati la mano del dottore. Sul pollice destro, e nella parte destra della prima falange, si vedeva un taglio ormai cicatrizzato, di forma particolare, che si prolungava fino quasi sotto all'unghia! Un taglio così, il detective se l'era fatto descrivere e disegnare accuratamente da sette commessi di oreficeria, che avevano venduto anelli al compratore misterioso che pagava con biglietti da venti sterline! Si sentì turbinare il cervello: no, no, non era possibile!

Il dottore aveva notato l'improvviso cambiamento d'espressione sul volto dell'ispettore e aveva seguito la direzione del suo sguardo. Allora con un improvviso gesto di rabbia e di disperazione, buttò a terra il bicchiere e ficcò la mano sinistra nella tasca della giacca. French aveva osservato che questa tasca era gonfia, come se contenesse un oggetto rotondo di discrete dimensioni, una mela o un'arancia. Difatti Philpot estrasse una specie di palla scura e con la destra si mise a manipolarla con foga disperata. Il detective vide subito che cosa stava facendo. Era una bomba a mano a cui Philpot cercava di togliere la sicura.

Chiamando Tanner in aiuto, French si scagliò sul dottore, gli afferrò la sinistra e gliela serrò sulla bomba come in una morsa. La sicura era già stata tolta, ma la mano del dottor impediva che la leva funzionasse. Se avesse allentato la stretta sia pure per un solo istante, nessun miracolo avrebbe potuto evitare che i tre fossero ridotti a pezzi.

Il volto fine e mite del dottore sembrava trasfigurato dalla rabbia. Digrignando i denti e ringhiando come una belva, si dibatteva ferocemente per svincolarsi dalla stretta di French. Con il pugno destro martellava furiosamente il volto di French, mentre, per liberarsi, si torceva come una serpe. Prontamente intervenuto, Tanner afferrò saldamente il dottore e i tre, sempre strettamente avvinti, barcollarono e caddero sul pavimento e rotolarono per la sala, rovesciando sedie e tavolini e spazzando via un'intera fila di bicchieri. Philpot lottava con il coraggio della

disperazione. Ai suoi avversari sembrava impossibile che un uomo così mingherlino possedesse tanta forza. Lottava selvaggiamente per liberare la sinistra dalla stretta di French, mentre questi, afferrandogliela con entrambe le mani, gliela comprimeva con tutta forza sulla bomba.

Ma la lotta era impari e non era difficile prevederne l'epilogo. Poco per volta Tanner riuscì a raccogliere le forze per praticare una specie di colpo di jiù-jitsu che immobilizzò completamente l'avversario. Mentre con la sinistra lo teneva ben fermo, con l'altra mano tolse la spina della bomba dalle dita ormai rattrappite del dottore, e con infinite cautele, mentre French allentava la stretta quanto bastava per lasciarlo fare, rimise la sicura dentro il suo foro. Poco dopo la bomba veniva deposta sul banco con ogni precauzione, e il dottor Philpot, stremato ed esausto, veniva saldamente ammanettato.

La barista, ancora tutta emozionata dalla scena, fu sollecita a preparare il necessario perché French potesse lavarsi la faccia sporca di sangue; fu chiamato un taxi e prima ancora che la folla eccitata e assiepata sul marciapiede avesse saputo di che si trattava, i tre attori del breve dramma si erano sottratti alla sua morbosa curiosità.

20.
Epilogo

Una volta stabilita l'identità dell'assassino, French non tardò a compilare una relazione completa e particolareggiata intorno alla terribile serie dei delitti da lui commessi, che d'allora in poi vennero conosciuti sotto il nome di "Tragedia di Starvel". Quando Albert Philpot capì finalmente che le prove erano schiaccianti e che nulla ormai avrebbe potuto salvarlo dalla forca, ebbe una crisi di depressione e rese un'ampia confessione, la quale valse a chiarire i pochi punti che nessun ispettore mai avrebbe potuto ricostruire.

Per prima cosa, non appena il detenuto fu in carcere, French andò a Glasgow a perquisire la sua abitazione. Là, in un baule di cuoio tutto sdrucito, trovò una cassetta d'acciaio, e fattala aprire vide che conteneva il resto del denaro del signor Averill. Con le duemila sterline che erano state versate agli agenti di cambio Dashwood & Munce, con le monete ritrovate nella cassaforte, la somma recuperata risultò non inferiore a 36.562

sterline; pressoché tutta la fortuna che il vecchio avaro aveva posseduto. Ruth Averill ricevette la somma quasi intatta e, sia per le migliorate condizioni economiche, sia per il fidanzamento con Paul Whymper, lei trovò finalmente quella felicità che non aveva sorriso alla sua adolescenza.

La narrazione del delitto, nel rapporto di French, costituì una lettura veramente impressionante. Come la maggior parte degli episodi di debolezza e di ferocia umana, esso ebbe origine da futili moventi, che vennero gradatamente sviluppandosi fino a sfociare nel tragico epilogo.

Le prime avvisaglie della tragedia si riconobbero a Kintilloch, nella casa presso l'ospedale Ransome, quando il dottore constatò che tra lui e sua moglie non c'era più nulla che li unisse, e il loro matrimonio era un completo fallimento. Inutile raccontare in quale modo fossero diventati man mano così estranei l'uno all'altra: basti dire che a due anni dalle nozze provavano un profondo odio reciproco. Fu allora che Philpot contrasse la famosa relazione con l'infermiera, con la quale fu sorpreso da Roper nel giardino dell'istituto; fu da quel momento che l'idea di sbarazzarsi della moglie mediante un delitto non gli diede più tregua. Dapprima non sapeva come procedere, poi, dopo averci pensato su a lungo, vide che una possibilità c'era: e decise freddamente di approfittarne.

Scelse anzitutto un'ora in cui era certo che sua moglie sarebbe rimasta sola in casa con lui. Approfittando di una momentanea assenza della domestica, trovò un pretesto per far salire la moglie nella camera da letto, e la seguì su per le scale. Giunto all'ultimo gradino della rampa inferiore, tese tra il muro e la ringhiera un cordoncino di seta marrone. Quindi, tornato giù nello studio, la chiamò, per amor del cielo che scendesse immediatamente, perché c'era il fuoco in casa. Lei si precipitò giù per la scala, inciampò nella corda e cadde a capofitto nell'atrio sottostante. Cadendo, era rimasta tramortita, non morta: ma Philpot aveva previsto anche questa eventualità. Afferrato l'unico strumento che aveva sottomano, una mazza da cricket, la colpì violentemente alla tempia, uccidendola sull'istante. Come aveva pensato, il colpo produsse una contusione simile a quella che lei avrebbe potuto realmente prodursi nella caduta.

Ma una circostanza terribile e imprevista lo aveva tradito. Aveva creduto che Flora, la domestica, fosse dalla madre ammalata. Ma si era sbagliato. Flora aveva chiesto il permesso di recarsi dalla madre, ma era invece andata all'appuntamento con il suo amante, Roper. Uscita di casa, anche quel giorno, come molte altre volte prima d'allora, lo aveva incontrato in

un boschetto vicino. Si erano appena salutati che un violento temporale li aveva indotti a ripararsi in casa del dottore. Si rifugiarono insieme nella cucina. Erano appena entrati, quando udirono il grido d'allarme di Philpot, seguito immediatamente dall'urlo di sua moglie e dal tonfo della caduta. Istintivamente Flora balzò in piedi e, dalla cucina, in un attimo fu nell'atrio. Qui rimase impietrita allo spettacolo che le si parò davanti; e stette poi immobile, fissando il dottore. Intanto anche Roper era salito dietro lei, entrambi avevano assistito a tutte le fasi del delitto. La ragazza stava per accorrere, ma il suo amante, afferratala per i polsi, la trattenne. Fu così che poterono osservare Philpot mentre esaminava rapidamente il corpo della signora; mentre, dopo averne constatata la morte, ripuliva la mazza da cricket e la rimetteva a posto. Poi il dottore salì per la scala, staccò il cordoncino di seta e si chinò nel pianerottolo. I due domestici non riuscirono a vedere che cosa facesse, lo seppero solo più tardi, quando dalle indagini risultò che nel tappeto c'era un buco.

Fu un momento drammatico. Quando Philpot ridiscese trovò Roper e Flora nell'atrio. Essi gli fecero subito capire che avevano assistito alla tragica scena; Philpot, atterrito, tentò di negare, fece la voce grossa, ma gli fu impossibile sostenere a lungo la sua menzogna, e alla fine si rassegnò a domandare al domestico che cosa proponesse.

Roper, che non aveva maggiori scrupoli del dottore, aveva pensato immediatamente in che modo poter trarre profitto dalla circostanza; e mise subito le carte in tavola. Se il dottore accettava di corrispondergli un sussidio settimanale di quaranta scellini, in modo che lui e Flora potessero sposarsi e condurre vita comoda, non sarebbe stato denunciato. Nonostante le proposte di Philpot, il domestico fu irremovibile e Philpot dovette cedere. Se Roper non avesse preteso che questo, la cosa sarebbe stata liquidata in cinque minuti. Ma il domestico fece osservare che gli era necessario avere in mano una qualche prova materiale della sua colpa, altrimenti, l'altro avrebbe potuto sfuggirgli quella sera stessa; e se lui non avesse fatto subito la denuncia, avrebbe dovuto in seguito fornire spiegazioni difficili sui motivi del ritardo. Intendeva perciò di ricorrere allo stesso sistema già adottato per l'avventura con l'infermiera e farsi rilasciare dal dottore una confessione scritta. Lui giurò solennemente di mantenere il segreto fintantoché gli venisse corrisposto il denaro; ma con altrettanta solennità promise che non appena Philpot avesse cessato di pagargli le due sterline, avrebbe spedito il documento alla polizia, sotto

forma di lettera anonima. Il dottore tentennò nuovamente, cercò di tergiversare, ma alla fine dovette cedere. Fece però osservare che per preparare tale confessione ci voleva un certo tempo e che se l'avesse scritta lì su due piedi, il cadavere intanto sarebbe diventato freddo, prima di poter chiamare un dottore e di avvertire la polizia; ciò avrebbe senz'altro rivelato il complotto. Il domestico riconobbe la fondatezza del rilievo, e propose una soluzione: gli avrebbe dato tempo fino alle nove di quella sera per redigere il documento. Se per quell'ora il documento non fosse stato pronto, lui e Flora si sarebbero presentati alla polizia, e avrebbero deposto che soltanto la domestica aveva assistito alla scena, ma senza farsi scorgere dal dottore; che lei era rimasta talmente atterrita da non sapere più che cosa fare; che perciò si era decisa a domandare consiglio a Roper, che l'aveva persuasa a denunciare immediatamente quanto aveva visto.

Il dottore fu costretto ad accettare la proposta, e per le nove la confessione era pronta. Ma con perversa astuzia, aveva trovato il modo per ingannare il suo avversario, facendo in modo che il documento non avesse alcun valore. Philpot era un disegnatore valentissimo, e spesso si divertiva a contraffare la scrittura altrui. E ora aveva contraffatto la propria. Scrisse per intero la confessione, quindi la copiò a ritroso lettera per lettera, dal basso in alto. Il risultato fu una discreta imitazione della propria scrittura, ma tale però che qualunque perito l'avrebbe subito giudicata una contraffazione. Se per caso il documento fosse stato sottoposto a perizia, lui avrebbe potuto facilmente sostenere di non esserne l'autore: e le sue affermazioni sarebbero state accettate senza discussione.

Ma Philpot non voleva che il documento comparisse: esso costituiva pur sempre una formidabile accusa contro di lui, e se la polizia avesse approfondito le indagini, poteva darsi benissimo che sarebbe riuscita a scoprire qualche fatto che l'avrebbe condannato irrimediabilmente. Perciò, ostentando una perfetta buona fede, consegnò lo scritto al domestico, per quanto a malincuore, e gli promise di pagargli regolarmente le due sterline settimanali. Roper, sicuro della validità della dichiarazione, e pensando che l'altro avrebbe fatto ogni sforzo per riaverla, affittò una cassetta di sicurezza dove la depositò con tutta tranquillità.

Quattro mesi dopo, come già si è detto, il dottore lasciò l'Istituto Ransome per andare a stabilirsi a Thirsby, dove non tardò a fare la conoscenza del signor Averill. In realtà il vecchio Averill gli aveva dato la preferenza, perché pensava che le tariffe di un novizio sarebbero state

inferiori a quelle di un professionista già avanzato nella carriera.

Quando venne licenziato dall'Istituto, Roper scrisse a Philpot domandandogli se poteva aiutarlo a procurargli un impiego; fu mentre il dottore pensava come avrebbe potuto soddisfare questa richiesta che gli balenò la prima idea del delitto. Il suo progetto era quello di persuadere il vecchio a licenziare i domestici e farli sostituire dai Roper. Poi avrebbe indotto i coniugi a diventare suoi complici nell'uccidere e derubare Averill.

Da principio, l'unico scopo del dottore era quello di poter giungere a tenere saldamente in pugno i due domestici, come questi avevano tenuto lui fino allora, in modo da liberarsi non solo del gravoso sfruttamento che esercitavano ai suoi danni con il loro continuo ricatto, ma anche dall'ossessionante timore che un giorno o l'altro l'avessero potuto tradire. Ma, pensandoci a lungo, si accorse che c'erano ben altre possibilità: c'era la possibilità di ottenere infinitamente di più. Non soltanto avrebbe potuto assicurarsi l'assoluta impunità a proposito della morte di sua moglie, ma avrebbe potuto diventare l'unico padrone di tutte le ricchezze di Averill. Si trattava senza dubbio di un progetto d'inaudita ferocia, poiché implicava altri due omicidi, ma la paura e l'avidità, ormai, l'avevano reso disumano e lui non pensava più che al proprio egoismo e alla propria salvezza. Secondo questo disegno, i due Roper avrebbero dovuto essere soppressi in modo che nessun sospetto venisse a gravare su di lui. Già, era molto improbabile che si pensasse a un delitto, ma se anche, per circostanze impreviste, fosse sorto un tale dubbio, si sarebbe certamente creduto che Roper non era morto, che era stato lui l'autore del delitto.

Dopo maturo esame, Philpot decise di mettere in esecuzione il progetto.

Scrisse anzitutto a Roper, fissandogli un appuntamento a Edimburgo, in una località appartata, e là gli rivelò per la prima volta i suoi piani. L'altro ascoltò avidamente e accettò con entusiasmo. Ma, durante il colloquio, gli fece una confessione e gli propose una modifica che sorprese non poco il dottore, per quanto in fondo esse venissero a favorire i suoi segreti disegni. Philpot finse di opporre qualche difficoltà, ma poi finì per accettare. Si trattava di questo: anche Roper aveva fatto un matrimonio disgraziato. Anche lui odiava sua moglie, anche lui avrebbe fatto ogni cosa pur di riuscire a sbarazzarsene. Nella proposta di Philpot, Roper aveva intravisto la prospettiva di recuperare la sua libertà. Bisognava uccidere il vecchio Averill, ma, per mascherare il delitto, bisognava inscenare una disgrazia. Benissimo: e allora anche la moglie di Roper poteva essere soppressa in

pari tempo, così che la stessa disgrazia sarebbe servita a giustificare la morte di entrambi.

I due esaminarono e discussero a lungo i truci particolari dell'impresa e, quando si lasciarono, l'atroce complotto era bell'e combinato nei suoi più minuti dettagli. Ecco, in breve, come avrebbe dovuto svolgersi:

Roper avrebbe dovuto anzitutto assicurarsi una via di scampo e, mentre ancora si trovava a Kintilloch, avrebbe dovuto far richiesta di passaporto per il Brasile. Si sarebbero assunte informazioni presso il locale ufficio di polizia, la polizia avrebbe dichiarato che la fotografia acclusa alla pratica era la sua, che la pratica era regolare. Lui intanto avrebbe dato a intendere che aveva un fratello a Santos, che spesso aveva pensato di raggiungerlo, che appunto si proponeva di far ciò avendo lasciato l'ospedale. Non appena avesse ricevuto il passaporto, Roper l'avrebbe fatto vistare.

Nel frattempo, Philpot doveva cercare di persuadere Averill a licenziare i domestici che aveva in casa e assumere al suo servizio Roper e la moglie. La cosa in realtà non fu difficile. Sfruttando abilmente il lato debole del vecchio, il dottore gli fece capire che, siccome Roper aveva dovuto lasciare l'ospedale per motivi poco chiari, sarebbe stato ben lieto di trovare un posto anche a uno stipendio notevolmente inferiore del consueto. Questo bastò perché Averill licenziasse senz'altro i suoi domestici e a loro posto assumesse i coniugi Roper.

Fu così che i due si stabilirono a Starvel. Conducendo una vita esemplare, cercarono di crearsi una situazione di onestà che doveva servire più tardi a giustificare l'ipotesi di una disgrazia. Philpot pretese che per un anno almeno attendessero tranquillamente alle loro mansioni, in modo che nessuno poi pensasse che la "disgrazia" era avvenuta troppo presto dopo l'arrivo dei nuovi domestici. "Stiamo per procurarci tanto denaro che basterà per tutto il resto dei nostri giorni" ripeteva il dottore al domestico "e nessuna precauzione è di troppo."

Poi il dottore gli dichiarò francamente che con quel delitto intendeva liberarsi dei suoi continui ricatti. Da parte sua, il domestico accettò la proposta perché pensava che la somma ne valeva ben la pena; e anche perché riteneva di essere completamente protetto dal fatto che teneva pur sempre il complice sotto il suo dominio. I due scellerati conclusero quindi il loro diabolico patto, decidendo di agire concordi in ogni circostanza, in modo da dividersi egualmente anche la responsabilità. Dopo il delitto, Roper sarebbe partito per il Brasile, per lasciar credere che anche lui era

perito nell'incendio; si sarebbe ricorso al macabro espediente di portare nella villa un terzo cadavere che, così si sperava, sarebbe stato ritenuto il suo.

Il compito di trovare questo terzo cadavere non rappresentava poi una difficoltà insormontabile. Ecco la vittima: Matthew Giles: era stata appunto la malattia del naturalista a suggerire l'idea al dottore. Tutti sapevano che il giovane era malandato in salute, e difatti bastarono poche dosi di veleno per mandarlo al Creatore. Il risultato fu quello che i due si attendevano: la morte, avvenuta al momento prescelto, non suscitò commenti di sorta.

Da parte sua Philpot doveva coadiuvare la coppia criminale, doveva premunirsi dell'eventualità che venissero a chiamarlo di notte, doveva costruirsi un alibi. Così si diede ammalato. Il giovedì sera si mise a letto, dicendo alla sua governante che si sentiva addosso l'influenza. Non era difficile simulare i sintomi della malattia, e un medico poi non ignora di certo come far salire la temperatura. Gli fu facile quindi ingannare tanto la governante che il vecchio dottor Emerson e, nelle due terribili notti del delitto, lui poté uscire di casa di nascosto, senza destare sospetti di sorta.

Perché il progetto riuscisse, era necessario allontanare la signorina Ruth. E abbiamo visto in che modo. Ma per impedire che l'inganno venisse a galla in seguito a qualche circostanza imprevista bisognò narcotizzare il vecchio zio. Naturalmente anche questa fu un'idea di Philpot. Falsificò le lettere e diede le dieci sterline; l'esecutore materiale fu Roper. Ruth partì per York il martedì, e quella sera stessa il domestico e il dottore si incontrarono segretamente nella casetta di Matthew Giles, dove, a sangue freddo, per mezzo di una potente iniezione di cocaina, assassinarono il disgraziato. Quindi lo abbandonarono nel suo letto e ci pensò poi Roper a "scoprire" che era morto, la mattina seguente. In quella fatale mattinata di mercoledì, lui dispose per i funerali nel modo che s'è visto: il cadavere venne deposto nella bara e lasciato in casa per tutta la notte.

All'episodio di Whymper si era pensato appunto per accertarsi se i numeri di serie dei biglietti di Averill fossero conosciuti o meno. Roper non voleva sopprimere il vecchio senza l'aiuto materiale di Philpot, nel timore che questi potesse poi sottrarsi alla sua parte di responsabilità; si era perciò accontentato di narcotizzarlo per poter rubare le cinquecento sterline. Quella sera stessa, mercoledì, il giovane architetto era stato invitato a Starvel, dove doveva diventare lo strumento inconsapevole dei

due delinquenti.

Sempre in quella sera, Roper aveva gettato le basi dell'ipotesi d'una disgrazia, fingendosi ubriaco a Thirsby. Certo è che il caso l'aveva singolarmente favorito, facendo sì che sulla via del ritorno fosse raggiunto da George Mellowes.

Così, ultimati tutti i preparativi, accaddero i sinistri avvenimenti di quella notte tragica. Con il favore del buio Philpot si recò a Starvel; là, con una crudeltà disumana, prima venne strangolata la moglie di Roper, poi il vecchio Averill; poi i loro cadaveri vennero deposti nei rispettivi letti. Philpot e Roper fecero man bassa sulla cassaforte, e i biglietti che questa conteneva vennero rinchiusi in due valigette, divisi in parti uguali tra il domestico e il dottore. Si bruciarono dei giornali dentro la cassaforte, che venne richiusa, e la chiave fu riposta sotto il cuscino di Averill. Infine fu sparso per tutta la casa del petrolio.

Si pensò quindi al cadavere di Matthew Giles. I due assassini presero la carriola dalla rimessa e, attraversando la brughiera, giunsero alla casetta del povero naturalista. Quindi aprirono la bara e con cinica freddezza ne estrassero la povera salma, la deposero sulla carriola e al suo posto misero un ugual peso di terra. Quindi riavvitarono il coperchio sul feretro. Poi trasportarono il cadavere a Starvel e lo deposero nel letto di Roper.

Durante tutto questo tempo, Philpot aveva eseguito la sua parte di lavoro con una tale alacrità che, qualsiasi dubbio fosse balenato nell'animo di Roper circa la buona fede del suo complice, avrebbe dovuto svanire completamente. Ma il dottore aveva atteso che l'altro gli desse tutto l'aiuto necessario, per poi perfezionare il suo piano diabolico.

Mentre si accingeva ad appiccare il fuoco alla casa, Philpot, con mossa repentina, piantò nella schiena del domestico un coltello che aveva nascosto in tasca. Colpito al cuore, Roper stramazzò sul pavimento: la sua morte avvenne all'istante.

Fu così che nella lugubre casa ora rimanevano i cadaveri di ben quattro persone assassinate, Giles, Averill e i coniugi Roper. Ma bisognava che solo tre fossero trovati. E Philpot aveva previsto anche questo: si accinse ad agire con metodo e con rapidità. Dei quattro cadaveri, uno doveva essere sepolto, per non lasciare sorgere il sospetto che nella casa bruciata fosse avvenuto qualche cosa di insolito, di misterioso e perché le ricerche per stabilire l'identità della quarta vittima non portassero alla scoperta della verità. Scelse, da seppellire, il cadavere di Giles. Per due ragioni. Prima di

tutto perché era il più leggero, e poi perché se fosse stata possibile l'identificazione dei cadaveri, era più consigliabile far trovare quelli di Averill e di Roper.

Dopo aver sepolto il corpo del naturalista, mise nella sua valigia anche la parte di bottino ch'era toccata al domestico, appiccò il fuoco e tornò a Thirsby non visto.

Si sentiva abbastanza sicuro che su di lui non sarebbe caduto alcun sospetto, ma per maggior precauzione, ricorse a un altro stratagemma. Qualche mese prima del delitto si era messo a giocare, aveva perduto del denaro nelle scommesse delle corse. Già all'epoca in cui avvenne la tragedia, correva voce che lui fosse piuttosto a secco in fatto di quattrini; ebbe cura di continuare a giocare anche a costo di rovinarsi, e di essere deferito al tribunale per bancarotta. Sperava, in tal modo, di riuscire ad allontanare da sé ogni sospetto di recente fortuna e di offrire al pubblico una ragione plausibile per giustificare la sua partenza da Thirsby.

Dalla deposizione di French, aveva capito che si conoscevano i numeri di serie di alcuni biglietti rubati e non si lasciò convincere interamente dalle affermazioni che il detective aveva fatto durante l'inchiesta, perché temeva un tranello. Frattanto però il poco denaro di cui disponeva era sfumato, e perciò si mise a pensare al modo di procurarsene dell'altro, e di trasferirne una certa somma in Brasile, dove già da tempo pensava di emigrare.

Philpot aveva combinato i preparativi per questo viaggio con la stessa cautela e attenzione che avevano caratterizzato tutti i suoi atti precedenti. Nascosto nella cassetta d'acciaio, insieme con il denaro rubato, French trovò un passaporto per il Brasile rilasciato al nome di Arthur Lisle Whitman, ma munito della fotografia di Philpot; vistato in perfetta regola... e falso. Il modo con cui era stato preparato, dimostrò ancora una volta l'incredibile astuzia del delinquente. Si era procurato un passaporto per andare a passare le vacanze in Francia. Prima di dar fuoco alla villa aveva frugato dappertutto finché aveva trovato il passaporto di Roper vidimato dal console del Brasile. Di due ne aveva formato uno solo: dal suo aveva tolto le pagine riguardanti i suoi connotati, la fotografia timbrata e gli ultimi foglietti in bianco, mentre su alcune pagine di quello di Roper aveva alterato e falsificato tanto la parte stampata che quella scritta a mano, come pure il visto del console del Brasile.

L'ultima mossa dello scellerato, cioè il suo incontro con French alla

stazione di Waverley, era stata una sfida alla sorte. Non appena ricevette il telegramma diretto a Whitman per il tramite del tabaccaio di Edimburgo, Philpot ebbe un mezzo sospetto che si trattasse di un tranello, sospetto che si convertì in certezza quando gli arrivò la lettera dell'ispettore indirizzata a lui personalmente. Tuttavia comprese subito che si sarebbe salvato definitivamente, o si sarebbe irrimediabilmente perduto. Se French non aveva alcun sospetto della verità, era evidente che lui doveva presentarsi all'appuntamento e continuare a sostenere la parte. Ma se l'ispettore sapeva, per lui non c'era più scampo, e perciò si era provvisto della bomba deciso a farla finita per sempre.

Per completare la narrazione della tragedia della conca di Starvel, basti dire che, dopo un processo veramente drammatico, Albert Philpot espiò con la vita i suoi delitti.

Poco dopo, Paul Whymper e Ruth Averill celebrarono il loro matrimonio, nel quale trovarono quella felicità che un giorno sembrava dovesse essere loro negata dalla sorte.

FINE